L'Anima
Religio

163

72.

p. 2ª - 9 - 1 cap. 3ª - nº 103
H/160

L'ANIMA RELIGIOSA

RITIRATA IN SOLITUDINE

E SOLLEVATA CON LA MENTE, E COL CUORE IN DIO

OSSIA

MEDITAZIONI ED ESAMI PRATICI

PER UN RITIRO DI DIECI GIORNI AD USO DELLE MONACHE, UTILE PERÒ AD OGNI CETO DI PERSONE CHE VOGLIAN TENDERE ALLA VITA PERFETTA

OPERA

DEL PADRE

FRANCESCO AGOSTINO ALLIONE

AGOSTINIANO

Della Congregazione di Lombardia, Lettore Emerito, ed Esaminator Sinodale nella Città e Diocesi di Torino.

LUCCA MDCCXCIII.

Presso FRANCESCO BONSIGNORI)(*Con Appr.*

A CHI LEGGE.

L'Operetta che qui vi presento o benigno Lettore fu poc'anzi dal suo Autore composta per uso privato d'alcune Religiose da lui dirette nello spirito, senza veruna intenzione ch'Ella potesse giammai escir alla pubblica luce, fatta perciò da esso a varie riprese in quel breve tempo, che gli andava rimanendo dopo le indispensabili occupazioni del suo ministero. Ma come seguì ad altri in simili circostanze, così avvenne a Lui; poichè quando fu veduta vicina al termine, quelle Madri che bramavano restasse permanente questo corso di Meditazioni ed Esami per servirsene nei loro spirituali Esercizj, lo sollecitarono con replicate istanze che ne permettesse loro la stampa, mosse altresì da un principio di carità pel bene altrui, sperando che fusse per divenir vantaggioso ancora allo spirituale avvanzamento di altre persone claustrali, e divote. A tali premure giudicò egli dover aderire usando di quella compiacenza che tanto gli è propria, lasciandone al loro arbitrio tutti gli scritti. Ora per quanto si protesti l'Autore essere la presente Operetta una tal qual raccolta di spirituali pensieri ed affetti sparsi quà e là in gran copia nei più eccellenti libri che trattano di somigliante materia, ciò non pertanto si può agevolmente conoscere dagl' intendenti d'ascetica, non esserci che qualche solo pensiero, o motivo ricavato d'altronde, sul quale ha esso poi lavorato e il sodo raziocinio delle presenti Meditazioni e quella sì opportuna e pratica morale seguita da quei santi affetti, de' quali esso è fecondo: e il tutto in vero approposito e adattato allo spi-

ritual vantaggio ſpecialmente delle perſone Claustrali. Chiunque conoſcerà l'Autore, e ne leggerà l'Operetta vedrà ad evidenza che negli avviſi ch' egli dà nelle ben ragionate Meditazioni, e nei sì minuti e ricercati Eſami per iſtradar l' anima alla più alta perfezione; altro non fa che deſcriver quello che da eſſo coſtantemente ſi pratica; coſa che ben a ragione, gli ha riſcoſſa cotanto la ſtima e la benevolenza di tutti i nazionali ed eſteri che avuto hanno la ſorte di praticarlo. Per le quali coſe tutte è paruto non abbiſognare di altra raccommandazione il preſente libretto, a chi ha qualche cognizione dell'Autore, che quella di portare in fronte il di lui nome, il quale eſſo però avrebbe voluto che foſſe aſſolutamente ſoppreſſo. Se ad alcuno poi ſembraſſero alquanto lunghe le preſenti Meditazioni, può agevolmente rimediarci con leggerne un ſolo punto, contenendo ognuno di eſſi ſugoſi motivi, e ſanti affetti da poterne ricavare ſufficiente paſcolo per una Meditazione, ſpecialmente ſe vogliaſi fare più breve e di ſola mezz' ora. Il troncare però le ſuddette, reſecandone qualche ſquarcio, ſarebbe ſtato defraudarle d'una parte ad eſſe troppo utile e conveniente, venendo con ciò più ragionata la materia, e provata con maggior efficacia. Ora ſi degni il buon Signore di compartire largamente le ſue grazie a tutte quell' anime pie e ben diſpoſte che ci ſi applicheranno, perchè ſi riaccendano in nuovo ſervore per la maggior gloria di Dio, e per la più perfetta loro ſantificazione. Intanto vi prego, o corteſe e diſcreto Lettore, di mirar ſoltanto al deſiderio che ſi ebbe di poter giovare all' anima voſtra, e non già a quello ſtil familiare nel qual furono compoſte per aderire agli altrui deſiderj, o ad altra qualunque coſa che ſcorger potreſte in queſt' affrettato parto di ſue fatiche, e frattanto vi ſi augura dal Cielo ogni più celeſte e copioſa benedizione.

AV-

AVVERTIMENTO

A chi entra nei ſanti Eſercizj.

Gli Eſercizj, che ſiete per intraprendere, o Sorella in Criſto dilettiſſima, conſiſtono nelle ſeguenti pratiche, cioè la preparazione, il ſilenzio, la preſenza di Dio, l'orazion mentale fatta più volte nel giorno, la quale arrivi almeno allo ſpazio di due ore, o in due, o in tre, o in quattro ripreſe, le preghiere vocali, l'eſame pratico, la lezione ſpirituale, gli atti interni ed eſterni di mortificazione, le viſite al Santiſſimo Sacramento, la Meſſa, l'eſame generale ſopra la giornata nella ſera, la riviſta generale di tutti i peccati commeſſi dopo gli ultimi Eſercizj, o di tutta la vita, e finalmente la Confeſſione e la Comunione. Per procedere però con debito ordine, e col merito dell'ubbidienza per ciaſcuna di eſſe pratiche, vi ſi pone ſotto gli occhj il preſente regolamento, che ſi potrà oſſervare anche per la diſtribuzione dell'ore, quando non vi oſtino le deboli forze di chi fa gli Eſercizj, o l'uſo diverſo de i Moniſterj, acciocchè rieſca più agevole lo applicarviſi con fervore ed eſattezza.

Nel giorno precedente pertanto ad ora comoda dopo il Veſpro vi recherete alla Chieſa per adorare il Santiſſimo Sacramento, farete la *Via Crucis* con la più ſenſibile tenerezza ſu i patimenti di Gesù, e con la maggior compunzione ſopra i voſtri peccati, che furono la triſta cagione di quelli, la quale sì l'una che l'altra chiederete al Signore prima

di cominciare a farla; indi di nuovo vi farete innanzi al Santissimo Sacramento e vi metterete nelle amorose braccia di Gesù, che sta prigioniero d'amore per voi nella santa Eucaristia, pregandolo con grande umiltà, e confidenza a volervi esser via, vita e verità, per provvedere a i bisogni dell anima vostra, riformare la vostra condotta di vita, e farvi veramente santa, come dovete, e per esser Cristiana, e molto più per esser Religiosa obbligata con voto implicito ad attendere alla perfezione del vostro stato. Poi vi volgerete allo Spirito Santo dator d'ogni lume con la recita del *Veni creator*, acciocchè discenda sopra di voi, come sopra gli Appostoli e Discepoli nel Cenacolo congregati, in lingue di fuoco spirituale, il quale v'illumini la mente a ben ponderare le verità di Fede, che farete per meditare nella vostra solitudine, e vi accenda il cuore di santi affetti, e disponga la vostra volontà a far sante risoluzioni, e buoni propositi addattati al vostro presente spirituale bisogno per la vostra totale riforma, o almeno pel vostro avvanzamento nella perfezione. Indi passerete a fare una breve riflessione su le vostre presenti disposizioni di spirito e di cuore verso Dio e in vantaggio dell'anima vostra, e come abbiate tratto profitto dagli ultimi Esercizj. Che se voi non ritroverete quelle molto buone, cercherete di eccitarle in voi, con implorare per questo fine l'ajuto di Dio, o di eccitare almeno in voi buoni desiderj e vivi per ottenerle; e riguardo al frutto ricavato dagli ultimi Esercizj, se vedrete non averne voi riportato, o almen poco, cercherete d'investigarne la cagione per porvi rimedio in questi, che fate adesso. Quindi invocherete l'intercessione della Beata Vergine con l'*Ave maris stella* e con l'an-

l'antifona *Sub tuum præſidium*; poi pregherete il voſtro S. Padre, il voſtro Santo Avvocato, cui abbiate particolar divozione, acciò vi ſiano interceſſori preſſo Dio nel cominciare, proſeguire e terminare queſti Santi Eſercizj a gloria di Dio, e in vantaggio dell' anima voſtra. Appreſſo reciterete dopo breve reſpiro le voſtre ſolite Orazioni, come il Roſario, la Corona ec. indi il Mattutino e le Laudi pel giorno ſeguente, poſcia leggerete la meditazione da farſi la ſera precedente agli Eſercizj, e dopo altro reſpiro, e fatte le voſtre faccende, una buon' ora prima della Cena farete l'Orazion mentale, dopo la quale un breve eſame ſopra il modo con cui l'avete fatta, riepilogando anche nella voſtra mente gli ſpeciali lumi, e propoſiti fatti in quella per porli ſubito in carta, il che farete dopo tutte le meditazioni. Dopo ciò anderete a Cena all'ora ſolita, la quale ſarà molto frugale, maſſime in tempo d'Eſercizj, trattenendovi ſoltanto ad una breve ricreazione di mezz' ora, fatta con poche perſone di maturo giudicio, acciò ſia quella una ricreazione di ſpirito, e non di divagamento. Dopo di eſſa leggerete la meditazione per la mattina vegnente, indi farete le voſtre ſolite preghiere vocali della ſera inſieme con le conſuete proteſte, il voſtro eſame, e finalmente andrete al ripoſo nel tempo ſolito con richiamarvi alla mente i punti della meditazione da farſi il giorno ſeguente.

Nel giorno poi, in cui darete principio agli Eſercizj, la mattina alzandovi un' ora prima dell'altre, farete le voſtre ſolite preghiere e proteſte avanti il voſtro Crocifiſſo, e recatavi al luogo ſolito, e fatta la prima adorazione al SS. Sacramento darete mano alla prima orazion mentale, la quale durerà per lo ſpa-

zio di un' ora, compreso l' esame accennato avanti; indi ve ne andrete in Coro a recitar con le altre, se potete, il Mattutino e le Laudi (nel qual caso già s' intende, che tralasciate di anticiparlo nel giorno precedente) indi ritornata alle camere solite per gli Esercizj farete per lo spazio di tre quarti d' ora la seconda orazion mentale, e poi vi preparerete alla Comunione spirituale o sacramentale, con le altre, se vi sarà data licenza di farla, quindi il rendimento di grazie assistendo alla Messa Conventuale, dopo la quale andrete in Cella a ristorarvi, e fare le vostre faccende, procurando di servirvi da voi stessa per quanto vi è possibile: in seguito ascolterete la seconda Messa, se vi è, e nello stesso tempo farete la seconda adorazione al SS. Sacramento, e reciterete l' Ora di Prima, se non l' avete detta in Coro con le altre; indi portandovi in Coro al tempo di Terza per recitare Terza, Sesta, e Nona, le quali terminate passerete alla conferenza col vostro Padre Spirituale, e dopo questa voi farete la terza adorazione al SS. Sacramento, e leggerete la meditazione da farsi il dopo pranzo, oppure reciterete l' ore, se non andate al Coro. All' ora solita andrete a desinare frugalmente, come si è detto di sopra della Cena; dopo che avrete desinato, vi si concede una buon' ora di ricreazione o di riposo, la quale s' impiegherà nel modo già mentovato e non altrimenti, procurando di non perdere il raccoglimento interiore tanto necessario, e la presenza di Dio.

Due ore dopo mezzo giorno, cioè terminata la ricreazione vi recherete al luogo solito, dove reciterete il Vespro e Compieta, poi farete la quarta adorazione al SS. Sacramen-

mento, e dopo la lezione ſpirituale per lo ſpazio di una buona mezz' ora, ſervendovi di quel libro che più ſtimate a propoſito, o che vi verrà aſſegnato dal Confeſſore, (e qualora ne i voſtri Eſercizj forſe di otto giorni, e forſe con tre ſole meditazioni per ciaſcun giorno) non vi capiſſero tutte le meditazioni di queſto libro, potreſte ſervirvi dell' altre per lezione, per cagione d'eſempio, le due *della tiepidezza*, quella *dello ſtato* dell'*anima in grazia*, quella *delle iſpirazioni*, quelle *de i tre voti*, e quella *della Perſeveranza*, ovvero quella *della confidenza in Dio*; e queſta lezione voi la farete dopo invocato lo Spirito Santo col *Veni Sancte Spiritus* adagio e poſatamente, fermandovi, dove vi ſentirete più toccata ſul vivo e ſecondo il voſtro maggior biſogno, nulla curando di avere a leggere tutto il capo, per non farla con precipitazione; e finita la mezz'ora o poco più, la laſcerete al ſegno, dove ſiete giunta ſenza prendervene il menomo faſtidio. Reciterete allora il Roſario, la Corona, e farete la *Via crucis*, poi vi ripoſerete almeno per un quarto d'ora; farete inoltre la terza orazion mentale per lo ſpazio di tre quarti d'ora compreſo l'eſame ſolito; col far l'eſame pratico eziandio per due quarti d'ora; appreſſo leggerete la quarta meditazione, e farete la quinta adorazione al SS. Sacramento. Tutto il tempo che rimane ſino alla quarta orazion mentale (la quale ſi farà, come ſi è accennato nel giorno precedente agli Eſercizj, un'ora prima della ſolita Cena) s'impiegherà o paſſeggiando, o lavorando, o eſaminando la propria coſcienza, o leggendo la Regola, il catechiſmo, e un capo di Tommaſo a Kempis eſtratto a ſorte, o in un ſanto ripoſo, facendo colloquj

col Signore, e ciò secondo il bisogno e le forze vostre, giovando anche il saper misurare l'assiduità delle pratiche con la complessione e robustezza di chi fa i Santi Esercizj.

All'ultima ora, prima della Cena, la sesta adorazione al SS. Sacramento; indi subito farete per lo spazio di un'ora la quarta orazion mentale, come si è accennato di sopra; ciò fatto andrete a Cena, dopo ad una ricreazione breve di mezz'ora, poi la settima adorazione al SS. Sacramento, quindi leggerete la meditazione del giorno seguente da farsi subito che sarete levata, con l'esame generale del giorno, e con le vostre solite preghiere, e finalmente ve ne andrete al riposo nel modo accennato. Se non avete assolutamente bisogno di tutto il tempo prefissovi al dormire, ed alla ricreazion della sera, e per gli altri riposi interposti fra le une e le altre pratiche, potrete recitare la mattina un notturno con le laudi dell'Officio de' morti, e il giorno il Vespro de' morti, e anche potendo i sette Salmi penitenziali.

Ma ciò, sopra di che dovete più stare attenta, e il silenzio, l'esercizio non interrotto, per quanto v'è possibile, della presenza di Dio, la custodia degli occhj, ovunque vi ritroviate, la zelante assiduità negli atti interni di umiliazione, mortificazione e di penitenza, e negli esterni ancora, come di baciare spesso la terra avanti il Santissimo Sacramento, di tenere qualche volta le braccia aperte nel fare i colloquj dopo l'orazione, di stare, per quanto permettono le proprie forze, inginocchiata nel tempo dell'orazione mentale, e vocale, e la somma esatezza a tutte le pratiche di pietà prescrittevi, perchè da questa, credete, che molto dipende il frutto degli Esercizj. Fate dunque coraggio

gio e con cuor generoſo intraprendete queſta voſtra ſolitudine con intenzione di voler fare in tutto e per tutto la volontà del ſovrano Signore Iddio, che vi chiama a trattar dimeſticamente con lui, e al ſuo ſpoſalizio; non pretendete le delizie del voſtro ſpirito, le lagrime, le ſenſibili tenerezze nell' orazione; ma bensì deſiderate il vero conoſcimento di voi ſteſſa per iſcoprire il gran male che reca all'anima il peccato, il gran bene, che le reca la via della virtù, e per cominciare davvero una vita tutta ſanta, e più unita con vincolo di un ſanto amore al voſtro Spoſo Gesù.

ORA-

ORAZIONE
A GESU'

Da farsi avanti il Santiss. Sacramento prima di cominciare i Santi Esercizj.

MIO amoroso Gesù e Redentor mio, vi credo qui realmente presente nell' augustissimo Sacramento Dio vivo e vero, Uomo e Dio onnipotente, misericordioso, e tutto inclinato a compartirmi le vostre grazie; vi adoro qual prigioniero d'amore per me col più profondo ossequio, e col più ardente affetto, ond'è capace quest'anima mia. Vorrei, mio unico caro rifugio, ben cominciare questo ritiro, che intraprendo in questo giorno, e vorrei proseguirlo, e terminarlo con mio spirituale profitto. E però, sebben povera vostra creatura, a voi mi presento animata dalla vostra somma Bontà, e piena di fiducia nei meriti della vostra Sagrosanta Passione e morte; e giacchè voi vi degnate di darmi tempo, e comodo di poter entrare in me stessa per piangere i miei peccati, soddisfare alla vostra divina Giustizia le tante volte stata offesa da me con la mia cattiva condotta, e indi riformar la mia vita con emendazione salutare de' miei costumi, vi supplico quanto so e posso di volermi concedere eziandio la grazia di pensarvi seriamente e provveder con prontezza all'importante affare della mia salute. Voi sapete che senza il vostro speciale ajuto io nulla posso, e neppur formare un

buon

buon desiderio di vita eterna. Deh! non rigettatemi dalla vostra amabilissima faccia, accoglietemi tra le vostre braccia amorose, fate che io corrisponda fedelmente alla vostra ineffabile benignità, con cui mi voleste qui a trattar dimesticamente con voi, ad ascoltar la vostra voce, a ricevere i vostri lumi, per divenir vostra ubbidiente figlia, e fedele sposa, e finalmente ad unirmi con voi strettamente per mezzo di un santo amore. Vi rendo frattanto le dovute grazie con la maggior vivacità del mio spirito e co' sentimenti della più sincera riconoscenza d' avermi ispirata di far questi santi Esercizj; indi per trarne qualche vantaggio mi prevarrò delle potenze dell'anima mia, che ho da voi ricevute per istudiare e fare ogni sforzo nel corrispondere ai vostri favori impiegando nel miglior modo che mi sarà possibile questi santi giorni, giorni per me accettevoli, giorni di salute. E' di qui che propongo genuflessa avanti a Voi, mio Salvatore amoroso, e alla presenza degli Angeli che vi fanno corona, di levarmi la mattina per tempo e con diligenza per secondare le vostre premure, mentre voi mi dite: *justus cor suum tradet ad vigilandum diluculo ad Dominum*: vincendo ogni qualsivoglia ripugnanza, che sotto qualunque pretesto in me volesse eccitare la mia sensualità, e pigrizia: propongo di volgere i primi pensieri a Voi, e ai punti della Orazione mentale, che leggerò prima a suoi tempi, procurando d'imbevermi bene del suo spirito per poterla far con maggior frutto: propongo di osservare fra giorno modestia di occhj, e silenzio, di non dare mai verun ricetto nella mia mente a pensieri di distrazione: propongo di stare esattamente alla di-

stri-

ſtribuzion delle ore e alle camere del mio ritiramento non vagando per caſa, nè converſando ſe non con chi mi è neceſſario o per lo ſpirito, o per gli altri biſogni; propongo di applicarmi alla mortificazione, alla negazione della mia volontà, e ai frequenti eſami ſopra me ſteſſa: e tuttociò io propongo con vero cuore, e con vero deſiderio di eſeguirlo con la voſtra ſanta grazia, che umilmente imploro.

ORAZIONE PREPARATORIA

Alle Meditazioni.

Mio Dio, mio Creatore, e mio unico Bene, Padre, Figliuolo e Spirito Santo, adoro la voſtra infinita Maeſtà, che con l'immenſità voſtra mi circondate per ogni parte, e con la voſtra infinita ſapienza penetrate i miei penſieri, deſiderj, ed affetti, e vi adoro con tutto l'affetto, e vi credo con eguale fermezza, con la quale io credo che voi tenete l'occhio a tutte le mie azioni per premiarle ſe ſaranno buone e ſante, o per punirle ſe ree e malvagie, perchè voi lo avete rivelato. Spero in voi perchè ſiete infinitamente potente, miſericordioſo, giuſto e fedele. Vi amo con tutta l'anima mia, e inchinandomi a voi, vi riconoſco per mio Padrone e Signore, degno di eſſer riverito ed onorato da tutte le più nobili Creature, non che da me la più vile e ingrata di tutte. Conoſco e confeſſo, che ora per li miei peccati dovrei eſſer ſepolta nell'inferno da me tante volte meritato, da cui per voſtra ſingolar predilezione mi avete preſervata, acciocchè io poteſſi ravvedermi con la penitenza, e ritornare a voi, come tale infatti è il mio preſente deſiderio e propoſito, mentre mi pento e mi dolgo con tutto il mio cuore de' miei peccati, perchè ſono offeſa di voi, mio amoroſo Padre, e bontà infinita, e propongo di non offendervi mai più mediante la voſtra ſanta grazia. Vi offro la

po-

poca orazione che ſon per fare alla maggior gloria voſtra, e con pura intenzione di piacervi e onorarvi; ma voi inſegnatemi quello che ſono per meditare, col voſtro ſanto lume riſchiarando il mio intelletto, e infiammando il mio cuore di vivi affetti col voſtro divin fuoco, acciocchè io venga a trarne profitto per l'anima mia.

O Vergine Santiſſima Madre del mio Dio, ajutatèmi con la voſtra interceſſione, e voi Angelo Cuſtode difendetemi dalle inſidie del nemico infernale, e fiſſate la leggerezza e volubilità della mia immaginazione con ſuggerirmi tuttociò che debbo chieder a Dio, e che debbo proporre per ben dell'anima mia.

Poi ſi può recitare il *Veni creator ſpiritus.*

MEDITAZIONE

Preparatoria agli Esercizj

Venite seorsum in desertum locum, & requiescite pusillum.

S. Marco C. 6.

I. P. Considera, anima mia, quanto grande, e singolare ella sia la grazia, che il tuo Sposo Gesù oggi ti comparte con chiamarti a se, e con invitarti alla solitudine insieme con lui per indi abboccarsi teco, e trattarti con ispeciale comunicazione, e santa familiarità. Oh quanto però tu devi apprezzare questa bella sorte di abitar, e vivere insieme con Gesù! Quanto stimare, e desiderar l'esser da sola a solo con lui, il dilatare il tuo cuore in fuocosi affetti verso di esso, e il darti in somma, e abbandonarti intieramente nelle sue mani amorose! Forse che tu non sospiri questo felice giorno, nel quale il tuo spirito non abbia più ad esser divagato da tante varietà d oggetti, nè frastornato da vani, e inutili pensieri? Forse che non ti curi di vivere senza verun attacco nè amore verso qualsivoglia oggetto, che non sia Dio, il quale solo merita di possedere intieramente il tuo cuore? Ond'ecco che si fa sentire a te la divina voce, quella del tuo Diletto, che ti sollecita con invito piacevole ad appressarti a lui nel santo ritiro; non già per essere ozioſa, benchè desideri egli di toglierti da ogni faccenda; ma per farti bensì tutta sua. Oh mio caro Gesù! vi offro per-

ciò tutta me ſteſſa e quanto io ho; vi prego con vero cuore che voi ſolo m' introduciate nella ſanta ſolitudine, ove io giunta mi laſcierò guidare da voi ciecamente, come vel proteſto con ferma volontà di eſſervi eſattamente fedele. Volete voi che io ivi riposi rinunziando ad ogni eſterior coſa, grate, converſazioni, uffizj, ſolazzi, e a tutto ciò, che può in alcun modo divertirmi da voi? Eccomi pronta ad ubbidirvi. Volete, che io ad imitazion della Maddalena ſtia per tutti queſti giorni di ritiro immobile a' piedi voſtri per aſcoltare la voſtra voce? Il farò volentieri, ſapendo che voi nel rimproverar Marta per la troppa ſua diſſipazione, e ſoverchia ſollecitudine per l'eſterne occupazioni, con cui veniva ella a diſturbarſi per moltiſſime coſe, e nell' inſinuare a lei ſteſſa che non c'era ſe non una coſa ſola, che foſſe neceſſaria, indirizzaſte lo ſteſſo rimprovero, e la medeſima inſinuazione anche a me; anzi cercherò d'imprimermi bene queſta gran maſſima, = non eſſervi che una ſola coſa, che ſia neceſſaria =. Ma queſto non baſta, o anima mia; cioè lo ſtar lontana da ogni eſteriore faccenda, ed eſſer ſola con Gesù; tu devi di più entrare in te ſteſſa, e riflettere a i biſogni tuoi ſpirituali per provvedervi; onde conſidera ſe mai ti ritrovi raffreddata nella divozione, e nel numero di quelle che ſe non fanno molto male, neppur fanno del bene come debbono; oppure ſe tu ſei in una tiepidezza invecchiata, che non ti laſci fare un paſſo nella via della perfezione ſecondo il tuo ſtato. In tal caſo non devi perdere la bella occaſione, che ora ti ſi preſenta d' infervorarti davvero, e di far quindi quel bene che non faceſti forſe mai per l'addietro. Che ſe nol fai al preſente, chi ſa, ſe mai più ti

riescirà il farlo? Ed oh, povera te, se non ti approfitti della singolarissima grazia che Dio ora ti fa! Ah, che avendo tu ora nelle mani, per dir così, un ottimo e sicuro mezzo per ridurti a buon partito, se ne abusassi avresti ragion di temere il fatale abbandono del tuo Dio, e che come appunto fu dell'albero infruttuoso, così sarebbe ancora di te! Però attendi in questo tempo accettevole ad ascoltar tutto quello che Gesù Cristo ti andrà dicendo nell'intimo del tuo cuore. Da esso apprenderai la falsità delle massime mondane, e come sieno lusinghieri i dettami della natura e dell' amor proprio; entrerai nella cognizion di te stessa, della tua debolezza, e de' tuoi difetti anche più occulti, scorgerai la vera luce del tuo Dio; onde poter ammirare le ineffabili grandezze della sua potenza, sapienza, e misericordia, giustizia, bontà, e tutte le sue infinite perfezioni, per quanto sono conoscibili alla tua umanità. Ed oh beata te, se darai ascolto alle lezioni di un tal Maestro! Sì, mio Dio, parlatemi pure, che io vostra serva vi ascolto: *Loquere, Domine, quia audit servus tuus*: Anzi a voi mi rivolgo per ottenere quei lumi, e quegl'impulsi necessarj in questa solitudine, acciocchè io possa attendere unicamente al mio solo necessario negozio, ch' è la salvezza mia, e la perfezion del mio stato. Spero tal favore dalla vostra infinita Bontà, affilata al grande amore, di cui un prezioso pegno ora mi date con l'introdurmi con voi a sentire la vostra voce nella solitudine.

II. P. Considera, anima mia: che per corrispondere alla grazia, che Dio ti fa di poter entrare con lui in solitudine, oltre ad ascoltar la sua voce attentamente, ti corre

l' obbligo di ben prepararti oggi a questo santo ritiro. Ora, se tu ne vuoi una ben ordinata istruzione, figurati che questi tuoi esercizj siano come il Roveto ardente veduto da Mosè nel deserto, al quale dei approssimarti insieme con esso. In quel Roveto vi furono spine, si sentì una voce, apparve una gran luce, un fuoco misterioso, e vi concorse Dio stesso. Ora quì pure in questo tuo mistico Roveto degli Esercizj vi si scuoprono tutte le accennate maraviglie; le spine sono i combattimenti che hai a soffrire, le difficoltà che dei superare, le tentazioni che ti bisognerà vincere, le passioni, che dovrai reprimere, le catene che si avranno a sciogliere, le prove che avrai da sostenere; in una parola il silenzio, la mortificazione, l' applicazione, e tutte le altre pratiche sono come altrettante spine, che soffrir devi senza lagnartene, e senza scoraggiamento, poichè se tu abbraccierai le medesime spine con cuor generoso, elleno produrranno ben presto rose di gratissimo odore. Ecco che ti si fa sentire come a Mosè questa medesima voce: *Non accostatevi quì se prima non avete deposte le scarpe, perchè la terra, che voi calpestate è una terra santa*: Cioè che per entrare ben disposta ne' tuoi esercizj ti dei prima spogliare dei sentimenti terreni, de' tuoi affetti, di tutte le tue delicatezze soverchie, di tutti i rispetti umani, che sono come tante sozzure, che spiacciono agli occhi del tuo Sposo celeste che sta per parlarti al cuore. La luce poi risplende pur negli Esercizj, venendosi in questi a conoscer il nulla del mondo, il nostro niente, e la grandezza di Dio, a discernere il vero dal falso, ciò che vuolsi operare, da quello che vuolsi schivare, purchè però lo spirito stia raccolto. Il miracoloso fuoco pa-

ri-

rimente, che abbrugiava nel Roveto di Mosè senza consumare, apparirà qui ancora, e saranno i tuoi esercizj pieni di fuoco; perchè quanto più ti approssimerai al Trono di Dio, ch' è Trono di fiamme, e di fuoco, altrettante sgorgheranno scintille tutte atte a farti ardere di amor divino, e quanto più ti avvicinerai al cuor di Dio, fornace di carità; altrettanto sentirai avvamparti quel fuoco prodotto, al dire del Real Profeta, dalla meditazione, fuoco dolce, e grato che purifica il cuore, consumandone tutte le macchie cagionategli o dall'amor proprio, o dall'amor delle creature. Finalmente Dio stesso si ritroverà in mezzo a te, come colà nel misterioso Roveto, purchè però il cerchi con la stessa purità di Mosè; anzi egli si abboccherà con te, t'istruirà intorno al modo, con cui dei parlare, e trattare co' tuoi prossimi. Ed oh quale felicità è mai quella di ritrovare Iddio, di possederlo! Entra dunque, o anima mia, ne' SS. Esercizj con ilarità, va pronta a salire il monte santo, monte di visione, e di luce; ma spogliati prima dell'uomo vecchio per vestirti del nuovo, e allontana dal tuo spirito ogni pensiero mondano, che ti possa distrar da Dio. Ma, Dio mio, come però posso io da me sola degnamente apparecchiarmi a soggiornare con voi? Ben m' avveggo che i miei sforzi saranno vani, se voi non mi benedite, e non operate voi stesso insieme con me in questo Santo ritiro. Apritemi voi quelle vostre divine stanze, in cui solete introdurre la vostra eletta Sposa per inebriarla dello squisito vino del vostro amore; imprimetemi la vostra santa legge, e fate che questo mio cuore dipenda sempre dalla vostra adorabilissima volontà, acciò questi santi Esercizj che po-

trebbono esser gli ultimi della mia vita, mi uniscano a voi strettamente nel tempo presente e in tutta la interminabile eternità.

MEDITAZIONE I.

Sopra il fine della nostra Creazione.

I. P. Considera, anima mia, che, come tutte le creature le quali sono in cielo, in terra, e in qualsivoglia parte dell' universo; così tu ancora sei stata nel nulla da tutta l'eternità, e neppure saresti ora escita dal nulla, nè vi esciresti giammai, se la onnipotente mano di Dio non ti avesse tratta da quello, come tutte le altre creature. Sì appunto, egli è Iddio, il Creator del cielo e della terra, il tuo sovrano essere, il quale nel formare le altre creature, gettando anche un' occhiata di misericordia sopra di te in quell' abisso del nulla, in cui tu eri sepolta con le creature tutte, creò anche te, dandoti l'essere, la vita, e ogni altro bene di anima e di corpo, che tu ora possiedi. Ora s'è così, come lo è certamente, potrai tu forse gloriarti o della tua nascita, o de' tuoi talenti, o della tua santità, o di qualunque altra siasi cosa, quasi che non abbi ricevuto il tutto da Dio, che insieme con l'essere, e con la vita ti diede tutto ciò, che hai, tanto riguardo alla natura, che riguardo alla grazia? Eppure, oh povera me! Quanto malamente conobbi io finora una tal verità! Adesso col lume vostro conosco, mio Dio, il mio vero nulla, confesso che nulla sono da me stessa, e che tutto quello che io sono, e ch'io ho, l'ebbi da voi, e a voi ho da ren-

rendere il tutto, e tutto debbo indirizzare a voi; nulla ho di mio, nulla per me, ma tutto è voſtro, e tutto per voi; che perciò ſarei una creatura piena di ſuperbia, ed ingiuſtizia ſe credeſſi di dover eſſer preferita alle altre. Guardatemi perciò, Signore, da un tal furto, non permettete che io mai mi ſcordi di eſſer quella che ſono, cioè a dire un puro nulla; ma bensì fatemi grazia di poter penetrare il fine, per cui mi creaſte. E qui conſidera, anima mia, che non ti creò già Iddio per verun biſogno ch' egli aveſſe di te, poichè ſei a lui inutile affatto; ma ti creò ben egli per teco uſare della ſua bontà col ricolmarti delle ſue grazie e de' ſuoi favori, e per renderti atta a conoſcerlo, amarlo, e ſervirlo in queſta vita, e indi per glorificarlo e goderlo nell' altra. Oh che gran favore ti ha fatto Dio! Qual creatura al mondo è ſtata ella mai creata per un fine sì nobile e grande? Il ſole, la luna, le ſtelle, le beſtie, le piante ſono al mondo per ſervire alla gloria di Dio sì, ma non già per ſervirlo con quella eccellenza, con cui fu creato l'uomo, cioè per conoſcerlo con l'intelletto, amarlo con la volontà, e quindi lodarlo con tutte le potenze dell'anima, e molto meno poi per goderlo eternamente nel Cielo. Ve ne rendo però, mio Dio, infinite grazie, e inſieme vi chiedo perdono di avervele rendute ben freddamente per la mia vita paſſata, anzi di aver ben poco atteſo a corriſpondere ai voſtri amoroſi diſegni nel trarmi dal nulla, e crearmi per queſto fine. Oh ſe mi pongo ad eſaminare ſopra la maniera con cui mi ſono condotta, da che ſono al mondo, oh quanto ritrovo di dovermi confondere! Vedo che in ogni mia età, e da Scolare e da Religioſa di parecchie colpe ſon rea dinanzi a voi,

vedo che in privato, e in pubblico, ne' pensieri, negli affetti, nelle parole, e nell'azioni non vi ho mai servito, oppur ben poco; non feci mai, o quasi mai la vostra santa volontà con l'amarvi e lodarvi. Ah che mostro d'ingratitudine son'io stata verso di voi, mio Signore, e Creator mio! Anzi cieca e ingannata, non avendo voluto per mia malizioſa ignoranza ben intendere, che oltre l'onore che avrei avuto nel servirvi, lodarvi, ed amarvi, avrei altresì avuto il vantaggio di potervi godere eternamente in Cielo, operando quà in terra secondo il nobil fine, pel quale mi avete creata! Ma almeno potes'io, mio buon Creatore, aver da voi la grazia di riparare per l'avvenire a questo mio errore con tenermi fisso in mente e in cuore un tal fine per far ogni cosa sempre a gloria vostra, riconoscendovi perpetuamente come mio primo principio ed ultimo fine, per dipender da voi in tutto, e per aspirar sempre a voi! Ve la chiedo, Signore, con tutto l'ardor del cuor mio, la desidero, e la spero dalla vostra infinita bontà.

II. P. Considera, anima mia, che tutte le cose create furono estratte dal nulla da Dio, e ricevettero il loro essere, acciò ti ajutino a conseguire il tuo fine, ma come mezzo soltanto e non più; onde non devi prevalerti di esse se non quanto possono ajutarti a servir Dio, lodarlo e amarlo qui in terra per goderlo poi per sempre in Cielo: e qui prima di tutto numera, se puoi, ad uno ad uno i mezzi ricevuti per corrispondere al primo tuo fine, e le vie tutte mirabili per conseguire il secondo, ch'è la gloria del Paradiso. Or questi mezzi, e queste vie non le ricevesti tu già per fermarti in loro, ma perchè nella loro bontà e bellezza conoscendo quella del

tuo

tuo Dio che ne fu il donatore benefico, più volentieri ne ne giovassi per servire, amare, e lodar lui, e quindi per andare a riposare in lui. Eppur che facesti, o anima mia, fino ad ora? Non è egli vero, che te le sei prefisse qual fine per goderle, e non ne hai usato, secondo che dovevi, come di soli mezzi; onde offendesti Dio, amando più i mezzi, che il fine, più le creature, che il Creatore? E che altro fu mai quell' esserti servita della luce del sole, datoti da Dio perchè tu ne usassi a di lui gloria, che in far peccati? quell' esserti servita delle forze, della sanità, del cibo, dei talenti, dell' avvenenza, della vivacità, dello spirito, del pregio della nascita, della buona educazione, delle sostanze in azioni di offesa di Dio, avendoti conceduti egli tali favori perchè tu l'ubbidissi con maggior fedeltà? Oh povera te! E che non vedi che hai con tal modo di vivere fatto servir Dio stesso ne' tuoi medesimi peccati? Oh mal consigliata che fosti! Apri una volta gli occhj sopra i tuoi inganni, emendati di un tale abuso pregando il Signore acciò te ne porga la grazia: ma poi considera eziandio, che se non sei disposta per l'avvenire a prevalerti delle creature, e di tutte le create cose, se non per quanto possono contribuire a farti servir Dio, lodarlo quaggiù per goderlo eternamente colassù, tu non operi certamente da quella creatura ragionevole che sei; non potendo veruna cosa creata rispetto a te esser buona, se non ti conduce a Dio, nè cattiva se a lui ti guida. Pensa pure esser questo un punto essenziale, sopra cui tu devi attendere per non deviare dal retto cammino. Se non vi hai atteso fino a questo momento, come pur troppo sarà così, almeno in tutte le sue parti, non mancare di accusartene u-

mumente avanti Dio, pregalo de' fuoi lumi per apportarvi i neceſſarj rimedj. Eccomi però tutta dolente e confuſa dinanzi a voi, mio Dio, a confeſſarmi rea d'innumerabili colpe per eſſermi prefiſſe qual fine le creature datemi da voi quali mezzi per amarvi, e riposare in voi che ſiete il mio fine, e per avere uſato di quelle appunto per offendervi, quandoche doveano ajutarmi a meglio ſervirvi, com'era voſtra intenzione. E ſe non di altro, mi ſono valuta delle potenze e de i ſentimenti che per peccare: d'ora innanzi vo' laſciare ogni coſa benchè cara, ſe vedrò, che mi diſtolga dall'offervanza della voſtra legge e della regola profeſſata; vo accettare qualſiaſi altra pena ſebben diſguſtoſa, penitenze, umiliazioni, annegazion delle mie voglie, e de' miei ſcorretti appetiti, come mezzi e vie, che mi conducono a voi, mio ultimo fine; non mi prevarrò giammai di veruna coſa a voſtro diſpetto, nè vi darò più il menomo diſguſto avvertitamente; anzi ſervendomi di quelle coſe, e di quei commodi che mi concedete, lo farò ſolamente nel modo che più conoſcerò potervi piacere. Datemi voi grazia, Signore, di porre in pratica queſta mia proteſta in ogn' incontro.

MEDITAZIONE II.

Sopra la Vocazion Religiosa.

1. P. Conſidera, anima mia, eſſer la vocazion religioſa un ſingolar favore, che ti ha fatto il Signore, con cui ti chiamò a ſervirlo, lodarlo ed amarlo con perfezione maggiore in caſa ſua: Queſta chia-

chiamata fu in vero meno ſenſibile di quella, con cui egli chiamò gli Appoſtoli; ma non fu tuttavia meno di eſſa amoroſa. Infatti cos'è quel mondo, dal quale ti allontanò chiamandoti alla Religione? Eſſo è un mondo pieno di pericoli per l'anima, come ſono gli onori, i piaceri, le ricchezze, il dominio di ſe medeſimo, coſe che facilmente rubbano il noſtro cuore, lo tolgono a Dio, e poſſono quindi molto danneggiare il noſtro ſpirituale profitto; mondo, che tiranneggia i ſuoi ſeguaci in mille maniere, e li rende ſchiavi ſenza ſperanza di vero premio; mondo finalmente pieno di cattivi eſempj, che hanno gran forza per indurre chicheſſia al male, e quindi per cagionargli la eterna rovina. E qual è poi quel luogo, dove ti ha condotta il Signore per ſua pura miſericordia, ſebbene ti poſſa parere di eſſervi tu venuta a caſo, o ſenza conſiglio? T'ha egli collocata in un ſanto ritiro, cioè in caſa ſua, dove oltre di eſſer lontana da quegl'impedimenti alla perfezione che ſono nel ſecolo, ti ha aggiunto di più tutti quegli ajuti, che ſi richiedono per farne acquiſto; i tre voti, le regole, la frequenza de' Sacramenti, lo ſtimolo de' buoni eſempj, le cure delle Superiori, la profeſſion dichiarata degli eſercizj di pietà, l'abito religioſo, la parola di Dio, le meditazioni, il ripoſo della Religione, dove non hai ſollecitudine di coſe temporali, e tanti altri favori, per li quali puoi dire, che Dio ti alimenta con modo ſpeciale, come appunto fece con la Tribù di Levi. E perchè ciò? Solamente affinchè tu attenda alla perfezione, cioè a lodarlo, ſervirlo e amarlo; ma più perfettamente di quello a cui ſono tenute le perſone ſecolari. Oh quanto ſono io obbligata a voi, mio Dio,

per questo così gran favore! Ve ne rendo però infinite grazie di vero cuore. Voi avreste potuto concedere una tale vocazione ad altre, che ora sono nel mondo, e lasciar me in quei pericoli, d'onde mi traeste volendomi in questo sacro Chiostro; ma nò, per effetto di una singolar predilezione verso di me mi voleste preferire ad innumerabili altre creature, che miseramente vivono al secolo. Oh Bontà grande del mio caro Signore! Che merito avea io prima di entrar qui dentro, per cui vi siate mosso a compartirmi tal favore? Nessuno certamente; anzi molti demeriti dal canto mio precedettero questa vostra divina chiamata. Ed oh quanta ragione ho io di confondermi! Ma quanto insieme debbo io rallegrarmi per vedermi giunta come al porto della mia eterna salvezza, mercè del vostro parziale amore, mio Dio! Che se rientro in me stessa ad esaminare la condotta da me tenuta dopo che fui beneficata da voi colla vocazion religiosa, oh come e quanto debbo io arrossirmi davvero! Sono vivuta fin'ora forse peggio di una mediocre Secolare, non ebbi altro che l'abito di Religiosa, non già i costumi; che se qualche poco di bene feci io, fu più per umano rispetto, o per un certo tal quale costume, che per vero e sempre più vivo desiderio di amarvi e servirvi con maggior perfezione. Oh povera me! Quanti e quante se avesser goduto di una tal grazia, ne avrebbono profittato assai più di me! Che farò io dunque in un tale mio stato? A chi ricorrerò, miserabile che sono, se non a Voi, mio Dio? Sì, mio Dio, perdonatemi l'abuso, che ho fatto della religiosa vocazione, lo detesto, me ne dolgo di vero cuore, e propongo di darmi tutta d'ora in avanti a Voi, che mi

avete prediletta tra tanti. Vi prego a voler accettare questa mia offerta di tutta me stessa, e questo proponimento che ora fo di non più abusare del beneficio della vostra chiamata a questo stato; e a voler prender possesso del mio cuore, che già è vostro per mille titoli, acciocchè se ne stia per sempre lontano da me tutto quello che non è Voi, o che non mi guida a Voi.

II. P. Considera, anima mia, il gran pericolo in cui tu vivi, se non corrispondi al tuo fine. Già per giusto stabilimento di Dio richiede egli molto da tutti coloro, a cui ha molto donato: *cui multum datum est, multum quæretur ab ea*. Ora pensa tu quanto ti sia stato donato dal Signore, chiamandoti alla Religione, e poi giudica quanto tu quindi devi a lui per così singolar benefizio. Vero è che per averti fatta Religiosa non ti usa quella compassione che suole usare con le secolari: e perciò oltre a i comandamenti comuni a tutti i Cristiani, ti obbliga Dio all' osservanza de' consiglj Evangelici, che sono appunto i tre voti, ti obbliga ad osservare la Regola, e tutte le consuetudini lodevolmente introdotte nel tuo Monistero; ti obbliga a vivere una vita tutta contraria a quella de' Secolari, cioè a cercare quello che eglino fuggono, e fuggire quello ch' eglino ardentemente cercano, ti obbliga finalmente a morire al mondo, e a tutte le massime del mondo, e a nulla ritenere di affetto nè per gli onori, nè per i piaceri, nè per i temporali beni, ma di esser perfetta in tutte le tue azioni secondo lo spirito della tua stessa Regola. Ma ciò fece l' amoroso Signore per tuo maggiore spirituale vantaggio, acciò con acquistarti maggior merito tu fossi più cara a lui, e più anche sicura in questa via piena

di

di pericoli, e continui lacci. Come però adempisci tu, o Anima mia, le dette intenzioni di Dio, che chiamandoti alla Religione volle imporre a te quegli obblighi per tuo maggiore vantaggio e più gran merito? Sei tu già forse per tua buona sorte avviata alla perfezion del tuo stato? Rendine le dovute grazie al Signore ch' è il dator d'ogni bene, ma procura con l'ajuto suo, che devi implorar di continovo, di far sempre maggior profitto nella virtù, onde accrescer vieppiù la perfezion già cominciata. Ma se all'incontro ti conosci delinquente o in molte o in poche cose che siano spettanti alla perfezion del tuo stato, credi pure che sei in un gran pericolo di perderti. Pensavi però ben bene e se ti ritrovi a mal partito risolvi di dar mano all'opera per cominciare ad esser Religiosa di fatti, e non solo di abito; e quì potresti dare un' occhiata sopra i desiderj che hai ogni giorno di attendere alla perfezione se siano efficaci, e vivi, e ti portino alla pratica delle virtù, e alla fuga delle imperfezioni, sopra il conto che fai di tutti que' mezzi che ti possono condurre all'acquisto della virtù; perchè se non ne hai una grande stima, cattivo segno; sopra le passioni, se siano più moderate, nè più ti facciano cadere, quando ti assalgono; sopra l'amor proprio, se molto o poco tu operi per esso; sopra i tuoi difetti finalmente, se questi, ben esaminata la coscienza, vadano piuttosto diminuendo, o no; se più tu manchi per debolezza, che per piena avvertenza. Ma forse pur troppo sarà stata quella vita, che hai finora condotta, molto imperfetta per molte parti. E perciò confonditi, chiedine perdono a Dio, e fa una magnanima risoluzione di voler esser in avvenire tutta consacrata al tuo celeste Sposo,

so, di voler concepire pensieri degni del tuo stato, e di voler ora fare ciò che vorresti aver fatto in punto di morte, cioè quando sarai per comparire al cospetto del tuo Signore e tuo Giudice attorniata da tante altre tue compagne, che hanno fatto e patito molto per Dio in vantaggio delle anime loro con le stesse regole, con gli stessi Sacramenti, con gli stessi esempj, che hai tu avuto; e per l'altra parte con le stesse passioni, con lo stesso naturale, e con le stesse occasioni, per cui tu non hai fatto profitto, e le vedrai aver esse eseguito fedelmente quello che egli giustamente esigeva da loro pel molto che egli stesso dato avea loro nella vocazion Religiosa. O mio amorosissimo Iddio, conosco e confesso il mio inganno di aver menata una vita nel Chiostro, che non è religiosa, confesso di aver molto declinato dallo specialissimo fine, per cui mi avete qui condotta; me ne spiace infinitamente, e me ne ricorderò sempre nell'amarezza mia, perchè ho orribilmente abusato della singolar grazia che mi faceste della vocazion religiosa, e anche perchè mi sono io posta in un estremo pericolo di eternamente dannarmi: Ma se mi concedete tempo a ravvedermi voglio in questi santi esercizj porre sistema alla mia regolare condotta, anzi già fin d'ora, fino da questo stesso momento sono disposta con risoluzione efficace di volervi servire e amare con perfezione, mediante l'ajuto della vostra divina grazia, che umilmente imploro, e da voi spero per mantenervi la fede, che ora vi dò e vi protesto fino alla morte.

MEDITAZIONE III.

Sopra le pene date al peccato.

I. P. Considera, anima mia, che i primi a deviare dal fine, per cui Dio li avea creati, sono stati gli Angioli, ma anche i primi ad esser puniti col fuoco eterno. Ora questi non furono già ordinarie creature, ma nobilissime, le prime che Dio trasse dal nulla, e collocò nell'Empireo Cielo, dotate di perspicace intelletto, di rara sapienza, di vaga beltà, immortali, sante, capaci di esser beate col veder Dio per sempre. Eppure che è stato di detti Angioli? Appunto per avere con un atto della loro volontà ricusato di ubbidire a Dio, e quindi per aver deviato dal loro fine, furono con Lucifero lor capo, il più nobile fra essi, irremissibilmente condannati all'inferno. Oh Dio infinitamente grande, potente e giusto! e per quanto tempo durò mai quell'atto così peccaminoso? Un solo momento, e non più. Come! un solo peccato di sì poca durazione fu da voi, o Signore, cotanto severamente punito? Ma non vi moveste voi a perdonarlo per essere stato il primo a commettersi da loro? Per esser ancora senza verun esempio? Per essere commesso da una moltitudine di vostre creature? E non vi avrebbono eglino, dopo ricevuto il perdono, servito e corrisposto in appresso con maggior fedeltà, e amore? Ah! che nulla vi potè smuovere, mio Dio, dall' esercitare la vostra giustizia, il cui corso arrestare non voleste in prò di loro; ma li cacciaste tutti all'inferno. Ed oh quanto mai sono adora-

bi-

bili, e terribili, ma giusti i vostri giudicj! Ma quanto altresì debbo io arrossirmi per aver peccato in tutti i tempi della vita, da che giunta sono all'uso di ragione, non solamente con peccati interni, ma con peccati di opera, non solo per pochi momenti, ma per quanto spazio di tempo, chi può saperlo? Eppure non me ne sono quasi avveduta, direi così, non ne avendo preso o nessuno, o ben leggiero rammarico: non piansi, nè piango come dovrei, tanti miei cattivi pensieri, tante mie dilettazioni, tante mie parole, tante mie opere contra la vostra legge, e contra la mia Regola; neppure paventai, nè pavento punto il vostro giusto sdegno. Oh cecità della mente mia, e oh durezza del mio cuore! A un tale esempio non ti riesce egli per anche di entrare in te stessa, e di scuoterti, o anima mia, che infedele fosti e disubbiente al tuo Dio molto più incomparabilmente degli Angioli stessi, per detestare con somma amarezza i tuoi peccati, e ammirare e ringraziare la infinita misericordia di esso Dio, il quale si degnò di riguardarti con parzial predilezione, sebbene abbia voluto usare verso degli Angioli disgraziati della sua giustizia? Ah sì, mio amoroso Signore, ora detesto e abborro tutte le mie innumerabili ed enormi colpe, che ho commesse, confesso di aver peccato molto più degli Angioli, che furono da voi puniti al primo loro peccato, e vi rendo grazie di avermi aspettata finora a penitenza: ma vorrei un'altra grazia da voi, ed è, che siccome mi faceste così gran favore di volermi differire il gastigo da me meritato, per aver preso ad imitare gli Angioli nel declinare dal mio fine, e per aver commessi tanti peccati, così vi degnaste di usare della vostra onnipo-

ten-

tenza nel distruggerli ed annichilarli non solamente come mio male, ma più ancora come cosa sommamente a voi contraria, onde io scevra da doppio male e di colpa e di pena per vostra misericordia possa col perseverante ajuto della vostra singolar grazia operare per tutto il tempo del viver mio secondo il fine, per cui mi creaste, e mi chiamaste alla Religione, in cui avventurosamente io sono.

II. P. Considera, anima mia, che i primi tra gli uomini a operare contra il loro fine furono Adamo ed Eva, e furono da Dio condannati alle miserie della vita umana, e alla più grande fra tutte, cioè alla morte. Nè l'uno nè l'altra però non imbrattarono le lor mani col sangue altrui, nè fecero verun furto, nè peccarono con bestemmie, spergiuri, sensualità, e idolatrie; ma il peccato loro fu un atto di disubbidienza; eppure furono gastigati da Dio con l'esilio dal Paradiso terrestre, soggiorno d'ogni piacere innocente, e confinati in questa nostra valle di lagrime per soffrire tutte le nostre miserie, e alla persine morire. Oh maladetto peccato! a che fine tu riducesti i nostri Progenitori mal consigliati, che per te abbandonarono Iddio loro ultimo fine non meno, che primo principio! Ma almeno restata fosse soltanto in loro la pena, giacchè loro fu la colpa fatale, e fussimo noi poi liberi da ogni male! Ah che per giusto giudicio di Dio non terminò in essi la pena, poichè povertà, malattie, ignoranza, liti, guerre, stragi, desolazioni, pestilenze, e la morte d'innumerabili uomini sino a te, frutti sono tutti e pena del primo e solo peccato di Adamo! Che più? Le innumerabili calamità che affliggon l'uman genere, la ribellione delle nostre passioni, il pericolo in cui siamo di cadere ad ogni passo nelle mani de

i De-

i Demonj noſtri nemici implacabili e di precipitar quindi inſieme con loro nell'inferno, e tant'altri malanni, a cui è ſoggetta l'umanità, tutto tutto deriva da quel ſolo peccato. Oh quanto però ſiamo tutti noi degni di compatimento! Ma oh quanto altresì debbo, adirarmi, mio Dio, contra il peccato, che è ſtata la vera ſorgente, come de i mentovati gaſtighi, così d'ogni altra diſgrazia! Oh quanto gran male è il peccato, giacchè per eſſo ſi perdettero tanti beni, nè ſi poſſono riacquiſtare in quel modo che dall'uomo ſi godeano, quando la giuſtizia, la pace, la natura, la grazia ſue erano, e ſua la vita felice in queſto mondo, e la molto più felice nell'eternità! Peraltro diſubbidì Adamo ſenza por mente a i mali che ſeguir doveano dalla ſua incauta diſubbidienza, nè punto vi fece rifleſſione. Ma conoſcendo io i mali derivati da un ſolo peccato, perchè, e come mai ne vado commettendo io tanti? Perchè così ſpeſſo m'incollero e dò in eſaggerazioni ad ogni tratto al menomo vento contrario, al menomo diſturbo, a uno ſgarbo, a un comando contra mia voglia, a qualche infermità, in ſomma a tutto ciò che m'attriſta, o non fomenta o non ſeconda il mio amor proprio? Non farei io meglio ad abbandonare ogni qualunque peccato, nè più commetterne veruno avvertitamente? Non ſarebbe egli più di vantaggio per me il fiſſarmi bene in mente che anche al preſente Dio ſuole gaſtigar temporalmente e chi commette peccati, e fovente anche le comunità ſteſſe nelle quali dimora chi li commette? Sì, caro mio Dio, laſcierò i peccati d'ora in avanti, nè commetterò mai più verun peccato volontariamente nè contra la legge del Decalogo, nè contra i precetti della Chieſa, neppure con-

tra la Regola, che ho professata, nè con pensieri, nè con parole, nè con opere, nè con volontarie ommissioni; mi pentirò per tutta la mia vita, come ora me ne pento col più vero cuore, di quelli che già per mia malizia, o per mia colpevole ignoranza, o per inconsiderazione e sorpresa ho fatti dal mio uso di ragione fino al presente; me ne pentirò, Signore, per non avervi ad offender mai più, e ancora per troncare da me medesima tutto ciò che spiace a voi, sperando in tal modo di togliere ogni cagione, per cui alcuno di casa mia, o della comunità Religiosa, o della mia Città, o anche tutta la Cristianità abbia a soffrire pene e disgrazie per li miei peccati: anzi voglio consacrarvi tutto il mio amore. Ve lo dovea io già per altri titoli; ma anche per questo io propongo d amarvi a fine di cancellare col mio amore le tante offese che vi ho fatte co i miei molti peccati: compartitemi voi, mio Dio, la vostra grazia, acciò io me ne dolga davvero, e vi compensi col mio amore pel mio e pel comune vantaggio.

MEDITAZIONE IV.

Sopra i peccati proprj di ciascuno.

I. P. Considera, anima mia, essere i tuoi peccati offesa di Dio. Non sono già essi offesa di un Re potente, di un padre amorevole, di una madre pietosa, di un liberale benefattore, di un caro amico, ma sono offesa del tuo buon Dio. Ora come può darsi, che tu abbi potuto commetterli volontariamente, studiatamente, e consigliatamen-

mente, impiegandovi insieme molto tempo e pena, e stimando bella e dilettevole azione il commetterli? Eh non t'avvedi, che il tuo peccato è un'offesa, un'ingiuria fatta a Dio, tal che si può dire, che quando pecchi, tu vieni ad infuriarti con Dio, a strapazzarlo, e che per te non istà, che nol calpesti, e se possibile fosse, nol vogli tolto dal mondo? Tu dirai, che non pensasti ad offenderlo, quando peccasti; ma solo attendesti a prenderti quel capriccio, quella soddisfazione o col pensiero, o con la parola, o con l'opera: ma quand' anche ciò sia vero, che tu non abbi avuta la cattiva intenzione di strapazzarlo, lo hai però fatto con l'operazione. E che accetteresti tu questa scusa, e questa interpretazione qualora un tuo servitore non ti ubbidisse? Certo che no: anzi essendo egli obbligato ad eseguire i tuoi comandi, se li trasgredisse, ti riputeresti offesa, come pure un Principe si dichiara vilipeso se non sono osservati i suoi comandamenti. Ora come non sarà egli strapazzato Iddio, se tu altro non fai, che contravenire alla sua legge, e a i suoi precetti? Per la prevaricazion della legge tu disonori Dio, dice S. Paolo nella seconda lett. a i Romani. Or entra qui in te stessa, o anima mia, e dà un breve sguardo sopra di te. Ecco quali furono i tuoi pensieri fino ad ora, quali le tue parole, quali le opere tue; ecco ove impiegasti il prezioso tempo datoti da Dio, acciò lo serviſſi; ecco in che spendesti il bel capitale della tua nascita, della tua buona educazione, de i tuoi talenti, e del massimo pregio di essere stata chiamata allo stato religioso. Che te ne pare? Ti par forse di aver degnamente operato, e secondo l'eccellenza del tuo essere, e del tuo presente stato? Ah mio Dio! quanto

ar-

ardita io ſono ſtata per l' addietro, quanto temeraria, quanto ingrata! Offender Dio! E chi ſon io che ho avuto tanto coraggio, e baldanza di offenderlo? Sono quella, che debbo a Dio quanto io ſono e quanto ho. E chi è queſto Dio da me così villanamente offeſo? E' la ſomma bellezza, maeſtà, potenza, e Bontà. Per qual coſa l' offeſi io? Per un piacer di un momento, per un capriccio, per un puntiglio, per una delicatezza, per un nulla in ſomma, io vermicciuolo della terra ho offeſo il mio Dio. Aimè! mi perdo in queſto penſiero, e ſempre più rimango confuſa. Dio offeſo e ingiuriato, non da un altro Dio, ma da me, ripeto, da me creatura viliſſima, e obbligatiſſima a Dio! Oh mio ottimo, e miſericordioſo Signore! Come poſs' io a voi non confeſſare quello che feci? Vi ho offeſo sì, vi ho offeſo, e più volte, e forſe anche con colpe gravi, e di più ſpecie, vi ho offeſo per indegni motivi, lo conoſco, me ne proteſto rea, e con dolentiſſimo cuore me ne accuſo: *peccavi nimis, mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa*: Ma ſe io ſpontaneamente per mio roſſor ſalutare non diceſſi di eſſere ſtata tale, chi potrebbe crederlo? Ah che troppo è vero, che io meſchiniſſima creatura, vil verme della terra ho offeſo e diſprezzato Creator così degno! Ora che farò? Dove fuggirò, ſe non che nelle voſtre amoroſe braccia, mio Signore, giacchè mi ſono volontariamente immerſa in così gran miſeria, quale è quella di avervi offeſo? Mi pento però con ſincero e ſommo dolore delle mie colpe, e ve ne chiedo, mio Dio, umilmente miſericordia e perdono; ma datemi anche l'ajuto per non peccare mai più: vo ſtabilire fiſſa in me queſta maſſima, nè me la ſcorderò più = cada il mondo, e

mi

mi venga pure minacciata ogni disgrazia, ma nè per timor di male, nè per offerta di verun bene mai più non vi offenderò mio Dio, col soccorso della vostra Divina grazia, senza di cui nulla posso nè promettere, nè eseguire. =

II. P. Considera, anima mia, che tu ti sei servita de' benefizj di Dio per offenderlo; ed oh che pur troppo è vero, che usato hai di que' beni, che benignamente ti compartì il tuo Dio, contra il fine per cui ti creò egli, e per cui te gli ha compartiti! Ti dette per cagion d' esempio i sentimenti del corpo, acciò con quelli il serviffi in questa vita, e quindi acquistandoti meriti con la sua grazia veniffi ad ottenere poi la gloria eterna nell' altra. E tu come ne usasti? Non è egli vero che te ne valesti per azioni peccaminose? In fatti quante volte hai tu peccato co' i tuoi liberi sguardi? quante con le tue orecchie, quando sentisti volentieri discorsi o contra la carità, o contra il tuo proprio stato? quante con la lingua o dolendoti di chi ti comanda, o di qualche sgarbo ricevuto, o satireggiando il tuo prossimo? quante in somma con le tue mani, co' piedi, col corpo da te troppo delicatamente carezzato oltre il tuo bisogno e l'uso della mensa comune? Ti somministrò Iddio una volontà capace di amar lui sommo bene; e tu l'adoprasti in odiarlo, e in vece sua amasti il sommo male, cioè il peccato: Ti donò l'intelletto a conoscer lui, ch'è la verità increata, e tu lo usasti in istudiar mezzi per oltraggiare il Donatore. Più: Non potevi già muovere un occhio, una mano, un piede senza il suo divino concorso, e tu peccando facesti ch' ei concorresse al materiale della tua colpa, all' occhio allora quando mirasti oggetti pericolosi, alla lingua allor-

lorche mentisti, o mormorasti, o ti querelasti senza riguardo; all' intelletto, quando ti fermasti in que' pensieri di vanità, di vendetta, d' invidia, di pigrizia, di piaceri, di sollazzi, di mondo, e così del resto. Oh cecità! oh ingratitudine mostruosa! Non era egli assai, che io rivolgessi contra il mio Creatore me stessa e le altre creature; ma aver poi la baldanza di fare ch' egli medesimo concorresse all' orribile Deicidio, questa è cosa insoffribile, nè si può pensare a ciò senza orrore. Eppure così appunto io feci! Piangerò dunque le mie colpe, detesterò la mia protervia per avere operato in tal guisa. Sì, mio Dio, infinitamente santo, nemico implacabile del peccato, vengo a' piedi vostri sommamente confusa per la mia ingratitudine più che diabolica. Non era io forse ancor contenta di offendervi sotto gli occhi vostri, e provveduta delle vostre medesime grazie, che mi avessi anche a servire di voi stesso contra di voi? Oh scelerata, ed empia che fui! Mediante la fede, dono vostro così singolare, voi mi avete data cognizione della vostra misericordia; voi mi provvedeste di un salutare lavacro nel Sacramento della Penitenza per cancellar le mie colpe, ed io perversa ho stravolto tali mezzi di salute a viepiù francamente offendervi. Appunto perchè voi foste più buono verso di me, io sono stata più cattiva contra di voi, e ho detto fra me e me, se non espressamente, almeno implicitamente; = Basta che quando avrò io peccato, me ne confessi; che se offendo Dio, se egli se l' ha per male, poco o nulla mi preme = Chi poi mi ha condotta a questo segno di rivoltarmi contra di voi, mio sommo Benefattore? Un nulla, un diletto, un capriccio, un impegno, una parola, un atto

che

che sparì qual ombra, cose in somma sì vili, che se ne avrebbono a vergognare persin le tenebre. E per così poco vi ho io offeso, mio Dio? Qual mercede era mai proposta al mio peccato? Niun'altra fuori che il pentimento, il rossore, la confusione, il rimorso. Mio Signore! Io non mi rinvengo più, se vado avanti più oltre, non so più come parlarvi; e però taccio piena di amarezza, e solo vi supplico a perdonarmi ancor questa volta, e a concedermi il vostro santo ajuto per non peccare mai più.

MEDITAZIONE V.

Sopra la morte.

I. P. Considera, anima mia, esser la morte una perpetua separazion dal mondo, vale a dire dai congiunti, dalle amiche, dalla robba, dalle ricreazioni, da i diletti di qualsivoglia sorta, dal tuo Monistero, dalla tua cella, da tuoi comodi senza veruna speranza di riaver più nulla; insomma da da tutto ciò che può esserti di più caro quaggiù, come il tuo corpo, dal quale anche ti separerai per andare, dove nulla vale tutto quello, che tanto apprezzi in questa tua vita. E questo tuo corpo dove sarà, e poi che ne seguirà, allora che da esso tu venga a separarti? Sarà posto in una bara, sarà trasportato fuori del Monistero, e dopo essere stato esposto per qualche spazio di tempo in Chiesa per i consueti suffragj, verrà chiuso in un sepolcro, e quindi niuno quasi si ricorderà di te. Che ne dici, o anima mia? Sei tu persuasa di una tal verità? Oltre la

fede che te lo insegna, la quotidiana sperienza non ti prova ella ad evidenza una tale separazione? Ma se è così, ah come mai finisce la fracida carne che si accarezza con tante comodità, che tanto poco si affligge nel debito che ha ciascuno di far penitenza, e che si pasce con tanto studio e squisitezza disdicevole a qualunque cristiano, non che ad una Religiosa, che abbracciò la povertà di Gesù Cristo! Ah viltà grande del nostro corpo! Finirà poi ella così ancora quella delle Religiose, delle nobili, delle giovani, delle robuste e delle spiritose senza distinzione veruna? Appunto: nel sepolcro vanno tutti a terminare e dotti ed ignoranti, ricchi e poveri, nobili e plebei, Re e sudditi, Sacerdoti e laici, religiosi e Secolari, e tutti quanti vi sono al mondo, e niuno potrà seco portare la più piccola cosa. Nulla portammo, dice S. Paolo nella sua prima lettera a Timoteo, entrando in questo mondo, nulla ne porteremo via partendone. Nudo, disse Giobbe, nacqui, nudo morirò, e nudo entrerò nel sepolcro. Ma quel che è più si è, che non morirai, se non una sola volta, e dal punto di questa morte dipenderà la tua eternità o beata, o infelice: dunque se tu muori male, cioè a dire col peccato mortal sull' anima, sarà irrimediabile la tua perdizione, perchè o cada l'albero dalla parte dell'Austro, cioè in grazia di Dio tu muoja, o da quella dell'Aquilone, cioè se in disgrazia di lui, ivi sarà in eterno, dice il Signore. Oh che verità terribile è mai questa! Se io perisco una volta, perisco per sempre. Or perchè amando naturalmente me stessa non impiego ogni studio per morir bene? Ah cecità deplorabile! Oh stoltezza mostruosa! Credere, e sapere per esperienza di avere a

mo-

morire; credere e toccar con mano che tutte le cose del mondo sono vanità, che oggi fan mostra di se, domani non vi son più; che sono vanità gli onori, vanità i comodi, vanità il corpo, e poi cercarle con tanta diligenza esservi tanto affezionata, con tanto affanno custodirle? Oh mia estrema pazzia! Che occorreva far tanto strepito per lasciare il mondo, ed entrare in Religione per viver poi quà dentro secondo i dettami del mondo, come pur troppo forse ho fatto? Io mi era spogliata di ogni cosa, mettendomi nello stato di perfezione, per poter un giorno morire con sicurezza, e morire da santa; eppure corro pericolo di avere a morire fra certi rimproveri della mia rea coscienza, che mi fanno temer l' inferno. Quante recite del divino Uffizio senza attenzione? Quante comunioni senza frutto? Quante confessioni senza emendazione? Quante grazie rendute inutili? Quante belle opere perdute per difetto di retta intenzione? Ma non è ella cosa molto strana il sapere di avere a morire, e morire una sol volta, e sapere che dal punto di questa morte irreparabilmente dipende la nostra sorte o trista o beata, e tuttavia condurre una vita tepida, senza spirito della presenza di Dio, senza amore a lui, senza abituale dolore di averlo offeso, e senza ravvivar ogni dì il desiderio di servirlo con maggior perfezione? Ah che sono ottenebrati gli occhj della mente mia, e sorde le orecchie del mio cuore! Per questo mi si rappresentano quì le cose sotto tutt' altro aspetto da quello che sono in realtà. Illuminatemi, Signore, illuminatemi, acciocchè prima di morire io le conosca, anzi le conosca ora in questi santi Esercizj, acciocchè non abbia al punto della morte a dover dire: *perdidimus*

omnia per vanità, per non curanza ho perduto l'anima, il Paradiso, Dio, e tutto.

II. P. Considera, anima mia, che cotesta tua separazione dal corpo e da tutto ciò che ti è più caro, è certa, ed incerta. Certo è che tu morirai, e ti separerai da questo mondo, e dal tuo proprio corpo; ma è incerto il tempo, il luogo, il modo, e però tu non sai, se dovrai esser soggetta a questa dolorosa separazione nella tua giovanile età, o nella senile, se di giorno, o di notte, se in cella, o in coro, se in refettorio, o per le scale, o per l'orto, se vegliando, o dormendo, se di morte subitanea, o naturale, se dopo corta infermità, o dopo lunga e penosa, e quello che è più, anzi che solo dee premere, se in grazia, ovvero in disgrazia di Dio. Della morte tu sai soltanto, che seguirà fuor d'ogni dubbio; ma nè sai, nè ti riescirà giammai di poter sapere, quando, dove, e come tu abbi a morire. Ora che hai tu a fare per operar da saggia? Appunto tu dei vivere in ogni momento, come vorresti aver vivuto nel punto della tua morte, e astenerti da tutto quello, che non vorresti aver fatto in quell'istante. Ti par forse troppo penoso e duro lo star sempre in una tal vigilanza, che per niun accidente ti metta a pericolo di perdere il Paradiso, e di precipitar nell'inferno? Pure l'assicurarti in un punto così importante, per non rimaner forse ingannata, parer dee a chiunque abbia senno, il migliore e più sicuro partito. Pensaci bene, e qualora non ne sii appieno convinta, vivi pure come vuoi: ma se ti si raccapriccia lo spirito al solo riflettere al pericolo, che tu corri di averli a perder per sempre continuando a vivere nella tua presente indolenza, accidia, e tiepidezza, e perchè

non

non dai mano all'opera per provvedere a' caſi tuoi? Che ſpenſieratezza è mai la tua, di voler morire da ſanta, e intanto condurre una vita rilaſſata e più da perſona ſecolare, che da Religioſa? Paſſare la miglior parte de i giorni tuoi ſecondando i capricci, non vegliando ſopra le paſſioni, non vivendo raccolta, non negando la propria volontà, attendendo alle pratiche impoſte ſol per uſanza, ſenza veruno ſpirito, e credere inſieme di aver a morire della morte prezioſa de i giuſti? Credi forſe perchè la tua coſcienza non ti rimorde di alcun peccato mortale, o per non averne mai commeſſi, o per averli abbandonati da qualche notabile tempo, di eſſer perciò in ſicurezza di morir ſantamente? Chi è che poſſa ſapere di eſſer degno di odio o di amore? Ma almeno ſe tu viveſſi ora combattendo con le tue paſſioni, rinunziando alla tua propria volontà e nell' eſercizio fedele delle criſtiane virtù e delle buone opere conformi al tuo ſtato di Religioſa, come appunto hanno fatto i Santi; allora sì che potreſti con qualche fondamento confidare ne i meriti di G. Criſto di avere a fare una morte da ſanta. Che ſe per l'oppoſto ti riconoſci infedele a Dio, ſe non ſei eſatta oſſervatrice della tua Regola, ſe divagata abitualmente e volontariamente nell' orazione, e facile a far peccati veniali deliberati; oh quanto tu dei temere e tremare, perchè chi ti aſſicura di non avere oltrepaſſati i limiti della venialità, e ſe non altro che tu abbia atteſo all'obbligo grave della perfezion religioſa? Deh per carità di te ſteſſa, non ti addormentare in un tale ſtato, ma provvedi a te, come vorreſti avervi provveduto all' ora della tua morte. Sì, lo farò, mio Dio, perchè ſo che per mio bene voi mi a-

vete amorosamente nascosto il giorno della mia morte, acciocchè io stia sempre sollecita a vivere santamente, come se ciascun giorno fosse l'ultimo; e a questo fine voi mi dite: *qua hora non putatis filius hominis veniet*: mi ripetete che la morte verrà qual ladro, e mi coglierà quando meno vi penserò; onde propongo di voler menare per l'avvenire una vita tale, qual vorrei averla condotta nel punto estremo: e siccome vorrei morire distaccata da quelle cose che allontanano il mio cuore da voi, così me ne vo' ora distaccare affatto, e perchè vorrei morire detestando i miei peccati, ed esattamente confessata; perciò ora li detesto di vero cuore, e propongo di confessarmi meglio in questi santi Esercizi; e finalmente siccome desidero di morire in quello stato di vita fervente e perfetta, che piace a voi, così son pronta ad abbracciarlo, purchè voi mi facciate conoscere la vostra divina volontà, perchè siete mio Dio. Deh ricevete voi adesso, mio amoroso Signore, tutta me stessa, come se mi vi offerissi morendo: *in manus tuas, Domine, commendo spiritum meum*.

MEDITAZIONE VI.

Sopra la morte della Religiosa tiepida, e quella della Religiosa fervente.

I. P. Considera, anima mia, il terribile spettacolo della morte di una tua sorella Religiosa, la quale fosse vivuta o vivesse nel tuo Monistero una vita rilassata, negligente, e tiepida, o avesse voluto o volesse vivere a capriccio della sua propria volon-

lontà, ſchiva della penitenza e mortificazione, loquace, inquieta, ſoſpettoſa per ogni poco di che, arrogantella, permaloſa, piena di ſe ſteſſa ſtimandoſi dappiù delle altre, indocile alle correzioni, tenace nel proprio giudicio, ſcaltra ne' ſuoi raggiri per iſchermirſi ora da un impiego a lei moleſto, ora da un punto di oſſervanza, e ora dalla debita dipendenza da i Superiori, e quando dagli atti comuni e dal lavoro, divenendo perciò un oggetto di ammirazione e di compaſſione a tutta la Comunità. Ah che ſventura per tal Religioſa (che ſi può ſperare non vi abbia mai ad eſſere in alcun Convento oſſervante) ſe venga a cadere gravemente inferma! Oh come ella giacente per una febbre violenta nel ſuo letto ſe ne ſta malinconica, e triſta! Oh come ſi raccapriccia! come ſi agita, e impallidiſce ad ogni tratto al penſare che forſe abbia a morire in tale infermità! Le ſi affacciano alla mente tutti i voti, della cui perfezione poco fece conto; il comodo e i mezzi, ch' ebbe di farſi ſanta, i proponimenti tante volte replicati di riformare la propria condotta, che con deplorabile alternativa oggi eſeguì, dimani nò; ſi rammenta ella del fervor ſuo nel Noviziato, in cui s' illanguidì in appreſſo per non aver voluto far qualche violenza da principio a ſe ſteſſa al rinaſcere delle paſſioni. Oh povera Religioſa! Qual diſordine non cagiona nello ſpirito e nel cuore di chicheſia in punto di morte l'aver vivuto tiepidamente! Ma almeno poteſſe in tale ſtato provvedere a i biſogni ſuoi ſpirituali avendoſi a fare con un Dio infinitamente buono, che facilmente perdona a chi pentito de' falli ſuoi a lui ricorre: Oh giudicj di Dio imperſcrutabili, e inſieme giuſtiſſimi! Quei mezzi appunto, di cui ſi a-

busa uno in vita, o mancano in morte, o riescon poi vani. Corre per altro il Confessore alla mentovata Religiosa, cerca egli di muoverla ad una buona Confessione, la quale assicuri tutte le altre passate, usa di tutto il suo zelo per porle avanti gli occhj i motivi di fede, perchè si dolga davvero della rilassata sua vita, le incute qualche salutar timore per disporla al vero amor verso Dio, e alla confidenza nella infinita sua Misericordia. Ma che? La Monaca inferma è talmente confusa, sbigottita, turbata, che cade in deliquio ad ogni momento; onde appena con tutti gli stenti va accusando, non già co' proprj suoi sentimenti ed espressioni, le colpe commesse, ma come le son suggerite dal Confessore; ovvero se ella ha anche tanto di forza a potersi spiegare da se; oh qual confusione d'idee le si para d'avanti! vorrebbe rifar ella le confessioni per sua maggior sicurezza, e non vorrebbe trattener troppo il Sacerdote con ammirazione dell'altre; il male eziandio le rende il respiro ansante, e il parlare difficoltoso; il timor di una morte cattiva la tribola, il prossimo giudizio la fa tremare tutta da capo a piedi, si sfoga indi a piangere dirottamente, e sospirare; ma forse non per vero sopranaturale dolore. Nelle quali angustie il Confessor cerca di consolarla nel miglior modo, benchè egli stesso tema entro di se con estremo suo cordoglio avere ad avverarsi sopra di quella le funeste conseguenze di una vita tiepida e rilassata. Si ricevono frattanto come per l'avanti, così in queste circostanze con freddezza i Sacramenti, e benchè si dia una qualche esterior dimostranza di compunzione, e di fervore da lei, pure stà tuttavia la Religiosa ammalata nello stato spirituale dell'anima, in cui prima era,

il

il quale chi sa dove l'abbia indi a condurre, se a buono, o a cattivo termine? Deh quanta ragione vi è di temere, che ella vada eternamente dannata; nè il terrore, la turbazione, e la debilità delle forze le permettono di poter escire da un tale pericolo, poichè quella grazia, di cui si è ella pur tante volte abusata, per giusto gastigo di Dio ora le manca con quell'abbondanza di ajuti, senza di cui non supera essa quegli ostacoli da lei stessa posti all'acquisto del necessario divin soccorso. Ecco però che già si riduce agli ultimi aneliti, sta per cedere alle ultime convulsioni, e dice il Sacerdote a chiara voce: *Proficiscere, anima christiana de hoc mundo*. Oh Dio! Quali saranno i sentimenti di detta Religiosa qualora possa conoscere il suo stato? Ahimè! dirà ella, che occorreva fare tanto strepito per lasciare il mondo ed entrare in Chiostro per qua vivere poi così male, e per essere in tanti fondati motivi di temer d'avere a perdermi? Ignorava io forse esser la buona e santa morte il frutto di una santa vita? Ah Dio mio! Che sciocchezza è ella mai stata la mia di viver come vissi? Forse mi gioverà il contar tanti anni di professione, per cui io sono stata lontana dal mondo? Forse mi sarà di consolazione il non aver mai fatti peccati mortali avvertiti con chiara cognizion di commetterli? Ah nò; perchè se io non attesi alla vita perfetta nel mio stato, se mi contentai solamente di star lontana da i peccati mortali aperti, pur troppo vissi in uno stato di cecità, e tiepidezza, che mi mette ora in somma inquietudine e giusto timore di non avermi a salvare per li molti peccati da me commessi con ignoranza o crassa e affettata, o almeno con altra vincibilissima. Fra poco intanto io mi muojo, e s'io non sono

in grazia, ahimè! misera son per sempre; eppure, tant'è, non solamente posso dubitar di non esservi come il temono i Santi stessi, ma con molto fondati motivi debbo dubitarne, e indi tremare. O anima mia, hai tu ben fissato coll'occhio della mente scevero di passione il detto spettacolo? Hai tu fatto per tuo profitto una ben profonda meditazione sopra il termine di esso? Ora applica a te stessa tutto quello che può bisognarti per non avere a morir di tal morte; ma bensì di quella che vengo a proporti nel secondo punto.

II. P. Considera, anima mia, per un rovescio di scena la morte di una tua sorella Religiosa, che sia vivuta secondo lo stato suo, osservante in tutti i punti della Regola, umile, mortificata, povera vera di spirito, ubbidiente, rispettosa, affabile con tutti, ilare d'animo, tutta a tutti nel soccorrere il suo prossimo, distaccata da i parenti, e da' secolari, non amante di novelle, data all'orazione, al silenzio, pronta a qualsiasi ufizio, contenta sempre del vitto comune fuori de i casi di necessità, schiva delle ricreazioni soverchie, e delle delicatezze non convenienti a chi professò la povertà, senza però rendersi singolare in tutto ciò che non è male. Ah che se questa viene ad infermarsi, non già si raccapriccia, nè si turba nell'intender la nuova di doversi preparar alla morte, ma anzi oh come sta ella senza timore, senza angustie di spirito! oh come stà con gli occhj ridenti, e mostrasi rassegnata alla divina volontà! Siano pure acerbi i dolori che la tormentano, però ella non si agita, non s'inquieta, dando a tutti buon esempio di cristiana pazienza. Debba pure per ordinazione de' Medici confessarsi, e comunicarsi, ciò non le fa punto veruna pena, avendo già da gran tem-

tempo assestate le partite dell' anima con Dio, prima con una buona confession generale, poi in ogni anno con l'annuale, e presa dai Sacramenti frequentemente ricevuti con ottime disposizioni nuova lena e nuovo coraggio nel cammino della perfezione, onde con viemaggior dolore potersi confessare con l'ajuto di Dio pel buon uso che ha dell' abituale dolore dei peccati tutti della sua vita, e per essersi spesso preparata alla morte non per formalità, ma per vero sentimento interno di pietà. Riceve poi il Santissimo Viatico all' usanza de i Santi, cioè con dolcissimi sfoghi d'amore e di confidenza con Gesù suo sposo, e con vivissimi desiderj d' essere sciolta presto dal carcere del corpo per essere unita intieramente e per sempre con lui. Oh la gran felicità ch'è quella dell' anime giuste! Oh il gran contento! Oh Dio! Oh quanto è mai soave, e dolce il morir così! Oh come forma in quel punto una grande consolazione per la Religiosa fervente l'aver dovuto incontrare, e soffrire con pazienza per l'amore di Dio le critiche, e i motteggi di chi biasimava il suo tenor di vita mortificato e religioso, il suo operare semplice e prudente, l'aver sempre ceduto a tutte, scelto il peggiore lasciato dall' altre, l'essersi accomodata nella distribuzion degli Uffizj al bisogno della Comunità, e al volere di chi la reggeva, il non aver in somma, per dir tutto in poco, aderito ai consiglj che se le suggerivano di farsi valere, e di non passare per semplice e donna da poco! Ah ch' ebbe ragione l'Ecclesiaste di riferire, che gli uomini timorati di Dio la passeranno ottimamente nell' ultimo della lor vita: *Timenti Dominum bene erit in extremis*. Con gli stessi sentimenti ancora ella riceve l' estrema Unzio-

ne, credendo che questo Sacramento abbia, per la misericordia di chi lo istituì, a cancellare tutte le reliquie de i peccati, e a darle ajuto contra le suggestioni del Demonio, ch'ella non teme confidando ed abbandonandosi in Dio, avendone già replicate riprove in tutte quelle tentazioni, a cui la mercè di lui resistette sempre per l'addietro: Trattanto si va ella preparando alla morte col suo Crocifisso in mano ò con le mani congiunte, e facendo dolci colloquj con lui, e mentre imprime, quanto ella può, cari baci alla imagine del suo Sig. crocifisso, a gran passi si avvicina al suo termine: il Sacerdote le intima il *proficiscere*, *anima Christiana*, la consegna a Dio suo autore, che la formò, la raccomanda a Gesù Cristo, a Maria Vergine, ai Santi Tutelari e Fondatori: ed ecco che già pronunciando e ripetendo Gesù Gesù, Gesù siatemi il mio Gesù, ella spira, e rende l'anima sua al Creatore. Oh bella morte! oh invidiabile morte! Hanno ben ragione di dire le circostanti Religiose tutte piagnenti e per dolore e per consolazione: Buon per lei! Oh beata lei! Ah che vorrei pur anch' io essere al luogo suo! Ma tu, o anima mia, che mediti una tal morte, non desideri forse di morire in egual modo? Se lo brami davvero, pensa sovente a questo novissimo, e alle sue conseguenze, poichè così facendo non solo non commetterai più avvertiti peccati, ma eziandio t'ingegnerai a vivere con fervore, sempre più crescendo in virtù, e nell'amore di Dio. Che se ti riconosci di aver menata fin ora una condotta da Religiosa tiepida e rilassata, se non in tutte, almeno in alcune parti del ritratto che ne hai considerato nel primo punto; deh per carità verso te stessa non differire più oltre la tua total conversione, giac-

chè

chè Dio oggi te ne avverte facendoti ſentire i ſuoi impulſi al cuore! Penſa a viver fervente, ſe vuoi morir fervente, altrimenti oh povera te! Chi ſa, che più non abbi tu per l'avvenire la grazia che ricevi in queſt' oggi di poter ſentire la voce di Dio, che ti ſpinge a conſacrarti a lui per non mai più diſunirti dal ſuo amore? Oh mio Dio! Tanta è la voſtra bontà verſo di me nell'invitarmi a voi, che mi ſento un interno rimprovero di eſſer vivuta fino al preſente, come viſſi, imperfetta, neghittoſa, indivota, indipendente, immortificata, e nulla temente i voſtri giudicj. Deteſto perciò ora a i voſtri piedi ed abbomino la mia malvagia condotta, riſolvendo di cominciare alla perfine oggi, e non più tardi, una vita novella da vera Religioſa perfetta: ma aſſiſtetemi voi, mio Signore, con la voſtra grazia, acciocchè io dia mano a queſt' opera importantiſſima per morir della morte de i giuſti. Deh concedetemi in quel punto eſtremo l'ultima grazia finale, che non poſſo meritare, ma ottenere da voi con le mie preghiere; datemela non per li meriti miei, ma per le viſcere della voſtra miſericordia, e per li meriti del voſtro divin Figliuolo, che patì, e morì per meritarmela. La ſpero con tanta fiducia, che voglio dire col R. Profeta: *in te, Domine, ſperavi, non confundar in æternum.... & Dominus regit me, nihil mihi deerit, in loco paſquæ ibi me collocavit.*

MEDITAZIONE VII.

Del Giudicio particolare, e universale.

I P. Considera, anima mia, la materia, sopra la quale sarai giudicata, e insieme le qualità del Giudice, avanti a cui tu dovrai comparire. E' cosa certa e indubitata, che nello stesso momento, e nello stesso luogo, cioè quando e dove sarai dal corpo separata, qual rea d' innumerabili e gravi colpe, sarai costretta a presentarti innanzi all' eterno Giudice senza parenti, senza amici, senz' avvocato. Almeno avessi tu dalla tua parte l' Angelo Custode per difenderti? Nò: poichè egli ti starà a un lato come testimone fedele, mentre dall' altro lato avrai per accusatore il Demonio, il quale come leone che rugge ti aspetterà ansiosamente qual sua preda. L' esame si formerà sopra le tue opere buone e cattive, ed esse saranno la materia di un tal Giudizio. Oh qual terribile scena! Oh quale spettacolo di sommo orrore! L' Angelo santo col libro dell' opere buone, il cattivo con quello delle malvagie! Le une e le altre saranno così minutamente registrate in que' libri, che chiaramente per essi appariranno in quel Tribunale i pensieri, i desiderj, le interne compiacenze, le parole, le occhiate, i movimenti di mano, di piede, di capo, e tutto senza la menoma alterazione. Ora ti pare che questo libro abbia ad esser pieno delle tue opere buone? Se così è, sta pur lieta e di buon animo, perchè sarà fedelmente prodotto. Ma se il testimonio della tua coscienza ti suggerisce che sa-

farà vuoto il libro dell' Angelo buono, e pieno quel del Demonio, come non innorridisci, e non tremi? Entra dunque in te ſteſſa, puoni a rigoroſo eſame i tuoi peccati, sì quelli che commetteſti nel ſecolo, come quelli che faceſti nel Moniſtero ove ſei, deviando così dal fine per cui Dio ti creò, e poi ti chiamò allo ſtato religioſo. Quì adeſſo ravviva la fede di averne a rendere ſtretto conto ſubito dopo morte, e poſcia eziandio nell' univerſale giudicio, e paſſa a dire così fra te e te. Chi ſa, che la Cella, ove ora abito, anzi quella, ove con tanta pigrizia accarezzando il mio corpo, e perdendo il tempo, chi ſa, dico, che non ſia per eſſer in breve il primo funeſto teatro di tanta orribile rappreſentanza? E intanto io non vi penſo, e animoſamente io pecco, come ſe Dio non attendeſſe a quello che fo, e io non ſapeſſi che il Signore abbia da giudicarmi ſopra i fatti miei. Oh ch' io ſono una pazza nell' operare come fo di preſente, conoſcendo per fede che farò da lui un giorno giudicata. Penſo io forſe di aver Gesù in quel giudicio per mio amoroſo avvocato, e ch' egli voglia uſar meco della ſua bontà e clemenza, per eſſerſi fatto mio Salvatore nel prendere il nome ſuo cioè di Gesù, e nel patire e morir per me? Ah quanto m' ingannerei, ſe ciò voleſſi preſumere! Anzi in quel punto ſarà mio Giudice ſapiente, giuſto, potente e ineſorabile. Come ſapiente non potrà eſſer ingannato, come giuſto non potrà eſſer corrotto, come potente, non ſe gli potrà far reſiſtenza, come ineſorabile, non ſi laſcerà volgere da verun priego. Che fia dunque di me, mio Dio e mio divin Giudice, qualora con la voſtra riſplendentiſſima faccia farete tutte a un tratto comparire le mie iniquità benchè naſcoſte? Tan-

ro male da me commesso in ogni mia età? Tanto bene fatto malamente, orazioni fatte con distrazioni volontarie, Messe udite con disapplicazione, Sacramenti ricevuti con poca o niuna disposizione, intenzioni non rette nell'operare, voti non osservati con integrità, silenzio non osservato, obbligo di religiosa perfezione posto in dimenticanza, tempo malamente impiegato, mormorazioni, e rapporti con danno del prossimo, doppiezze, capriccj, ispirazioni neglette, danajo consumato vanamente contra la religiosa povertà; in somma tanti peccati di scandalo, a cui ora non rifletto, benchè altri per cagion mia abbiano o peccato, o potuto peccare, anche solo per non averlo io impedito, dovendolo o per titolo di carità, o per titolo di giustizia? Mi sarà forse superfluo allora il pregarvi, mio Signore? Ah sì pur troppo, perchè convertirete in quel tempo lo stesso titolo di Avvocato e di Salvatore da me abusato in materia del mio processo, nè più vi mostrerete quale Agnello per togliere i miei peccati, ma qual leone per isbranarmi, nè mi userete misericordia, ma giustizia! Adesso sì, che sono in tempo, per merce vostra, di pregarvi, come fo per l'appunto, acciocchè facendo voi, mentre io sono in vita, l'uffizio di Sacerdote, di Mediatore, e d'Avvocato, mi otteniate il perdono dei miei peccati, de i quali mi pento con vivissimo cuore, e mi diate ajuto per emendarli, e grazia finalmente di piuttosto mille volte morire, che di ritornare alla colpa. Tanto io spero fermamente da voi, mio Gesù, per non esser in quel dì del giudicio consapevole a me di verun peccato, che non rimessomi, abbia ad esser materia di quel tremendo giudicio avanti a voi allora Giudice ineforabile.

II. P. Considera, anima mia, qual debba essere la definitiva sentenza del divin Giudice, morendo tu in peccato mortale, dal che Dio per sua misericordia ti guardi. Questa indubitatamente sarà, che tu vada all'inferno per sempre; onde Gesù ti farà sentire quelle spaventevoli parole: *recede a me maledicta in ignem æternum*. *Recede* per farti intendere la dolorosa separazione da lui, che è il sommo ed unico tuo Bene, a cui tu potessi aspirare come proporzionato a te: *maledicta* per fulminarti la sua maledizione, che devi aspettarti, separandosi egli da te, e separando anche te da lui; *in ignem æternum* alla perfine, per indicarti le fiamme infernali, che ti hanno ad abbruciare e tormentare per tutta un'eternità. Che se tale sarà per essere la sentenza del tuo giusto Giudice Gesù nel caso che tu venga per tua disavventura colpevole a morire in peccato mortale, per quale infensatezza non paventi, e non ti scuoti per giusto timore al solo pericolo, in cui tu possa essere di sentirla fulminare contra di te? Potrai forse viver con quiete e con tranquillo animo, se tu forse sei nel numero di quelli, che non hanno ancor provveduto a i bisogni dell'anima loro? Esamina però con diligenza, e senza falsa coscienza il solito tenor del tuo vivere. Se lo scorgi menato in un abituale rompimento o di qualche precetto di Dio, o di qualche punto della tua Regola, deh nol reputare qual male tanto leggiero, che anche il solo pericolo sebben lontano di avere un dì la sentenza di pena eterna non ti debba fare temere tutta da capo a piedi! Se fosse poi un tal pericolo altresì prossimo, quanto più grave dovrebb'essere il tuo timore; se finalmente al presente vivessi tu in istato di peccato mortale, cosa che non si può pen-

pensare se non con orrore di un'anima Religiosa, deh! per carità verso te stessa rifletti, che può esser molto vicino il pericolo di eternamente dannarti, e forse fra pochi giorni, o fra pochi momenti, e risolvi di volerti sottrarre a un tal pericolo con una condotta tutta differente da quella, che hai tenuto finora, pentendoti con tutto il cuore de' tuoi peccati, e facendone la debita penitenza. Genuflessa per tanto a' piedi del tuo Gesù non cessa di caldamente raccomandarti a lui perchè ti soccorra e abbia misericordia di te ne' presenti tuoi bisogni. A voi adunque mi volgo, o mio Gesù Crocifisso, sono io pur troppo rea di mille colpe, ribelle a tante ispirazioni, ingrata a tanti benefizj da voi ricevuti. Non occore che io vel neghi, perchè voi meglio di me il conoscete, ah che son io per vedermi, (chi sa se fra poco o molto spazio di tempo?) citata al vostro formidabil giudicio con pericolo di una infelice eternità! Un tal pensiero mi raccapriccia al sommo; e come posso io senza timore andarvi incontro, avendovi così villanamente offeso, e non essendo in verun modo revocabile la sentenza, che sarà da voi sopra di me fulminata? Indugiate ancora un poco, o Signore, acciocché io metta ordine agli affari dell'anima mia in questi santi Esercizj, non volendo più vivere come al presente, quasi che neppur fossi Religiosa obbligata ad attendere alla perfezion cristiana secondo il mio stato; perchè se voi mi sentenziaste adesso, ah ch' io avrei a temere che i Demonj fossero per istrascinarmi agl'infernali abissi, come preda loro dovuta! E di chi potrei io dolermi, se mi seguisse tal disgrazia? Non già di voi, mio Dio, perchè con interne voci al cuore, e con esterne per altrui mezzo mi annunziaste il men-

tovato pericolo, anzi mi somministraste ajuto per liberarmene. Ma se v'incappassi? Se mi perdessi? Se mi dannassi? Di me sola potrei lamentarmi, e dovrei confessare l'essere io stata quella che mi son cagionata tal pena. Ora pertanto rischiarata da voi a temere il giudicio e particolare e universale, tutta piena di salutar timore, e insieme di filial confidenza vi supplico di volermi ajutare con la vostra santa grazia per la pronta esecuzione dei mezzi atti a farmi conseguire il mio bene. Emenderò la mia condotta cattiva, vel ripeto, fuggirò non solamente il peccato mortale, ma anche il veniale, che mi può avviare a quello. Deh per vostro grande amore, essendo ora sempre mio avvocato, e mio Padre e Salvatore, Bontà infinita del mio Gesù, accettate l'anima mia, che adesso con quell'ardore vi raccomando, come se fossi ora per morire: non permettete di grazia, che io cada nelle mani del Demonio, ma accoglietemi voi tra le vostre braccia amorose; onde io abbia il contento di sentirmi dire: *Euge, serve bone & fidelis, intra in gaudium Domini tui.*

MEDITAZIONE VIII.

Sopra l'Inferno.

I. P. Considera, anima mia, esser l'inferno la più trista e la più lagrimevole sorte che possa cadere sopra di una creatura ragionevole; ma tutt'insieme è però l'oggetto della più dolorosa, e più salutare contemplazione. Vuoi tu sapere che cosa sia inferno? L'abbrugiare per un'intera eternità.

tà nelle voraci fiamme, il soffrire ogni genere di supplicj i più spaventosi, l'esser privo del sommo Bene, che è lo stesso Dio, il non uscirvi giammai per rimanere in compagnia de' Demonj, il dover sopportare pene continue, senza interruzione veruna, senza veruna speranza, senza verun alleviamento; tuttociò è per appunto l'Inferno. Ora entra in te, o anima mia, tutta tremante per te stessa, e pensa che per un solo peccato mortale può sovrastarti sì terribil condanna, cioè per un solo movimento volontario di odio, e di vendetta, per una sola parola di mormorazione, per una vergognosa azione, per uno sguardo illecito, per un disordinato affetto, o desiderio, ed eziandio per un sol cattivo pensiero momentaneo, quando però sia volontario, o deliberato. Oh povera me! Quanto motivo ho io di gemere e piangere, se dò una breve occhiata a tutta la mia vita! Ben conosco di non aver mai inteso, e penetrato il grande ed estremo ardor dell'inferno, perchè altrimenti non avrei al certo avuta la temerità di peccare! Oh gran cecità! Ah se fossi stata sollecita a meditare l'inferno, ora non avrei ragione di paventarlo cotanto per averlo meritato! Guardatemi, o Dio, da una tale disgrazia, e fate che ora io me lo imprima ben ben nella mente, acciocchè non perdendone mai più l'idea, mi sia di freno per non peccare mai più. E qui per vieppiù concepire qual'è, passa a dare uno sguardo al nostro fuoco, che qui tu vedi, e di cui ti servi; esso ti pare tanto avvampante, ed è in fatti il più crudele supplicio e più insoffribile, a cui si possa un reo di lesa maestà condannare; e pure non è desso che una semplice pittura delle fiamme infernali; questo può spegnersi, quello sussiste eter-

eternamente, cosicchè quand'anche un milione di fiumi sboccasse in quella voragine, non si smorzarebbe punto, ma arderebbe sempre con pari vigore; le fiamme di quaggiù non possono abbrugiare se non corpi, e materie, quelle di colaggiù sono state create dalla giustizia di un Dio sdegnato per abbrugiare le anime, e i corpi. Che ne dici, o anima mia, tu che sei unita a una carne sensibilissima, la quale freme, e si sgomenta alla più leggiera impressione del fuoco? Che sia allora di te, se avessi per tua sventura a provare le già da te meritate eterne divoranti fiamme di quell'abisso? Ed oh quanti già sono per tutta l'eternità in quel fuoco per minor numero di peccati, e forse anche meno gravi de' tuoi! Ma inoltrati più avanti a contemplarne gli spasimi! Ed oh quali e quanto spaventevoli sono gli altri tormenti, che soffrono quei miseri, tanto nell'interno della loro anima, quanto nell'esterno del corpo loro. Sì la memoria, l'immaginazione, l'intelletto, il cuore, gli occhj, la bocca, le orecchie, e ogni altro lor sentimento soffrono, e soffriranno sempre infiniti tormenti, per essere stati complici de' loro peccati: Ed oh quanto mai in vero la loro memoria sarà ella tormentata al ricordarsi della causa di tante pene! Quali spaventevoli fantasmi turberanno la loro immaginazione! Quai tristi pensieri agiteranno l'intelletto al pensare che un momentaneo piacer volontario è loro cagione di tante pene! Qual odio contra di se avranno que' poveri infelici, e quale disperazione nel cuore per aver perduta un'eterna felicità per propria colpa! Quali cocenti rimorsi! Quale spettacolo pe'gli occhi, e quali spaventose figure! Quale stridore di denti! Qual sete, e qual fuoco sulla lingua! E quali

tor-

tormenti in somma da non potersi mai ben intendere, o mio buon Dio, soffriranno que' sciagurati per avervi offeso! Ma se è così; non ti deve egli premere quanto mai, o anima mia, per ischivar tali pene, mentre sei in tempo, dare un perpetuo addio a tutti i piaceri, e dilettazioni, che ti hanno sedotta? Rinunziare per sempre alla pigrizia, indolenza, comodi, puntiglj, capricci, rispetti umani, per timore che ti abbiano a far prevaricare e meritare l'inferno? Protesta pur dunque avanti al tuo Signore di far tuttociò con l'ajuto della sua santa misericordia. Oh mio Dio! quante grazie non debbo io rendervi oggi, per avermi fatto in qualche modo concepire le pene del senso, che si provano colaggiù nell'inferno! Ben debbo da ciò comprendere, che dal canto vostro voi non volete che veruno si danni, nè che voi condannate se non chi vuole esser contumace nel peccato e indi da se condannarsi. Scorgo eziandio che posso schivare l'inferno, se voglio, non mancandomi i voltri divini ajuti, con cui posso salvarmi: però vi protesto di fare ogni sforzo per sfuggire la colpa senza risparmiare fatica, violenza, negazioni di volontà, e mortificazioni per non aver a cadere vittima del vostro giusto furore in quelle ardenti voragini dell'inferno. Ma voi, clementissimo Iddio, soccorretemi con la vostra possente grazia acciò davvero io ponga mano all'opera della mia sincera conversione non solo per evitare l'inferno, ma più ancora per non avermi a separare da un Dio mio Padre, quale siete voi verso di me sebben ingrata figliuola.

II. P. Considera, anima mia, l'eterna privazion di Dio, che fuor d'ogni dubbio è il più crudele di tutti i supplicj, che abbiano

a sop-

a ſopportare i dannati. Non è già che tu ſii in grado di ben intenderla, che ti biſognerebbe potere avere un'adequata idea dell'infinito valore di quel teſoro, che viene a ſmarrirſi perdendo Dio per ſempre; ma il ſolo conſiderarla con qualche attenzione per tuo profitto ti porterà a deteſtare le colpe, per cui potreſti ora eſſer priva per ſempre di Dio ſe egli ti aveſſe tolta dal mondo dopo il peccato. Guai a coloro, quando ſi allontaneranno da me, ſclama il Signore per bocca del Profeta Oſea; guai a quelli, quando io mi allontanerò da loro! Quì non ti pare, o anima mia, di patire queſta privazion di Dio, nè ſenti veruna pena di eſſerne priva. Ma ſappi, che quaggiù non ſi ha gran cognizione di Dio, e il noſtro intelletto venendo aggravato dal corpo mortale, che lo rinſerra, il cuore anch'eſſo è carnale, ed attaccato alla terra; nè ſi può veder Dio ſe non con la fede, e deeſi morire prima di poſſederlo, il quale penſiero fa, che noi non ſoffriamo la privazione di Dio in queſta vita, poichè queſta è cara a tutti noi. Ma tu, o anima mia, qualora ſarai ſciolta dal carcere del corpo, penſa pure, che indi dovrai per naturale e violenta inclinazione tendere verſo di chi ti creò, la tua tendenza, e propenſione o ſia peſo ti avvierà a lui con rapidità e velocità eccefſiva, ma che? Ti ſentirai arreſtata da' tuoi peccati, ſe morirai con queſti; onde un tale oſtacolo formerà il tuo ſupplicio, e ti ridurrà alla diſperazione. Che più? Dio t'illuminerà allora facendoti conoſcere l'infinito Bene perduto da te per un capriccio, per un piacere, per un'ambizione da nulla, ſentirai interiormente la neceſſità in cui tu ſei del tuo Dio, ſenza di cui non potrai giammai eſſer tranquilla e in quiete, e

per

per l'altra parte ſentirai roderti il cuore al riflettere che lo hai voluto perdere così per poco. Ah meſchina te! Ah mal conſigliata che foſti! Allora vedrai quanto facilmente tu avreſti potuto riſparmiarti una tale formidabile e ſpaventoſa privazione! Un movimento naturale e neceſſario ti ſoſpingerà verſo il tuo Dio, e queſto, acciocchè tu abbia anche più a penare; ti trarrà a ſe, per dir così, con una mano, e con l'altra ti riſpingerà lontano da ſe con ſommo ſdegno; onde tu ſii per ſoffrire un ſupplicio ſopra ogni altro ſupplicio, e non già per un determinato tempo, ma finchè Dio ſarà Dio. Eccoti, anima mia, qual per eſſere il tuo tormento maſſimo, ſe al tuo morire avrai ſu la tua coſcienza un peccato mortale. Non temi tu e non tremi ad una così terribile verità? E chi non tremerà ſe ſia conſapevole, o dubbioſo di un ſolo peccato mortale commeſſo in vita ſua? Dunque non ti ſcordare l'inferno, medita ſpeſſo queſto noviſſimo, imprimilo ben bene nella tua mente e nel tuo cuore per poter porre agli affari della tua anima l'opportuno riparo, e ſalverai te ſteſſa. Oh giuſtizia del mio Dio, quanto voi ſiete terribile e ſevera nel punire i noſtri peccati, o per dir meglio, quanto mai ſiete piena d'equità, non paſſando voi a punirci ſe non dopo avercene ammoniti! Oh privazione di Dio quanto mai ſiete voi doloroſa! Dove ſarei io già, ſe la giuſtizia voſtra, mio Dio, mi aveſſe levata da queſto mondo dopo il mio peccato, e ſe la voſtra Miſericordia non mi aveſſe prevenuta con le ſue grazie in un tempo, nel quale io n'era più immeritevole? Sentirei ora il peſo della voſtra mano, e ſarei per ſempre lontana dalla voſtra adorabiliſſima faccia. Imprimete bene nell' anima

mia

mia, o Signore, un tale affetto, e fate ch' esso produca in me il timore, la penitenza, l'emendazione, la gratitudine e l'amore, acciocchè io non vi offenda mai più, con verun peccato, abbia vera contrizione di quelli che ho commessi, sia attenta nel fuggir per l'avvenire i peccati veniali, che potrebbono a poco a poco indurmi ai mortali, faccia penitenza proporzionata per le mie commesse colpe, vi sia grata per la grazia che mi fate, dandomi tempo di provvedere a me stessa, e finalmente vi ami con tutto il mio cuore, e consacri me medesima a voi con una irreprensibil condotta d'ora in avanti per vivere in Voi, per Voi, e con Voi.

MEDITAZIONE IX.

Sopra i peccati veniali.

I. P. Considera, anima mia, che non basta il concepire un sommo odio a tutto quello che ti può far perder la grazia di Dio, cioè al peccato mortale, ma tu devi anche odiare il peccato veniale, come quello che infinitamente dispiace a Dio: perchè sebbene con tali peccati non sii per incorrere la disgrazia di Dio, nè meritar pene eterne, ciò non pertanto quelli, se massime siano dati commessi volontariamente, producono una certa tal quale lontananza e freddezza nel cuor di Dio, e una diminuzione di grazia, e un raffreddamento di carità nel tuo cuore, onde il più piccolo peccato viene a dispiacere infinitamente più a Dio, che non tutti i mali di pena per grandi che siano; così che fia molto meglio l'esporti al più orribile suppli-

cio, che non di commettere un solo peccato veniale. Ora entra in te stessa, per investigare dal tuo cuore, se tu veramente ami Dio sopra ogni cosa, perchè se lo ami, devi certamente esser disposta di abborrir più un solo peccato veniale che qualunque disgrazia temporale. Non sei già tu forse di quelle, o anima mia, le quali stentano a persuadersi di così grande enormità del veniale peccato? Di quì ne segue che poco si curino di dar dispiacere a Dio, purchè sieno in grado di schivare quei gravi gastighi, che lor fanno grand' apprensione, indi si procacciano tutti i piaceri che possono, senza però voler commetter peccati mortali, che hanno in grande orrore; che se sapessero esser una tale azione un mortale peccato, se ne asterrebbono certamente in qualsiasi incontro. Ma che? spesso ingannate dalla violenza delle loro passioni vi cadono miserabilmente. Deh per carità non aver tu cotesti vili sentimenti! A te bastar dee il sapere che un' azione, o una parola, o un pensiere siano offesa di Dio per ischivare ogni cosa, e averne orrore egualmente che se fosse peccato mortale. E che! non sai tu, che con la colpa veniale vieni a perdere una parte dell' amicizia di Dio, e della sua benevolenza? Non sai, che quantunque tu non soffra per essa il colpo mortale che ti faccia morire a lui, pure difforme ti rendi agli occhj suoi nel perder che fai i lineamenti più chiari e più risplendenti della bella di lui immagine, e quindi divieni indegna delle intime comunicazioni, e de i casti amplessi del tuo celeste sposo? Così è, o anima mia; cerca pertanto d' imprimer bene in te questa irrefragabile verità, per non averne mai a dubitare. Sì, il peccato veniale è di grande enormità, nè si può dire mal leggiero se non in con-

confronto del peccato mortale. Così la più piccola impazienza volontaria è un gran male, perchè offende la dolcezza e manſuetudine di Gesù Criſto; la più piccola bugia è un gran male, perchè offende la ſua ſomma verità; un piccolo movimento volontario d'invidia, di maldicenza, di deriſione, o di diſpetto è un gran male, perchè è un' ingiuria al ſuo ſommo amore; il menomo penſiero volontario di ſenſualità offende la ſua impareggiabile purità, una leggiera vanità, o un penſiero di ſuperbia e di propria ſtima, una piccola diſubbidienza, una piccola traſgreſſion del ſilenzio o di qualche altro capo di regola, e anche il più ſecreto borbottamento contro la Superiora offende la ſua divina Autorità; una leggiera diſtrazione finalmente è una preferenza che ſi dà alla creatura ſopra il Creatore; onde ogni difetto è un gran male, ſe ſi conſidera l' oggetto infinitamente grande, e infinitamente amabile, che rimane offeſo. Ah mio Dio! Adeſſo conoſco il mio inganno, mi ſpiace di averlo conoſciuto tardi; ma l'avrei conoſciuto prima, ſe aveſſi riflettuto ſopra di me ſteſſa, e più io vi aveſſi amato; me ne dolgo perciò, e vo' prendere un grande orrore al peccato veniale, per non commetterlo d'ora in avanti; rifletterò quali ſiano que' veniali peccati, che ſi commettono più ſpeſſo da me, per dolermene di vero cuore dinanzi a voi, mio Dio offeſo da me, con propoſito di non più ricadervi, e mi ricorderò che ſe fo poco conto de' peccati veniali preſi in diſparte, debbo farne gran conto, nel vederne un così gran numero ſopra di me.

II. P. Conſidera, anima mia, il gaſtigo ſeveriſſimo con cui Dio puniſce il peccato veniale, e il pericolo grande che vi è di paſ-

fare dal peccato veniale al mortale, per indi più impegnarti ad abborrirlo. Non saranno essi questi due motivi bastanti a farti prender orrore a qualsiasi peccato anche più leggiero? Contempla in primo luogo come una piccola diffidenza di Mosè lo abbia privato dell' ingresso alla terra promessa; come un pensiero di vanità abbia fatto perdere settantamila uomini al Re Davidde; con qual rigore sia stata punita la curiosità della moglie di Lot; con quale la irriverenza di Oza, la bugia di Anania, e di Zaffira. Cotesti peccati furono giudicati da i Santi Padri quali peccati veniali, eppure quanto severamente furono puniti? Che se tu peranche non fosti punita, o pure non con tanta severità per li peccati da te commessi, oh quale orribile fuoco ti si prepara nel purgatorio! Dove chi sa per quanto tempo dovrai tu stare lontana dal Paradiso e dal godimento di Dio? E questa ti par poca pena, con la quale sarà certamente punito il tuo peccato veniale, se non lo sconti tu con penitenze in questa vita? Pensaci, o anima mia, e appunto pensaci, come vi pensò un S. Eusebio, che pianse amaramente per lo spazio di anni quaranta una sola distrazione, e un tal serio pensiero terrà lontana anche te dal peccato veniale. Ma se desideri più stimolare te stessa all'orrore del veniale peccato pondera quest altro motivo, che più ancora dee riempirti d'odio per esso; ed è che non vi ha peccato veniale, che non possa al dire di S. Agostino farsi mortale, cioè quando piace, quando vien negletto, quando rifiutasi di emendarlo, quando passa in abito. Ne vuoi tu saper la ragione? Osserva che nel mentovato caso il disprezzo s'insinua insensibilmente, una violenta tentazione sopravviene, la grazia resta in-

indebolita, e ſi cade quindi in peccato mortale: e tanto più perchè s'è formato l'abito, tu ti attaccheresti con pari forza alle grandi tentazioni, come alle leggiere, e queste ti strascinerebbero alle grandi; ora per via d' inclinazione, ora per via di maggior dispoſizione, e ora finalmente anche per un giusto abbandono di Dio, che ti saresti meritato per le colpe veniali. Rifletti inoltre, che siccome molte goccie d'acqua scavano a poco a poco anche la più dura pietra, un grano di arena moltiplicato forma un gran volume, una piccola scintilla trascurata può formare col tempo un grande incendio, una nave, cui manchi un sol chiodo, può ricevere a goccie a goccie tant'acqua, che ne segua un sicuro naufragio; così dal peccato veniale si può facilmente venire al mortale. Più ancora rifletti, che tu se commetti molti peccati veniali, siccome vieni a ricevere altrettante ferite quanti sono i peccati da te commessi; indi perciò resterai molto indebolita per la gran copia di tali ferite; onde non devi tu tremare, o anima mia, per cotesta tua facilità di commetter colpe veniali, se pure te ne rimorde ora la coscienza? Che però aspetti tu ancora, a porvi riparo? La dilazione potrebbe cagionarti la morte. Risolviti dunque a far opere di penitenza nulla ommettendo di tutto ciò che può guarirti dalle ricevute ferite, come sarebbono moderati digiuni, meditazioni, letture spirituali, mortificazioni, negazioni di volontà, Sacramenti ben ricevuti, ed indulgenze; e per guardartene in avvenire ti avverte il Savio di custodire la legge di Dio, come la pupilla degli occhj, ne' quali non potresti certamente soffrire la menoma pagliuccia. Avverti però che per te è altresì legge di Dio la san-

ta Regola, e però qualunque inoſſervanza di eſſa per piccola che ſia, devi odiarla, e ſradicarla da te. Rivolta intanto al tuo Signore, pregalo con le ſeguenti o ſimili eſpreſſioni. = Io conoſco e confeſſo, mio Dio, di eſſere tutta infetta e coperta dalla lebbra de' miei peccati: ne ho nella mia memoria, nel mio intelletto, nella mia volontà, ed oh quante tiepidezze, quante diſtrazioni, quante vanità, quanti diſordinati affetti, quante delicatezze e comodi, quanti diſpetti, quante impazienze, melanconie, triſto umore, ripugnanze al patire e al negare la mia propria volontà! Oh Dio! e non vi badai! Le mie compagne ſi ſaranno avvedute de' miei difetti, e io meſchina non me n'accorſi! Doveva io ſapere che il menomo peccato è un moſtro agli occhj voſtri; eppure io inſenſata l'ho creduto una minutezza, o bagattella. Illuminate però il mio intelletto, ammollite la durezza del mio cuore, acciocchè io poſſa conoſcere, ſentire, e odiare tutto ciò che diſpiace a voi; muoja io piuttoſto mille e mille volte, che commetter più con volontà deliberata un ſolo peccato veniale contra di un Salvatore, che ſi è degnato di darmi tutto il ſuo ſangue per cancellare i miei peccati. Datemene voi la forza, mio Dio, ſoſtenetemi, e avvalorate queſta mia riſoluzione con l'onnipotente grazia voſtra, la quale mi faccia ſuperare tutte le ripugnanze della natura, tutti i riſpetti umani, tutti i preteſti di gloria, o di comodi, o d'intereſſe, o di delicatezza, che mi tenteranno ad offendervi di bel nuovo.

MEDITAZIONE X.

Sopra la Tiepidezza.

I. P. Considera, o anima mia, che la tiepidezza è la tua più crudele nemica. Ella è una depressione volontaria dell' intelletto e della volontà, o sia del cuore: è come una rilassatezza universale sempre unita insieme con la delicatezza, con l' amor proprio, e con una certa cecità, che toglie il coraggio di metter mano al grande affare della eterna salvezza come bisogna; produce inoltre una non curanza, una svogliatezza, una noja negli esercizj di pietà, e nel servizio di Dio, che poi non dà l' animo di superare per timore di aversi a fare qualche continuata violenza. Guardati dunque da un simile stato, perch' esso ti farebbe parere tutti i doveri molto penosi, ogni mortificazione troppo importuna, e lo studio della perfezione religiosa, che pure ti è indispensabile, di soverchia soggezione, come quella che ti obbliga ad esser sempre, come a dire, con le armi alla mano, di star sempre sull' avvertimento in tutto, e sempre sollecita al tuo profitto; laddove un tale stato di tiepidezza ti condurrebbe insensibilmente alla perdizione. Infatti non crederesti tu, o anima mia, di averti a perdere, se tu, per cagion d' esempio, rinunziassi alla presenza di Dio, e al raccoglimento, se ti accostassi al Sacramento della penitenza per costume, e senza veruna compunzione, se tu facessi le communioni senza verun fervore, se adempissi i doveri di comunità con isvogliatezza, annojata

del divino Officio, della meditazione, se con la sola tua corporale presenza tu assistessi a tutti gli esercizj spirituali? Credo di sì, e la tua coscienza stessa, se l'ascolti, ti fa interiormente sentire, che saresti con una tale condotta di vita in pericolo evidente di dannarti. Ma va pure innanzi; a ciò solo non t'induce la tiepidezza, anzi ti renderà facilmente allegra e gaja in ogni divertimento, per cui abbracciare lascierai le tue opere di pietà, correndo follemente dietro a tutto quello che può solazzarti; tu indi non ti farai più veruna pena del tempo perduto, trascurerai il silenzio, la solitudine della cella, le orazioni vocali, ed anche mentali, benchè di Regola, ti occuperai volentieri in discorsi vani ed inutili, spesso anche opposti alla fraterna carità, tu altresì poi sarai l'ultima all'andare al coro, ed alle funzioni pubbliche, nemica della lettura spirituale, delle indulgenze, della parola di Dio, oppure se ascolterai questa, e attenderai a quella, non lo farai che per iscordarti tosto di quello che potrebbe fare per te. Sarebbe forse questo, dimmi, o anima mia, il tuo vero ritratto? Se lo è, pensaci bene per provvedere a te stessa, perchè realmente se in tanti anni che sei Religiosa, non ti sei per nulla avvanzata nella perfezione, devi certamente temere e tremare, e attendervi meglio per l'avvenire. O mio Dio, quanto è mai grande la mia rilassatezza nel vostro divin servigio! Tanti anni io conto di Religione, eppure sono forse più sciolta, e meno considerata e divota di quello che io era prima, e più soggetta a mancamenti; io ne conosco ora col vostro divino ajuto la funesta cagione, la quale è appunto la mia tiepidezza; l'abbomino però, la detesto, la rigetto come un mortale veleno, che mi può

da-

dare, e mi darà infallibilmente la morte se non vi rimedio col farmi violenza, anche a costo di qualunque ripugnanza, o fastidio; si tratta di piacere a voi, o mio sposo celeste, e di meritar quindi il Paradiso e di liberarmi dall'inferno, tanto basta per dovermi muovere ad ogni sollecitudine e costanza nello stare alla vostra divina presenza, nel praticare tutte le opere di pietà con fervore. Ma discendete voi, o Signore, sopra di questa terra sconoscente del mio cuore, infiammatelo del vostro amore, purificatelo con quel divin fuoco, che voi veniste a portare sopra la terra, destatelo dalla sua languidezza, e letargo, in cui giace, confermatelo nella viva fede, ferma speranza, ardente carità, acciò acquisti il fervore, e niun altro oggetto cerchi se non voi, non sospiri se non dietro voi, voi solo ami, nè si curi di altra quiete se non di quella che si gode in voi adesso, e per sempre.

II. P. Considera, o anima mia, in qual grave pericolo ti pone la tiepidezza, questa è assai più pericolosa di quello che tu ti puoi dare a credere, e produce conseguenze terribili per l'eterna dannazione, qualora è volontaria, e abituale. Vero che non è uno di quei peccati che subito dia la morte all'anima; ma ciò non pertanto ella insensibilmente s'insinua nel cuore senza che se n'avveda, e scemando a poco a poco gli ajuti della grazia, e la carità, fa cadere finalmente nel mortale peccato; e il peggio si è, che se tu sei tiepida, non sentirai già il tuo male, onde credendoti di poter esser tranquilla nella tua coscienza, sarà difficile, che tu apra gli occhj sopra il tuo stato, ed esca dal pericolo in cui tu ti ritrovi. Ed ecco quali sono i gradi, per cui dalla tiepidezza cadrai poi nel

peccato mortale. Sulle prime, dice S. Bernardo, tu dai retta alla tua delicatezza, e indi concedi a te stessa parecchie piccole commodità; poi il tuo spirito diviene abbattuto, e quindi meno suscettibile d'impressione riguardo alle verità che ti moveano di più; appresso la tua ragione divenuta carnale considera la divozione qual importuna schiavitù, ed ecco che tu già cominci a lasciare qualche comunione o prescritta dalla Regola, o consigliata dal Confessore per la soggezione di doverti levare da letto un poco prima a fine di fare la necessaria preparazione: ed oggi lasci un'opera di pietà, domane un'altra sotto pretesto che non è di regola, oppure non comandata sotto veruna colpa; di qui tu passi a criticare quelle persone che date alla soda pietà ti pare che siano di tacito rimprovero coll loro esempio alla tua tiepida condotta. Or vivendo così quasi senza pensiero di Dio non vedi tu che già perdi il timor di Dio, il quale non può durar lungo tempo in te, da che hai perduto il suo amore? Dirai forse, che non sei peranche caduta in verun peccato, che sia chiaramente mortale, e per questo crederai di esser sicura della grazia di Dio? La sola accidia, in cui tu vivi, può esser tale che ti renda rea di peccato mortale, e schiava del Demonio. Deh per carità di te stessa, o anima mia, se non sei anche in uno stato cotanto pericoloso, guardati ben bene dal non cadervi, usa pure tutte le cautele per ischivare lo scoglio in cui pur troppo inciampano tante anime cristiane e religiose, e per cui anche unicamente perdono se stesse! Cerca dunque di darti a un vero fervore, e di rialzarti tosto, che tu venga ad accorgerti di essere un poco languida nel servizio di Dio, e nel camminare la strada della perfezione; e

per-

perciò volgiti al tuo Signore pregandolo = O mio Dio, vi rendo infinite grazie di avermi oggi fatto conoscere il pericolo in cui sono vivuta finora seguendo la mia tiepidezza nella pietà, e facendomi poca forza per vincerla = Detesto la mia indolenza, la compiango, risoluta di volere d'ora in avanti essere più diligente e fervorosa nella via, a cui mi chiamaste, dandomi la vocazion Religiosa, con attendere seriamente alla santità, che esige da me il mio stato; mi sovviene la fulminante vostra minaccia contra le persone tiepide, che diceste recarvi nausea ed eccitarvi al vomito; mi ricordo di ciò che sta scritto in Geremia Profeta, cioè ch'è maladetto colui, che fa le opere vostre con trascuratezza; mi viene in mente finalmente quello che lasciaste scritto nel sagrosanto Vangelo, vale a dire, che ogni albero non producente frutti verrebbe ad esser condannato al taglio e gettato sul fuoco. Ah se rientro in me stessa vedo pur troppo che finora da che venni al Chiostro non ho ancora acquistata veruna virtù, non estirpata veruna passione, punto curante d'attenzione nelle mie orazioni mentali e vocali, punto distaccata da me stessa e dal mio proprio giudicio, nulla sommessa a chi mi dirige per parte di Dio, piena sono d'amor proprio, non temente nè voi, o Signore, nè le mie maggiori; in somma ben m'avvedo di meritarmi qualunque gastigo, perchè rea di colpa maggiore di quello che mi sono falsamente creduta. O maladetta tiepidezza! Spero per altro da voi, benigno Gesù, che mi eleggeste per vostra sposa, di avere qualche spazio di tempo per provvedere a' miei estremi bisogni, e di potere con la grazia vostra, che umilmente imploro, prender forza sopra di me stessa e togliere tutti gli ostacoli della

mia tiepidezza pericolosa affine di esser tutta vostra e adesso, e per sempre.

MEDITAZIONE XI.

Sopra le cause ordinarie della tiepidezza.

I. P. Considera, anima mia, che la tua tiepidezza, con cui meni la tua vita nello stato religioso, deriva primieramente dal non riflettere al fine per cui fosti chiamata alla Religione, e in secondo luogo dal non prendere la retta via per conseguire un tal fine. Non è egli vero che tu poco pensi all'onore, che Dio ti ha compartito col chiamarti a servirlo in Casa sua, e molto meno all'obbligazione che hai di tendere indispensabilmente alla perfezione? Ecco il motivo pel quale tu passi il tempo in Religione con tiepidezza, come per l'appunto si passa un tempo nojoso ed importuno con mala voglia e afflizione. Ah che se tu riflettessi, e ravvolgessi spesso nella tua mente, come facea S. Bernardo, quell'*ad quid venisti!* perchè ti sei fatta Religiosa, o anima mia? Forse per ispendere male il tempo, ovvero per ben impiegarlo? Forse per salvarti, oppur per dannarti? Ah che se tu vi pensassi seriamente, dico, avresti certo una volontà efficace di acquistar la perfezion del tuo stato, non quella che hai sterile ed inefficace. Non ti contenteresti di formare al tempo solo de' tuoi fervori delle belle risoluzioni, e scriver buoni proponimenti; risoluzioni e proponimenti, che poi non eseguisci dopo breve tempo, che però si possono nominare morte risoluzioni, e proponimenti morti, che ti la-

lasciano morta dopo che ne formassi il pensiero! E non sai tu che non si concede già il Paradiso a chi solo il desidera, ma a chi lavora, e si fa forza e violenza per ottenerlo? E ignori forse, che siccome al dire di San Giovanni colui che non crede è già giudicato, così a più forte ragione, chi crede e non vive secondo ciò che crede? Onde se vuoi renderti fervorosa e perfetta, e abbandonar quella tua deplorabile tiepidezza in cui vivesti, cerca ogni giorno di eccitare nel tuo cuore sempre nuovi e più vivi desiderj della tua perfezione, e di pure tra te e te: A che mi gioverebbe di avere abbandonato il mondo, i parenti, gli amici, i commodi, i piaceri, tutte le grandezze, se avessi poi a perdermi nel Chiostro? A che mi servirebbe l'onor compartitomi da Dio di essere sua sposa eletta, se poi per la mia durezza e poca corrispondenza all'amor suo venissi ad esser rigettata dalle sue celesti Nozze? Se così fosse di me, oh misera che sarei! Eppure, oh mio Giudice, e Salvatore! non avreste voi, voi a giudicarmi e condannarmi, perchè tutti i lumi, tutte le mie stesse risoluzioni, tutte le mie meditazioni, lezioni, ed esami, tutti gli ottimi mezzi avuti per farmi santa, tutti e tutte sì deporrebbono testimonianza contra di me, tutti e tutte sarebbono la mia condannazione. Ah, mio Dio, giacchè sono in tempo di rimediarvi per la grazia vostra, abbiate pietà di me, e datemi coraggio a cambiare tenor di vita, voglio per l'avvenire riflettere spesso al fine della mia Vocazione, e all'obbligo che ho di esser perfetta; sperando che un tal pensiero abbia a ravvivare in me la volontà efficace di arrivare alla più alta perfezion del mio stato. Ma dimmi, o anima mia, sai tu la retta via, che devi tenere, e cammini tu per

per questa che ti ha a condurre al tuo fine? Sappi che le azioni tue appunto hanno a renderti perfetta, non già quelle, che soltanto sembrano buone in apparenza, ma quelle che sono tali realmente, cioè fatte con pura, retta e disinteressata intenzione, animate dallo spirito interiore, che ne forma come l'anima, e vestite di tutte le buone circostanze; così l'orazione, così l'Uffizio divino, così le penitenze fatte in comune debbono farsi con attenzione, col cuore, con uno spirito di umiliazione, di odio contra di te, con amore di Dio, con dolore de' tuoi peccati, e per ubbidienza alla Regola, e il tutto devi fare nel tempo, nel luogo, nel modo, e pel fine giusto, con animo grande, con purità e rettitudine, con applicazione e perseveranza. Che se tu le fai soltanto perchè le devi fare, le opere tue non saranno ben fatte; che se non procuri anche di farle bene, non per umore, non per timore, o per umano rispetto, ma con peso e misura, non ti gioveranno per condurti al tuo fine, cioè alla perfezion del tuo Stato. Ah mio Dio! se in me stessa rientro, oh quanto ritrovo di che confondermi! Oh quanta vanità vi è stata in molte mie opere! Quanta svogliatezza in altre! Quanto amor proprio, quanti capricci, quanta indipendenza in tante altre! Quasi che parmi essere tutte le mie azioni vuote di merito, non piene avanti di voi, e meritevoli perciò di gastigo non che di premio. Mi spiace, Signore, di essere stata cotanto cieca e sconoscente riguardo a Voi; ma non voglio più continuare così; onde farò d'ora in avanti ogni mia azione per principio di virtù, con purità d'intenzione, con tutta l'attenzion del mio spirito, e con tutto il fervor del mio cuore, come se appunto ciascuna mia opera aves-

se ad esser l'ultima della mia vita; penserò che Voi, mio Dio, mi vedete ovunque sono, e qualunque cosa io faccia, penserò che Voi richiedete tale azione da me in vostro servigio; e che se io vengo a tralasciarla o farla malamente, forse vi allontanereste da me privandomi di quelle grazie, che voi vincolaste a quella, penserò finalmente che da essa dipenderà forse la mia eterna salute, e con tali riflessioni spero, mediante il vostro divino soccorso, di far bene ogni mia azione.

II. P. Considera, anima mia, come il difetto di raccoglimento e di mortificazione è certamente cagione eziandio della tua tiepidezza nel bene, che ti tien lontana dalla perfezion del tuo stato. E che, vorresti tu esser fervente e avanzarti nella perfezione correggendo i tuoi difetti, senza ritirarti, e tenerti raccolta, e senza mortificazione e negazione della tua volontà e de' tuoi sensi? Impossibile. Non si può amar Dio senza pensare a lui, e senza fermarsi alla sua divina presenza; non si può pensare a Dio, e stare con lui, se uno è fuori di se stesso sempre divagato in altri oggetti. Ecco perchè tu non divieni perfetta, nè ti spogli delle tue imperfezioni e peccati; perchè appunto non istai con Dio, che abita nel centro del tuo cuore; perchè non l'ami, e appunto non l'ami, perchè cerchi il tuo diletto, il tuo piacere nelle creature, con queste ti trattieni volentieri e oltre i limiti della tua convenienza, perchè dov'è il tuo cuore è il tuo tesoro. Ah che se tu amassi il Signore, non escireste giammai dalla sua amabil conversazione! Saresti in continua apprensione fuori di lui, poichè qualora tu sii dispersa, ed errante quà e là senza di esso, vieni ad essere qual pecorella vagabonda e smarrita, soggetta ad esser divorata dal lu-

lupo, onde difficilmente conservar puoi la purità della tua coscienza non istando con lui e alla sua divina presenza: anzi se tu veniss' ad esser come nauseata di lui, degli atti di pietà, dell'orazione, della recita del divino Uffizio, del silenzio, della vita ritirata, il tutto operando come per abito, o per umano rispetto, oh povera te! saresti ben inferma, e vicina a morire, e questa tua infermità prodotta sarebbe dal difetto di raccoglimento interiore. Così devi giudicare se insieme alla soddisfazione dello spirito cercassi tu il contentamento de i sensi; oh quanto difficil cosa sarebbe per te il rientrare poi in te stessa, e quindi verresti ad essere come esigliata da Dio, e bandita dalla sua presenza. Oh terribile abbandono di Dio! oh anima disgraziata, quella che fosse per giusto giudicio di Dio per non aver voluto stare con lui a suo tempo e per essersi troppo esternata e divagata, fosse, dico, da Dio lasciata a suoi desiderj! E più infelice ancora, se non paventasse un tale esilio, come se non fosse questo un chiaro indizio di estrema tiepidezza, e quindi dell' estremo abbandono di Dio stesso! Poichè più non sarebbe essa anima sotto la speciale sua protezione, e indi timida e tremante camminerebbe per tutto, non sapendo dove si vada, e correndo pericolo d'incontrare la morte ovunque si volga. Ma buon per me, mio Dio, che ora per la considerazion del mio stato ricevo da Voi lume per riparare a questo disordine, in cui pur troppo son caduta parecchie volte, da che eziandio mi sono consacrata a Voi in questa vostra Casa, onde poter dire a ragione di aver meritato il mentovato abbandono. E perciò per rimettermi sul retto sentiero vo fare uno studio di star per quanto potrò, alla vo-

voſtra divina preſenza, di conſervare lo ſpirito di raccoglimento in tutte le mie eſteriori azioni, di attendere ſopra ognuna di queſte, per farle tutte, o tralaſciarle ſecondo che a Dio piacerà, e chiedernegli la benedizione. Sì mio Dio, con l'ajuto voſtro, che di vero cuore imploro, voglio che qualora la mente mia ſia per eſſere applicata o faticata a coſe eſterne, pure il mio cuore ſi ſtia in Voi, che ſolo dovete eſſerne il poſſeſſore: nel decorſo poi di ogni mia opera innalzerò di quando in quando a Voi la mia mente, perchè non venga contaminata da qualche natural movimento la purità della mia intenzione; dopo terminata l'operazione non paſſerò ad altre ſe non quando per breve momento avrò ripoſato nel voſtro ſeno, o mio Celeſte Spoſo. Inſomma vo ſtare il più che poſſo con voi, perchè ſo che ſiccome il difetto di raccoglimento è ſtato la cagione di tanta mia tiepidezza, così il raccoglimento interiore mi rimetterà in fervore, e inſieme nella protezion voſtra per poter attendere alla mia perfezione; al qual raccoglimento cercherò io di dare un vigor maggiore con la mortificazione di tutti i miei ſentimenti, prendendo ſempre le parti voſtre mio Dio, contra di me ſteſſa, e facendomi continua e non mai interrotta violenza, poichè quanto più me la farò, altrettanto mi potrò avvanzare nella virtù e nella carriera della perfezione, come ho fondamento di ſperare, atteſa la voſtra infinita Potenza e Miſericordia, con che ſolete accogliere tra le voſtre amoroſe braccia coloro, che davvero ſi convertono a Voi, dando loro ogni grazia neceſſaria per cominciare, proſeguire, e condurre a buon termine il gran lavoro della loro ſalvezza e perfezione.

MEDITAZIONE XII.

Sopra la Penitenza, e mortificazione.

I. P. Considera, anima mia, l' assoluta necessità, che hai di far penitenza, e per la propensione naturale al peccato contratta dal fallo originale, per cui ti sentirai certamente ampia materia e un pressante motivo di piagnere, gemere e soddisfare, e anche pe' tuoi attuali peccati, pe' quali tu devi far penitenza o in questa vita o nell' altra. Gesù Cristo impone cotesta obbligazione a tutti; onde ti conviene risolvere: o Penitenza, o inferno; o soddisfare nel tempo da te stessa, o soddisfare eternamente nelle terribili mani di Dio; o imporre a te stessa quaggiù qualche volontaria penitenza, o lasciare che Dio te ne imponga egli una involontaria, forzata ed eterna. La ragione stessa, se vi rifletti, ti dee persuadere sopra una tal verità. Non è egli vero che ogni peccato offende la Maestà di Dio, e oltraggia le sue divine perfezioni? Ora un' ingiuria che si faccia a un Dio così giusto, e così potente, com' egli è, non può giammai andare impunita, richiedendo l' equità che si dia riparazione a lui offeso, e questa riparazione non può darsi fuori che o dalle stesse mani del peccatore in questo mondo, o da quelle dello stesso Dio nell' altro. Credi tu forse, o anima mia, che ti basti, avere abbandonati i peccati senza piangerli, e senza penitenza? Non ti contenteresti già tu, che se taluno ti avesse tolte o le sostanze o la riputazione, solo ti pagasse col pentimento, e non anche col risar-

ſarcimento o della roba o della fama? Dunque che più aſpetti a determinarti? Una delle due hai da ſcieglière, o di punire te ſteſſa in queſta vita; o di eſſer punita da Dio col fuoco nell'altra. Non ti pare che il partito più dolce e più ſoave per te abbia ad eſſere ſicuramente quello di riparare tu a Dio, mentre ſei in vita, anzi debba eſſere queſto il partito anche più ſicuro, poichè la divina giuſtizia gaſtiga ſeveramente bensì il peccato nell'altra vita, ma nol cancella, ſe lo puniſce nell'inferno; e la tua giuſtizia all'incontro annulla il peccato, e intanto conſerva te e ti ſantifica? Oh quanto mai prodigioſo è il poter della Penitenza! Oh bontà grande di Dio, che diede una tale virtù alla Penitenza, che pare quaſi trionfi ſopra la ſua giuſtizia! Coraggio però, anima mia, fatti coraggio, e intraprendi ſenza dilazione una vita veramente di penitenza, onde riſparmiarti pene maggiori, che troppo offenderebbono la tua delicatezza, giacchè ne aveſti cotanta finora nel ſoddisfare con qualche auſterità alla divina giuſtizia pe' tuoi peccati. In fatti, oh mio Dio! in quale ſtravagante cecità ſon'io vivuta fin quì riguardo alla Penitenza! Oh a quali ſciagure mi ſon io ridotta per la mia troppa delicatezza! Se voi non mi aveſte aſpettata per darmi tempo a far penitenza, che ſarebbe di me? Oh povera me! Sarei io già certamente o colaggiù nell'inferno a far penitenza per ſempre, avendo mortalmente peccato, oppure nel Purgatorio, e chi ſa per quante migliaja d'anni, ſe per mia buona ventura ſono anche innocente, e ſolo coperta di veniali colpe? Ed io non vi penſo, me ne vivo tranquilla, e in quiete, come ſe nulla aveſſi a ſcontare con voi? Oh mia grande indolenza, cecità, e ſpenſieratezza! Animate-

mi voi, o Signore, a prendere un odio santo contra di me, acciocchè io possa distruggere il peccato, e salvar così l'anima mia col favor della penitenza.

II. P. Considera, anima mia, che la penitenza a te imposta da Gesù Cristo non consiste già solamente nelle macerazioni del corpo, ma principalmente nella mortificazione delle passioni. Ed oh quali e quanti vantaggi puoi tu trarre dal praticarla! Attendi davvero ad essa per tutto il tempo che ti rimane di vita, e ne farai un giorno poi contenta. Nè creder già che questa mortificazione sia tanto malagevole. Se vuoi, non vi ha cosa, che non ti polla somministrare qualche occasione di contradire alla tua inclinazion naturale, non vi è tempo, nè luogo che non sia a proposito per mortificarti senza oltrepassare le regole della prudenza e della discrezione. Ti senti talvolta una gran voglia di vedere o di parlare in qualche incontro? Chiudi gli occhj, o la bocca, e dà a Dio in sagrifizio quel poco di soddisfazione. Vorresti tu altra volta dire un'arguzia in buon punto, portare una sentenza a tempo, proferire un motto ingegnoso per farti onore? Ne puoi fare materia di mortificazione. Sedendo, stando in piedi, facendo qualsiasi cosa, non è egli vero che tu potresti senza affettazione cercare di rimanere scommoda? Così pure potresti ogni dì privarti di qualche gusto, pratticar l'annegazione di qualche voglia per liberare te stessa da quella tremenda sentenza del Divin Redentore = Se non farete penitenza, tutti egualmente perirete =. Ah se tu sapessi come talvolta dipende da tali piccole mortificazioni la santità più grande, per le grazie grandi che Dio ti darà; certamente non ne lascieresti passar neppur

una.

una ſenza trarne profitto! Così ſoffrireſti volentieri le imperfezioni altrui, le intemperie delle ſtagioni, la mancanza di qualche coſa, di cui abbia biſogno, e cent'altre coſe di tal ſorta, ſenza però che veruna ſe n'accorgeſſe; e ſopra tutto poi, quello che preme più, non ti diſpenſereſti punto dall' oſſervanza delle tue Regole, e degli altri buoni uſi della tua religioſa Comunità, ti conformereſti in tutto alla vita comune ſenza verun riguardo, al genio, agl'impieghi, agl'incomodi, all'età, fuori di una preciſa neceſſità. Dirai forſe tu, o anima mia, che per eſſer già conſacrata a Dio (chi ſa da quanto tempo?) di non aver neceſſità di penitenza, nè di particolar mortificazione? Oh quanto t' ingannereſti! Non vedi tu, che ſebbene entrando in Religione abbi contratta l' obbligazione più ſtretta di una perfetta converſione, pure non ti è già facile mutare i coſtumi egualmente al mutar di ſtato; che però per farlo ti biſogna una continova mortificazione eſterna ed interna per la riforma de' coſtumi tuoi? La nuova forma d'abito non baſtò a ſoffocar le paſſioni, e le inclinazioni vizioſe. Vero che quella mutazion eſteriore, il nuovo modo di vivere, fuori di certe occaſioni, fece una certa impreſſione nella tua mente, che ſopì alquanto le paſſioni, che rimaſero come attonite per la novità; aggiungi che la grazia in que' primi fervori ſi fece ſentire a te perchè imperfetta, con più di abbondanza, fiorì qualche buon deſiderio, nè trovaſti quaſi punto di difficoltà in quel felice principio. Ma che? Foſti nell' illuſione, prendeſti per effetto di grazia quello che forſe non fu ſe non che effetto della mutazion di ſtato, e della novità, ti addormentaſti forſe in una falſa ſicurezza, onde fatto l'abito alla nuova maniera di vita,

non

non trovando più le passioni cosa che le tenesse a bada, eccoti che si fecero sentire con tanto maggior forza, quanto più per lungo tempo furon ristrette e nascoste; eccoti rinascere le prime inclinazioni, ravvivare il naturale affetto, e quindi vinta da tali pericolosi nemici, che ti sorpresero, quando meno li temevi, ti ritrovi forse più immortificata, più ingorda de' tuoi gusti, più avida dell'onore, men capace delle verità eterne, e de' movimenti della grazia di Dio, insomma più imperfetta. Or vedi se abbisogni ancor tu di penitenza e di mortificazione. Che aspetti tu dunque? Perchè non cominci una volta una vita di continuata e rigorosa mortificazione, e per soddisfare alla divina giustizia pe' peccati commessi, e per troncare dalle radici quel vizio, o que' vizj che sono in te, e finalmente per renderti più atta alla perfezione, cui attender devi per motivo di stato? Ah mio, Dio, concedetemi, vi scongiuro, un ardente amore alla penitenza e alla mortificazione, che mi è tanto necessaria per avere io un cuore insensibile al vostro amore, e ai peccati commessi, e sensibilissimo poi per le creature, pe' comodi, pelle fatiche, pe' disgusti, distruggete questa mia delicatezza, fissate la mia volubilità, affinchè io possa schivare le vostre eterne vendette, e altresì il terribil fuoco del Purgatorio. Fatemi conoscere la necessità che ho della penitenza e mortificazione; datemi spirito, datemi forza ad intraprendere l' una e l'altra. Ebbi coraggio per peccare, e non l'avrò io per esser penitente? Deh istillatemi Voi, mio Signore, un amor fervoroso al patire, acciò essendomi io servita dell'anima e del corpo a peccare, impieghi altresì nella penitenza e mortificazione l'anima e'l corpo per soddisfare più che posso alla vostra lesa Maestà.

ME-

MEDITAZIONE XIII.

Sopra le Tribolazioni.

I. P. Considera, anima mia, essere le tribolazioni una specie di soddisfazione, la quale per se stessa è efficace, quanto lo è la penitenza; anzi è più sicura in quanto al suo effetto per motivo di varie circostanze e ragioni; come se, per cagion d'esempio, tu cerchi di far qualche volontaria penitenza, tu non resti senza timore, e con ragione, che ivi la propria tua volontà si sia in parte intromessa, così che quella divenga in qualche modo difettosa, se non guasta, come appunto rimproverò su di ciò i Giudei il Signore per Isaia con queste parole: *Ecce, in die jejunii vestri invenitur voluntas vestra.* Ma se soffrirai con pazienza le afflizioni che Dio ti manda, tu vieni certamente a fare la sua volontà e non la tua, senza pericolo di veruna illusione. Ora questa sorta di penitenza o di soddisfazione ti è talmente necessaria per la tua eterna salute, che ben si può dire esserlo egualmente come la penitenza o la mortificazione, se pur anche non è quella, parte essenziale di questa. Vuoi vederlo e toccarlo con mano? Rifletti a due verità: la prima è, che Dio ha una sincera volontà di salvar tutti gli uomini, e la seconda è, che non si può avere l'ingresso nel Regno de i Cieli se non con le tribolazioni, le quali fanno che niuno vada esente di mezzi per la sua eterna salute, perchè niuno va libero da esse: indi esamina pure i diversi stati degli uomini, e vedrai, che ricchi e poveri sono tribolati, i giu-

giusti, e i peccatori, e per anche i Sovrani medesimi lo sono il più delle volte, e per questa via rientrano talvolta in se medesimi per convertirsi a Dio; e così pure, tu o anima mia religiosa, devi esser soggetta, come sono per lo più le persone consacrate a Dio, a varie tribolazioni; e buon per te, perchè in ciò consiste la felicità dei Predestinati. Poi pensa, quali sieno le tue tribolazioni, e come ti porti nel soffrirle: già sai che non puoi certamente salvarti senza imitar Gesù Cristo, che visse e morì nelle tribolazioni e patimenti. Or tu che facesti fino al presente quando il Signore ti visitò ora con quella infermità, ora con quell' impiego di poco tuo gusto, ora con quei dileggi, o freddezze delle tue compagne, e quando con quella severa correzione per certi mancamenti da te non creduti tali, e alle volte con la perdita di quel tuo Parente, di quella tua amica, di quel tuo appoggio? Esamina ben te stessa, e vedrai quante noje, quanti fastidj, quanto rumore, quanta esagerazione apparvero in te. E non vedi che se desideri soltanto i piaceri, la delicatezza del vivere, se sei schiva di tutto quello che può affligger la carne, se vivi volentieri nella mollezza, se finalmente non sai rassegnarti nelle afflizioni con tuo vantaggio, non potrai sicuramente aver parte nel Regno de' Cieli? Ah che se gli Apostoli non fossero stati vessati dal pericolo in cui erano di sommergersi nella tempesta eccitatasi nel mare, non avrebbono forse tutti cominciato a gridare: *Domine, salva nos, perimus*; nè Manasse si sarebbe ridotto a ripigliare dal Dio vero la legge e a ristorarne gli altari, se non fosse stato tra lo squallore delle catene! Che più? Davidde stesso confessa di se medesimo di essersi rivolto a Dio

con

con più di fervore solo quando ebbe tribolazioni: *In die tribulationis meæ Deum exquisivi.* Hai tu ora, o anima mia, ben penetrata questa gran massima, massima indubitabile, massima di Fede? Se dunque ne sei persuasa, com' è di dovere, volgiti al tuo Crocifisso Signore, e prorompi ne' seguenti, o simili affetti. Mio Gesù, vi ringrazio d'avermi fatto conoscere l'utilità spirituale che si trova nel soffrire con santa rassegnazione tutto ciò che di doloroso mi mandate; non mi lamenterò più giammai dell' amarezza delle mie tribolazioni, ma le soffrirò con amore, sapendo esser questo il mezzo per sopportarle eroicamente, anzi per provare in esse vera dolcezza, unirò i miei patimenti a i vostri, acciocchè una tale unione me li renda cari e meritorj. In fatti quante volte sperimentai per la grazia vostra una gran pace, e calma nel mio cuore, qualora senza lasciarmi abbattere dal dolore nelle mie afflizioni mi rassegnai alla vostra volontà, desiderando di eseguirla e di soddisfare con sicurezza alla vostra offesa Giustizia per le mie colpe, e d' imitare insieme il vostro esempio per meritarmi il Paradiso? Laddove per lo contrario quante altre volte, e in assai maggior numero, essendomi doluta e rattristata soverchiamente delle mie afflizioni per secondare la mia troppa delicatezza, e il mio amor proprio, mi ritrovai poi, venuta la calma, con terribili rimorsi, turbazioni nere, e confusione e rossore, per avere sopportato le mie tribolazioni senza consolazione, senza merito, e senza ricompenza? Fate dunque, o Signore, di me quello che più vi piace, mandatemi pure qualunque umiliazione, ma datemi insieme la grazia di uniformare la mia volontà alla vostra, e di soffrir con merito ogni tribolazione, acciocchè

io imiti voi, e imitando voi possa meritarmi la gloria eterna.

II. P. Considera, o anima mia, essere il Calvario il luogo e il centro di tutte le afflizioni, ed esser ivi la terra tutta coperta di sangue sparso colà dal divin Redentore; onde alzati gli occhj mira con la tua mente le tre Croci, che vi stanno elevate, una pel giusto, la seconda per il penitente, la terza pel reprobo. Il giusto dalla sua Croce sale al Cielo, il Penitente vi acquista la soddisfazione delle proprie colpe, e il reprobo dalla Croce scende nell'Inferno. Ad una di queste ti bisogna l'essere appesa, perchè in questo mondo non si può andare esente da croci, cioè da tribolazioni. Quale dunque di queste tre croci vuoi tu eleggere, o anima mia cara? Forse quella del reprobo? M' immagino, che questa ti riempia di spavento, e con ragione; guardati però ben bene dal dolerti, ed impazientarti nelle tue tribolazioni, perchè sarebbe ciò quasi un volerti appendere alla croce del cattivo Ladrone. Forse vorrai tu eleggere, con pretesa di averla, quella del giusto, quasi che tu fossi un altro S. Paolo Apostolo, che disse essere attaccato alla Croce con Gesù Cristo? Parmi che tu finora non abbi anche assai faticato, nè assai sofferto per poter aspirare a un tale onore, non è così? Abbraccia però, credimi, prima la croce del penitente, che da questa passerai poi presto a quella del giusto, onde quella serva di via a questa. Soffri, perchè sei peccatrice, e però meriti di soffrire, indi potrai poi tu anche dire al tuo Gesù = ricordatevi di me, o Signore, qualora sarete nel vostro Regno =. Ah se tu ben ponderassi quanto di bene abbiano a procurarti le tribolazioni, che quaggiù soffri; e che un' unzione, una grazia,

un'

un'allegrezza ſpirituale, ſaranno indiviſibili compagne delle tue tribolazioni da te unite a que' patimenti che Gesù Criſto ſoffrì, e una gloria abbondantiſſima ſarà il certo frutto che ricaverai nel ſopportar per eſempio un diſprezzo, una infermità ſopraggiunta, una umiliazione ricevuta, e altri patimenti nel Chioſtro con raſſegnazione, e pazienza; ah ſe tu ben ponderaſſi, dico, tali beni, le terreſtri in conto di mezzi prezioſi, come quelli, che dopo averti procurato quaggiù un ſommo vantaggio, ti ſaranno per apportarti ancora laſsù nel Cielo tanto premio! Ma il mal tuo ſi è, che non hai fino ad ora ben conſiderato, che le tribolazioni ti ſono mandate da Dio o come gaſtighi, oppure come prove; che ſe ſono in pena de' tuoi peccati, hai a conſolarti, poichè indi non ſarai punita nell' altro mondo, non eſſendo ſolito Iddio a gaſtigare in due luoghi, ſe non in certi caſi non ordinarj. Che ſe poi ſono prove, che Dio vuol fare di te, non dovrà eſſer queſto un motivo aſſai valevole per indurti ad una ſomma raſſegnazione ne' patimenti che ſoffri? Non ha forſe diritto il Signore di ſeparare la paglia dal grano, e di purificare l'oro da tutto ciò che può ſcemarne lo ſplendore? Non ſarà anzi una grande conſolazione per te quella di vedere, che Dio penſa a te, e vuole con efficacia il tuo bene ſpirituale ed eterno, purificandoti, e provandoti per renderti più bella e cara agli occhj ſuoi? Fa dunque gran conto di tutte le tribolazioni, patimenti, e croci, che Dio ti manda, giacchè ti ſervono per ſoddisfazion delle colpe, e pell' acquiſto del Paradiſo. Onde rivolta al tuo amoroſo Signore piena di confuſione, e di riconoſcenza pregalo così = O Signore, amabiliſſimo mio Signore, quanta debolezza e viltà

ritrovo in me ſteſſa riguardo alle tribolazioni e patimenti! Il più leggiero diſturbo mi abbatte, mi ſgomenta, mi pone in agitazione, e mi ſconvolge a ſegno, che indi non ho più quella mia ſolita attenzione a' miei doveri, qualora mi accade qualche picco'a diſgrazia. Oh quanto ſono io diſſomigliante dai Martiri, che furono cotanto forti, e coraggioſi nel patire! Eglino ſoffrirono ſpaventoſi ſupplizj, e ſparſero fin'anche per voi il loro ſangue, ed io finora nulla ho anche ſofferto per voſtro amore. Che ſe talvolta mi pare in certi tempi di avere il deſiderio di conſacrare a voi tutto il mio amore, e tutti i miei affetti, ah che un tale deſiderio è affatto inefficace, poichè nelle occorrenze non mi ſento poi il coraggio di farvi un ſacrificio de' miei diſpiaceri, e diſguſti, nè di vincere la mia troppa ſenſibilità e delicatezza! Conoſco e confeſſo quì dinanzi a Voi, mio buon Dio, la mia eſtrema debolezza e codardia, ne ſono tutta confuſa, e dolente, come coſa che al ſommo diſpiace a voi, e cagiona a me notabiliſſimo danno. Ma riceverò per l'avvenire, o Dio d'infinita bontà, tutte le pene, e tribolazioni in ſoddisfazione de'peccati da me commeſſi; gaſtigate pure, tagliate, abbrugiate ora quaggiù in queſta vita, purchè vi degniate di riſparmiarmi nell'altra; ſono diſpoſta ad accettare quelle prove, che volete fare di me con tutta la raſſegnazione, e con tutto l'amore, che giuſtamente richiedete da me. Ma confortate Voi queſto vigliacco mio cuore, che ſi riſente ad ogni affronto, ad ogni diſpregio e ſi ſcoraggia ad ogni menoma afflizione, diſtaccatelo dall'amor de' piaceri di queſta terra, che mi cagiona tanta ſenſibilità in qualſivoglia patimento, e traete a voi queſta mia volontà ſebben reſtìa; *Noſtras rebelles ad te pro-*

propitius compelle voluntates. Deh! per carità, Signore, datemi un vivo desiderio e un'ardente brama per quella Croce, che Voi avete bagnata col vostro preziosissimo Sangue, accrescete in me il necessario animo a soffrir volentieri, per seguirvi, come m'invitate, portando la croce: *qui vult venire post me tollat crucem suam & sequatur me*. Oh Gesù! Non fia mai vero, che in avvenire più mi sgomenti il riamarvi a costo pur anche di tutti i travaglj del mondo per poter indi ottenere da voi quella corona che prometteste a tutti coloro, che soffrono e soffriranno per vostro amore.

MEDITAZIONE XIV.

Sopra la riforma del cuore.

I. P. Considera, anima mia, che la riforma del tuo cuore dee esser la prima, che ha a formare l'oggetto delle tue premure, come la più necessaria, e la più difficile; la più necessaria, perchè da essa dipende il tuo spirituale profitto, la tua perfezione, e la tua eterna salvezza; la più difficile poi, perchè sono innumerabili i suoi difetti, per la cui emendazione si richiede una serie continuata di disgustosi sacrificj. Usa però tutta la tua industria, e attenzione per ben conoscerlo, perchè al dir del Savio, è un abisso impenetrabile. Ora sappi, che il tuo cuore è appunto qual fonte inesausto di ogni bene, di ogni male, di ogni felicità, di ogni disgrazia. Egli è la sorgente di tutti i beni, se è ben condotto, e rivolto verso Dio; egli poi è la sorgente di tutti i mali, se è rivolto o a se stesso, oppure alle creature con disor-

dinato amore; non ti premerà dunque egli di investigarne gli affetti, i movimenti, le propensioni? Non dovrà egli starti a petto lo scuoprirne i raggiri, i sotterfugj, i nascondiglj, e le malizie? Non vorrai tu forse in somma rinvenire in te medesima il tuo stesso cuore, ch'è la miglior parte di te? Sì, mio Dio, vo applicarmi davvero alla cognizion di me stessa, cioè del mio cuore, giacchè conosco la necessità e la difficoltà, che vi ha a rinvenirlo; mi umilierò prima di tutto dinanzi a voi, riconoscendo la mia insufficienza a tale impresa, diffiderò di me, e de' miei lumi, che non sono altro, se non tenebre; ma confiderò in voi, che tutto potete, chiedendone a voi stesso la necessaria grazia; indi mi farò a cominciare a conoscere e riformare il mio cuore. Ah te avventurata, se sopra di questi quattro cardini, cioè diffidenza di te, confidenza in Dio, orazione ed applicazione appoggerai la mentovata riforma! Applicati dunque, e lavora per vedere se la divina legge sia impressa nel tuo cuore, oppure se piuttosto vi siano scolpite le massime del mondo, a cui dovresti esser morta, qual cosa il tuo cuore ami, e quale abbia egli in odio, qual cosa gli faccia gusto, e quale gli spiaccia, quello ch' è ad esso sensibile, e quello che nò; ciò che lo mette in calma, e ciò che lo agita e sconvolge, quali siano le sue antipatìe, e quali le simpatìe, e alla per fine tutto quello, che gli cagiona qualche impressione, e qual ne sia la passion dominante. Ed oh quanto è necessario attendere a reprimerla! E tanto più se non ne avessi una soltanto, ma più! Ma fa pure coraggio, che se impari a conoscerla, ti riescirà certamente meno difficile di venirne a capo. Non ti dare però a credere, che tu il possa senza un gran-

grande esercizio, ossia gran vigilanza sopra di te. E ancora ciò non basta; devi a tutta possa spogliare te stessa degli affetti sensibili, e formarti un cuore di figlia per il Signore, ch'è tuo Padre ottimo, un cuore di Sposa e di amante per Gesù Cristo tuo diletto Sposo, un cuore di Madre per qualsivoglia prossimo, un cuor di nemico pel mondo tuo avversario implacabile, e quello finalmente di rigoroso giudice delle tue azioni, de i tuoi pensieri, affetti, desiderj, e parole. Che dici ora di te, o anima mia? Vi hai tu riflettuto, come dovevi, e hai tu cercato di ravvisare il tuo cuore quale esso sia, per indi venire alla riforma desiderata di quello? Ah che temo di nò! Anzi dubito che non vi abbi badato punto, vivendo così alla cieca, come se tu non avessi cuore, o di questo non dovesse a te nulla premere, solo contenta di schivare il peccato mortale, o se pur anche ti sei trattenuta da i peccati veniali più aperti non hai cercato di investigare i più nascosti per non avere atteso alla cognizione e alla riforma del cuore. Mà non sarà ella cosa vergognosa il non volere studiare se stesso? Ti sgomenta forse l'impresa? Ah che più agevole ti sarà il ridurre in buono stato il tuo cuore per piacere a Dio, che il lasciarlo schiavo delle sue passioni, o del mondo, e ciò per le soavi dolcezze, che provansi nelle proprie violenze, e per la grazia di quel Dio, che sendo padrone de i cuori, ti renderà facilissima la mentovata riforma! Nulla ti risparmia però dal canto tuo per ottenerla, se vuoi avere la corona che ti stà preparata, nè ti stancare giammai in tale esercizio, perchè esso dee durare fino alla morte. Oh mio Dio! Quanto mai sono stata cieca fino ad ora a non attender davvero a conoscer me stessa e a riformare il

mio cuore! Me ne dolgo vivamente, e propongo di dar oggi principio a un tal lavoro, o almeno di ravvivare e accrescer le mie premure per venirne a capo. Create in me pertanto, o Signore, un cuore novello, che sia somigliante al vostro, fatelo capace del vostro divino amore; venite oggi a prenderne dispotico possesso, e a fissarvi la vostra dimora, riformate voi tutto ciò che vi spiace in quello. Vi offro in sacrificio tutti i miei desiderj, tutte le inclinazioni, gli affetti, i movimenti e i miei sospiri, voglio d'ora in avanti tenere sempre, per quanto potrò, il cuore a voi rivolto, perchè se questo mio cuore vi amerà, ben presto sarà illuminato, istruito, pieno di sante massime, in una parola riformato e santo, e infiammato col vostro divino amore.

II. P. Considera, anima mia, che per attendere con profitto alla riforma del tuo cuore, devi da questo togliere ad ogni tuo potere le perturbazioni, ed inquietudini. Hai tu peccato? Te ne devi rammaricare, ma con dolore pacifico, e non già rattristartene e inquietarti; anzi rivolgiti al tuo Dio dicendogli = Ecco, mio Signore, che io l'ho fatta da quella che sono, nè da me altro potevate aspettare che debolezze e peccati = Indi confusa e avvilita in te prendi a sgridare la tua viziosa passione, che ti ha fatto cadere, ma non tralascia di pensare che saresti stata peggiore, se Iddio per sua bontà non ti avesse soccorsa; che però tu ne gli devi render grazie; e amarlo più che mai, attonita di tanta sua clemenza, perchè sebben offeso da te, pure ti stende la mano, acciò non cada di bel nuovo, e finalmente piena di confidenza in lui potrai pregarlo di perdonarti, e di non permettere, che tu ricadi altra volta: Ciò fatto

non

non ſtar più a penſarvi, laſciandoti liberamente nelle mani di Dio tutto pietà, e avanzati nel tuo eſercizio di riforma e di perfezione. Ed oh quanto fia meglio per te l'operare così, e anche tutte le volte, in cui ti occorreſſe di peccare o per fragilità, o per ſorpreſa, o anche per malizia! Che ſe ti ritrovi già ſubito dopo la caduta fatta, inquieta, confuſa, e ſconfidata, prima di rimproverare a te la colpa, e di dolertene avanti a Dio, cerca di riavere la pace, e la tranquillità del cuore, e la confidenza in Dio, ſcordandoti per quel tempo del tuo peccato, per non inquietarti, poi quando per la conſiderazione della gran bontà di Dio nel chiamare i peccatori in varj modi, tu avrai riacquiſtata la pace, allora paſſerai alla deteſtazion della colpa. Nel reſto poi anche meno devi tu inquietarti, nè per infermità, nè per qualſivoglia altro male, perchè anzi tu puoi con la divina grazia non ſolo volere e accettar pacificamente tutti i mali, ma puoi altresì averli cari, come pene a te dovute, e come occaſioni di virtù; onde guardati in tali circoſtanze da ogni inquietudine, poichè queſta diſpiace a Dio, e qualunque ella ſia, procede ſempre da qualche cattiva radice dell'amor proprio, e non ti laſcierà ſcorgere il retto ſentiero, e la ſicura via della virtù. Ah ſe tu ſapeſſi come il Demonio nemico della pace tenti di levartela anche con deſiderj, che hanno apparenza di bene; tu certo ti armereſti contra di lui ſenza poſa per non perder la tua quiete! E però ſta avvertita per vedere ſe i deſiderj vengono dal Nemico, oppur da Dio; che ſe vengono da quello, rigettali prontamente, ſe da lui, modera prima l'avidità della natura, e la tua troppa vivacità, e poi mortificata che ſii, e tranquilla dà pur mano all' opera: ſappi però

che quando i desiderj del tuo cuore ti tolgono la pace, non li devi credere provenienti da Dio, così se ti umiliano e ti fanno diligente nell' operare, nè ti levano la confidenza in Dio, da lui derivano, Ma se tutto segue all' opposto, procedono dal Demonio, o dalla cattiva natura; onde disprezzali, e seguita il lavoro della riforma. Ora per ottener questa pace del mio cuore, a voi mi rivolgo, Cuore adorabile del mio Gesù che siete la viva e perenne fonte d' ogni grazia, acciocchè vi degniate di compartirmela, accettando l' offerta che io vi fo di questo mio povero cuore; che vorrei unito col vostro, perchè sia esso sempre in perfetta pace: e medjante una totale sua riforma possi esser fatto e perfetto e degno di esservi consacrato: gradite però, o mio amabil Salvatore, il desiderio che ho di dedicarmi intieramente alla gloria del vostro sagro Cuore, ve l'offro con tutti i suoi affetti desiderosa che questi siano per tutta la mia vita conformi a quelli del vostro: ond'eccomi tutta vostra e tutta del cuor vostro, e affidata alla infinita vostra misericordia spero che questo mio cuore sarà per riparare in avvenire alle innumerabili offese, che esso ha fatto al vostro, così male corrispondendo al suo amore. Vero è che io dono ben poco al vostro divin Cuore, o mio Gesù, dandovi il mio; ma è vero altresì che gli dono quel tutto che posso donargli, e che so desiderarsi da lui, e gliel dono per non riaverlo mai più.

MEDITAZIONE XV.

Sopra la riforma dell' intelletto, e della memoria.

I. P. Considera, anima mia, che per riformare il tuo intelletto, devi cercar di conoscerlo investigando quali ne siano i pensieri, e da qual canto sia più debole o più forte. Hai tu de i pensieri di superbia che t'invanischino? sta attenta sopra di questi, perchè sono di gran pericolo, e difficili a curarsi, essendo più pernicioſa la superbia dell' intelletto, che della volontà; poichè se l'occhio dell' anima ch'è l'intelletto, con cui si ha da purgare la piaga della superba volontà, è infermo, cieco, e pieno di essa, chi lo potrà guarire? Hai forse de i pensieri vani, e di curiosità? tu se li secondi, rendi inabile l' intelletto ad apprender ciò, che più appartiene alla tua vera mortificazione, e perfezione. Procura però di esser come morta in tutto quello, che riguarda l'investigazione delle cose terrene non necessarie, sebben lecite, onde venga a restringere il tuo intelletto quanto puoi, ed ami di fare la stolta; guardalo però dall' ignoranza con darti a un esercizio continuo di profonda e sincera considerazione delle cose, per ben giudicare se siano buone o cattive, e non lasciarti abbagliare dall'apparenza. Se poi tu avessi pensieri d'invidia, di gelosia, di accidia, di tiepidezza, di odio, di vendetta, o de' piaceri, sappi che non vi ha verun pensiero indifferente s' è volontario, e però ognuno di essi merita o premio o gastigo. E non ti dee egli forse premere di riformare perciò il tuo intelletto, d' onde na-

ſcono i penſieri, e da cui è diretto il cuore, la lingua, la mano, cioè gli affetti, deſiderj, parole, ed azioni? Ma come riformarlo, tu dirai? Ond'eccoti appunto il modo; ed è di vegliare attentamente ſopra i penſieri oziosi e inutili, e ſopra il primo apparire di tutti quelli, che tu vedi eſſer poco o molto nocivi; che ſe tu ſei ſollecita a ribatterli, ſei franca, e ti riuſcirà di accorgertene più preſto coll'andare del tempo, e di fugarli, oltre di che li renderai meno frequenti, e meno moleſti: ma ſe loro vorrai dare libero acceſſo nel tuo intelletto, guai a te! perchè farai paſſaggio ad altri che pajono leggiermente cattivi, indi ſi anderà ſcemando inſenſibilmente la pietà, ſi raffredderà la divozione, ſi diſſiperà vieppiù l'intelletto, e il cuore ſi allontanerà da Dio rendendoſi pieno di ciò, che gli propone il traviato intelletto, cioè di mondo; onde dalla diſſipazione dell'intelletto, e dalla poca vigilanza del cuore, che più non ama Dio, a cui non ſi può applicare ſenza violenza, ne deriva poi che dovendo il cuore neceſſariamente amare qualche oggetto, ſi lasci alla fine ſedurre da alcun penſiero di piacere abborrito altre volte, e ti cagioni qualchè notabile ferita. Ah che ben conobbe un tal pericolo S. Agoſtino, il quale però chiamava il penſiero dell' intelletto labirinto del cuore! E che? La ſperienza delle tue cadute non ti ha ella illuminata di tal verità? Entra qui in te ſteſſa e riflettivi alquanto. Non è egli vero, che tante volte ſono ſtati tanto oſtinati i tuoi penſieri, che per violenza che tu uſaſſi, pure non ti riuſcì di cacciarli? E quante volte anche prima di avvedertene, già ebbero eſſi fatto grande ſtrada in te? Ahimè! Pur troppo dovrei io eſſer divenuta maeſtra ſu di ciò a ſpeſe mie; onde temere e

tre-

tremare alla vista di tutti i pensieri anche solo ozioſi, e quindi pensare a rimediarvi, giacchè da questi si passa così facilmente ad altri più malvagi, e se non li combatto tutti sulle prime, mi sarà poi ardua cosa lo sbrigarmene in appresso, e mi porrebbe in pericolo di perdermi per sempre! Oh quanto è terribile un tal pericolo! Eppure Dio è giusto, ha egli destinate due eternità, una felice, l'altra infelice, volendo ch' entrambe dipendano anche da un solo momento, cioè da un solo momentaneo volontario consenso. Ma che? me ne dà egli la scelta, lasciandomi, per dir così, esser l'arbitra della mia eterna salvezza, non negandomi però l'ajuto della sua divina grazia. A voi pertanto mi rivolgo, mio giusto, ma amoroso Signore, e tutta tremante e piena insieme di una santa fiducia vi supplico di fissare la leggerezza del mio intelletto, acciò pensi facilmente a voi scevra dagl' inutili e cattivi pensieri, che mi frastornano dall' eseguire i miei doveri, liberatemi da tante distrazioni, che mi assalgono nel tempo delle mie pratiche di pietà, e datemi in somma la grazia di riformare il mio intelletto procurandomi soli pensieri santi, che mi spingano alla osservanza esatta della Regola, acciocchè non entrino in me altri o di vanità, o d' invidia, o di delicatezza, o di odio, in una parola di mondo, a cui non vo' io certamente aprire col vostro santo ajuto nè il mio intelletto, nè il mio cuore, volendo anzi morire piuttosto, che consentire per un solo momento ad uno di questi.

II. P. Considera, anima mia, che come l'intelletto, e il cuore, così la memoria se non è ben riformata, può fare, e fa de' cattivi Cristiani, e pessimi Religiosi. Ella, al dire di S. Basilio, è l' impressione dei pensieri, degli affet-

fetti noſtri, delle parole, o dette, o udite, delle opere, o noſtre, o da noi vedute, onde porge ſovente il male, o'l bene, ſu cui naſcono nell'intelletto i penſieri; nel cuore gli affetti. Ora queſta è guaſta per motivo dell'originale peccato, e inclinata a più ritenere ciò che conduce al male, che quello che conduce al bene; onde povera te! ſe non tronchi con diligenza le cattive impreſſioni, che vi ſi vanno eccitando, e ſe tu non cerchi piuttoſto di impiegar la tua memoria in coſe buone, che ti poſſano tener vivo il ſanto timore e amor di Dio! Ma oh quanto temo, che tu non faccia buon uſo di quella! E che altro è quello ſcordarti ſpeſſo di Dio, dei tuoi religioſi obblighi, e verſo Dio e verſo il proſſimo, e verſo te ſteſſa, quel ricordarti degli affronti ricevuti, o dei divertimenti del ſecolo, e di tutto ciò che potè nei tempi paſſati avere ſedotto i tuoi ſenſi, ſe non un abuſare della tua memoria? Entra però in te ſteſſa per rimproverarti con vera contrizione un tale abuſo; e cerca per l'avvenire di coltivarla con la frequente ricordanza dei tuoi peccati per piangerli, della tua miſeria, e del tuo nulla per umiliarti, del Signore, della ſua legge, delle ſue grazie, delle ſue iſpirazioni, delle ſue miſericordie, dell'obbligo di negare te ſteſſa, di portar la Croce, di ſeguir Gesù Criſto per la via ſtretta, e ſpinoſa del Calvario, per renderti a lui riconoſcente e fedele e ubbidiente; così sì, che verrai a far buon uſo della memoria. Deh per pietà adunque di te ſteſſa, ſe non vuoi correr pericolo di perderti pel cattivo uſo di quella potenza, tura le orecchie con delle ſpine ſecondo il conſiglio del Savio, acciò non ſentano quello, che per avventura poteſſe penetrar troppo oltre la tua memoria, la quale pur troppo rammenta fedelmente il

male, e infedelmente il bene, come ſperimentarono un Girolamo, un Agoſtino, e tanti altri Santi Penitenti. Perchè ſe nol fai, e ſe non attendi a purificare nell'accennata guiſa la tua memoria, oh qual riſchio ti ſovraſta di eſſerne tradita! Lo hai tu fatto finora, ovver nò? Penſaci ben bene con rigoroſo eſame, e vedi l'uſo che ne faceſti, e ne fai preſentemente; e forſe dovrai confeſſare, che avvenne anche a te di aver più fiate peccato, o corſo pericolo di peccare per non aver badato a purificare e riformare la tua memoria. Oh Dio! Che abuſo mai ho io veramente fatto della mia memoria! Oh quanto raramente mi rammentai i voſtri benefizj! Dovrà la memoria mia eſſer ſempre vuota di Voi, e ſempre piena di mondo? Quando potrò io dire col R. Prof. = L'anima mia rigettò ogni ſenſibile conſolazione, ma mi ricordai del mio Dio, la cui dolce memoria formò le mie delizie, e me ne compiacqui nelle mie meditazioni = Oh me meſchina! Oh cieca che ſono ſtata! Che ſe talvolta ebbi memoria di Voi, mio Signore, con voi ho unito per mia diſgrazia altr' idoli per ſovvenirmene, cioè vanità, delicatezza, riſentimenti, ſenſualità, piaceri, ſolazzi, e altri oggetti, di cui io avrei dovuto dimenticarmi affatto. Oggi però li deteſto, li odio, li abbomino, mio buon Dio, e propongo di voler laſciar in eſſa luogo ſolamente a voi d'ora in avanti: ma prego voi, e vi ſcongiuro pel voſtro amore di non eſcire giammai più dalla mia memoria, e di rimanervi ſolo con le coſe voſtre.

MEDITAZIONE XVI.

Sopra lo ſtato dell' anima in grazia.

I. P. Conſidera, o anima mia, che la tua vera felicità in queſta vita, che tu tanto naturalmente deſideri, e non puoi a meno di non deſiderare, conſiſte nel poſſedimento di Dio per quanto puoi quaggiù poſſederlo. Ora queſto non ſi può avere nella tua vita ſe non col mantenerti in ſtato della ſua divina grazia, nel quale ſtato tu ſei amica di Dio, anzi amatiſſima figlia adottiva, e avente il dritto all' eredità della gloria eterna, e la protezione di lui che diviene tuo onnipotente amico, e godi quindi una pace e tranquillità interiore, ſcevra dal rimorſo di coſcienza che ti turbi; inoltre ti rendi capace di vieppiù accreſcere i tuoi meriti con ſante azioni fatte con la direzione o attuale, o virtuale della carità verſo Dio, e di ſcontare i tuoi debiti per diminuirti il purgatorio, e di ottenere inſomma da Dio quanto deſideri e per te ſteſſa, e per altri. Or chi è mai nel mondo, che poſſa più facilmente ſtabilirſi in queſto ſtato con l' ajuto divino di te che ſei Religioſa? Tutta la vita, che ſei in impegno di menare, non è ella tutta propria non ſolo per farti vivere in grazia, ma eziandio per farti render perfetta? I voti, le regole, la frequenza de i Sacramenti, le auſterità, le ubbidienze, le negazioni di volontà, tutto finalmente ciò che fai o per te, o pel proſſimo non ti ajuta tutto a farti mantenere la grazia, e ad accreſcertela e perfezionarla, ſiccome tutto derivante dalla voce di Dio? Che

ſa-

farebbe però di te, se trovandoti in un luogo santo, dove puoi con tanta facilità mantenerti in grazia, e di perfezionarti in essa, tu poi a cagione della tua scioperatezza, o per le occasioni, a cui volontariamente ti esponi, avessi giusto motivo di temere di esserne priva, ovvero fossi sicura di averla miseramente perduta, dal che ti guardi Iddio per sua infinita misericordia? Entra dunque in te stessa, o anima mia cara, e rifletti come abbi custoditi con sollecitudine i tre voti, osservate le tue Regole, recitato l'officio, vegliato sopra i tuoi sentimenti, custodita la tua lingua, tenute in freno le tue passioni, e massime le predominanti; come abbi fatto le tue preghiere, e la orazion mentale, ricevuti i Sacramenti, e con quale profitto: pensa maturamente come ti sii condotta alle grate, sii stata ciecamente con ilarità e prontezza sottomessa alle ordinazioni delle Superiore siccome a quelle di Dio. Che se ti rinvieni essere stata esatta in tutti i sopradetti e altri tuoi doveri, hai fondamento di crederti in grazia, e di poterti perfezionare vieppiù con la perseveranza; onde ringraziane il Signore, senza di cui nulla puoi certamente fare di bene, ma temi sempre di averne a cadere, per poterti mantenere in un tale stato felice confidandoti in Dio, perchè sta scritto nelle Sante Scritture, che *qui stat videat ne cadat*. Che se per l'opposto ti vedi delinquente in molti de' mentovati capi, ahi povera te! quanto mai tu devi temere, che per non avere atteso alla perfezione, o per la tua sola accidia, o per qualche altra segreta tua passione, che bene non iscuopri per le tue abituali mancanze, tu non sii nello stato di grazia, e quindi si avveri in te ciò che avvenne alla famosa vigna del Profeta Isaia, la quale essendo così ben provvedu-

ta per tutte le parti, in vece di render frutta elette, produsse lambrusche, e perciò fu ad essa intimato il totale devastamento: simbolo formidabile di un' anima abbandonata, la quale avendo tutti i mezzi per fruttificare nella grazia con somma facilità, germoglia all' incontro peccati. Per ischivare però un tale pericolo pensa, o anima mia, a' casi tuoi, esamina i tuoi andamenti, fa de' buoni propositi per emendarti de' tuoi errori, qualora coll' ajuto di Dio li abbi conosciuti, volgendoti al tuo Signore digli le seguenti o simili parole. = Oh quanto sono io mai confusa, e piena di ben giusto rossore, mio Dio, di vedermi qui in casa vostra da tanti anni, dove più che in altro luogo avrei potuto acquistare, e mantenere in me lo stato di grazia per possedervi, ed esser quindi felice, per quanto si può, in questa vita, e di aver ciò non pertanto giusta ragion di temere o di non essere in tale stato avventuroso, o almeno di non averne procurato il necessario accrescimento! = Vi chiedo però mille volte perdono di questa mia stoltezza, abbiate pietà di me, mio Dio, pietà; aspettate anche un poco, prima d' intimare a me il vostro abbandono, fino a che io abbia posto mano a una vita tutta nuova, che vo cominciar ora in questi santi Esercizj col soccorso della vostra grazia che umilmente imploro, per fare acquisto della vostra grazia, o per aumentarla in me, poichè tale è il mio stretto dovere.

II. P. Considera, anima mia, che sebbene in questa vita non si possa avere, fuori di una speciale rivelazione, certezza assoluta di essere in grazia di Dio, tuttavia tu puoi riconoscerlo da due contrasegni massimamente, su i quali potrai formare una saggia e prudente opinione, e una conghietturale certez-

za.

za di essere in tale stato. Il primo è di provare in te medesima godimento nelle azioni, che riguardano il divin culto, e la volontà di Dio, onde tu abbi poi a schivo e in dispregio le cose del mondo; il secondo che non ti rimorda la coscienza, però formata bene, di alcun mortale peccato. Ora entra in te stessa, e tutta raccolta in te mira minutamente, se siano in te questi due più forti contrasegni dello stato di grazia; e se ti avvedi che sia così, godi pure della tua felicità, ringraziane il Signore, e procura di viepiù avvanzarti nello stato di essa grazia con renderti sempre più perfetta. Ma oh quanto temo che tu non possa cotanto esultare, se fissi lo sguardo attento sopra i mentovati segni! Dimmi, saresti tu forse poco curante di avere le cognizioni che appartengono al proprio tuo stato? Vegliaresti tu forse ben poco su le tue proprie azioni? Sei forse facile a i peccati veniali? Se così fosse, il non patire verun rimorso di coscienza, non sarebbe per te un fondato contrasegno di essere in grazia di Dio, onde non ti dovresti fidare il non isperimentare rimordimento di colpa grave, se prima non ti pare davanti a Dio di esser bastevolmente istrutta nelle obbligazioni spettanti al tuo stato di Religiosa, se non ti pare di custodire, se non con esattissima, per lo meno con esatta vigilanza; i tuoi sentimenti, i tuoi affetti, le tue immaginazioni, se non ti sembra di esaminare spesso la tua coscienza col dovuto squittinio dopo chiestone il lume a Dio, se, dico, non pare a te di aver usate tutte queste cautele, non devi certo fidarti di non sentire rimorso di colpa grave; che se le usasti, e tuttavia non ti pare d'esser rea di alcun mortale peccato, buon contrasegno per te. Ma peraltro non basta anche, anima mia,

quest'unico segno per indi star tranquilla sul lo stato dell'anima tua; vedi pure, se tu ancora godi nelle cose di Dio, e se hai in dispregio le cose del mondo. Già devi sapere che sendo la grazia una vita sopranaturale da Dio infusa in te se sei giustificata, dee anch' ella avere i suoi movimenti, da cui si manifesti, e siccome ella è sopranaturale, saranno pure sovranaturali i movimenti, e questi debbono essere di carità verso Dio, e verso il prossimo rapporto a Dio, non già solo di fede, e di speranza; perchè i movimenti di queste due virtù rimangono per ispeciale misericordia di Dio anche nei peccatori, purchè non siano infedeli. Se dunque ti riconosci portata alle cose di Dio, cioè a trattar seco nell'orazione, a ricordarti spesso di lui con affettuose aspirazioni, a godere quando viene esaltato, al procurarne, per quanto si può, la maggior sua glorificazione, al dargli gusto con la pratica delle virtù, se ti riconosci di fuggire i peccati anche veniali volontarj, le occasioni de' medesimi, di sprezzare i piaceri illeciti, gli onori, i comodi corporali, e molto più ogni anche menomo affetto al danaro, al certo puoi fondatamente giudicare di essere in grazia di Dio. Pensaci, esamina te stessa, o anima mia, su tali punti, per non averti ad ingannare con la tua estrema rovina. Ma aimè, mio Dio, che anzi mi sento spesso una noja abituale nelle opere del vostro divin culto, l'eseguisco senza veruno spirito, senza veruna aspirazione a voi, senza premura della vostra gloria, con distrazioni o volontarie o molto neglette! Ah che le tante volte mi pare mill'anni, che o l'orazion mentale, o l'uffizio, o altra opera di Regola sia tosto terminata! Oh povera me! Potrò io in tal modo viver tranquilla, ovvero temere? Ma vi è an-

che

che di più per mia disavventura. In luogo di sprezzare il mondo, e le cose sue, me ne sento molta premura, avida sono de' piaceri sensibili, di conversare con persone di sesso diverso, di ricrearmi più che per un necessario sollievo. Ah che pur troppo io temo se non di essere spogliata della grazia, almeno di esser sul punto di perderla, se continuo così, e di dovermi applicare quel rimprovero di S. Giovanni al Vescovo di Sardi = So, disse egli, che le tue opere hanno l'esteriore comparsa che siano di chi vive alla grazia, ma ti mostrano infatti morto alla medesima grazia. = Che farò dunque in tali mie luttuose circostanze? Mio Signore, che farò? Null'altro, che esaminarmi senza lusinga, pentirmi del mio letargo, in cui sono caduta per mia colpevole negligenza, come in fatti me ne pento di vero cuore: fo per tanto risoluzion forte ed efficace di voler per l'avvenire porre riparo a' miei errori con una religiosa condotta per meglio assicurarmi di quella divina grazia, che unica dee formare la mia consolazione quaggiù; intanto voglio dar mano subito all'opera per la mia totale riforma secondo che voi, mio Dio, m' illuminerete, come vi prego ardentemente, per poter conoscere lo stato mio senza veruna falsa lusinga, e per aver forza a correggerlo. Vi dirò adunque = *Doce me, facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu* = *Domine, fac ut videam* = *Domine si vis, potes me mundare* = Insegnatemi, Signore, ad eseguire la vostra santa volontà, essendo voi il mio Dio = Signore, concedetemi la grazia di poter vedere quali siano i miei bisogni = Signore, se volete, potete certamente rendermi monda. Spero tal grazia da voi affidata alla vostra infinita Bontà, con la quale siete solito accogliere qualunque vostra ribelle

crea-

creatura, qualora ella pentita de' proprj falli, a voi se ne ritorni a chieder di nuovo la vostra bella grazia santificante.

MEDITAZIONE XVII.

Sopra la corrispendenza alle sante Inspirazioni.

1. P. Considera, anima mia, essere le inspirazioni certe voci di Dio, certe di lui chiamate, certi inviti, certi interni impulsi, con cui Iddio ti fa intendere la sua divina volontà, o per la voce de' suoi ministri, o per la lezione di qualche libro, o per la meditazione di qualche eterna verità, o in somma per qualche altra via con cui interiormente t' invita a far ciò ch' è di tuo spirituale profitto. Ora tutti coloro, che in adulta età si sono salvati, tutti il furono per aver fedelmente corrisposto a tali ispirazioni, lo stesso pure sarà di tutti quei che si salveranno in avvenire; così all' opposto tutti quei che si sono dannati e si danneranno, è per non aver ubbidito alle divine inspirazioni. Ma se è così, come lo è certamente, oh quanto importa l' esser fedele nel corrispondere a quelle! Pensaci tu, e rientra in te stessa con rigoroso esame sopra quelle, che hai ricevute da Dio per vedere quale sia stata la tua condotta su tal punto. Dimmi, non ti sentisti mai internamente stimolata a togliere certi impedimenti manifesti alla tua perfezione, come certe geniali amicizie, certa libertà negli sguardi, certe emulazioni amare, idee vane ed ambiziose, puntiglj, e comodi, e altre cose che si oppongono al tuo stato? Come facesti tu in simili occasioni? Se tu sei

ſtata fedele e pronta a corriſpondere a tali ſtimoli? Buon per te! ma ſe all'incontro tu ti vedeſſi ora ſempre la ſteſſa di prima, ah povera te! Temi, e trema. E quando udiſti da ſacri miniſtri, o da altre perſone zelanti pel tuo bene, di doverti purificare da certi tuoi abituali difetti da te non curati, come dalle inutili curioſità, da certe geloſità che non ti laſciano uniformare, per quanto la ſanità tel permette, alla menſa comune, da ſoverchie apprenſioni che ti tengono lontana dalla eſatta oſſervanza della regola, come ubbidiſti alle voci di Dio, che ti parlò per bocca loro? Ti ſi raccapriccia forſe il tuo ſpirito nel rinvenire, che poco o nulla pur troppo attendeſti a tali inſpirazioni? Riſolvi dunque di farne un maggior conto per l'avvenire, cominciando ad approfittarti della preſente divina chiamata, con cui Dio ti fa avvertita ſu i mentovati punti, come anche di doverti eſercitare un poco più nell'annegazion della tua volontà, nella rinunzia del tuo proprio giudicio, nell' interiore raccoglimento, nell'orazione, nelle penitenze col dovuto conſiglio, e ciò perchè tu ti perfezioni più attentamente, e ſii più unita col tuo Dio. Deh che mi pento, mio Dio, di vero cuore, e deteſto nella mia amarezza il diſpregio, e l'abuſo che ho fatto di tanti voſtri inviti, di tanti voſtri divini impulſi, con cui mi faceſte parecchie volte intendere la voſtra divina volontà riſpetto a me! Perdonatemi, ve ne prego, una tale mia noncuranza delle voſtre grazie; conoſco ora non eſſer un leggiero mancamento il non fare ſtima di doni così prezioſi, e di tanto valore, perchè a me guadagnati dal voſtro divin Figliuolo col merito infinito della ſua ſagroſanta Paſſione e Morte. Ah che io temo che ſegua a me quello

che

che avvenne a quegl' invitati, che ricusarono d'intervenire a quella misteriosa cena sotto mendicati motivi, da loro giudicati buoni, e quindi furono dal Padre di famiglia evangelico perpetuamente da quella esclusi. Oh terribile e spaventoso esiglio! Eppure non lascierebbero di esser giusti i giudicj vostri, se mi condannaste ad esser priva per sempre del Paradiso, che in essa cena vien figurato, appunto perchè furono incivili, ed ingrati i rifiuti miei agli amorosi inviti vostri, coi quali cercaste di liberarmi dal peccato, o preservarmene, o purificarmi dalle mie imperfezioni e difetti, o finalmente anche solo per raffinarmi nel vostro santo amore. Aprite pertanto voi, mio Dio, adesso gli occhj della mia mente sopra il presente mio stato, acciocchè in questi amorosi inviti, che ora ricevo, e sono per ricevere da voi in questi santi Esercizj, non faccia io più la ritrosa e la sorda; fate, che io coraggiosamente risolva di volerli tutti accettare dando mano all'opera fin da questo momento; ma voi nello stesso tempo rendete docile il mio cuore alle impressioni della vostra grazia, e in tal guisa potrò, come voglio, riparare a miei passati disordini.

II. P. Considera, o anima mia, esser verità incontrastabile che Dio ha prefisso, come di tutte le cose create, così pure delle grazie sopranaturali, il grado, numero, e misura, che niuno potrà mai senza speciale rivelazione saperne il numero, cioè se grande se piccolo; che finalmente nessuno potrà investigare da quale delle inspirazioni di Dio abbia particolarmente a dipendere la propria eterna salvezza. Ora che follia sarebbe mai la tua di avventurare la tua eterna salute per così poca cosa, come è questa di attendere e corri-

rispondere alle amorose chiamate ed inspirazioni del tuo Signore? Se non ne sai il numero, se non sai qual sia quella, dalla cui pronta esecuzione dipenda il poterti salvare; non fia miglore e più sicuro partito il prontamente ubbidire a tutte quelle inspirazioni, che si degnerà Dio di compartire a te, o anima mia, e ciò per sicurezza in un affare di tanta importanza, qual è il salvarti? Non creder già, che la tua eterna salvezza sia legata sempre alle inspirazioni di cose grandi; perchè sebbene sia così per l'ordinario, può ciò non pertanto anche dipendere da qualche altra opera non molto grande, in cui però spicchi la tua fedeltà verso Dio: e questa può benissimo essere il non tralasciare una lezione spirituale, o una calata d' occhio a tempo e luogo, una negazion di volontà, una pronta sommissione alla Superiora in occasione di variazione d'offici, un abbandono di certa delicatezza, un grazioso saluto, o il presentarti di buon' aria a chi ti ha offeso, e altre simili cose. Leggi le vite de i Santi, e vedrai in quanti abbia avuto principio la lor santità dalla corrispondenza a certe inspirazioni sopra di piccole cose: e se tu potessi vedere l'inferno, quanti ne vedresti colaggiù per aver cominciato a fare i sordi alle divine voci riguardo a picciolezze, onde ne seguì, che caddero poi eglino in colpe mortali, e si dannarono. Accertati pure ch'egli è appunto un porsi in grave pericolo di dannarsi quello di non far conto della più leggiera inspirazione. E che? non sai che la rovina del genere umano dipendette da una cosa di sì poco momento, quanto fu l'astenersi dal mangiare un pomo, vietato però sotto grave fallo? Che fia dunque di te, che tante inspirazioni non curasti, e tant'altre giudicasti essere scrupoli da

rigettarsi? Non temi tu che dal tuo rifiuto ne possa esser seguito il terribile abbandono di Dio sopra di te? Avresti per una parte ragione di temerlo, perchè il più delle volte le inspirazioni sono passeggiere e volanti a guisa di rapido uccello, che ti apparisce appena sotto l'occhio, che già più nol vedi, al dir del Profeta Isaia, nè più ritornano a picchiare al cuore; come avvenne agli Apostoli, a Zaccheo e ad altri, che chiamò il Redentore passando, nè più li avrebbe forse altra volta chiamati, se quelli avessero ricusato di ubbidirgli prontamente: Avresti, dico, perciò ragione di temere l'abbandono di Dio: ma fatti però coraggio, che per l'altra parte ti rimane motivo a prudentemente sperare, che così fatale abbandono non sia peranche seguito, anzi ne hai tu un quasi certo argomento alle mani, qual è la presente chiamata, che da Dio riceveşti, di fare questi santi Esercizj, nel corso de i quali te ne preparò, e prepara il Signore altre molte, che sentisti e sentirai ancora nelle meditazioni, nelle lezioni, negli esami, e alle volte nelle tue altre pratiche, eseguite però col maggior raccoglimento e fervore. Sì, ti parlerà, non dubitarne, ti parlerà al cuore il Signore, ti scuoprirà i tuoi falli, inganni, e pericoli, ti ecciterà a detestarli, e fuggirli, te ne suggerirà i rimedj opportuni. Bada però ad approfittartene con gran diligenza, perchè se ancora di questa chiamata ti abusassi, potresti poi, o anima mia, aspettarti, che fosse poi egli compitò il numero delle divine inspirazioni per te, e fosse per avverarsi in te il minacciato abbandono. = Ah nò, mio Dio, non mi abbandonate, nè vi partite da me: *ne derelinquas me, Domine Deus meus, ne discesseris a me!* E poichè voi sopportaste con tanta benignità i miei passati rifiuti al-

alle voſtre ſante inſpirazioni, continuate ora a compartirmele con la voſtra infinita miſericordia, perchè ſiccome parmi ſentire un vivo dolore delle mie ingratitudini a voi uſate fino ad ora, così pure mi pare di eſſere efficacemente riſoluta di trarre profitto da queſta voſtra divina chiamata a far gli eſercizj, e di accoglier tutte le voſtre paterne voci, con le quali mi chiamate a voi, e a i miei doveri di Religioſa, e a ſalvare in ſomma me ſteſſa per la via della perfezione, a cui mi obbliga l'intrapreſo mio ſtato, ſperando con l'ajuto voſtro di udirvi, e di eſſer docile nell'ubbidirvi ſopra tutto quello che ora, e in appreſſo mi ſarà da voi ſuggerito. Deh per pietà, non vi arrendete alle mie reſiſtenze, e ingrate negative, compatite la mia cecità, in cui ſono volontariamente vivuta, non mi laſciate ſecondare i miei deſiderj, perchè troppo dannoſa ſarebbe per me una tal voſtra condiſcendenza. Inſtate di grazia, replicate, fino a che io veramente corriſponda a i voſtri amoroſi inviti, fino a che io mi pieghi ſotto il ſoave giogo del voſtro divin volere per aver parte finalmente al voſtro celeſte convito per tutta l' eternità.

MEDITAZIONE XVIII.

Sopra il Figliuol prodigo.

I. P. COnſidera, anima mia, in primo luogo la partenza di quel figliuolo dal Padre dopo avergli chieſto la porzion de' ſuoi beni; e in ſecondo luogo la neceſſità eſtrema, alla quale egli ſi riduſſe dopo lo ſcialacquamento delle ſtrappate ſoſtanze. Oh qual te-

meraria richiesta! Qual pretensione inaudita!= Dammi, dic'egli, la porzion dei beni che mi si deve = quasi che un Figlio, vivente il Genitore, abbia dritto sopra le paterne sostanze: e ciò, ch' è più strano si è, che la pretende per partirsi da lui, dinotando non essergli gradita, ma di giogo pesante la di lui compagnia. Ottenuto pertanto l'intento e ricevuta appena la richiesta parte dal Padre che nol vuole tenere per forza in casa, se ne và in lontano paese, cagionando quindi una doppia ferita al cuor del Padre indulgente, una collo scemargli li averi, l'altra più grave con separarsi da lui. Ma che? Fu presto ridotto ad un'estrema indigenza lo sconsigliato giovinastro, perchè dissipato in bagordi e stravizzj il patrimonio in breve tempo fu indi costretto a cercar padrone per potersi levar la fame, nè altri ritrovò fuori di un cert'uomo, che lo prese per guardiano di animali immondi e con la sola mercede di potersi cibare degli avvanzi delle ghiande apprestate per solito cibo all' ingorda vil mandra = Ora io sono, devi tu dire, quel Figliuolo arrogante contra Dio mio celeste Padre, che gli ho baldanzosamente richiesta e strappata la parte delle sostanze, dicendola mia, cioè la mia libertà con tutti i beni dell'anima, e del corpo per disporre di essa, e di me a mio capriccio, qual cosa mia per avermela data Iddio. Eppure per ogni dritto come sua opera io dovea considerarmi più di lui, che di me, e stare alle ordinazioni di lui, che per custodirmi le dette sostanze, m' impose di usarne pel solo fine, per cui me le donò. Io sono, che ho fatta al mio divin Padre un' imperiosa e ingiusta dimanda: Padre, dammi quella porzion de i beni, che mi si deve = per voler vivere a norma delle mie malnate voglie, e secondare i miei capric-

priccj. Io ſono che uſurpai al mio divin Padre que' ſuoi celeſti beni per ſervirmene a ſuo diſpetto e contra i comandi ſuoi, e forſe anche per partirmene da lui, che me li donò, con ſuo grave diſguſto. Oh quanto però io adeſſo mi arroſſiſco, mio Signore, mio Padre, mio Creatore, e mio Padrone, di avere operato in tal modo contra di voi! Oh la sfacciata, e ribelle, e ingrata che io fui! Vi ho abbandonato, mio Dio, e vi ho abbandonato per eſſermi annojata vergognoſamente di voi, della voſtra legge, della vocazion religioſa, de i conſiglj evangelici da me profeſſati con voto ſolenne, de i tanti commodi che mi ſomminiſtraſte per farmi ſanta, e de i voſtri continui favori. Ma ben mi ſta di eſſere ſtata delusa nell' aver creduto di aver a viver più lieta e contenta nello ſcuotere il giogo della ſoggezione neceſſaria a chi vuole attendere alla perfezione, per poter ſoddisfare a tante capricciose mie voglie, a tante inutili curioſità, intrighi, comodi, e golosità, per voler continuare nella mia naturale tenacità di giudicio, e nello ſpirito di contradizione, e nelle mie ſoverchie ſenſibilità ad ogni menomo incontro, per vivere in ſomma ſecondo i movimenti della corrotta natura, nulla attendendo ai movimenti della grazia, che non ceſsò mai di farſi ſentire al mio cuore, per voſtra infinita bontà. Conoſco ora il mal uſo fatto della mia libertà, e di tutti i voſtri celeſti favori, conoſco eziandio il termine fatale, a cui mi ha ridotta la mia baldanza, ingratitudine, cecità, e voglie di libertà; poichè, come ſeguì al figliuol prodigo, ſegue anche a me di eſſer adeſſo povera di meriti, e di virtù, e vieppiù dominata dalle mie paſſioni, che dovrebbono a queſt' ora eſſere divenute molto deboli e meno impor-

tune. Ah che pur troppo è vero, che perseverando io ne' miei difetti, nè avendo sollecitudine per emendarli, mostrai di avere impiegati i pensieri ed affetti nel servire alla porzion più vile di me, ch' è il senso, facendo la volontà di esso con applicazione, fatica, e stento, come appunto un custode di bestie immonde. E con qual mercede? Misera me! mi vergogno il proferirlo, con quella di sola ghianda, cioè di soddisfazioni, e di scipitezze da nulla! Ma almeno questa confessione, che ne fo ora avanti a voi, mio Signore, fosse salutare per me, e mi ottenesse forza dalla vostra somma clemenza per risorgere dallo stato di tiepidezza, e di vergognosa accidia, nel quale vissi finora, il quale potrebbe forse rendermi dubbiosa, se non certa, di essermi dipartita qual ribelle da voi, e dalla vostra ubbidienza a guisa del figliuol prodigo. Spero tal grazia da voi, poichè coll'illuminarmi a conoscere il lagrimevole mio stato, mi date già un annunzio di volermi soccorrere col vostro onnipotente divino ajuto, per poterne indi risorgere; onde vo' dar mano in nome vostro a questo importante ritorno a voi, e al lavoro della mia religiosa perfezione.

II. P. Considera, anima mia, primieramente il ritorno di quel misero giovane alla casa del Padre, e secondariamente, come tia fiato egli accolto dall'amoroso genitore. Si ricorda egli, e si ferma a riflettere, come in casa del suo buon Padre, dal quale si era sconsigliatamente allontanato, era abbondante il pane fin a i servidori; ond'ecco che risolve di sorgere da quel suo misero stato, e di ritornare all'abbandonato Padre, ma a che fare? Si apparecchia per ivi rendersi in colpa, e accusarsi di aver peccato avanti il Cielo, e avan-

vanti ad esso, a protestarsi di non esser più degno di esser chiamato figlio suo, e indi a supplicarlo con calde lagrime, che voglia degnarsi accettarlo non qual figliuolo, ma come uno de' suoi famiglj. Così pure devi far tu ad imitazione del ravveduto figliuol prodigo; e poichè Iddio ti fa ora conoscere chiaramente lo stato tuo di svogliatezza, di abituali non pochi difetti, di orgoglio non combattuto, di continue divagazioni, e in somma della poca, o nessuna premura avuta di attendere davvero alla perfezione, stato certamente miserabile, a cui ti ha ridotto il Demonio con le maligne e industriose sue frodi, puoi, e devi anche tu risorger dicendo: *Surgam*. Sorgerò, metterò fine al mio mal operare, alla mia biasimevole volubilità, alle mie soverchie ricreazioni, e perdite di tempo col dar principio ad una vita tutta nuova e quale si conviene a donna religiosa, indi mi prostrerò genuflessa a' piedi del mio Crocifisso, dicendoli di vero cuore: Padre ho peccato avanti il Cielo, e avanti voi; già non sono più degna di esser chiamata figlia vostra; onde da voi non chiedo le carezze e gli amplessi soavi, con cui solete trattare co' vostri figliuoli innocenti e retti; ma sarò assai favorita e oltre modo, se mi ammetterete fra quelli che vi servono gemendo, e penando tra le angustie di spirito e di corpo, e tra le austerità, e tribolazioni e fatiche, quali sono i veri penitenti; sperando tuttavia che non mi sia per essere mai sì dura cosa il vivere vostra serva nella cenere e nel cilicio, nelle penitenze, annegazioni di volontà, e mortificazioni, come mi era allorchè vilissima schiava io mi cibava di sola ghianda, cioè d' imperfezioni e di peccati. A una tale risoluzione, mi anima, Signore, il riflettere come sia stato accolto dal

Padre il mentovato figliuolo, giacchè veduto egli appena il perduto figlio, gli va incontro, non lo lascia quasi neppur proferir parola di scusa, gli stende amorosamente le braccia al collo, imprimendogli mille baci, non lo sgrida, anzi comanda ch' egli sia subito vestito da pari suo, che gli si dia l' anello indito, e che con un grasso vitello se gl' imbandisca un lieto convito, giubilando intanto pel risorgimento del morto figliuolo, e menandone festa e trionfo, non ostanti le doglianze del figliuol primogenito, a cui sebben sempre ubbidiente al Padre non si era fatta mai festa simile! Oh amorevole Padre! Ma oh quanto più amoroso siete con me voi, mio Dio, e mio Padre carissimo, se io pentita de' miei errori mi getterò a' piedi vostri a chiedervi nell' accennato modo pietà e misericordia di me travinta figliuola! Già so che non mi volete perduta, anzi intenerito voi sopra le mie spirituali miserie mi rimirate ancor da lontano in questo principio di mia conversione con occhio benigno, m' invitate, mi movete nell' interno del mio cuore, mi stimolate acciocchè io ritorni a voi, e al vostro seno tutta amica vostra diletta. So che comandate a' Sacerdoti, che mi trattino con soavità, e amore, e mi rendano, o mi abbelliscano vieppiù con la sagramentale assoluzione a nome vostro, la veste dell' innocenza, mi pongano in dito l' anello della grazia, adornino i miei piedi, cioè la parte più vile de' miei peccaminosi affetti con la salutar penitenza, la quale mi sia medicina, e ornamento, m' imbandiscano altresì la mensa Eucaristica, alla quale io possa cibarmi del vostro sacratissimo Corpo, qual vitello di sacrificio offerto pietosamente per me. Oh Dio d' infinito amore! Oh misericordia senza pari! Oh me avventurata,

che

che sono ancora in tempo di approfittarne! E perchè mai tutto ciò per me, che vi sono stata ingrata, infedele, e ribelle? Perché appunto io vi era cara, mio Dio, quando anche io fossi macchiata di mille peccati; onde festeggiate, qual Padre amoroso, per gioja nel vedermi ritornare a voi risoluta di attendere alla mia perfezione, e alla riforma de' miei vizj. = Oh sposo dell'anime cristiane e religiose, quanto mai siete voi amorevole con me, e con tutti quei che si convertono davvero a voi! Comincierò dunque finalmente oggi la mia nuova carriera per proseguirla fino al termine senza cessare giammai di avviarmi con sollecito passo al colmo della perfezione; onde dirò anch' io sovente e ripeterò ogni giorno quelle umili parole: Padre, ho peccato contro il Cielo, e contra voi; già non son degna di esser chiamata figlia vostra, e però accettatemi soltanto qual uno de' vostri mercenarj.

MEDITAZIONE XIX.

Sopra la Conversione della Maddalena.

I. P. COnsidera, anima mia, la conversion prodigiosa di una peccatrice, ch' è la prima ad andar in cerca di Gesù Cristo a solo oggetto di chiedergli perdono delle sue colpe, alla quale, come al primo esempio, tu devi saper grado perchè anima te stessa a un simile ravvedimento. Questa è la Maddalena, che prostrata a i piedi del suo amato Gesù riceve ad un tratto una plenaria remissione de i peccati, e si vede come presa di mira dalla divina misericordia fatta ebria di

fanto amore, e gran penitente. Eccola però in casa del Fariseo tosto ch'ella seppe doverviſi ritrovare Gesù, dove la sprona un grande amore, calpestando così su i bei primi passi della sua conversione ogni umano rispetto; eccola a piedi di lui tutta mutola, poichè il suo dolore non le permette di parlare, e soltanto sciolti gli occhj in due fonti di lagrime prorompe in continovi gemiti: *lacrymis cœpit rigare pedes ejus*: anzi neppure ha coraggio di presentarsegli avanti pel rossore che ha delle proprie colpe: *stans retro secus pedes ejus*; ma spezza a piedi di lui l'alabastro, glieli profuma co' suoi unguenti, glieli lava col suo pianto, glieli terge co' suoi capelli già scarmigliati, e sparsi per grande e magnanimo amore. Non è ella questa una bella lezione per te, perchè tu apprendi il modo di chieder perdono a Dio delle tue colpe? Ma ah che pur troppo non l'imitasti fino al presente! Sai pure dove si ritrovi Gesù pronto ad accoglierti ogni qualvolta tu pentita de' falli tuoi ti vadi a presentare al Trono della sua misericordia nel SS. Sacramento dell' Altare, ovvero esser come Dio entro di te stessa, e intorno a te, purchè lo vogli trovare? Perchè dunque così di rado il cerchi contrita delle tue colpe? Per quale motivo stai con tanta irriverenza al suo cospetto, con tanta interna alterigia, e divagazione, qualora il preghi, oppur quando ti apparecchi alla Confessione? Deh per tuo bene, pensa ad imitar la Maddalena nella pronta tua conversione, e nell' amore verso Gesù tuo Salvatore! Pensa a struggerti, come lei, in amaro pianto per le tue innumerabili colpe! E come potrai rammentarti l' aver peccato, e fors' anche talvolta gravemente, l'avere offeso un' infinita bontà, il fonte d' ogni bene, il tuo amorosissimo Padre,

dre, il tuo Redentore, le tue delizie, il tuo tutto, senza muoverti ad un doloroso pianto? Ovvero almeno senza detestare la durezza del tuo cuore, che non sa imitar il pentito e amante cuore della Maddalena, che geme e piange? Ah che temo in te il difetto d'amore e di dolore, se non ti sciogli in amare lagrime per aver offeso il tuo Signore! Che se tu piangi i tuoi peccati, guardati però che siano le tue lagrime indizj veri, non equivoci nè falsi di amore e di dolore, acciocchè siano accette al tuo Gesù, e che siano elleno costanti, come quelle della santa Penitente, di cui si legge che abbia bensì cominciato a piangere, ma non già che posto abbia fine al pianto: anzi pianse ella e per amore e per dolore a piè della Croce, al sepolcro, e fino a che visse, ben sapendo che una vera contrizione de' proprj peccati, sebben ne ottenga tosto il perdono, ciò non pertanto non tralascia di piangerli perdonati, anzi qualora pare che si dovrebbono metter in dimenticanza i peccati da lei ravveduta peccatrice, allora è anzi che comincia a conoscerli, allora più che mai li piange, perchè più ama Dio, che le usò misericordia nel perdonarle. Oh misericordia grande di un Dio! Oh amore di Maddalena! Vuoi tu, o anima mia, seguire le orme di questa fervida Penitente? Piangi insieme con lei a piedi del suo Signore. Ma ah che finora l'hai al pari di lei offeso soltanto, e non spargesti veruna lagrima a somiglianza di lei! = Ah Gesù mio, parlate di grazia voi a me, ed io investita del vostro santo amore mi struggerò in amarissimo pianto. Venite, o divin Verbo, in questo mio cuore, per ammollirne la inflessibil durezza. Vorrei io pur piangere dirottamente tutti i miei peccati e passati e presenti, commessi da secolare, e da religiosa,

con malizia, e con inconsiderazione; vorrei offerirvi spesso un sacrificio di dolore e di amore, che voi non solete rigettare; ma per mia mala natura so cadere e non risorgere, o se pur talvolta vi offro un languido dolore de' miei peccati, poi non vi penso più, quasi che basti una superficiale lavanda per moltissime colpe; onde datemi voi la grazia di gemere e piangere per tutta la vita sopra la mia detestabil condotta tenuta fino al presente, e quella di amarvi per sempre con puro, forte, e costante amore ad imitazione della santa Maddalena.

II. P. Considera, anima mia, che la Penitente, la cui conversione tu mediti, non si contentò già di manifestare col pianto a Dio e agli uomini il suo grande amore pel suo Gesù, e il dolore di averlo offeso co' suoi peccati, ma volle, com'era di dovere, dimostrare e l'uno e l'altro con l'emendazione de' suoi falli, e con l'esterna penitenza. Prendi dunque anche tu animo a dimostrare il tuo amor verso Dio, e il dolor d'averlo offeso, che forma la tua interior penitenza con l'emendazion de' tuoi vizj, o con opere di salutar penitenza? Vedi un poco, come ella generosamente emenda le sue colpe che piange, come si serve de i proprj capelli, stati per l'avanti di scandalo, in servigio di Gesù, come sparge in di lui ossequio i preziosi unguenti, onde prima abusò per offenderlo, come ora Gesù è il solo oggetto del suo amore, nè più d'altro si duole che di averlo vilipeso; come ella è ora vogliosa di starsene a' di lui piedi, di udirne le parole, di seguirlo per ogni dove, sollecita di spendere in suo onore quanto ella ha di più prezioso presso di se; tutta se stessa in somma presenta al suo Signore in sagrificio di costante ravvedimento e di penitenza.

Ed

Ed oh bel vederla abbandonare piaceri, ſolazzi, converſazioni, comodi, delicatezze, onori, puntiglj, quel mondo in una parola, da lei per l'avanti cotanto amato; e quel che è più, abbandonare ogni coſa, nulla riſervare a' ſuoi ſenſi ad onta di tutti quegli umani riſpetti, timori, dicerie, e deriſioni che la doveano sì forte combattere, per dedicarſi apertamente alla emendazione de' ſuoi difetti, e ad una perpetua auſtera penitenza! Ed oh qual dovrebbe eſſer, o anima mia, il dolore de' tuoi peccati, e il tuo amor verſo Dio! Ma tu come offri al tuo Signore, che offendeſti in mille guiſe, e con innumerabili peccati, tutto quello che ti fu occaſion proſſima di peccato? Come vinci gli umani riſpetti, e le critiche poſſibili a farſi ſopra un tuo nuovo tenor di vita più religioſo? Come abbandoni quell'ozio, quelle amiche, quelle grate, quelle vane letture, quella diſſipazione in coſe che a te non ſi appartengono, quel voler badare più a' fatti altrui che a' tuoi, quelle tue facete ma piccanti arguzie, quel criticare e interpretare in ſiniſtra parte le intenzioni del tuo proſſimo, quello ſpirito d'indipendenza, e tenacità nel proprio tuo giudicio, quell'emulazione amara, ovvero quell'invidia, e che ſo io, che poſſa eſſerti occaſione di offendere il Signore, oppure cagione del tuo poco amore verſo di lui? Che ſe ti ravviſi ancora con gli ſteſſi difetti, e con lo ſteſſo lor numero, e con la ſteſſa facilità e malizia nel commetterli; ah che non hai per ſicuro veruna parte con la Maddalena penitente riguardo al punto dell' emendazion de' vizj! Ma crederesti poi di poterla indi imitare nell'eſterior penitenza, con cui accoppiò ella l'interno pentimento de' ſuoi peccati? Ah no! poichè ſenza emendazione, a nulla varrebbe la penitenza, quando anche

per

per ipotesi ella si veniſſe a fare da colui che continua a peccare. Eppur ſappi, che ſe vuoi davvero eſſer convertita a Dio, non ti devi luſingare che baſti l'emendazione e la fuga delle cauſe ed occaſioni che facilmente ti poſſono indurre agli antichi peccati, mentre ti è neceſſario il gaſtigarli con proporzionata penitenza. Gran che! Già la Maddalena era ſicura del perdono, e della pace con Dio per quelle divine parole: *remittuntur tibi peccata tua, vade in pace:* eppure il ſanno le grotte di Marſiglia quanto ſevera ſia ſtata la di lei penitenza. Or tu che ancor non ſai ſe ſii degna di odio o di amor del tuo Dio, avrai poi ad eſſer tanto ſchiva di patimenti e di ſalutar penitenza? Oh quanto è diverſo il dolor de' tuoi peccati, e il tuo amor verſo Dio da quello di lei! Cerca dunque di patire per eſſerne ſeguace tanto nel tuo pentimento, come nel tuo amore. = Ah mio Dio! Quando mai per la voſtra onnipotente grazia diverrò io preda del voſtro amore! Dovrei già a queſt' ora eſſer divenuta voſtra ſviſcerata amante, ſe corriſpoſto aveſſi alle molte voſtre divine chiamate, e ai voſtri amoroſi inviti: ma pur troppo nè a quelle, nè a queſti non corriſpoſi mai, anzi viſſi finora dimentica de' miei preciſi doveri di amarvi e di pentirmi delle mie colpe; e perciò mi rimango nello ſtato deplorabile di peccatrice non oſtante il prodigioſo eſempio della Maddalena, che m'inſegna inſieme a ſperar tutto dalla voſtra infinita miſericordia, a dolermi della mia paſſata condotta, ad emendarmi, e a farne proporzionata penitenza. Voglio pertanto amarvi con amor di ſofferenza d'ora in avanti, mio caro Signore, facendo penitenza, acciocchè ſi ſpezzi almeno a qualche colpo coteſto mio cuore, e ſi aprano quindi le fonti al pentimento e al do-

lore per cominciare anch'io a provare quanto sia soave il pianger per contrizione ed amore, e quindi sentirmi dire da voi quello che diceste della penitente Maddalena: *dimittuntur peccata multa, quia dilexit multum. Cui autem plus dimittitur, plus diligit.*

MEDITAZIONE XX.

Sopra l'Incarnazione del divin Verbo.

I. P. COnsidera, anima mia, esser cotesto mistero il maggiore di tutti i misterj della nostra santa Fede, e il maggiore e più stupendo prodigio dell'onnipotenza di Dio. Qual mirabile unione in fatti di due lontanissimi estremi! immensità e piccolezza, maestà e servitù, creatore e creatura, Dio e uomo! Oh incomprensibil mistero, che mente d'uomo non potea giammai immaginarsi, se non si sapesse per fede! Di qui nasce la tua speranza che hai di ottenere il perdono de' tuoi peccati; di quì il possedimento di Dio, che tu aspetti per tua eterna eredità, di quì si vede vinto il peccato, soggiogato il demonio, di quì si scuopre il bel trionfo del divin Verbo, che prendendo la forma di peccatore distrusse il peccato, e ti venne a cercar colpevole per farti perfetta e santa; onde potere sclamare: oh felice colpa, che mi ha meritato un così gran Redentore! Oh ineffabile bontà di Dio, che volle cangiare il mio peccato in mia gloria! Quali rendimenti di grazie però debbo io a voi mio Dio, per aver fatto tanto per me? Ma quanto più cresce il debito mio verso di voi, se pongo mente, che voi vi siete fatto uomo, acciocchè

chè io divenga voſtra figlia per adozione, onde potervi chiamare col dolce nome di Padre, e chiamare Gesù voſtro Figlio col nome di caro fratello? Eppure, s' eſamino me ſteſſa, ho operato fino ad ora quale ſchiava del mondo, del demonio, e della carne, e debbo certamente arroſſirmi nel vedermi degenerata con le mie azioni da un così gran Padre; talche ſono coſtretta a confeſſare di non eſſer più degna di eſſer nominata per voſtra figlia. Ma quì ancora non ſi ferma l'opera di Dio nell' Incarnazione. Egli inoltre diede a te, o anima mia, ogni coſa, dandoti ſe ſteſſo, grazie, iſpirazioni, lumi, ſantità, beatitudine ſono tutte comunicazioni ricevute da te inſieme col detto dono. Cerca però di profittarne, il tutto ſperando dalla ſua bontà, giacchè ti diede Gesù. E come no? S' egli ebbe amore per farti figlia, lo avrà per farti ſanta, eſſendo aſſai più facile fare di un peccatore un innocente, che di un uomo fare un Dio. Voi dunque, mio Dio, con abbaſſarvi alla mia umanità ſuperaſte il peccato, vinceſte il demonio, mi rendeſte voſtra figlia, e tutto mi donaſte donandomi voi ſteſſo; ecco che ſe voglio, ſono io in Gesù ſuperiore allo ſteſſo demonio, e ſe fui ſchiava per la colpa, ora ſon libera per la grazia; per lo chè vorrò io forſe di bel nuovo peccare, e ritornare col peccato a vendere la bella libertà reſtituitami da voi? = Ah nò, mio Signore, non più peccati, non più, perchè verrei quindi a conculcare il prezzo divino, che mi riſcattò; anzi vo' attender davvero a camminar per la retta via che m'inſegnaſte col voſtro eſempio; cercherò di vieppiù conoſcere l'infinita voſtra carità per me, avendo voi preſa umana carne per la mia eterna ſalvezza, mi farò ſpeſſo a meditare che voi ora ſiete

mio,

mio, e che vi siete fatto simile a me, per far me simile a voi, e vi amerò finalmente oggi e sempre, giacchè voi voleste assoggettarvi alle mie miserie; e se non saprò amarvi regnante nella vostra grandezza, vi amerò almeno, e certamente per questo motivo, cioè perchè voi vi siete degnato di rendervi somigliante a me.

II. P. Considera, anima mia, essere il mistero della Incarnazione un mistero tutto di amore, e ciò lo argomenta dalla grandezza de i doni, con cui Iddio in esso ti benefica. Donarti il figlio, vuol dire, donarti l'immagine della sua infinita Bontà, il carattere della sua divina sostanza, quello ch' essendo seco uno nell' essenza, eguale nella Divinità, è anche tutto il beneplacito, tutta la delizia del suo paterno seno. Ma oh carità più che di Padre, se egli per me non risparmia il proprio figlio! Ed io disamorata che sono, che cosa gli dono in ricompensa di sì gran favore? Ah che non so esser liberale del proprio mio cuore a chi mi fu liberale fino del proprio suo Figlio! E sebbene egli con eccessivo amore non sazio di darmi gloria, bellezza, beatitudine col nascondersi sotto sembianza di servo, mi abbia pur dato sulla Croce la sua vita, nell' Eucaristia il suo corpo, tutto donando a me; ciò non pertanto io avarissima sempre opero per amor proprio, nulla, mai o quasi mai puramente per suo amore, tutto volendo ritenere per me. Oh ingratitudine! Oh eccessiva mia durezza! Che più? Si volle egli anche render passibile per esser tuo Redentore, o anima mia. Oh prodigio di amore! Per te dunque patì e morì un Dio umanato? E perchè? Appunto per soddisfare ai debiti da te contratti con la divina Giustizia, e quindi darti un maggior contrasegno del suo grande

amo-

amore. E tu ricuserai di patire qualche cosa dal canto tuo per dimostrargli il tuo amore, giacchè col patire specialmente si prova l'amore? Egli poi eziandio per colmo di amore per te, s incarnò per illuminarti cieca, per umiliarti superba, per ammaestrarti ignorante e con le sue parole, e con gli esempj; esempj cioè di povertà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza, di ubbidienza, di carità, esempj che ci convincono esser false le ragioni del secolo, le regole dell'umana prudenza. Voi dunque, mio Gesù, siete il mio esemplare, e il mio maestro. Perchè però non vi seguo io vostra discepola? Perchè non attendo io ad imitarvi? Possibile! che a tanto eccesso di vostro amore non si abbia ad accender nel cuor mio una scintilla di santo ardore? Ah insensata! Ma voi, mio Dio, che siete carità infinita, prendete a forza questo mio cuore, acciocchè io vi riconosa e vi ami qual mio Redentore e Maestro. Più poi crescer dee in te, o anima mia, il tuo amor verso Dio, se ti poni a considerare, ch'egli fattosi uomo per te prese sopra di se le tue stesse miserie per compatirle: ed oh quanta confidenza dee quindi nascer in te! Egli non vuole più esser teco quel Dio degli eserciti, che tuonava sul Sina, ma vuol farsi per te agnello svenato sopra il Calvario; nel vestirsi delle umane spoglie, prova le tue passioni, le tue fiacchezze; dunque non ti obbligherà a ciò che non puoi, ma vorrà aver pietà per compatire le tue infermità, che tollerò egli stesso. Non ti sembri dunque difficile di farti santa, poichè il divin Verbo santificò le tue miserie, acciocchè tu ne possa ora far materia di virtù; prese l'umana carne, per dare a te quasi l'esser divino, e tutti i tesori delle grazie. Oh motivo di gran confidenza per te!

Ah

Ah che non hai ragione di diffidare pe' tuoi peccati, perchè appunto la compassione verso de i peccatori lo rendette uomo! In fatti non s'incarnò egli il Figliuol di Dio in quel tempo, in cui il mondo era più che mai acciecato dall' idolatria, e corotto ne i vizj? Ah che non volle già egli sceglier quello in cui vi potea essere allettato dalla fede d'Abramo, dalla ubbidienza, dalla pietà de i primi Patriarchi appunto per animar te a una gran confidenza di aver il perdono de' tuoi peccati e rapire il tuo cuore! Oh carità ineffabile del mio Dio! Chi potrà resistere agli eccessi di un così grande amor vostro? Son vinta, o Dio, e mi getto nelle vostre amorose braccia, e giacchè voi scendeste dal Cielo in terra a farvi uomo per me peccatrice, venite oggi nel mio cuore sebben ingrato, ma venitevi per trafiggerlo, e per riempirlo del vostro santo amore. = Oh mio Gesù, Sposo dell'anima mia, io voglio esser a parte di quelle pene che vi degnaste portare per me: mia è quella carne che avete assunta per amor mio, mie quelle ferite che per me sopportaste, mie le miserie, che patiste per me, onde rendetemi quello ch' è già mio, solo non mi rendete i peccati miei, questi io rifiuto, non avendoli voluti voi, ma tutto il resto, che voleste sopportare e tollerare, sia tutto mio, ed io tutto lo amerò in voi e per voi. Ma di una grazia vi prego, caro mio Signore, e per carità non negatemela, cioè che per me non si abbia a rendere come sentenza di ben meritato gastigo questa vostra amorosa Incarnazione, la quale sebben destinata alla salvezza di tutti, sarà ciò non pertanto per la colpa loro la perdizione di molti. Tanto spero da voi, mio Gesù, fattovi nostro fratello, nostro Redentore, nostro rifugio, nostra.

ſtra fortezza, ed unica noſtra ſperanza nella voſtra Incarnazione.

MEDITAZIONE XXI

Sopra il Regno di Criſto.

I. P. Conſidera, anima mia, il tuo Signor Gesù Criſto e tuo Redentore in aſpetto e maeſtà di Re di tutte le coſe create, Re degli ſteſſi Re, Re degli Angeli che lo ſervono, Re de i Demonj che lo temono, Re degli elementi, che a lui ubbidiſcono, Re degli uomini, a cui darà o premio o gaſtigo con ſovrana autorità nell' univerſale giudicio. Ora egli ti invita alla battaglia contra i ſuoi e tuoi nemici, il mondo, la carne, e il demonio; ti promette di eſſere il primo negl' incommodi e pericoli, e di cedere a te tutto il frutto della vittoria, e ti mantiene la prima promeſſa, vivendo egli il primo tra la povertà, dolori, e diſprezzi, onde farà per mantenerti la ſeconda del frutto. La guerra è breve, il trionfo durerà in eterno. I nemici ſono più tuoi, che ſuoi, non potendo eſſi privarlo del ſuo Regno, come poſſono privarne te. Dunque che fai? Come riſpondi all' invito? Sarai così vigliacca di non voler entrare in campo ſotto la condotta di un Principe così grande e così amoroſo, che ti aſſicura una sì abbondante vittoria dopo una corta battaglia? Ah nò, mio Signore, che non vo' rifiutare il voſtro invito! Anzi ſono confuſa al ſommo della mia deteſtabile condotta tenuta fino ad ora così contraria alla vita voſtra per aver tenuto in conto di miei nemici i voſtri indiviſibili compagni la po-

ver-

verth, la penitenza, e le umiliazioni. Deh compartitemi la grazia di mirar sotto altro aspetto per l'avvenire quelle croci, e tribolazioni, che mi mandate, e che sono divenute preziose pel vostro esempio, le quali mi debbono condurre ad esser vostra seguace nel patire, e quindi a trionfare con voi sopra tutti i miei e vostri nemici, e poi partecipare di quella abbondante gloria, che avete promessa a co'oro che combatteranno sotto di voi. Ma avverti, o anima mia, che pochi sono i veri seguaci di Gesù Cristo, nè tutti quelli che pretendono di esserlo veramente lo sono. Ed oh quanti conoscono, e sono persuasi che Gesù Cristo è degno di essere ubbidito e imitato, eppure non sanno mai prender l'armi per combattere e vincere, vale a dire, sono neghittosi e pigri nell'adoperare i mezzi necessarj all'uopo! E quanti altri poi che sebben escano in campo di battaglia, voglion però combatter a modo loro secondo il loro capriccio avviandosi piuttosto d' innanzi al Signore, che seguendolo, e battendo le orme impresse da lui! Che se tu, esaminata pria la tua passata condotta, ti riconosci nel numero di costoro, certo che sei nell'inganno. Ah che forse pur troppo sei tu stata di quelle che vogliono e non vogliono, come appunto l'uomo pigro, al dir del Savio! Ah che forse avrai voluto fino ad ora la virtù senza la fatica di averla a pratticare! avrai desiderato l'umiltà senza volerti esercitare nelle umiliazioni! La purità senza la mortificazione e la custodia de i sentimenti; la pazienza senza avere ad incontrar le occasioni che ti facciano patire! Oppure chi sa, che tu non abbi fatto del bene, ma a modo, e a genio tuo, anteponendo le tue private divozioni alle pubbliche, e a quelle di Comunità,

e trae-

e traendo la volontà della tua Superiora al tuo volere? = Ah mio Dio! Pur troppo è veriſſimo, che ſono finora vivuta in inganno, lo conoſco ora, ne ſono confuſa, mi dolgo dell'abuſo fatto de i mezzi da voi inſegnatimi col voſtro eſempio e con la voſtra dottrina, e ben m'avvedo eſſerne ſtata di ciò la cauſa la mia accidia, e il mio capriccio, e però la deteſto, e abborriſco la mia capricciosa volontà. Mi offro pertanto fin d'ora a voi, mio caro Dio, e mi vi offro tutta qual molle cera nelle voſtre mani per ubbidire a voi, non per obbligarvi a far voi a modo mio, come feci per l'addietro. So per lume voſtro che ogni mio vero bene, e tutta la gloria, che debbo a voi dare, conſiſte nel ſeguire le orme da voi ſegnate nella voſtra vita quaggiù, e nel laſciarmi condurre da voi, che ſiete la via, vita, e verità; onde voglio appigliarmi a tali mezzi con fermezza e univerſalità, per potere eſſer doppiamente diſpoſta a ſeguir voi, mio Redentore, e a ſeguirvi per quella via da voi deſtinatami, combattendo di buona voglia e con ſommiſſione. Spero, che non mi rigetterete dalla voſtra faccia, anzi che mi riceverete ancora ſotto la voſtra condotta per eſſere anch'io voſtra vera ſeguace, così che il fare la volontà del voſtro celeſte Padre ad imitazion voſtra poſſa eſſer per l'avvenire l'ordinario mio cibo, e tutto il mio conforto

II. P. Conſidera, anima mia, quali ſiano i gradi, per cui tu devi ſeguir Gesù Criſto, e imitarlo con la maggior perfezione per riportar la compiuta vittoria ſopra i tuoi e ſuoi nemici. Tu devi dunque ſottometterti primieramente alla Croce del tuo Gesù in tal guiſa, che tu ſii pronta a perder la vita anzi

che

che allontanartene con un peccato grave; poi devi inoltre unirti alla santa volontà di lui e alla sua croce così strettamente, che piuttosto di spiacergli nella più piccola cosa, sii risoluta e pronta di morir mille volte. Devi finalmente stare attaccata alla sua divina volontà, e alla imitazione della sua vita con tal perfezione ed esattezza, che qualora fossero per te di egual vantaggio spirituale l'abbondanza, e la povertà, l'onore e l'umiliazione, la vita comoda e la penosa, pure tu debbi esser pronta ad eleggere anzi la povertà, il disprezzo, i patimenti, la croce, ma non mai l'abbondanza, gli onori, la vita comoda, gli agj, e ciò tutto per meglio reprimere la tua sensualità, e renderti simile a quel Signore, che volle per tuo amore esser povero, umiliato, e paziente con tale ilarità, e contento, che a ragione asserisce di lui S. Paolo = che si fece egli un oggetto di gaudio il soffrir la Croce = Ma oh quanto sei tu distante da quest'ultimo grado di perfezione nel seguire che fai Gesù Cristo! Oh quanto tu devi perciò confonderti per non avere finora imitato veramente Gesù! Ma almeno perchè non ti sforzi tu col desiderio di potervi arrivare? Non sai tu, che sendo sua Sposa, hai l'obbligazione di corrispondere al suo amore col tuo? come dunque potrai esimerti dall'aspirare continuamente alla perfetta somiglianza con lui? Intanto se non ti riesce di ottener questa, procura almeno di rassodarti bene ne i due primi gradi, battendo sempre ne i tuoi propositi di avere sommamente in odio non solamente il peccato mortale, ma anche il veniale volontario, poichè questo pure dispiace a Dio, e di non volerlo giammai più commettere. = Sì, mio Signore, e mio Re, e amabi-

bilissimo mio Redentore, io confesso qui avanti a voi esser ben poca cosa quella, che esigete da me rispettivamente a quello che potreste giustamente esigere. E che altro di meno potevate voi richiedere da una vil creatura, quale son io, se non di seguirvi, e imitare i vostri esempj? Non è forse questa richiesta intieramente a mio onore e vantaggio, volendomi voi ricompensar poi così largamente, finita la breve battaglia, con un premio eterno? Benedetto mille volte siate, e ringraziato, mio buon Dio! Oh quanto è grande la vostra bontà verso di me! Poichè avendo voi potuto scegliere mezzi più dolci per farmi vostra seguace, e provvedere alle mie miserie, pur voleste raddolcire con le tante pene vostre le mie! Fatemi però anche il favore di poter costantemente imitarvi, com'è il vostro volere, e come v'imitarono i Santi già rimunerati ora da voi in Cielo con abbondanza di gaudio per le fatiche e pene da loro sofferte nella battaglia, che si ha quaggiù ad intraprendere da chi vi riconosce per Re e Signore. Quanto a me io propongo di voler cominciare ora ad offrirmi a voi, mio sommo e unico Bene, e a voi consacrarmi, pronta con l'ajuto della vostra grazia a mantenere a qualunque costo la mia promessa, che adesso io fo di voler essere tutta vostra con unione la più perfetta; così che non mi abbia mai più a disunire da voi nel tempo e nell'eternità.

MEDITAZIONE XXII.

Sopra l'amore e imitazione di Gesù Criſto.

I. P. Conſidera primieramente, anima mia, eſſer tutte le opere di Gesù Criſto un grande ſtimolo e incentivo ad amarlo; poichè tutti i tratti della di lui vita, e tutte le più minute azioni dal primo momento che fu conceputo nel ſeno di Maria Vergine ſino alla croce, vennero da lui diretti, oltre alla gloria dell'eterno ſuo Padre, anche al noſtro ſpirituale vantaggio, vale a dire, per meritarci il perdono delle colpe, gli ajuti per non più offender la divina Maeſtà con nuovi peccati, per accreſcere i meriti noſtri, e finalmente per conſeguirne l'eterno premio. Orientrando in te ſteſſa, dopo avere ſcorſi nella tua mente tutti o almeno i principali miſterj della vita e paſſione di Gesù, pondera che, come tutti gli uomini, così ancor tu eri eſigliata per ſempre dal Paradiſo, priva di tutti quegl' ineſtimabili beni, che colà godono i beati, oltre ad eſſer condannata ad eterne pene; indi paſſa a riflettere che il Figliuol di Dio moſſo ſoltanto dall'infinito ſuo amore verſo di te, ſenza eſſerne pregato, volle ridonarti il Paradiſo liberandoti dal mentovato eſiglio, con la ſola condizione che tu ti riſolvi a volerlo davvero. Che più? Te lo dona Egli con ſottoporſi volentieri agli ſtenti della sua vita, patimenti, infamie, calunnie, tormenti, e ſpaſimi e perfino alla morte ignominioſa ſu di una croce a fine di meritartelo, ſenza di che non avreſti mai nè ottenuto il Paradiſo, nè ſchivato l'inferno. Che te ne

pare? Potea egli compartirti un favore più grande? Ah che è incomprensibile il suo amore verso di te! Oh quanto dovresti tu esser grata a un così gran Benefattore, al quale tu costi nulla meno che una vita stentata di 33. anni, innumerabili e dolorosissimi patimenti, ed eziandio la morte per liberar te dalle pene dell'inferno, e ricomprarti il dritto al Cielo! Ma che vorrà egli da te per compensazione di un tal benefizio? Vuoi tu saperlo? Null'altro fuori che tu lo ami; anzi vuol egli ajutarti ad amarlo, anzi di più ti promette di ricompensare il tuo amore con un eterno premio, qual'è il Paradiso, che ti riacquistò con la sua morte, se tu lo ami: e ancora viemaggior gloria nello stesso Paradiso ti assicura, quanto più grande sarà l'amor tuo verso di lui. Ora dopo questo avrai tu forse coraggio di negare a Gesù il tuo cuore? Non vorrai per anche cominciare ad amarlo? Vorrai forse ancor disgustarlo con nuove offese? Ah che se hai ancora cuore in petto, non puoi a meno di non amare chi tanto ti amò! Lo devi per gratitudine e per amore; onde non più peccherai per non avergli a dare il menomo dispiacere, anzi cercherai d'impiegarti tutta per testificare a lui in ogni tempo il tuo amore. Ma dimmi, o anima mia, come hai finora corrisposto all'amore del tuo Gesù? Oh povera me! = Ah mio Gesù, e Benefattor mio amorosissimo! Quì io confesso, che pur troppo feci con voi quello che non avrei ardito di fare con chiunque mi avesse fatto il menomo favore: vi ho pur troppo offeso con mille peccati di vanità e di attacco a me stessa, alle mie voglie, e ai piaceri, non vi ho corrisposto mai, nè cercato di compiacervi, o se pure talvolta mi parve di fare verso di voi qualche atto di amore, oh quanta fred-

dez-

dezza vi è sempre stata in me, e in tutti i miei atti di Religione! Oh quanto poco amore! Oh che ho fatto vedere ignorarsi da me esser voi morto per tutti noi, e niuno dover vivere più per se stesso, ma viver solo per voi! Oh mal consigliata, e cieca che fui nel viver finora per me stessa, per le mie passioni, per li miei comodi, pel mio corpo! Ah che non vo' più io continuare così! Che farò dunque, mio Gesù? Non altro certamente che prostrarmi a' piedi vostri con piena fiducia, e pregarvi di volermi concedere il vostro santo ajuto, acciò lasciata la condotta di una vita tanto fredda a vostro riguardo, e indegna di una Religiosa da voi con tanti tormenti redenta, e da voi con singolar predilezione chiamata ad una particolare unione con voi per mezzo de' voti, possa viver d' ora in avanti in guisa di poter protestare con l' Appostolo, che nè la morte, nè la vita, nè gli Angeli, nè i Principati, nè le virtù, nè le cose presenti, nè le future, nè l'altezza, nè la profondità, nè verun' altra creatura potrà mai separarmi dall'amore di Dio, che è in voi, Gesù Cristo Signor nostro.

II. P. Considera in secondo luogo, o anima mia, essere stata la vita di Gesù Cristo una continua pratica delle più eroiche virtù a nostro spirituale indirizzo; che però tu devi non solo come cristiana, ma più anche come Religiosa cercar di aderire a' suoi divini insegnamenti come regole fisse per la tua condotta. Ma oh povera te! Pare piuttosto che tu abbi fino ad ora seguiti gl'insegnamenti fallaci, e le storte massime del mondo, per quanto hai potuto nella inevitabile soggezion del chiostro, e in nasconder queste e quelli sotto il manto o di grandezza d'animo o di necessaria ricreazione e sollievo

di spirito. Non è così? Se te ne vuoi persuadere, entra in te stessa e facendo il confronto delle massime di Gesù Cristo, e de' tuoi costumi, vedrai se più tu abbi fino ad ora seguito lo spirito di Gesù Cristo e le sue massime, ovvero lo spirito del mondo con le sue. Gesù Cristo dunque t'insegna e col suo esempio e con la sua dottrina registrata nel suo santo Vangelo, di amare i tuoi prossimi, di far del bene a chi ti odia, t'insegna la fuga delle grandezze, vanità e felicità del mondo, la mortificazion della carne, il combattere le tue inclinazioni cattive, il patir volentieri per la vita eterna, il non aver veruna sollecitudine nè dei cibi, nè delle vestimenta, il desiderare di esser minore quanto più grande sei quaggiù, il guardarti dalla vanità di operare per esser veduta e stimata, l'esercitare l'opere di dovere anche in faccia a tutti, acciocchè tutti le vedano, e quindi sia glorificato Dio, il vegliar sempre per pregare, l'esser perfetta come il Padre celeste, l'apprender da lui ad esser umile e mansueta e per passar sotto silenzio tante altre massime da Cristo praticate e insegnate per tuo spirituale vantaggio, l'abbracciare in somma la santa Croce per morir sopra di essa spiritualmente confitta insieme con lui. Ora riscontra le tue pedate e i tuoi costumi al confronto degli accennati insegnamenti per vederne il divario tutt'opposto. Ma ahimè! Oh quanto debbo io vergognarmi in questo mio esame! Oh quanto poco vi ho riflettuto per il passato! Quanto poco ho apprezzate tali massime del mio Gesù, perchè mi sono vanamente lusingata, che appartenessero ad una elevata perfezione soltanto, e non fossero per me di precetto, come ora conosco esserlo se non in un grado sublime, almeno in uno con-

ve-

veniente al mio ſtato e alle mie forze. Ah ſciocca che ſono! Ma quand' anche non vi foſſi tenuta per obbligo ſtretto ſotto grave peccato, vorrò io eſſer avara con Dio, che fu tanto liberale con me? E non crederò io di dovere imitar più d'appreſſo il mio Gesù Sposo dell'anima mia, che non i ſecolari, i quali pur anche nel loro ſtato debbono perfettamente imitarlo? Ah che vedo pur troppo di non meritare il bel nome di ſeguace e di Sposa di Gesù Criſto, non avendone ſeguite le maſſime e lo ſpirito; ma avendo bensì corſo dietro a quelle ſtorte del mondo! E non è egli vero, che ho cercato finora di vivere il più comodamente che mi fu poſſibile, di abbracciare gli uffizj più piacevoli, più onorevoli, e fors'anche i più lucroſi, di riſentirmi ad ogni anche lieve torto, di ſottrarmi da certe auſterità della Regola, di portar ſempre le mie ragioni con ardenza in tutti gl'incontri, di ſopraffare chi mi correſſe, e di contradir facilmente a' miei proſſimi non volendo mai eſſer da loro contradetta? Non frequentai forſe volentieri le grate per converſar più del dovere con perſone del mondo, non mendicai forſe novelle per divulgarle in Convento? Non ſono io fors'anche di quelle che van cenſurando e diſapprovando le opere altrui ſenza voler giudicar mai nè condannare me ſteſſa, quaſi che io foſſi la più ſavia, la più prudente, la più abile dell' altre in tutto? Sì, pur troppo ho ſeguitate ſe non tutte, almeno in parte le maſſime del mondo a diſpetto di quelle affatto oppoſte datemi da Gesù Criſto, ſenza aver badato, che io ſtava in pericolo di meritarmi poi quel premio, che va unito co'ſeguaci del mondo. = Ora però che voi, mio Gesù, m'illuminate con la voſtra grazia, riſolvo di voltare le ſpalle

ntieramente al mondo e a tutte le sue massi-
ne, e al suo spirito; onde primeramente vi
hiedo perdono del torto che vi ho fatto nel
on imitarvi dopo essermi obbligata espressa-
nente a farlo nella mia Professione, poi sta-
bilisco ora fermamente di cominciare a rifor-
mar la mia vita su le massime, che voi mi ad-
ditaste, le quali desidero di seguire nel più al-
to grado di perfezione che mi sarà possibile,
non volendo di quì innanzi mai studiare, se
io sia obbligata o nò sotto colpa a fare, o tra-
lasciare questa o quell'altra cosa, ma cercar
soltanto ciò che sia di maggior perfezione
nelle mie circostanze di sanità, di forze, e
di spirito, e di religiosa Comunità, allorchè
ciò sia da me conosciuto, e vo applicarmi
all'opera. Forse in questa intrapresa di mia
riforma avrò a sperimentare qualche difficol-
tà, o dovrò soffrir qualche ripugnanza; ma
non voglio punto sgomentarmi, nè, avendo
io messo mano all'aratro, vo' riguardare indie-
tro; di cuore invocherò il vostro santo ajuto
dicendovi: *gressus meos dirige secundum eloquium
tuum: Domine, non confundar, quoniam invocavi
te.* Dirigete tutti i miei passi, secondo che
mi avete promesso con la vostra divina paro-
la: Signore non sarò mai confusa, poichè ho
invocato voi.

MEDITAZIONE XXIII.

Sopra l'Orazione di Gesù nell'Orto.

I. P. Considera, anima mia, il tuo Reden-
tore nell'Orto chiamato Getsema-
ni, assalito da profonda malinconia ed affan-
no tale, ch'ebbe a dire: la mia anima è an-
gu-

gustata da mortali agonie; io non ne posso più, io muojo; voi frattanto, o discepoli, fermatevi qua, e vegliate: poi separatosi da loro prostratosi con la faccia per terra per pregare l'eterno suo Padre, acciocchè allontanasse da lui, se era possibile, il calice amaro della sua passione e morte, disposto però, che se tale era la di lui volontà, a beverlo fino all'ultimo sorso. Ora, dimmi, chi è quegli che pate pallido e tremante da capo a piedi, con lo spirito affannato da orrori, da malinconie, da angoscie? Egli è appunto il figliuolo di Dio, l'allegrezza degli Angeli, fattosi uomo per te, divenuto perciò il tuo primogenito Fratello, e il più amabile di tutti gli uomini, il tuo Salvatore, il tuo Gesù. Sì, egli è che pate per te una mortale agonia per più ore, egli è che non avendo per la sua mente se non che vivissime immagini, e terribili oggetti di somma afflizione, già lascia la intiera libertà alle più tormentose passioni, timori, tedj, malinconie, e dolori da squarciargli il cuore; anzi egli è che fece patire al suo spirito un'interna passione, che altrettanto sorpassasse l'esterna, quanto l'amor suo sorpassava la crudeltà de' suoi nemici. Ecco quanti artificj usa per tormentar se stesso: concede tutta la vivacità possibile alla sua immaginativa per rappresentargli quanto potea essergli di più penoso; si serve del lume del suo intelletto per mettersi sotto gli occhj chiaramente espressi tutti gli oggetti da lui più abborriti, e più tetri; fa un miracolo continuo per aggravare fino all'eccesso le sue pene per amor tuo, e per dare esempio a te di patire, o anima mia. Ma tu, come pronta sei a soffrire per amor suo i mali, che ti accadono? Sai pure che quaggiù si dee patire da tutti, e in più incontri; eppure tu vorresti,

che per te si facessero miracoli per liberarti dalle tue pene, e ciò dimostri con le tue querele, con le tue smanie, con le tue impazienze, con le tue esagerazioni. Oh come ami tu poco Iddio, perchè se lo amassi ne daresti il contrasegno con desiderar di patire per l'oggetto che ami. Vi chiedo, mio Gesù, però l'ardente brama di patire, vi chiedo la sofferenza ne' mali di questo mondo, fate, che io gli accetti tutti di buona voglia ogni qualunque volta vi piaccia mandarmeli. Oh mio benignissimo Salvatore! Quanto mai siete voi stato appassionato, addolorato ed angosciato! Vi rendo mille e mille ringraziamenti per aver voi voluto soffrir sì grandi afflizioni per amor mio, e per animarmi a patir di buona voglia ora quel dispetto che mi vien fatto, ora la noja di quella compagna, con cui debbo convivere, e ora quel rimprovero che mi si fa da chi mi comanda, e qualunque altro male che mi accada. = O vero consolator del cuor mio! Ed oh quanto avete voi fatto per una miserabile e indegna creatura quale io sono! Oh eccesso del vostro divino amore! Perchè mai non contento voi de' patimenti sofferti da voi stesso negli anni trentatre della vita vostra, e di quelli, che vi rimanevano nella lunga e tormentosa passione fino a morire su di un infame tronco di croce, voleste pure prevenire i vostri nemici e soffrire in quella notte tanto per amor mio fino a sudare vivissimo sangue per me? Che farò io dunque per amor vostro, o mio caro Gesù? Volete la mia vita, e il mio sangue? Voi ne siete il padrone, e sono pronta a consacrar tutto, ad offerir tutta me stessa in sagrificio per voi. Ma se non volete tanto da me, almeno accettate ora l'offerta che io vi fo di tutte le melanconie, tedj, tristezze,

ago-

agonie con quel di più di tanti atti eccellenti, che praticaste nell'orto; questo tutto vi offro in soddisfazione di tutti i peccati da me commessi, impazienze, querele, doglianze nel sopportare le mie contrarietà, ed altri mali, e per ottenere da voi un santo amore al patire. Sì, instillatemi, Signore, un vero spirito di fortezza ne'miei timori, e nelle mie pene, acciocchè non solo non vi offenda in tali incontri, ma anche acquisti gran merito per l'unione che io desidero di tutto ciò, che avrò a patire, con quello, che voi patiste per me; non mi negate questa grazia, che già m'avete meritata, la spero dalla vostra infinita misericordia; onde potere mostrarvi sempre più grande quell'amore, che ora anche a voi, mio sommo Bene, di cuor vero io protesto per amarvi sopra ogni cosa, e sopra me stessa.

II. P. Considera, anima mia, l'ingegnoso artificio del tuo Redentore per sentire tutte insieme nello stesso tempo nel suo cuore quelle pene, che aveano a tormentarlo ad una ad una nella sua Passione. Ecco come in un punto solo di vista egli schiera avanti gli occhj della sua mente tutti i supplicj imminenti con tutte le più crudeli circostanze, onde il suo cuore prova ad un tratto tutta la confusione del tradimento di Giuda, l'abbandono de i Discepoli, la negazion di Pietro, gli schiaffi, gl'insulti, i dispregj, le bestemmie, l'esser posposto a Barabba, la nudità vergognosa della flagellazione, e del Golgota, e tutte insieme unite le più spaventevoli ignominie; anzi anche più, i flagelli, le spine, i chiodi, la croce fecero un'impression tale al cuore di lui tutto ardente di carità verso di te, che gli cagionarono in quella notte tutti in un gruppo quegli aspri dolori, che stavano ap-

parecchiati l'uno dopo l'altro al suo delicatissimo corpo per la presenza vivissima ch' ebbe di tutti i tormenti, e obbrobrj, di tutte le sferzate, di tutte le spine, di tutte le carnificine de i chiodi, di tutti gli strapazzi, scherni, e derisioni con cui sarebbe stato vilipeso il suo onore; anzi ancora vide allora tutti ad uno ad uno i tuoi peccati, per soddisfazione de' quali avea egli a patire, tutti i tuoi capriccj, tutte le tue sensualità, tutte le vanità, tutti i puntiglj, le tue delicatezze, le inosservanze di Regola, i soverchj comodi, e le tue ingratitudini, e il tuo poco amore. Indi con profonda meditazione raccolse Gesù tutto insieme il più aspro e duro de' suoi tormenti lo sparse sopra il suo spirito, con una piena d'incredibile amarezza; ond'ecco per la eccessiva penetrazione di tale spettacolo crebbe tanto il suo dolore, che cominciò a tremare, cadde a terra, si ridusse ad una mortale agonìa, ed escirono dalla sua testa, dal volto, dagli omeri, dal petto, e da tutto il corpo in abbondanza goccie di sangue fino a scorrere per terra. Ora potevi tu darti a credere, o anima mia, un così grande amore, e così ingegnoso in Gesù per patire per tuo amore? E quale altra più ammirabile invenzione potea mai immaginarsi, non che adoperarsi per testimonianza dell amore di Gesù verso di te, e per esigere l'amor tuo verso di lui? E che altro vi vuole per accender il tuo cuore di un santo amore per Gesù Cristo, che tanto fece per te? Non vorrai tu ancora proporre davvero di amare quanto puoi un Dio cotanto amoroso per te? Differirai forse più oltre ad ubbidirlo nell' osservanza della sua legge, della regola, e della religiosa perfezione? Deh per l'amore di Gesù, e pel tuo vero bene non cercar più divertimenti,

ti, nuove di mondo, trattenimenti alle grate, varietà di vivande, e altri diletti sebben leciti per farti simile a lui, nè ti procacciare più soddisfazioni all'amor proprio, nè vana stima altrui, nè onori, nè temporali vantaggi per corrispondere al suo amore; poichè sarebbe una vergogna per te sposa di Gesù il non volerti render simile al tuo sposo, e il non dare a lui qualche sensibile contrasegno del tuo scambievole amore. Non ti chiede già egli sangue, sebben sangue abbia versato per tuo amore, ti chiede solo che rinunzi a te stessa, mortifichi i tuoi appetiti, le tue voglie, e lo segui per la via della croce, che per te non ha da esser sanguinosa, ma solo di umiliazione e di mortificazione. Vorrai tu negargli questa giusta dimostrazione d'amore? = Ah nò, mio Gesù! Anzi vo d'ora in avanti corrispondere al vostro amore col mio, e dimostrarvi il mio amore con la tolleranza di tutte le pene, di tutti i mali, di tutte le noje, aridità, e desolazioni di spirito, e di tutto ciò, che mi manderete di amaro e disgustoso all'amor mio proprio; ma datemi voi un cuor nuovo, con cui io pata volentieri, e per vostro amore, nè mi stanchi giammai di servirvi avendo voi avuta tanta sete di patire per me, spero da voi quanto vi chiedo, e lo spero dallo sviscerato vostro amore. Accendete in me un santo ardore de i godimenti eterni nel vostro Paradiso per moderare in me le voglie de i piaceri terreni, come propongo di fare per l'avvenire a vostro onore e gloria, pentendomi con tutto il cuore di non averlo fatto finora, come doveva.

MEDITAZIONE XXIV.

Come Criſto Signor noſtro fu preſo, legato da Giudei, e condotto a' Giudici.

I. P. Conſidera, anima mia, che avendo Gesù fatto orazione andò a ritrovare i ſuoi diſcepoli, e diſſe loro, levatevi; andiamo, che s'approſſima il traditore. Ond' ecco che va incontro a ſuoi nemici, e ſi dà volontariamente nelle loro mani. Avrebbe egli potuto fuggire nell'oſcurità della notte, o quando caddero a terra alle ſue parole = io ſono = o in altra guiſa a ſuo beneplacito, ma nò; egli volea morire; onde ſi laſcia prendere e legare qual manſueto agnello, ſi rende ſchiavo per te per liberarti dalla ſervitù delle potenze infernali. Tu dovevi eſſere abbandonata in pena de' tuoi peccati alle mani del Demonio; ma l'amabile tuo Gesù ſi laſcia prendere e legare, acciocchè tu non cada nè in queſto mondo, nè nell' altro in potere di lui, come avevi meritato. Quali rendimenti di grazie potrò io offrirvi, o mio Gesù, che accettaſte ceppi e catene per me? Deh rompete i legami de' miei peccati, e abiti cattivi, che mi tengono ancora attaccata a me ſteſſa, e al mondo, e mi mettono perciò in pericolo di ritornare alla ſchiavitù di Satanaſſo, ſe pure, di che il cielo mi guardi, non ſono io adeſſo in ſuo potere! Oh buon Paſtore, che vi ſiete laſciato divorare da i lupi per ſalvare la vita a me miſerabiliſſima voſtra pecorella! Oh divino agnello, che vi ſiete laſciato prendere e legare, ſenza la menoma reſiſtenza, per la ſalvezza di me, che ſon rea

di

di mille peccati! Io vi ſupplico per l'amore con cui voleſte caricarvi delle mie catene, di perdonarmi tutte le mie innumerabili colpe, e di ſciogliere le catene de' miei vizj, di liberarmi dalla dura ſervitù delle mie paſſioni, come dalle impazienze, dalla ſuperbia, dall'intemperanza, dalla troppa ſenſibilità nelle coſe contrarie al mio genio, dalla pigrizia, o accidia, che mi tiene ſvogliata nel bene; vi prego e vi ſcongiuro a non permetter giammai che con un peccato mortale io divenga di bel nuovo ſchiava miſerabile del Demonio, dal quale mi liberaſte voi per voſtra infinita miſericordia; anzi fate, o mio amoroſiſſimo Gesù, che io vi ami per ſempre, nè mai mi allontani dal voſtro amore; fatelo per li meriti di quella voſtra doloroſa cattura, che ſoffriſte per amor di me; onde io poſſa dire con l'Apoſtolo Paolo = io ſono legata con voi, nè ho più veruna libertà di ſoddisfare a miei capriccj, ma debbo far ciò che eſige da me la voſtra ſanta volontà = Ma che diſſe Gesù a' ſoldati, quando vennero a prenderlo e legarlo? Egli diſſe loro = Chi cercate voi? ed eglino riſpoſero, Gesù Nazzareno.= Ed oh quante volte, o anima mia, hai tu cercato Gesù come i Giudei, non per amarlo e ſervirlo, e per dargli maggior guſto con la pratica delle ſue virtù, ma per oltraggiarlo con le tue colpe! O almeno non lo cercaſti per nulla nel tuo operare, ch'è come cercarlo per offenderlo, non è così? E che altro voglion denotare quelle tante tue inquietudini nelle coſe tue, quella tua ardenza, quella ſoverchia ſollecitudine negli affari tuoi, quella tua tenacità nel proprio parere, quella diſiſtima che hai delle tue compagne, quel voler tutto a tuo modo, ſe non ſempre nell'eſteriore tuo portamento, almeno nel tuo

interiore giudicio, se non che o non cercare Gesù per amarlo, oppure cercarlo per offenderlo? Apri una volta gli occhj della mente tua, e risolvi d'imitare Gesù; e di compiacerlo in tutte le opere tue, vivi nel tuo Chiostro, come se fossi solamente con Gesù Cristo solo; spogliati intieramente del proprio giudicio, e volontà, persuaditi che qualunque de' tuoi prossimi ne sa più di te della scienza di Dio, la quale sola dee regolare una Religiosa, come te, abbi occhj per non vedere, orecchj per non udire, e lingua per tacere sempre, fuori del bisogno, in tal guisa cercherai Gesù con retta intenzione di piacergli, non già per ribellarti a lui come i Giudei, nè per abbandonarlo come i Discepoli, nè per tradirlo come l'empio Giuda. Tal è la mia risoluzione. = O mio caro Gesù, vo' cercarvi sempre in tutto per compiacervi, e voglio divenir simile a voi con patire ad esempio vostro tutti i dispiaceri del mondo, se vorrete mandarmeli; ma voi fate che cercandovi io vi ritrovi, cioè impari a cercarvi per potervi quindi amare sopra ogni cosa, e per unirmi a voi con vincolo di un forte, puro, e costante amore, come debbo per più titoli, cioè come cristiana, e più anche come Religiosa vostra sposa.

II. P. Considera, anima mia, la forza di quelle terribili parole dette dal tuo Gesù ai nemici che andarono a prenderlo = Io sono = al cui tuono caddero essi a terra, e indi rientrando in te stessa rifletti, che se furono tanto efficaci le parole di Gesù, quando era per esser giudicato; quanto più lo saranno le di lui parole ed il potere, qualora abbia a venire a giudicar te nel dì finale, se per tua mala sorte, oh povera te! veniss ad essere alla sua sinistra. Io sono, ti dirà, quegli che

tu,

tu, o Religiosa, da me chiamata con singolar predilezione a servirmi con maggior perfezione in Casa mia oltraggiasti; ciò non pertanto con quei peccati da te falsamente creduti parti di zelo ben giusto; con quelli, che per la tua tiepidezza deplorabile non conoscesti, o con quei che, per averli commessi con dubbia cognizion del male, tacesti poi al tribunal di penitenza per uno sciocco rossore, sebben agitata da mille rimorsi di coscienza; onde debbo esser tuo giudice, debbo condannarti, io, Signore delle vendette, e io, Signore onnipotente posso e debbo sentenziarti a pene eterne. Ah parole fulminanti, che getteranno non per terra te stessa, ma nel più profondo degli abissi! Oh te meschina, se tu fossi in un qualche colpevole errore di coscienza, a cui tralasciassi di porre ora rimedio, giacchè ne sei in tempo! Ma per l'opposto, se tu sei buona e vera Religiosa non solo di abito, ma ancora di costumi, se tu attendi di proposito alla perfezion del tuo stato, se tu vieni a morire da giusta, ah che quelle parole = Io sono = ti recheranno un sommo contento. Con quelle ti verrà Gesù a dire = Io sono il tuo Padre, il tuo Sposo, il tuo Salvatore, onde vo essere il tuo riposo e la tua eterna allegrezza. Tu corrispondesti al fine per cui ti creai, e ti feci Religiosa, tu mi temesti qual figlia, con vero amore, rinunziasti a te stessa per portar la mia Croce, fosti fedele anche nelle più minute cose; ben ti stà, che io qual tuo Signore ora ti dica: *euge serve bone & fidelis, quia in pauca fuisti fidelis intra in gaudium Domini tui* = Ed oh qual gioja, qual ineffabile consolazione sarà la tua, o anima mia, nel sentirti intuonar all' orecchio quelle parole del tuo Gesù = Io sono =. Ma qual delle

le due ti aspetti tu, oppure hai fondamento di aspettarti? Sei in tempo di eleggere quale tu vuoi con provvedere adesso ai bisogni tuoi: esamina ben te medesima spregiudicata dalle tue passioni e dalle tue particolari opinioni, che potessero esser per te di acciecamento pericoloso, pentiti de' falli tuoi, anche occulti, che non saranno pochi, e rivolta al tuo Signore preso e legato per te, digli = O mio Giudice onnipotente mi umilio a voi con la faccia per terra, prostrata avanti la vostra divina Maestà, confesso i miei errori, riconosco il mio nulla, e di nulla meritare da Voi, aspettando anzi di essere rigettata dalla vostra presenza, e tuttavia vi adoro; temo la vostra infinita potenza, e amo la vostra infinita grandezza ed amabilità; vi supplico a farmi conoscere adesso al cuore quei rimproveri, che mi sono io meritati con la mia poca corrispondenza a' vostri favori, e riprensibil condotta, acciocchè questi mi siano di spirituale vantaggio, fatemeli sentire con viva voce e penetrante, cosicchè abbia io una vera e salutar contrizione de' miei peccati, tema la vostra giustizia, speri la vostra misericordia, e ami la vostra infinita Bontà. Io vi offro il mio cuore, tutta me stessa co i miei affetti e desiderj, e fatemi sopra tutto conoscere chi siete voi, e chi son' io acciocchè io mi porti ad amar voi, e odiare me stessa, fatemi finalmente sentire, ma con amore, quelle poche parole vostre = io sono = e io vi amerò, vi servirò, vi loderò in tutta la mia vita per avervi poi a godere e glorificare nell' altra vita, come desidero con tutto l' ardor del mio cuore.

MEDITAZIONE XXV.

Come Criſto Signor noſtro viene condotto avanti ai Giudici per eſſer condannato.

I. P. Conſidera, anima mia, che il tuo Gesù dopo eſſere ſtato preſo e legato viene con molti ſtrapazzi condotto a Gerusalemme per eſſere preſentato al Tribunale di Anna Pontefice, e qui vedi la prodigioſa pazienza di lui nel ſoffrir tante ingiurie e percoſſe ſenza querule voci, e ſenza movimenti d'ira o di vendetta. Potea pur egli con una ſola parola liberarſi da tutti i ſuoi nemici; ma nò, ſe la paſſa in un paziente ſilenzio, tutto offerendo quanto ſoffre, all'eterno ſuo Padre per la tua ſalvezza, e per tuo eſempio. E tu che fai, quando ti ravviſi umiliata da qualche tuo proſſimo? Ti accendi di ſdegno, e prorompi in mille doglianze, o almeno, oh quanto ti ſconvolgi nel tuo interno, piena di amarezza e ſenſibilità tale, che ti leva anche il ſonno, la quiete, e la volontà di pregare! Oh miſera te! quanto poco imiti il tuo Gesù, e quindi oh qual pericolo corri di non eſſer poi riconoſciuta da lui per iſpoſa! Pentiti della tua delicatezza e del tuo poco amore per li patimenti, e va avanti a conſiderarlo qualora riceve un'orrido ſchiaffo. Può egli farſi un'ingiuria peggiore al tuo Gesù, Re d'infinita dignità, dalle mani di un ſervo viliſſimo in una grande adunanza, alla preſenza de i Principi e Capi del Popolo, quanto queſta, che ora in caſa di Anna egli riceve ingiuſtamente per un fallo preteſo contra il gran Sacerdote, quaſichè Gesù foſſe un uomo

ar-

arrogante, e baldanzoso contro i Superiori, egli che è umilissimo, mansuetissimo, ed ubbidientissimo? Eppure se tu ricevi un motto incivile, un atto dinotante poca stima, una parola pungente, oh quanto la stimi tu una gran cosa, la esageri, e la rumini per la tua mente, quando ti tornerebbe meglio troncarne sul principio il pensiero col richiamarti alla memoria lo schiaffo ricevuto da Gesù per amor tuo. Sei tu forse più nobile, più santa, più innocente di lui! Perchè dunque vuoi tu risentirti per sì piccola cosa che Dio stesso ti manda per mezzo di quella tale persona in pena de' tuoi peccati? Ah che tu non studj il Crocifisso, che pure dovrebbe essere il tuo libro più caro per apprender da lui tutta la scienza che ti è necessaria nel tuo stato! Ma almeno contemplalo nel secondo tribunale ch' è quello di Caifasso, per tuo profitto. Dinanzi a colui attornato da numeroso concorso di Sacerdoti e altri capi, tutti nemici rabbiosi suoi, sta egli come reo con le mani legate, e tutto umile e modesto. Ecco che si cercano calunniatori, e fa si testimoni per farlo apparir reo, e niuno può ritrovarsi, che adduca accusa sufficiente per farlo condannare, tanta era la di lui innocenza, e la santità della di lui vita. Che fa qui dunque Caifasso? Lo scongiura egli pel nome di Dio a dirgli se era poi veramente Cristo Figliuolo dell' Altissimo: alle cui parole per rispetto al santo nome di Dio rispondendo Gesù, che tale egli era, e che sarebbe stato veduto venire nelle nuvole in trono di Maestà, e potenza, Caifasso ad un tratto stracciandosi le vesti, gridò che Gesù bestemmiato aveva, e conchiuse insieme con gli altri, che esso era reo di morte. Oh buon Gesù! Voi siete costretto a parlare, quando pure amate di tacere, e se

par-

parlate, son volte in calunnia le vostre parole, siete per cagione di esse condannato a morte! Oh ingiustizia esecranda di Giudici accaniti contra Gesù! Oh in quanti strani errori fa precipitare una diabolica prevenzione! Ma oh impareggiabil contegno, e bontà del Redentore, che tutto soffre senza scomporsi! Impara da lui, anima mia, a non cercar di parlare punto in tua difesa, se non quando ne sii costretto o dall' autorità di chi ti comanda, o da un qualche bene reale pel tuo prossimo, o dalla gloria di Dio; perchè fia certamente meglio in tutte le tue contrarietà tacere ad imitazion di Gesù; nè ti curare degli applausi di questo mondo, poichè altri eterni ti sono preparati, se saprai tolerare con quiete per amore di Gesù le brevi mortificazioni ed umiliazioni di questa vita. Ed oh te beata se potrai dire con S. Paolo = compisco in me quelle afflizioni, che mancano a Gesù! = allora sì, che proverai per esperienza, che non sono condegni i patimenti di questa vita in confronto della gloria futura che hassi un giorno a godere! = Ma Voi, mio Salvatore, fatemi conoscere il sommo onore che voi tenete apparecchiato nel giorno del giudicio, e nei giorni eterni a chi vi serve, vi ama, e per amor vostro non cura il proprio onore, ma solo attende ad esaltar voi. Voi infiammatemi, acciocchè io aspiri a quegl' incomprensibili onori del Paradiso, e in me si ravvivi una viva brama di possederli. Io spero di esser per sempre felice, onorata, e applaudita con voi; del resto niente apprezzo quaggiù di tutto ciò che può lusingar il mio amor proprio, perchè voglio amar voi solo, che siete mio sommo, ed unico bene.

II. P. Considera, anima mia, le accuse date nel Tribunal di Pilato al tuo Redentore, per consolarti con merito, quando mai il Signore permettesse, che fosse maltrattata la tua innocenza. Rifletti, com' è calunniata quella di lui. Egli è accusato di esser uomo torbido e sedizioso, sebben predicasse la pace e l' amor dei nemici; è accusato di sollevare il popolo, e di proibire i tributi dovuti a Cesare, sebbene inculcasse l'ubbidienza a' maggiori, e pagasse tributo per se e per S. Pietro; fu accusato di arrogarsi la dignità di Re, sebben quando le turbe il vollero riconoscere per tale, sia fuggito. Ora che fece Gesù? Dopo aver parlato brevemente in sua difesa si tacque con maraviglioso silenzio, nè più cercò di confutare le false accuse stategli imputate, benchè le vedesse ingiuriose alla di lui riputazione. E perchè ciò? Per dare a te un esempio di eroica mansuetudine, e fortezza ne' più gran mali, e per insegnarti a non temere i disonori, a non far conto de' giudicj degli uomini soggetti a mille errori. Ma tu come ti porti all' occorrenza di esser biasimata, o derisa? come in occasion di vederti posposta a qualche tua compagna? Pensaci per tuo bene, rimprovera a te stessa la tua dissomiglianza dal tuo Sposo Gesù, procura d' imitarlo per l'avvenire, abbandonati a chius' occhj nelle provvide mani di Dio, e senza prenderti pena di alcuna contrarietà per dura che sia, rassegnati, e appoggiati a lui, lasciando ch' egli disponga di te come più gli pare e piace, dentro e fuori di te, in tutto ciò, che riguarda l' anima, il corpo, l' onore, la vita, il tempo, e l' eternità. Indi mira come Gesù innocentissimo si sottomette alla pena, quasi che fosse il più reo del mondo: e tu quantunque rea di peccati, e degna di biasimo non

vuoi tollerare la pena de' tuoi falli, che ti dà Iddio per mezzo delle creature. Non sei virtuosa, eppure vorresti comparir tale; sei ignorante così, che forse ne sa più di te la più giovane novizia, riguardo a ciò che a una Religiosa si appartiene, e vuoi fare la intelligente, e decider su tutto, come se la pensassi meglio di tutte. Oh pazzia stravagantissima! Oh cecità deplorabile! Tutte ti compatiscono nel tuo inganno, perchè lo vedono, e tu sola nol vedi, e perchè? Appunto perchè non ricevi in buona parte gli avvisi, e così ti chiudi la via di esserne più avvertita! Oh te meschina, se fossi in tali circostanze per te lagrimevoli! Apri gli occhj sopra di te, e provvedi al tuo male. Nota però il maraviglioso silenzio praticato più volte dal Redentore tra tante calunnie impostegli, e volgiti all'amoroso Gesù dicendoli = Siate benedetto per sempre pel silenzio, che avete voluto custodire a tante così evidenti calunnie contra la santità delle opere vostre, e l'innocenza della vostra vita, permettendo in tal modo di esser condannato, come se foste reo. Ma che vi renderò, o mio Signore, per un così grande amore, che vi fece patir tutto, tacendo e senza difendervi? Ah che dovrei pure per qualche compensazione al vostro amore, attendere al silenzio della mia Regola, ch' è come l' anima della regolare osservanza, attendere al raccoglimento interiore con tenermi il più spesso che posso alla presenza vostra, e finalmente prendere a raffrenare la mia lingua, che forse mi fa cadere in molti peccati, e di diversa specie. Eppure, o Signore, quanto mai son miserabile! Io che più d' ogni altra dovrei apprendere a tacere da voi; ciò non pertanto ardita, e arrogante permetto ogni libertà alla mia lingua con di-

ſcorſi di novelle di mondo, e quelli che feriſcono la carità, o che ſenton di ſuperbia, o d' invidia, o d' indipendenza ſono i miei più familiari ragionamenti. Perdonatemi, o Geſù, tutti i peccati da me commeſſi con la mia lingua, queſti ora mi ſpiacciono, perchè ſono offeſa di voi, mio ſommo Bene, onde ſaprò con l'ajuto voſtro cuſtodirla d'ora in avanti. Vero è, ch'è coſa molto difficile il raffrenarla, ma la voſtra onnipotente grazia potrà farmi troncare l'abito forſe da me contratto di non ſaper aprir bocca che per offendere e voi, e il mio proſſimo. Lo ſpero, o Verbo Eterno, che ſiete la voce del divin Padre, onde potere per la voſtra mercè dare a voi lodi, benedizioni, e grazie inceſſanti, e lodare pure le virtù e belle prerogative del mio proſſimo, tacere, e occultare i difetti di lui, come debbo, e pel motivo di piacere a voi, dovendo, e volendo io per ſempre fare la voſtra ſanta volontà.

MEDITAZIONE XXVI.

Gesù è preſentato ad Erode.

I. P. Conſidera, anima mia, come Gesù Criſto giunto alla preſenza d'Erode, che lo aſpetta con impazienza, viene ricevuto da quel Re con buona accoglienza non come malfattore, ma come Perſonaggio di grido per la ſua ſapienza non meno, che per la virtù di far miracoli, per obbligarlo in tal modo a farne alcuno alla di lui preſenza. Eppure egli tace; ma perchè mai ciò? Appunto perchè vede eſſere Erode diſpoſto bensì ad udirlo e lodarlo, non però ad ubbi-

bidirlo e onorarlo con viva, e vera fede. Oh misterioso silenzio del divin Redentore! Egli tace, ma col suo tacere t'insegna a non dir mai parola col pensiere di trarne onore in questo mondo, ma di aborrire anzi tutto ciò, che sente di vanità, e di lode. Quanto però è terribile esso pure un tal silenzio! Sa Gesù essere Erode un uomo astuto, malizioso, e superbo; e però egli che ama gli umili e mansueti non lo degna neppure di uno sguardo, nè di una parola: sa Gesù esser quello un impudico, ond'egli, che ama l'innocenza, e purità, non vuole col suo parlare dar veruna soddisfazione ad Erode per fargli vedere che non si cura di lui. Ora per istruzione tua, vuoi tu che Gesù ti parli con le sue ispirazioni, e t' istruisca interiormente per condurti più sicura alla perfezion del tuo stato? Vuoi essere da lui renduta forte nel cammino di essa perfezione contro le industrie e le insidie de' tuoi nemici? Vuoi conoscere e penetrare l'eterne verità, che ti possono sollevare alla maggiore intelligenza di Dio, e al maggior suo amore? Abborrir devi la superbia, sfuggire ogni pericolo, in cui tu possi macchiare la tua innocenza, amar l'umiltà, far conto della più perfetta purità, chiedendo spesso queste virtù a lui stesso, e avrai la consolazione di udirti parlare al cuore da Gesù. Ma per l'opposto, oh quanto tu devi pur anche temere il suo funesto silenzio, se ti riconosci piena di vanità o di malizia! Guai a te se Gesù tace, se non più parla con le sue interne voci! Temeva Davidde cotanto il silenzio del Signore, che andava ripetendo ne' Salmi questa sua preghiera = Non vogliate tacere, o Signore, non vogliate tacere, e allontanarvi da me= E tu non temerai? Non sei già più santa di quel Reale Profeta? E

co-

come potrai tu amare l'eterna Verità, se più non hai il Maestro che te ne istruisca? Come potrai cominciare, o proseguire il tuo cammino nella via retta del Cielo, se più non hai la guida, che ti conduca per essa? Guardati però di non offendere giammai il tuo Gesù, nè col rammentarti avvertitamente i tuoi talenti, la tua nascita, la tua abilità, e la tua virtù; se non vuoi, che da te si parta il Signore che si compiace con gli umili e mansueti. Guardati di non prorompere mai in parole di tua lode; diversamente, non udirai più la sua voce. Nel modo stesso schiva per quanto puoi le grate, la dissolutezza degli occhj, la troppa dimestichezza col tuo prossimo, se non vuoi far tacere il Signore, che vuol parlarti interiormente nell'Orazione, se tu gli sei fedele: ma avverti, ch'egli richiede anche da te, che non sii soltanto curiosa di sapere dal Signore stesso, o per mezzo de' suoi Ministri ciò, che devi fare per renderti perfetta, come il fu Erode di vedere qualche prodigio di Gesù, e di udire la sua sapienza, e nulla di più; ma devi cercare di udirlo e di vederlo nel tuo cuore per passare alle opere; perchè se quello seguisse a te, punirebb'egli certamente la tua accidia col rifiuto delle sue grazie: come pure ti metteresti in evidente pericolo ch'egli per giusto suo giudicio ti negasse il suo ajuto, se tu il cercassi con vano desiderio di comparire addottrinata, e non con la necessaria pietà e desiderio del tuo proprio spirituale avvanzamento. Oimè! Oh quanto sono consapevole a me stessa di mille difetti intorno a questi motivi per cui voi, mio Gesù, non istimaste di parlare ad Erode! Veramente anch'io merito che non mi diate orecchia nelle mie preghiere, che non mi parliate più al cuore a

ca-

cagione della mia insoffribil superbia conosciuta da tutt'altri fuori che da me, e della mia malizia, e per essermi esposta a tanti pericoli, e per essere stata desiderosa di pascere la curiosità de' sensi, e dell'intelletto assai più che di godere della vostra divina presenza e di unirmi con l'affetto a voi per mio spirituale profitto. Oh povera me! oh quant' accidia mi signoreggiò altresì, per cui tante volte trascurai i vostri lumi, e le vostre voci! Perdonatemi, mio Dio, poichè sono veramente pentita de' falli miei. = Deh riguardate, o Signore, i meriti vostri, non i demeriti miei, e togliete da me tutto ciò che mi può esser d'ostacolo al conseguimento della vostra grazia, rendetemi docile alle vostre divine parole che mi fate di quando in quando sentire o nelle meditazioni, o nelle lezioni spirituali, o nelle prediche, o finalmente nelle esortazioni de' Confessori; fate che io cerchi più di pascere la mia volontà che l'intelletto; onde io venga alla pronta e fedele esecuzione de' miei doveri ogni qualvolta mi farete la grazia di farmeli conoscere.

II. P. Considera, anima mia, com' Erode per non aver potuto ottenere da Gesù la soddisfazione desiderata di udire la di lui sapienza, e di vederne alcun miracolo, non sapendo indi che farne, nè volendo per l'una parte condannarlo, perchè il conosce innocente, nè liberarlo per l'altra, per non disgustare i Giudei, che già per timore, che lo volesse rilasciare, pertinaci andavano replicando ad alta voce le accuse contra di lui, sebbene nè Pilato, nè Egli riconoscero in esso veruna verità; ecco che trova l'espediente, per disfarsene, di rimandarlo a Pilato. Gli fa intanto mettere una logora veste bianca per deriderlo, e farlo conoscer per pazzo da tutti

nell'aver voluto ſpacciarſi per Re: al quale iniquo eſempio ſi alza contra il buon Gesù tutta la corte, andando tutti a gara gli uni e gli altri a chi ſa fargli le maggiori beffe. Oh Gesù, ſpoſo dell'anima mia! Oh increata Sapienza! Quanto mai ſono diverſi i voſtri conſiglj da quelli degli uomini! Quanto poco il mondo vi conoſce, perchè appunto ai ſuperbi e prudenti del ſecolo voi ſolete naſcondervi! Ma verrà il tempo che ancora la ſapienza del mondo ſarà da voi, dagli Angeli e da i Santi deriſa quale ſtoltezza: ond' è ch' è ſavio chi vi ama, e ſtolto chi vi perde; felice chi ſi ſacrifica intieramente per voi, ricco chi vi poſſiede, e per l'oppoſto è povero chi poſſiede tutt'altro fuori di voi, o poſſedendo qualche coſa, non la poſſiede per amore di voi. Deh perchè non poſs'io poſſedere il voſtro divin amore, e trasformarmi in voi, mio caro Gesù? Ah che ſe prima io non apprendo la voſtra miſterioſa lezion che mi date di deſiderare di comparire ſtolta agli occhj del mondo, non giugnerò mai ad amarvi veramente. Entra quì però, o anima mia, in te ſteſſa, e vedi di quali ſei ſtata finora. Avreſti tu forſe amato la politica, la doppiezza, i raggiri, i ſutterfugj, la ſoperchierìa nel tuo vivere, e nel tuo trattare? S' è così, hai certo la ſaviezza del mondo. Che ſe tu ſei ſtata ſemplice, ſchietta nel tuo parlare, nel tuo operare, umile, povera vera di ſpirito, e paziente, ſta pur lieta e contenta, poichè porti teco un contraſegno di eletta. Ma ahime! pur troppo io temo che tu fino ad ora acciecata dalle falſe maſſime del mondo, o almeno non ancora ben diſingannata di quelle, non abbi per anche riflettuto ſolo eſſer vero ſavio chi ſeguendo il bell'eſempio di Gesù ſi renda imitatore delle ſue ſante virtù, ed eſ-

ſe-

sere stolti tutti coloro che dimentichi del lor divino Esemplare pongono il loro studio a comparire intelligenti, accorti, manierosi, e pieni di spirito di mondo, non già di quello di Dio, in cui consiste la vera sapienza. Apri però gli occhj tuoi sopra l'esempio del tuo Gesù, e apprendi da lui la vera sapienza, cioè l'umiltà, la mansuetudine, la pazienza, il silenzio, la semplicità, e l'amore a i dispregj e scherni; non t'invanir mai per qualunque prerogativa, che possa essere in te; non volere sopraffare i tuoi prossimi, nè contradirli; non ti risentire alla prima parola che ti venga detta contra il tuo genio; non ischivare le persone che ti sono moleste; fa insomma in maniera di essere simile per quanto puoi a Gesù, tenendo fisso nella mente che nel far del bene non devi curare gli umani rispetti, e le sciocche dicerìe altrui, e che piuttosto di peccare contra il dettame della coscrenza ti stimino altri pure, come vogliono, persona debole, e sciocca; poichè come Gesù Cristo Increata Sapienza fu dileggiato per pazzo, devi sempre tu pure non ostante i varj giudizj, motteggi, disapprovazioni, beffe, e critiche altrui, attender davvero ad esser vera discepola e sposa fedele del tuo Signore. = A voi pertanto io ricorro, o eterna Sapienza, o direttore e maestro mio, infondetemi il vostro divino spirito per cui io daddovero attenda a praticar le virtù, che voi m'insegnate in cotesta vostra presentazione ad Erode, e nella vostra sofferenza e silenzio, mentre siete da lui e da suoi cortigiani schernito e per beffa vestito di bianco e rimandato alla casa di Pilato. Ed oh avventurata me! se io sarò umile, mansueta, semplice, sincera, e paziente in tutte le contrarietà, tutt'attenta a fatti miei, nulla sollecita di saper quegli di altrui,

mortificata ne' miei sentimenti, e sopra tutto nella custodia della mia lingua! Mi deriderà forse taluna, sarò forse riputata una stolta, una singolare, una malinconica per temperamento o per capriccio; ma non m'importa; tutte le dicerie poco mi premono, purchè io divenga perfetta, purchè io possa possedere il vostro amore, o mio Gesù, con l'imitazione delle vostre belle virtù; la sapienza vostra celeste mi è molto più cara che tutta quella del mondo. Ma siccome a questo mio nuovo tenor di vita debbo io far precedere la mia perfetta riconciliazione col vostro eterno Padre, perciò prego voi ad ottenermela, avendomela meritata con tutti i vostri patimenti. Deh! per mercè vostra, mi siano rimesse tutte le mie infedeltà che detesto, e la vostra vera, e reale presenza nel Santissimo Sacramento mi fortifichi, acciò la mia riconciliazione col vostro divin Padre sia permanente e perpetua, e giacchè voi, benigno Salvatore e pacificator del Cielo e della terra, siete venuto quaggiù per assicurarmela; questa produrrà in me eziandio la fraterna carità, che voi tanto mi raccomandate, onde non alberghino più in me nè avversioni nè amarezze, come non furono più in Erode e in Pilato fattisi amici per la vostra personale presenza.

MEDITAZIONE XXVII.

Sopra Gesù posto al confronto con Barabba.

I. P. Considera, anima mia, Gesù Cristo di nuovo condotto al Tribunal di Pilato, dove sebben' egli il conosca e il confessi d' innanzi ai Principi della Sinagoga, ai Ma-

Magistrati, e alla plebe per innocente, ciò non pertanto, perch'essi non si acquietano, e lo voglion crocifisso, ricorre ad un ripiego per poterlo salvare dalle lor mani, ripiego disonorevole e di vergogna a Gesù. Or eccovi qual è. Dovea lo stesso Pilato fare ai Giudei la solita grazia di liberare un prigioniero per la Pasqua; risolve però di proporlo al popolo insieme con un certo Barabba famoso per le sue iniquità e odioso a tutti, affinchè l'uno de' due si elegga. Oh empio, e ingiurioso confronto! E qual connessione vi ha tra la luce e le tenebre? E chi potrà mai senza raccapriccio riflettere eziandio per poco allo scorno, al vitupero dell' umanato Figlio di Dio posto al paragone con un pubblico malfattore? Almeno qualora Erode il disprezzò come pazzo, non gli s'imputò che un difetto naturale conciliabile con l'innocenza; ma che poi venga egli proposto alla insana plebe insieme con Barabba, acciocchè decida qual di loro due sia più scelerato, e più degno di morte; cotesto è il disonor più sensibile che possa recarsi alla sua purissima santità. Eppure oh quanto è egli paziente a soffrir tutto! E con quanta ilarità di spirito riceve un tale affronto! Ma tu non impari per altro dal tuo Gesù a fare stima della umiliazione, ch'esso ha renduta grande e onorevolissima con assoggettarvisi; e perchè ciò? Appunto pel tuo attacco alla vanità, e a te stessa. E quando lascierai una volta il tuo malnato amor proprio, che ti stimola ad arrossirti ora per una semplice contraddizione, ora per lo scoprimento di un tuo difetto, e quando per un confronto, che si fa da taluno tra te e qualche tuo prossimo, che tu credi esserti di gran lunga inferiore? Ah che se tu miri Gesù paragonato con Barabba, non potrà a meno di non

isgombrarsi da te ad un tale esempio quella smoderata apprensione, e sensibilità per tutto ciò, che ti fa disonore, e ti cagiona una bassa stima presso gli altri! Anzi non ti curerai neppure di giustificarti in quelle cose, nelle quali sei falsamente accusata per accettar con animo paziente le umiliazioni a di lui esempio! Gran che! L'Unigenito figliuol di Dio, il Verbo eterno del divin Padre, di lui immagine sostanziale, pieno di grazia, e di verità, vien posto in paragone con Barabba ladro, sedizioso, e micidiale col dirsi = Chi volete di questi due? Vi è più caro Gesù, o Barabba? = Quasi che non vi abbia verun divario tra di loro. E farai tu poi così delicata per la tua riputazione, che alla menoma contrarietà ti abbi a mettere in agitazione e a perdere la tua pace? Oh debolezza! Oh cecità! Ora però rientrata in te stessa, (lasciando da parte la sofferenza di Gesù,) rifletti, che s'ebbe torto Pilato, e se fu gravemente colpevole perchè conoscendo egli la innocenza di Gesù, conosciuta pur anche da Erode, in vece di assolverlo lo espone ad esser condannato in quella guisa, facendo la proposizione dello stesso Gesù con Barabba, con darne la facoltà per la scelta; non sarai tu eziandio colpevole nel far tu così appunto, come Pilato, cioè quando ti si propone per l'una parte il Creatore, la creatura dall'altra, quando ti si presenta davanti per la scelta o il sommo Bene ch'è Dio, o un vil piacere, un vergognoso capriccio, un solazzo secolaresco, e alcun altro momentaneo gusto? Forse che tu vorrai ancora accidiosa stare indeterminata sopra di ciò che fia meglio di scegliere, se la divina Bontà, o una vil vanità? Forse sarai per anche negligente nel fermarti a pensare se tu debba accettare, o rigettare la tentazione,

ne, ovvero ſtare ad eſaminare ſe qualchè azione ſia o nò peccaminoſa, e in che grado, quando puoi a prima fronte vedere la maggior perfezione in non farla, e così viceverſa? E non vedi tu che ciò è lo ſteſſo che paragonare Gesù a Barabba, il che ti fa orrore ſolo il ſentir mentovare? Ah che dovreſti chiedere due fonti di lagrime per piangere amaramente tali negligenze, ſe le aveſti nello ſcacciare dal tuo intelletto i peccaminoſi penſieri, oppure ſoltanto gl'inutili e ozioſi, che ti poſſono condurre a i nocivi, a i deſiderj, alle dilettazioni [illegible] in qual ſiaſi genere di vizj! Ah che non dovreſti conſiderarli con tanta luſinga ſole venialità, ovvero ſcrupoli, e perpleſſità da porre in non cale! Ti dovrebbe anzi ſtare a petto di non cercar ſolo quello ch'è peccato, o non peccato, ma benſì quello ch'è più perfetto nelle tue circoſtanze, e nel tuo ſtato, e che più piace a Dio! Sì mio Dio, mio Salvatore, e mio Maeſtro, io il confeſſo davanti a voi col cuor pieno di amarezza e con gli occhj molli di lagrime, ho meritato di eſſer viva ſepolta negli abiſſi della terra molto più di Pilato che vi paragonò a Barabba, perchè ſono di lui più rea; egli fu in qualchè modo degno di ſcuſa per la buona intenzione ch'ebbe di liberarvi da Giudei con tale ſpediente; ma io vi ho cento volte paragonato con le coſe più vili del mondo ſe non con attuale, almeno con preſunta volontà di farvi un orrido affronto. Sì, vi ho abbandonato, vi ho diſprezzato, vi ho offeſo, mio Signore, per coſe da nulla vietatemi però dalla voſtra ſanta Legge, o dalla mia Regola, per un vile attacco, per un piccolo comodo, per una ſvogliatezza, o per un punto di chimerico onore.= Perdono però vi chiedo, mio Gesù, perdono; ſcordatevi delle mie ini-

nuità; sono nelle vostre mani, già voi conoscete quello che più mi è di profitto; onde fatemi pur passare tutte le pruove, che giudicate le più opportune, gastigatemi, affliggetemi, umiliatemi, poichè ben mi sta di esserlo, purchè mi abbiate misericordia. Ma non permettete di grazia che neppure per un solo momento io stia sospesa nella scelta qualora mi si affaccino alla mente o i piaceri, o la vostra divina volontà, nè che ad esempio di Pilato, il quale sotto il titolo di volervi difendere venne all'obbrobrioso confronto di voi, e di Barabba, io venga talvolta a coprire il mio cattivo operare con la buona intenzione, nè i movimenti della natura co' titoli di zelo per la gloria vostra, nè finalmente per umani rispetti io tralasci di attendere a miei doveri.

II. P. Considera, anima mia, Gesù Cristo posposto da Giudei a Barabba, udita appena ch' ebbero la proposta di Pilato. E chi potè mai eccitarli ad un tale mostruoso partito? Pilato cerca di giustificarlo col mostrarne in pubblico la innocenza, la di lui moglie atterrita ed oppressa da tre visioni chiaramente propala in faccia a tutti la verità, che Gesù è un uomo giusto. Oh spettacolo non più veduto! Quei della Nazione eletta sono furiosamente arrabbiati contra Gesù, e in di lui patrocinio altri non vi ha che Pilato, e la sua moglie, che son gentili. Vuoi tu saperne il mistero? Sono appunto i Pontefici e Sacerdoti quelli che vanno in fazione di quà e di là tra lo stesso Popolo a sussurare, e persuadere che non si chieda in grazia Gesù, ma Barabba. E perchè mai? per timore che se Gesù Cristo vive, tutto il Mondo gli corra dietro. Oh maledetta invidia! Questa è stata la cagione infausta, per cui fu introdotta la mor-

te

te nel mondo, per cui fu ucciso Abele, e per cui ora i Giudei cospirano a voler morto l'innocente Agnello di Dio! Sarebbe ella forse anche la cagione primaria di tante tue colpe, o anima mia? Chi può così facilmente giudicarlo? L'invidia è un vizio difficile a conoscersi, e indi ancora molto difficile a guarirsi. Se ciò non pertanto ti senti nell'interno qualche pena o tristezza allo scorgere altri tuoi pari o più amati, o più stimati di te; se somiglianti movimenti ti turbano, e ti rendono ineguale di umore; se ti pare di appetire per te tutta quella stima, e benevolenza, che s'ha per coloro; se finalmente tu, passando più oltre, non ti sai rattenere dal criticare, biasimare, e interpetrare in male le loro operazioni, non ne dubitar più. Hai dentro di te la vera invidia, la quale ripugna alla virtù della carità, che ti obbliga a sentire, e veder con piacere e allegrezza il bene d'ogni tuo prossimo. Raccomandati però a Gesù, acciò voglia risanare questa tua piaga, che se non è grave, può certamente rendersi tale se la trascuri; nè ti arrestare nella detestazion dell'invidia de' Giudei, che odiano il tuo Gesù a morte, solo perchè lo vedono più di loro amato e stimato dalle turbe; ma detesta ancor quella invidia, che hai in te stessa, fa stima di tutti, e tutti ama con vero cuore. Indi fa passaggio a ponderare esser pochi quelli che prendono la difesa di Gesù anche adesso, come seguì allora. Pochi in fatti son quelli che stanno per le parti di Gesù Cristo, che sostengono la giustizia, e promovono i vantaggi della di lui gloria; molti per l'opposto sono gl'indolenti, gli accidiosi, gli operanti solo per abito, e per movimento impetuoso di natura, i quali perciò l'offendono non avendo per lui un sentimento

di ſtima. Sareſti tu forſe nel numero di coteſti diſgraziati? Oh povera te ſe così foſſe! Perchè correreſti la ſorte de i molti, e non de i pochi. Ma ſe ti ſpaventa il ſolo immaginarti che tu non abbia ad eſſer nel numero de i pochi, cioè di quei che ſi ſalvano, procura dunque di vivere, come vivono i pochi, vale a dire con la vera umiltà del cuore, con la vera carità verſo Dio, amandolo ſopra tutte le coſe, e anche ſopra te ſteſſa, e verſo il proſſimo, amandolo come immagine di Dio, come appunto devi amare te medeſima; con la vera pazienza nelle contrarietà tutte e di ſpirito e di corpo, e di ſocietà; e con vera povertà di ſpirito finalmente, che ti tenga lontana da ogni vanità, e da ogni falſa maſſima del mondo, che hai abbandonato. Ma ohimè! Chi ſa ſe tu non ti aduli, e ſe non ti figuri di avere qualche virtù, e forſe non ne abbi ſe non l'ombra? Chi ſa che i tuoi coſtumi non ſiano anche mondani, poichè sfuggi l'abbiezione, la mortificazione, il raccoglimento? Ah che pur troppo ciò è vero, mio Signore, eppure mi luſingo con la ſperanza di avere a giugnere all'eterna Beatitudine, ove non giunge ſe non chi cammina per la via anguſta battuta da pochi, tuttochè per mia accidia non ſappia riſolvermi alla vita, che queſti conducono. = Deh fatemi uſcir Voi, mio Dio, da coteſto inganno, e rimettetemi ſul ſentiero de' voſtri eletti, che voglio per l'avvenire con fermezza e ſtabilità tenere, ſebbene mi abbia a parer laborioſo, e la voſtra grazia mi ſia di conforto per calcare le orme voſtre coll'imitarvi. Io mi accuſo della mia malizia, mio Gesù, e la deteſto con ſommo dolore; conoſco ora quanto grandemente ha regnato in me il vizio dell'invidia, come appunto ne' Principi de' Sacerdo-

do.

doti, che mi rende agitata, e come fuori di me; conosco di avere parimente protestato co' fatti tante volte, che mi era più cara la creatura che Voi; mi era più caro lo sfogo della mia collera, o di qualche altra passione che Voi, mi era più caro il corpo, che l'anima, più cara la vanità, che l'Eternità, e più cara l'eternità della pena, che l'eternità della gloria! Al presente però io mi ritratto d'ogni mia malvagità, e ve ne dimando umilmente perdono; vi protesto che d'ora innanzi preferirò sempre Voi Bene eterno ad ogni qualunque altro bene, vi amerò di vero cuore più di me stessa, e cercherò di camminare co i pochi per la via angusta, che mi conduce a godervi eternamente. Ma voi, o Gesù rigettato da tutti i Giudei, e anche da me con l'avervi le molte volte posposto a cose da nulla, non vogliate entrare a riprendermi col furor dell'ira vostra, nè mi rigettate dalla vostra amabilissima faccia, perchè ora mi siete voi più caro, che tutti i piaceri e tutte le soddisfazioni del mondo.

MEDITAZIONE XXVIII.

Sopra la flagellazione di Gesù Cristo.

I. P. Considera, anima mia, il tuo Redentore colà nell'atrio di Pilato in poter della rabbia de' suoi nemici per esser flagellato. Oh Agnello innocente di Dio! Ecco che i carnefici vanno preparando molti istromenti adattati a un tale supplicio, lo spogliano delle sue vesti, lo legano ad una colonna, e lo flagellano con una quantità grande di battiture per tormentare la di lui carne vergina-

le, lo trattano quale ſchiavo viliſſimo, anzi peggio del più indegno e perfido malfattore: già gocciola il ſangue da tutte le parti, e ſi forma nel ſuo delicatiſſimo corpo una piaga univerſale; dalla pianta de i piedi ſino agli omeri tutto è disfatto, tutto è lacerato; eppure non ſi riſtanno anche i carnefici, ma continuano a batterlo con iſpietato furore, per inaudita barbara emulazione, fino che non paja loro che venga a morir Gesù, volendolo riſervare a maggiore carnificina. Ecco però che lo slegano, ed egli cade in terra inzuppandoſi nello ſteſſo ſuo ſangue. Vi ſarà forſe, o Gesù, dolore al mondo ſimile al voſtro? Oh compaſſionevole ſpettacolo da trar le lagrime da chicheſia! Ma caro figlio del mio Dio, qual delitto così grave avete voi commeſſo, che meritate una confuſione, e una pena cotanto amara? Ah che ſono le mie troppe delicatezze, le mie ſenſualità, i miei piaceri, le mie goloſità non convenienti a una povera di profeſſione, in ſomma gl'innumerabili miei peccati ſon quelli, per cui voleſte ſoffrire nel voſtro corpo innocente una pena sì acerba, e sì vergognoſa! Ben mi accorgo ora della cagione di tanti voſtri patimenti, però abborriſco, odio, deteſto tutte le mie empietà, e per l'avvenire cuſtodirò i miei ſenſi, e i miei affetti, acciocchè non m'impegnino in altri peccati. Or baſterà egli, mio Gesù, che io deteſti i miei peccati, e non ne faccia de i nuovi per ſoddisfare al dover mio dopo eſſere ſtata con li miei delitti la cauſa della voſtra flagellazione? Ah nò! Farò dunque patir ancor io qualche coſa al mio corpo, rendendo queſto una vittima conſacrata a i rigori della penitenza: non più ſenſualità, non più delicatezze, non più cercare me ſteſſa, nè i miei commodi; non

avrò più cotanta cura della mia ſanità, ſaprò negare qualche ſoddisfazione a tutti li cinque miei ſentimenti, non avrò più tanto ribrezzo per tutto quello che può cagionare qualche incommodo, o afflizione al mio corpo; perchè pur troppo finora mi ſgomentò il più piccolo pericolo d'infermità, mi lamentai d'ogni male, ebbi ſempre una ſmoderata cautela e cura ſoverchia di tenermi ſana, nè feci perciò o giammai, o ben poca penitenza, o niuna mortificazione, e peranco non eſattamente oſſervai i digiuni e le penitenze preſcritte, e le ſtagioni perfino o troppo calde, o troppo fredde m' infaſtidirono in modo, che oltre al dolermene in ogni diſcorſo, ne cercai ſempre il poſſibile alleviamento. Ma che poss' io promettermi da me ſteſſa, mio adorabiliſſimo Salvatore? A voi però mi rivolgo, e vi prego di purificare e ſantificare il mio corpo nel ſacro bagno che vien fatto dal voſtro ſteſſo ſangue che vi circonda in terra per ogni parte; inſpiratemi un odio ſalutare contra del mio corpo, e un ſanto rigore; datemi forza e coraggio di gaſtigarlo, e ridurlo in ſchiavitù; anzi punitemi voi medeſimo, ſe vi piace, e s'è di vantaggio all'anima mia, con miſericordia in queſto mondo, per non averlo a perdere eternamente nell'altra vita. Almeno allora quando ſarete per mandarmi qualche incomodo, o qualche malattia, datemi lo ſpirito di raſſegnazione e di pazienza per ſopportare il tutto come debbo, e con merito. — Oh Dio ſanto! Oh agnello ſenza macchia! Ah che la voſtra carne innocente lacerata, le voſtre vene aperte, il voſtro ſangue diſperſo, tutto il voſtro corpo coperto d'innumerabili piaghe cavano lagrime dagli occhj miei facendo al mio cuore una ſenſibiliſſima ferita! Oh mio buon Gesù! qual ſanguinoſo ſpetta-

co-

colo mi si para d'innanzi! Non dovrei io fare e tollerare moltissimo per partecipare della vostra flagellazione? Ma ahimè! quand'anche io per ispirito di penitenza mi caricassi d'istromenti, e facessi al mio corpo le più profonde piaghe, potrei forse io guarire quelle che io feci pur troppo all'anima mia co' miei peccati? Abbiate però pietà di me, mio Dio, e non mi estendo più oltre: vi dica il rimanente per me la vostra infinita Bontà; il vostro cuore, i vostri dolori, il vostro sangue parleranno a mio favore per ottenermi misericordia e perdono.

II. P. Considera, anima mia, la somma confusione del tuo Gesù nel soggettarsi al duro supplicio della flagellazione, e il suo grande amore per te. E che non sarà egli stato per lui un' indicibil rossore, e una terribile afflizione il vedersi spogliar della inconsutile veste, ed esporre così alle risa insolenti della turba? Se hai pudore e verecondia propria di qualunque cristiana e religiosa non meno, che di ogni sorta di ragionevol creatura, devi giudicarlo, e formare di quella la più orrida idea. Eppure a quella si assoggettò il Redentore per liberar te stessa da quella confusion eterna da te meritata per li tuoi peccati, e per donarti un'altra confusion di salute, la quale unita con la contrizione delle tue colpe non è mai rigettata da Dio, anzi è il più bel sacrificio, che tu possa offrirgli per ottenerne il perdono. Ora non vorrai tu risparmiarti quella, e questa ottenere? Pensa, che sia meglio per te; poi prega Gesù, acciocchè tene conceda la grazia, giacchè per questo motivo altresì voll'egli soffrire una sì crudele, spietata, e vergognosa flagellazione. Se non che però l'amore poi fu quello che principalmente ebbe in mira Gesù quando tollerò la

men-

mentovata pena, quell'amore, onde avvampava per te cattiva sua creatura, quell'amore che gli fece soffrir sovrabbondantemente al tuo bisogno, poichè una sola goccia di sangue da lui sparsa bastava a redimerti, ma non bastò all'ardentissima sete, che egli avea di patire per dimostrarti l'eccessivo suo amore. Ah che se tu potessi, o anima mia, penetrare quel divin Cuore, n'esciresti tutta ardente di amor per lui, contracambiando l'amor suo col tuo! Oh prodigio di amore! E chi potrà mai comprendere l'immensità dell'amor di Gesù per una vil creatura e ingrata qual tu sei? Oh divino agnello, che mutolo rimanete avanti al tosatore! *Quasi agnus coram tondente se obmutescit*: Voi pensate più a bisogni miei, e alle mie piaghe che alle vostre, voi godete per la moltitudine e crudeltà de i dolori, che sopportate per la speranza che avete del mio amore; ben si vede da ciò, che io sono agli occhj vostri una preziosa cosa, poichè voi volete soffrir sì orribili pene, le quali considerate come leggiere, per avermi a salvare col vostro infinito amore. Ma, mio Signor, e mio adorabilissimo Salvatore, fatemi grazia di corrispondere al vostro amore, giacchè avete voi per mio bene sofferto una così dolorosa flagellazione. Io sono risoluta di amarvi, e per meglio amarvi, vo' seguirvi dapertutto con la mente e col cuore, voglio piangere e odiare i miei peccati, che furono la funesta cagione di tanti vostri dolori, anzi vi seguirò, come vi protestò S. Pietro, ovunque, nè vi abbandonerò giammai; ma temendo che siano per mancarmi, come al detto dell'Appostolo, il coraggio e la costanza, e di avervi a lasciare al primo incontro, cioè alla prima tentazione. = Prego voi, mio Gesù, a soccorrermi con la vostra grazia, acciò vi se-

gua,

gua, a sostentar la mia debolezza, onde io venga tratto dietro di Voi: *Trahe me post te.* Spero tal grazia da voi per li meriti, che mi avete acquistati con la sofferenza della flagellazione. E voi o Maria Santissima, Madre di Gesù, che posso figurarmi essere stata presente a tale flagellazione, oh come è annuvolato il sereno della vostra fronte! Come nelle guancie e nelle labbra non vi si scorge se non orrore di agonia e di morte! E come sta il vostro cuore? Tutto lo vedo trasformato nella flagellazione del vostro divin Figlio! Siano però renduti mille ringraziamenti al vostro amore. Veramente debbo riconoscere per mio solo Redentore Gesù, Figlio d'Iddio, e Figlio vostro; ma senza pregiudicare alla gloria di lui riconosco anche voi nell'efficacia della Redenzione per sua fedele coadjutrice. O Madre d'Iddio, e Madre mia amabilissima, ne' dolori che per me soffriste, io vi compatisco, e vi prego d'imprimermi nel cuore una almeno di quelle vostre ferite, per cui muoja in me l'amor proprio, e in me sempre viva l'amor d'Iddio. Per quelle lagrime che spargeste nella flagellazione di Gesù, impetratemi lagrime di vera contrizione per piangere amaramente i miei peccati.

MEDITAZIONE XXIX.

Sopra la coronazione di spine.

I. P. Considera, anima mia, il tuo Redentore colà nel Pretorio appena rivestito della sua veste, dopo terminata la crudele flagellazione, di bel nuovo è destinato ad un'altra specie di sanguinoso martirio. Si ri-

ricordano i soldati e la turba, ch'egli disse di esser Rè. Ecco però che ne voglion fare un Re da scena, onde lo spogliano per ricominciare uno spettacolo empio e crudele; e siccome non vi ha Re, che non abbia Trono, corona, manto reale, e scettro; così lo fanno sedere su di un vil tronco di legno, che gli serva di finto trono, gli pongono in capo un mucchio di spine, che spingono addentro con forza a forma di cappello, acciò abbia una finta corona, onde rimane forato il cranio, vengono stracciati i capelli, e tutte le delicate parti del cervello ferite. Un cencio di porpora si pone sulle sue spalle già lacere per manto; e finalmente gli si dà alle mani legate una debol canna per scettro, e avanti a lui s'inginocchiano per ischerno, e lo insultano con disprezzo. Oh Gesù! Buon Gesù! Così voi siete trattato? Voi che siete il Re della gloria? Oh Angeli della pace, lo riconoscete voi anche per tale, e per Re delle virtù, il quale regna sopra di voi in Cielo, così sfigurato, fatto ludibrio degli uomini, e tutto coperto di sangue? Ma Pilato vedendolo in uno stato da recar compassione eziandio al cuore più duro, e ad acquietare l'odio più maligno, che possa esservi al mondo, pensa di muovere a tenerezza il popolo giudaico con esporlo alla pubblica vista così mal concio, onde lo fa salire sopra di una galleria, che guarda il cortile del suo palazzo, lo presenta ad una moltitudine di gente spettatrice, dicendo: *Ecce homo*: Ed oh qual giusto motivo ha egli di avvertire il popolo, che Gesù è l'uomo, perchè appena si può riconoscer per un uomo! Il suo capo pare un solo ammasso di spine, gli occhj son coperti dal sangue, le braccia sono ridotte a semplici ossa scarnate, tutto il corpo non pare altro

tro che un livido ſcheletro, al quale ſi prolonghi ſoltanto la vita per allongarne i dolori e i tormenti. Oh barbarie inaudita di un popolo furibondo! Almeno tu penſa, che ſe ancor vive Gesù, non è che per prodigio di una ſovranaturale poſſanza, onde riſparmia a lui queſto filo di vita. Nò; il furor loro non è anche finito di ſfogarſi. Che farò dunque di Gesù? Dice qui Pilato; Ah empio miniſtro del furore infernale! Che farai tu di Gesù? Rendilo alla ſua cara Madre, la quale ſe lo terrà caro benchè ſfigurato, perche fu ſempre per lei l'uomo de i dolori. Donalo a' ſuoi diſcepoli, i quali ſebben timoroſi e vigliacchi lo riconoſceranno ancora per lor divino Maeſtro, e lo riceveranno con riſpetto. Che farai tu di Gesù? Ah ſe egli foſſe dato a me che ardentemente il deſidero, con quanta ſollecitudine vorrei io abbracciarlo! quante coſe avrei io a dirgli? quali affetti gli offrirei? Mi proſtrerei a voſtri ſacrati piedi, vi riſcontrerei pel mio Salvatore e mio Dio, bacierei le voſtre piaghe, raccoglierei il voſtro prezioſo ſangue, vi laverei con le mie lacrime, vi chiederei perdono di tante mie colpe =Oh Emmanuelle! Oh il deſiderato dalle nazioni tutte! Oh Dio Redentore! Eravate voi dunque per queſto ſpettacolo dal ciel diſceſo, e venuto in queſto mondo? Per queſto motivo forſe eravate voi deſiderato da tanti ſecoli, aſpettato da tanti Patriarchi, annunziato da tanti Profeti, predetto e figurato da tanti oracoli? Si fecero forſe tante preghiere, e ſi formarono ſoſpiri e deſiderj per la venuta del Meſſia ſe non per caricarlo di obbrobrj, e di tormenti, e farlo morire? Oh quanto è mai grande ed eccelliva la bontà e miſericordia di Dio, e inſieme quanto è egli mai grande l'eccello della cecità e malizia dell'

uo-

uomo! Ammira tu quella, o anima mia, rientrando in te stessa, con qualche penetrazione e gratitudine; e gemi e piangi sopra questa con lacrime di tenerezza e di dolore.

II. P. Considera, anima mia, la misteriosa cagione, per cui il tuo Redentore ha voluto soffrire la coronazione di spine. Questa fu per cancellare con nuovo sangue le tue innumerabili colpe, e per portarne in se medesimo una nuova pena. Egli è venuto al mondo per soddisfare per li peccati degli uomini; ora siccome la sorgente della iniquità si può dire in certa maniera che appunto sia il capo, ove si formano i pensieri d'ambizione, di odio, di vendetta, d'ingiustizie, e di mondo; così volle Gesù con atroci pene del suo capo sagrosanto quelli scontare; già nella flagellazione era rimasto intatto in quella parte, ora però con la coronazione di spine volle tollerare un nuovo genere di tormenti nel capo, acciò non vi avesse parte veruna del suo corpo, che non fosse martirizzata, e lacerata; onde si avveri che la vittima del mondo destinata ad immolarsi in olocausto al divin Padre, fosse consumata intieramente dal fuoco del dolore. Oh bontà ineffabile del Redentore! Oh sviscerato amor di Gesù! Ma rifletti, o anima mia, sopra i tuoi peccaminosi pensieri di ogni sorta: eglino sono stati una corona più pungente al suo capo, che non furono le acutissime spine: Quel ricordarti dei dispiaceri ricevuti, e ruminarvi sù con la tua mente, quel fomentare immaginazioni non confacenti al tuo stato di Religiosa, quel desiderare maggiori comodità, o umani applausi sono altrettante spine, che tu aggiungi alla corona del tuo sposo Gesù, le quali vanno fino a trapassargli l'anima. Ve ne chiedo però umilmente perdono, o mio Dio, voglio d'ora

in

in avanti custodir con somma vigilanza il mio intelletto, la mia volontà, e la mia memoria per mantener nette queste mie potenze da ogni macchia di peccato, e per non aver quindi a rinovarvi alcun tormento di spine. Anzi o spine sacrosante, che feriste il capo al mio sposo, vi adoro perchè intinte del prezioso suo sangue; voi imprimete nel mio cuore sentimenti del più sincero dolore per quei peccati, che più afflissero l'anima del mio Salvatore. Io mi pento di averli commessi desiderando che questo mio pentimento possa farmi morire sul punto per compensare con la contrizione quei falli, che furono la barbara cagione delle vostre spine. Deh perchè non pos'io disfare tutto il male che ho fatto per togliere a voi, o Gesù, un così crudele tormento! Ma se ciò non posso, potrò almeno, qual membro di quel vostro capo carico di spine, seguirvi per la via della penitenza e della mortificazione. Sì vel protesto, caro mio Dio, perchè conosco che sarei un mostro d'ingratitudine, se io non v'imitassi nei vostri patimenti almen per poco, e peggiore anche sarei, se prendendo per me i divertimenti, la soddisfazione delle mie voglie, lo sfogo dei miei capricci, il mangiare e bere a tutt'ore, il dormire più del bisogno, l'avere soverchia delicatezza, l'impiegare il tempo cotanto prezioso in passatempi inutili, le quali cose tutte con altre simili sarebbono quali rose, voleste poi a voi solo lasciare le spine.== Ah nò, Signore, se bene sia stato così di me nella vita passata, nol sarà più in avvenire; voglio però intimare una continua e costante battaglia al mio corpo, e a tutti i miei sentimenti per abbracciare le spine, che voi avete consacrate col coprirne, e tormentarne il vostro delicatissimo capo; ma voi, mio ado-

rato Gesù, avvalorate con la vostra grazia questa mia risoluzione, acciocchè sia efficace per tutti i giorni della mia vita; mostrate le ferite da voi sofferte per quelle spine al vostro divin Padre, per ottenermi da lui per li meriti vostri una abbondante misericordia, e fate in somma che io non mi scordi mai di viver quaggiù penitente e mortificata per poter aver parte alla vostra gloria nel Cielo.

MEDITAZIONE XXX.

Sopra le parole = Ecce homo.

1. P. Considera, anima mia, il tuo Sposo Gesù pieno di rossore e di confusione colà su la loggia di Pilato divenuto per te l'oggetto della pubblica esecranda comparsa di suo sommo dispregio, ricoperto tutto di piaghe e di livido sangue, ivi condotto bensì dal Presidente per pura compassione e con intenzion di muovere il duro cuore de i Giudei, e di salvargli la vita, ma volendo ciò egli soffrir per amor tuo. Miralo ora col Diadema di dolore, e d'ignominie, che i tuoi peccati più che coloro gli hanno messo sul capo. Oh che rossore, che confusione fu egli mai per Gesù il vedersi fatto obbrobrioso spettacolo a tanta moltitudine! Ed oh che bella lezione per te che non sai soffrire un leggiero rossore e una confusion passaggiera che ti cagionano o una parola, o un atto mortificante, o una comparsa ben giusta di colpevole in certi incontri! Così adunque il tuo Gesù fu esposto alla veduta de' suoi nemici, e di un popolo innumerabile accanito furio-

sa-

samente contra di lui, con le mani legate, coperto con un cencio di porpora ignominioso, coronato di spine, molle di sangue insieme e di lagrime, scarnato per tutto il corpo, co' capelli rabbuffati, col volto sfigurato, che non pare più quello di un uomo, e con una canna in mano finalmente. Così mostrato è il tuo Redentore al popolo da Pilato, che con ironia burlar volendo gli accusatori, che sostenean avere Gesù ambito il Regno, dice loro: Ecco l'uomo: vedete in che stato egli si trova, miratelo da capo a piedi, e sazj una volta delle orribili pene da lui sofferte, movetevi a compassione di un sì tenero oggetto, e cessate omai dal chiederne la morte. Ma no; che non si quietano punto gli animi iracondi di quei perfidi; che anzi qual fuoco, che non ispento per tempo, più cresce e forma un inestinguibile incendio; più eglino incrudeliscono e ardentemente con grida confuse ed orribili voglion la di lui morte, quasi a voler dire = Non è abbastanza punito Gesù co i flagelli, non con la corona di spine, non co i vituperj e derisioni, ma per quanto egli merita deve essere inoltre anche crocifisso = Oh mio Gesù e Redentor mio! A qual segno arrivano di perfidia ed insolenza quelle furie malnate, che più col nome di fiere si possono mentovare che con quello di uomini. Ma non è tale pure la mia insolenza e audacia, quando vado via secondando le mie passioni, ora con atti di zelo malinteso l'uno dopo l'altro, ora con atti d'invidia, ora con motti contra la carità, derisioni, e ironie, e ora finalmente, per tacerne tant' altri, con alternative funeste di bene e di male, di negligenze e fervori passeggieri? E non vedo io che questo mio tenor di vita, se non resisto a' movimenti della

la passione ne' suoi principj, mi fa declinare alla consummazion del peccato in tutti i suoi gradi? Ma per ritornare a Gesù, mira, anima mia, com'egli sta col capo chino, avvilito oltre modo davanti a suoi fieri nemici, e afflitto non già per timor della morte, ma per le ingratitudini mostruose di quegli sciagurati, che dimentichi degl' innumerabili benefizj da lui ricevuti, non lo hanno più nel loro cuore, come s'egli fosse un loro nemico implacabile; ma altresì per la tua ingratitudine da esso veduta fin d'allora, e anche più per la tua che per la loro, perchè maggiori furono i favori, le predilezioni, gl'impulsi, le chiamate che ti comparti specialmente riguardo allo stato religioso, in cui tu sei per sua singolar misericordia, alle quali grazie tutte non hai certamente corrisposto nè con rendimenti di grazie, nè con atti di amore. Mira com'egli ancora se ne sta tutto umile e mansueto, umile di tal virtù, che non deriva già dal conoscimento ch'egli abbia della sua viltà, come la tua esser dee; ma bensì dalla sua sola volontà, umiliar volendosi fino all'abbiezione per amor tuo, sebben conosca appieno la propria sua eccellenza; mansueto poi in guisa che non rende a veruno male per male, e tutto che riceva maledizioni e improperj, pure corrisponde a tutti e a ciascuno con atti di ardentissimo amore. Miralo insomma come al risuonargli all'orecchie il tumultuoso gridare di que' sacrileghi *crucifige*, *crucifige eum*, egli punto non si scompone, nè apre la bocca a lamenti e a giustificazioni, come tu faresti per infinitamente meno, ma tace con ammirabile modestia; onde potersi dire a ragione, che com'è amabile il tuo Gesù per la sua grande carità, che fu la cagione della sua Passione; così

sì è ammirabile nell' umiltà, con cui patisce, ed egualmente singolare nella pazienza, che mostrò nella stessa sua Passione. Oh dolcissimo mio Gesù, il più amabile, il più umile, il più mansueto e paziente de' figliuoli degli uomini! Deh non siano inutilmente operati da voi questi prodigj di carità, di umiltà, di mansuetudine, di silenzio, di misericordia e di pazienza rispetto a me vostra vil creatura, so che tutto quello che io ammiro in voi tutto è per me; e però pieno di fiducia ne' meriti vostri mi prostro a vostri piedi, per donarmi tutta a voi, e chiedervi perdono di tante mie infedeltà, di tante mie impazienze, di tanto attacco a me medesima, di tanta svogliatezza nel bene e di tanto poco spirito di mortificazione, e a pregarvi di applicarmi efficacemente i meriti delle tante virtù da voi praticate in quella ignominiosa e dolorosa comparsa, acciò io mi salvi, e attenda alla perfezion del mio stato. Spero tal grazia da Voi, anzi parmi, o mio caro Gesù, di udirvi in quello stato, in cui siete, dire e ripetere a me confusa per tanti miei falli = Oh anima redenta col sangue mio, e chiamata da me ad essere mia eletta sposa in casa mia, non temere, mira ciò che io fò per te, non ti doler più col Paralitico di non aver chi s'immerga nella piscina al muoversi dell'acque. Ecco l'uomo che tu cerchi, son' io quegli che ti vo' soccorrere, e il mio sangue sarà la misteriosa piscina, che ti servirà di rimedio. Vero è che nol meriti, che nol chiedi davvero; ma il mio sangue, le mie piaghe, gli scherni che ricevo, il chiedono per te, si fanno vedere al mio Eterno Padre per muoverlo in favor tuo: non mi fuggire adunque qualora ti cerco, non mi ricusare il tuo amore, poichè ti do io tante di-

moſtrazioni del mio. Poſſibile! che tu voglia negarmi il tuo cuore, mentre tu vedi che io preferiſco la tua ſalvezza all'onor mio, alla mia vita, ſagrificando queſta e quello per porla in ſicuro? Ah, mio Signore! non reggo più a tanti voſtri aſſalti, mi do per vinta nelle voſtre mani, ſono voſtra, e ſarò voſtra per ſempre, e vi amo, e vi amerò con tutta me ſteſſa.

II. P. Conſidera, anima mia, che mentre il tuo Gesù vien fatto vedere al popolo inſolente dal Preſide Pilato per deſtare nel cuor di que' furibondi un qualche ſentimento di tenerezza e di umanità, ti venga pur anche a te fatto vedere dall'eterno Padre in quel medeſimo ſtato, e ti dica: *Ecco l'uomo*, cioè, apri una volta gli occhj della tua mente a tale ſpettacolo, e le orecchie del cuore a coteſta mia voce; *ecco l'uomo*, l'unico figliuolo da me generato da tutta l'eternità, l'immagine della mia ſoſtanza, lo ſplendore della mia gloria, che ho mandato nel mondo per la tua ſalvezza in dimoſtrazione di quella carità, con che ti ho ſempre amata. Tu eri per li tuoi peccati eſiliata dal Paradiſo, e condannata all'inferno, nè vi era chi poteſſe ajutarti; ora *ecco l'uomo* Maeſtro della verità, eſemplare di Santità, che tu devi imitare e come Criſtiana e molto più come Religioſa, ſe ti vuoi ſalvare. Ceſſa però di più oltre perſeguitarlo con la continuazione delle tue colpe, ma attendi ad amarlo ed imitarlo. Oh Padre ottimo, eterno Iddio! oh quanto io vi ſono obbligata per avermi amato cotanto fino a ſcaricare ſopra il voſtro unigenito Figlio tante pene e tanti tormenti, che io ho meritato, non egli. Oh carità ineffabile e immenſa, che volle amarmi con ine-

ſprimibili eccesſi d'amore! Ma come non mi confondo del mio vivere in nulla conforme agli esempj del voſtro medesimo Figlio? Ah che il confronto mi fa orrore e spavento! Vedo lui Uomo di gloria, umile e manſueto ne' diſpregi che riceve, e miro me ſteſſa nelle mie imperfezioni moltiſſime altiera e ſuperba; vedo lui Uomo di dolori paziente nelle ſue pene, e ſcorgo me tutta inquieta e agitata, riſentita e permaloſa, qualora mi manca qualche comodità temporale, ovvero mi ſi fa qualche ſgarbo o con parole o con fatti, che pure ſarà ſtato inconſiderato; vedo lui in ſomma tutto amore, che ama tutti ſenza accettazion di perſone, e per tutti dona e ſangue e vita; e conoſco me medeſima priva del vero amore verſo del mio proſſimo, parziale negli atti di benevolenza, poco ſollecita nel ſopportare quei proſſimi, che non mi vanno a genio, e capricciosa nel motivo e nel modo di amare i miei ſimili. = A voi però mi rivolgo o Eterno Padre, acciò voi vinciate la mia malizioſa volontà con la voſtra grazia, e mi obblighiate ad imitare il voſtro divin Figlio, giacchè mel moſtrate, dicendomi *ecce homo*, col precetto d'imitarlo. Ben m'avvedo che ſe voglio cancellare in me tutti i caratteri dell'uomo vecchio e terreno, e riformarmi ad immagine di queſt'uomo divino, dovrò ſoffrire anch'io alcune ſpine aſſai più doloroſe, e quelle avranno talvolta a penetrar il mio cuore, cioè fatiche, travaglj, diſpiaceri, amarezze, aridità di ſpirito e altre pene interiori, che mi faranno camminare per la via ſpinoſa, che conduce al Calvario, apparirò agli occhj altrui qual canna coſtretta a piegare ſotto il peſo delle contrarietà e tribolazioni: ma io veſtita della ſua

di-

divisa sopporterò ogni male di pena per amore di lui, e per imitarlo. Permettetemi però ch'io adesso presenti a voi il vostro divin Figliuolo, e vi dica amareggiata dal dolore de' miei peccati: *Eccovi l'uomo*, o divin Padre, ch'io ebbi la disgrazia di oltraggiare, e a cui feci patire pene acerbe per me; voi stesso me lo daste, perchè fosse la mia Redenzione e salute; egli è l'agnello, che cancella i peccati del mondo, si offre continuamente per me, il suo Sangue chiede da voi misericordia, non vendetta; fissate dunque gli occhj sul vostro Cristo, e movetevi ad aver compassione di me per le preghiere di lui, e pel mio dolore. Frattanto fissando io lo sguardo sopra di voi, o mio Gesù, vi riconosco per mio Re, per Re della gloria, benchè siate l'uomo de' dolori, Re rifiutato da' Giudei, e dall' insano mondo; mal conosciuto e disprezzato; nè mi potrà da voi allontanare la ignominia, che voleste soffrire, che anzi mi spinge ad approssimarmi vieppiù a voi, come divenuto a me più caro e più degno di regnar sopra di me. Accettate, come mio Re, l'omaggio ch'io vi presto, cioè il mio cuor contrito e umiliato, onde io possa ottenere da voi la mia perfetta riconciliazione col vostro Eterno Padre, e indi la grazia di venire a possedere con voi il vostro celeste Regno per lodarvi e benedirvi per sempre in compagnia de' vostri eletti.

MEDITAZIONE XXXI.

Sopra il portar della Croce.

I. P. Considera, anima mia, quale sia la Croce, che il tuo Redentore volle portare, e con quali sentimenti l' abbia egli portata. Ecco proferita dunque la sentenza da Pilato, si preparano i Giudei ad eseguirla, ecco trionfante l'iniquità, e oppressa l'innocenza, la stessa carità sacrificata, e soddisfatta la malizia. Ecco che la vendetta non più conosce verun freno nè limite, e l'Agnello innocente sta per provare indicibili amarezze nel suo corpo, e nella sua anima; e sebbene Pilato il riconosce giusto, pure vinto dall'importunità del Popolo, e più anche dal timore di perder la grazia di Cesare dà la sentenza di morte al Santo de' santi condannandolo all'obbrobrioso tormento della croce riservato solo ai più scelerati. E qui fissa il tuo sguardo, senza lagrime se puoi, all' apparir della croce che gli si porge. La vede egli appena, che si prostra d' innanzi a quella in ispirito, la riceve come dalle mani del divin Padre, e disponsi a portarla. Oh Croce santa! Croce preziosa! Eri tu da Gesù aspettata, desiderata, con ardor sospirata dal primo momento della sua vita. Egli pertanto se la carica sopra le spalle, s'avvia verso il Calvario per ivi consumare il suo sacrificio. Oh dolore che non ha pari! Oh spettacolo sensibilissimo a tutto il Cielo, e soltanto insensibile agli uomini! Se si conduce taluno a un qualche supplicio di morte gli si nasconde per solito l'istromento della sua pena, e ciò per

una

una certa tal quale compassione, benchè si tratti di uomini molto rei; ma a Gesù si presenta la Croce su cui dee morire, e vien egli costretto a portarla su le proprie spalle. Oh innocente Isacco carico delle legna pel suo sacrificio condotto, o per dir più vero, strascinato fino al luogo del supplicio! Qual tormentosa strada per lui è ella mai cotesta! Debole, spossato per difetto di sangue e di forze, così che può egli appena reggersi in piedi, porta un enorme peso di Croce, e fatto camminare a forza cade per così dire ad ogni passo, striscia il sangue sulla via per dove passa che ancor gli resta nelle vene, e ridotto così ad esser il più languente e svenuto che siasi mirato giammai; eppure lontano dallo eccitar compatimento ne' suoi nemici, anzi esacerba vieppiù il loro insano furore. Ma, o caro Salvator mio, siete voi solo a portar tutto il pesante carico della Croce? Dove sono i vostri cari discepoli, quelli che protestarono di non lasciarvi giammai? Ah che anche questi vi hanno abbandonato al vedervi prender la strada del Calvario! Onde voi ve ne rimanete circondato solamente dai vostri spietati nemici, che vi oltraggiano, e avete a i due lati i due famosi ladri. Oh qual compagnia ingiuriosa per voi! E quanto dee ella mai render amaro il vostro divin cuore! Non piangi tu, o anima mia, a un tale spettacolo? E' insensibile il cuor tuo alla vista del tuo Redontore, che tanto pate, tanto è avvilito, dispregiato, esangue, livido, e agonizzante per te? Ma almeno furono per quella via del Calvario alcune pie donne colà recatesi per vederlo, tutte piangenti per compassione e per tenerezza; vero che voi, mio Gesù, volete che piangano per tutt' altro motivo che per voi, loro predicendo la disav-

ventura della colpevole Gerusalemme; e lo stesso dite anche a me di piangere assai più sopra i miei peccati, che furono la trista cagione de i vostri patimenti, e della vostra Croce, che sopra di voi. Per altro non sarà ella mostruosa cosa, che il mio cuore creato da voi per amarvi non abbia punto ad intenerirsi per l'oggetto del suo amore ridotto a quello stato, in cui ora vi miro, e non abbia a cercar di sollevarvi almeno col piangere i propri peccati causa di tante pene da voi tollerate? Oh felice Cireneo, che poteste sollevare Gesù con ajutargli a portar la Croce! = Ah se potessi anch'io aver quest'onore, qual consolazione sarebbe questa per me! Ma oh povera me! che in vece di sollevare il mio Redentore, più ancora aggravo il peso della Croce sopra le spalle di lui con le mie continue colpe, con tante delicatezze, con la poca mia mortificazione, con la mia indivozione, in somma col non condurre una vita secondo il mio stato! Vorrò io continuare così ed esser anche ingrata e infedele a voi, o mio amoroso Gesù? Ah nò, voglio anzi per l'avvenire portar ancor io insieme con voi la croce, voglio salire con voi il Calvario, e quando occorra, voglio fin anche morir con voi, perchè non istà bene a una vostra sposa desiderare il Taborre quando voi, Sposo diletto, prendete la via del Calvario. Ma voi, o Signore, conoscendo la mia debolezza, mi reggerete in questo viaggio, e mi guiderete con la vostra grazia al termine fortunato.

II. P. Considera, anima mia, aver Gesù portata la Croce pubblicamente sul mezzo di per la Città di Gerusalemme, a cui in tal tempo si era affollata una innumerabile copia di Giudei da tutte le parti venuti a motivo

del-

della Pasqua. Ora una tal confusione volle egli tollerare, acciò tu meglio lo imitassi nel seguirlo al Calvario, dov' egli dice anche a te, che se tu vuoi tenerli dietro per quella via, ch' è via di Paradiso, tu devi moderare i tuoi capriccj, le tue voglie, le tue vanità, i tuoi desiderj disordinati, devi superar la tua accidia nel bene, devi spogliarti della tua propria volontà, e del tuo proprio giudicio, e ciò pubblicamente, non vergognandoti giammai di passare per osservante e zelatrice della gloria sua, nelle circostanze in cui il dissimularlo sarebbe un'ingiuria a lui. Ed oh quanto meglio seguiresti tu il tuo Salvator al Calvario, se non ti arrossissi di portare la divisa di sua sposa fedele, onde tutte le tue consorelle conoscessero che lo vuoi servire e amar di cuore! Forse molte farebbono come tu, se risplendesse la tua luce d'innanzi agli uomini secondo ti comanda il Signore, e molte glorificherebbero il celeste divin Padre: laddove se tu lasci di far del bene, come di correggere a tempo opportuno quel tuo prossimo, di astenerti da certe soverchie ricreazioni, di schivare ogni discorso di mondo, di non cercarne mai veruna nuova, nè darne molto meno, di stare con sommo raccoglimento e silenzio ne' luoghi e tempi debiti, di tenerti sempre in eguale umore e nelle cose contrarie e nelle prospere, e tutto ciò per umano rispetto, povera te! non imiteresti certamente il Redentore. Oh maladetto umano rispetto! Quanto sei nocivo nella scuola delle virtù, ch' è appunto il Chiostro! Attendi dunque tu a metterlo sotto i piedi tuoi, acciocchè non abbia ad impedirti il tuo spirituale profitto. Mira il tuo Gesù, come pubblicamente egli soffre le derisioni, le ingiurie, e le percosse, e però anche se acca-

deſſe a te di eſſere beffeggiata per la virtù che pratichi, o per lo zelo prudente e giuſto che hai per la regolare oſſervanza, ſoffri pure con ilarità ogni diſpregio, ogni diſtima, perchè ſe ſarai quaggiù maltrattata, darai gloria al Padre tuo ch'è in Cielo, e imiterai Gesù, che ti prepara una bella corona di gloria.=Ma ahime! pur troppo io ſon rea di aver tralaſciato tanto bene per timore di umane dicerie, per non far la ſingolare, e per non inimicarmi, dirò così, quelle con cui convivo. Ora conoſco il mio errore, vo' aſſolutamente emendarlo con l'ajuto della voſtra grazia, mio Signore, giacchè ſenza voi nulla ſo e poſſo; però mi dolgo con tutto il cuore di aver piuttoſto voluto ſeguir la moltitudine, che voi, che far ciò che debbo, che finalmente batter la ſtrada del Calvario, che mi avete inſegnata col voſtro eſempio; vo' diſprezzare gli applauſi e le lodi altrui, contenta ſolo di poter piacere a voi; che però ſupplico con tutto l'ardor del mio cuore acciò mi facciate la grazia di laſciare affatto il mondo con lo ſpirito e col cuore, giacchè ebbi la ſorte di averlo laſciato col corpo; onde con pari indifferenza io riceva in ogni tempo le di lui lodi, e i di lui rimproveri, e ſegua voi ſino alla morte con la croce della negazion di me ſteſſa le colla mortificazione, ſenza abbandonarvi mai, e ancora in faccia a tutti.

MEDITAZIONE XXXII.

Sopra la Crocifissione e morte di Gesù Cristo.

I. P. Considera, anima mia, che giunto l'innocente divino Agnello sul Calvario prostrato avanti il divin Padre sdegnato, gli offre il sacrificio di se stesso, accetta dalle mani di lui la morte, pronto a subire tutti i rigori della sua giustizia, purchè si usi misericordia agli uomini peccatori, pe' quali tutti egli prega. Oh giorno scuro! oh giorno, in cui dense tenebre hanno a cuoprir tutto l'universo! Ecco che già è venuto il momento, in cui Gesù spogliato è di nuovo, gli si strappan di dosso le sanguinose vesti, si stende per lo suolo la Croce, si fa coricare sopra di essa il paziente Signore, viene obbligato a porger le mani, e ad allungare i piedi, e quelle e questi si conficcano al legno con durissimi chiodi, onde soffre dolori, che niuno potrà giammai immaginare non che esprimere. Si leva alla perfine la Croce, si lascia impetuosamente cadere nella preparata fossa talchè si sconnettono tutte le giunture dell'esangue suo corpo, ed egli tutto piaghe e tutto dolori collocato in alto con estrema sua vergogna ignudo vien fatto bersaglio della ciurmaglia. Ma almeno potesse Gesù appoggiarsi per minore sua pena a qualche parte! Ahimè! che neppur ciò ottiene, onde per la gravità del suo corpo si dilatano le squarciature delle mani e de i piedi su cui sta appeso, con eccessivo suo dolore. In tale compassionevole stato passa alcune ore fino a tanto che all'approssimarsi degli ultimi momenti della sua vita,

Gesù si offre di bel nuovo qual vittima al suo celeste Padre, raccomanda la sua anima nelle di lui mani, abbassa il capo in contrasegno di sommissione, e aspettando con ansietà il felice momento di compiere la sua dolorosa carriera in questo mondo la termina egli tra le braccia della croce per rientrare per sempre nel seno del suo divin Padre. Ma oh Gesù Crocifisso per la mia salvezza! Come posso io rimirarvi trafitto sopra di quella Croce sostenuto da tre chiodi, tutto spasimante di dolori, e agonizzante, senza un fonte di lacrime? E quando la terra, i sepolcri, e le pietre danno indizio chiaro di dolore, e il sole per anche si annuvola per mestizia, io sola non so piangere, nè mostrar sentimento di dolore per li vostri spietati tormenti! io sola, la quale fui con le mie colpe la prima e principale cagione di essi! = Ah quanto sei duro, o mio cuore, se non piangi, se non ti commuovi per chi soffre cotanto per te! Ma almeno ti desti a compassione il vederlo afflitto anche nell'anima priva d'ogni conforto, come abbandonata per fino dall' eterno suo Padre, e per tal modo, che va esclamando: *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* Dio mio perchè mi avete voi abbandonato? Un tale abbandono oltre di eccitarti a compassionare il tuo Gesù, o anima mia, dovrebbe pure animarti eziandio a tener per un gran bene tutte le pene e di spirito e di corpo, e del tuo amor proprio, che tu devi soffrire per divina volontà, e indi a non dolertene giammai se non con Dio ad imitazione del tuo sposo, che si dolse solo col Padre del suo abbandono. Ah mio Gesù! Sì, sono pien di rossore per la mia soverchia sensibilità in tanti incontri, e risolvo di seguire il vostro esempio, e di patir volentieri con voi e per voi,

II. P. Considera, anima mia, il tuo Signor Gesù, crocifisso e levato in alto alla vista di un numerosissimo popolo, e adoralo coi più teneri affetti del tuo cuore, tenendo sempre nelle mani la sua immagine = Io vi adoro, figliuol di Dio vivo, Dio del mio cuore, e amor mio, vi adoro, Agnello di Dio, che togliete i peccati del mondo, crocifisso per me in questa croce; vi adoro e vi riconosco per l'unica mia speranza, avendo io in voi tutto quello che io posso e so desiderare, se io son peccatrice, quì vi riconosco per mio Redentore, se io son tiepida, quì ritrovo in voi motivo per arder di amore, se io sono piena di vizj e difetti, quì io ho in pronto il mio liberatore tutto pieno di misericordia; io vi amo, Dio mio, e molto più io desidero di amarvi. Ma che? Sebbene io avvampassi tutta del vostro amore, poco sarebbe in confronto di quello che io vi debbo, e di tutto ciò che voi soffriste per me su di questa croce. Oh che spettacolo insolito ci date oggi mio Gesù! Quando nasceste, lo faceste quasi in secreto, veduto foste e adorato da pochi pastori, e da tre Re; quando vi faceste vedere nel tempio dopo giorni quaranta, non vi lasciaste conoscere se non da due o tre giusti; ve ne state poi trent' anni sconosciuto; per tre anni indi andate compartendo le vostre comunicazioni ora ad una Città, or all' altra; nel risorgere lo fate quasi segretamente, vi fate vedere a pochi, e per poco spazio di tempo; salite al Cielo alla vista di pochi, e breve è l'aspetto della gloria, con la quale al Cielo salite. Ma per esser crocifisso vi vedo posto in alto, su l'ora del mezzo giorno, in pubblico, in un monte, e in tempo di Pasqua tempo di gran concorso, eguale per li peccatori, che avete a vostri lati,

e per li giusti, con le braccia aperte, e addolorate, e spiranti amore! Siate pur benedetto per sempre, e lodato, e glorificato da tutti i cuori degli uomini, giacchè quì volete in questa croce esser egualmente conosciuto da tutti, e imitato, quì volete esser da tutti adorato, lodato, e amato. Ma, Dio del mio cuore, che tanto mi amate nel voler esser crocifisso per mio amore, che trovaste in me, che vi potesse muovere ad amarmi? Io dovrei anzi esser abborrita da voi, non avendovi per anche amato con tutto il mio cuore, sebbene voi solo meritiate il mio amore; io non vi ho anche seguito con vivo desiderio di piacervi, e servirvi con tutte le mie forze; io vi ho offeso pur tanto con le mie inosservanze, con le mie delicatezze, con la mia imprudenza nel parlare e nel trattare, con la mia tiepidezza, e divagazione, con la mia poca mortificazione fuggendo il patire per voi, e con voi. Che dunque avete ritrovato in me per avermi ad amare in somigliante guisa? Ah che il motivo del vostro amore, per cui quì siete inchiodato crudelmente da' vostri nemici, non fu altro che il vostro stesso amore senza misura e senza legge; voi mi vedevate perduta ed esule per sempre dal vostro Regno, perciò vi lasciate quì crocifiggere per salvarmi.= Oh divino amore! Oh eccesso di vostra infinità bontà! E che potrò io dare a voi in compensazione per questa vostra sì gran carità? Tutto quello che ho è dono vostro; ma ciò non per tanto tutto ridono a voi, degnatevi di accettare, mio Gesù, questa mia offerta, che vi fo delle potenze dell'anima mia, e dei sentimenti del mio corpo, e di tutta me stessa, comunicatemi una scintilla almeno di quel divin fuoco, che tanto arde nel vostro divin cuore per

amor

amor mio, acciocchè il mio dono non venga rigettato da voi. Sovvengavi, o dolciſſimo mio Gesù, che mi prometteſte, che eſſendo voi crocifiſſo e levato in alto da terra, avreſte tratto il tutto a voi ſenza veruna eccezione; e tuttoche io abbia peccato, e peccato aſſai più di quello che io ſia in grado di conoſcere, pure ſon voſtra creatura, ſono redenta da voi, ſono ſtata da voi preeletta tra mille ad eſſere ſpoſa voſtra in queſto Chioſtro; onde traendo voi ogni coſa a voi ſteſſo, non mi laſciate fuori della compagnia voſtra, traetemi a voi, mio Dio, unitemi con voi, e cangiatemi intieramente in voi; non vi partite giammai dal mio cuore, perchè io mai mi parta da voi, ma ſempre vi ami, ſempre vi deſideri. Vada tutto, finiſca pur tutto, ma voi reſtate meco, o mio Gesù, io non vo' altra coſa che voi, e da qui innanzi ſarò ſempre tutta voſtra con l'ajuto della voſtra divina grazia, che umilmente imploro. Voi vi moſtraſte pure affetato, quale eravate della mia ſalvezza ed eterna felicità, con quella parola *Sitio*, ſete tormentoſiſſima per voi, ma inſieme di ſommo vantaggio per me. Ma oh Gesù! E perchè non poſſo io, inſieme con tutti i Criſtiani, affetata ancora di voi ſtar ſempre in iſpirito a' piedi della voſtra Croce per contemplar l'amor voſtro, per eſſer a parte de i voſtri dolori, per gemere e piagnere ſopra i miei peccati, per morir anch'io, come voi di dolore? Quì, debbo penſare, che voi m'aſpettate per compartirmi le voſtre grazie e lavarmi col voſtro ſangue. Oh Bontà! Oh tenero voſtro amore verſo di me! Ma qual conto mi richiederete voi poi, ſe non me ne approfitto? Ah fate, o mio Signore, che la voſtra morte ſia per me un principio di vita, che il voſtro ſangue ſia per me un ba-

bagno salutare, che il vostro cuore per me sia un sicuro asilo per approfittarmi de i vostri favori, e che questi siano per essere mezzi efficacissimi per la mia eterna salute, che ardentemente a voi chiedo, affidata alla vostra infinita bontà e misericordia.

MEDITAZIONE XXXIII.

Sopra il Voto dell' Ubbidienza.

I. P. Considera, o anima mia, il gran pregio dell' Ubbidienza, e del Voto solenne che ne hai fatto nella religiosa Professione. Ella è una virtù, che in se ne contiene parecchie altre; e la promessa che ne facesti, è un atto di questa stessa virtù, che seco trae altri atti di più virtù; specialmente però l'atto della maggiore, e della più nobile ch'è la carità e l'amor di Dio. Lo dice chiaro Gesù Cristo medesimo nel sagrosanto Vangelo: *io amo mio Padre, e acciocchè il mondo lo conosca, faccio particolar Professione di ubbidirgli, e di eseguire tutto quello che egli mi comanda.* Vuoi tu conoscere se ami davvero Iddio? Attendi a renderti docile alla sua divina volontà, che ti vien dichiarata da quella della Superiora, e di far quindi un continuo sagrificio della tua con l'esercizio della santa ubbidienza. Se così farai, assicurati pure che farai vedere che tu ami il Signore, anzi a lui darai una gran gloria, poichè come se ne protesta egli medesimo, più resta esso onorato con l'ubbidienza, che non con gli olocausti, e i sagrificj. In fatti qualora tu offri alcun sagrificio a Dio, allora tu presenti a lui una cosa, ch'è fuori di te; ma quando tu ubbi-

di-

diſci, e ſopra tutto col voto ſolenne che ne hai fatto, allora tu vieni a preſentare al Signore ciò che vi ha di più caro in te ſteſſa, vale a dire il cuore, la volontà, la libertà. Oh ubbidienza quanto mai ſei tu eccellente, e grata a Dio! Oh ſagrificio prodigioſo col quale io vengo ad onorare più il mio Dio, che con qual ſiaſi altro ſagrificio! Oh voto prezioſo, che mi procuri tanti begli atti delle più rare virtù! Vi rendo infinite grazie, o Signore, di avermi ſomministrato un mezzo così opportuno per amarvi, e per glorificarvi; vo' prevalermene ſenza dubbio, e umilierò profondamente il mio capo ſotto la voſtra mano per amare e portare con ſanta ilarità queſto ſacro giogo dell'ubbidienza e ſottopormivi con amore per tutto il tempo della mia vita, con intenzione anche d'imitarvi, o mio ſpoſo Gesù, che m' inſegnate tal virtù non ſolamente con le parole, ma eziandio col voſtro eſempio. Ma quì dando un'occhiata alla vita di Gesù, miralo fin nel primo momento della ſua Incarnazione cominciar la ſua mortale carriera con l'offerta, che fa di ſe ſteſſo al ſuo celeſte Padre per ubbidirgli, ed eſeguire in tutto la ſua divina volontà; vedilo coſtantemente paſſar la infanzia, la gioventù, e fino all'anno trenteſimo in una eſatta ubbidienza alla ſua ſanta Madre Maria, e a S. Giuſeppe. Quindi allorchè ſi manifeſtò egli al Mondo per faticare nella grand'opera della noſtra Redenzione, non pur fece una ſola azione, non pur proferì una ſola parola, ſe non con dipendenza dalla volontà del ſuo Padre, e quando fu per finir la ſua vita, la terminò egli nella pratica dell'ubbidienza, facendoſi, al dire di S. Paolo, ubbidiente fino alla morte, e morte anche di Croce. Ah che queſta è una bella lezione per te il vedere un Dio

che

che di sua natura è Sovrano, e indipendente, ubbidire ciò non pertanto per tuo amore fino a voler lasciar la vita su di un ignominioso tronco di Croce! Tu però, o anima mia, quale ubbidienza presti alla tua Superiora? Quale alle tue Regole? Credi forse di non farti disubbidiente a Dio, per non esser queste obbligatorie sotto espressa colpa? Ah che t'inganneresti a partito! Se però avvenga che ti riconosci rea di disubbidienza o a' tuoi Superiori, o a qualunque punto della tua Regola, o con gli atti esterni, o anche con gl'interni, o con le parole, o co' tuoi raggiri, ti dei confondere avanti il tuo Gesù per non averlo imitato, e risolver senza indugio di praticar meglio in avvenire tale virtù e mantener tal voto. Perciò siccome egli dice di non esser venuto in questo mondo per fare la sua volontà, ma bensì quella del suo divin Padre, che lo inviò, così pure tu devi dire ad imitazione di lui = Io non sono venuta in questo santo Monistero per fare la mia volontà, ma per far quella di Dio che mi vi ha condotta per sua singolar grazia; onde siccome la divina volontà mi si manifesta nel libro della Regola, e nella volontà de' miei Superiori, così per ubbidire al mio Signore attenderò all' esatta osservanza di tutte le Regole anche più minute, come se da ciascuna di quelle avesse a dipender la mia eterna salute, per non secondar mai il mio amor proprio, nè escire dalla divina volontà; così pure mi farò un impegno di esser docile a chi mi regge con essergli ubbidiente in tutto, dove non conoscerò chiaramente il peccato =. A voi però mi rivolgo, o mio Gesù, acciocchè io sia per l'avvenire ubbidiente a voi, e per dimostrarvi il mio amore nel fare la vostra santa volontà, e per imitar

voi

voi che per ſalvarmi avete ubbidito ſino alla morte. Deh perdonate di grazia alla ſomma mia ingratitudine, per avervi tante volte diſubbidito, e fatto più conto di una mia vile ſoddisfazione, che della voſtra volontà nella continua traſgreſſione di qualchè punto di Regola, o nella reſiſtenza o eſterna, o ſolamente interna alla volontà de' Superiori! Per l'avvenire vi ſarò fedele nella promeſſa fattavi nella Profeſſione di oſſervare tutte le Regole, e di preſtare la dovuta ubbidienza e d'intelletto e di volontà a chi per parte vôſtra mi regge.

II. P. Conſidera, o anima mia, qual debba eſſere l'ubbidienza, che tu profeſſaſti nel tuo felice ſtato di Religioſa. Ella è una perfetta raſſegnazione di tutti i tuoi voleri nelle mani di Dio, e in quelle de' tuoi Superiori. Ella è un ſagrifizio del tuo proprio giudicio, la morte dell' amor proprio, una continova negazione delle tue inclinazioni, del tuo umore, e di tutti i tuoi affetti naturali. Se però tu vuoi ubbidire, ti è neceſſario il rinunziare a te ſteſſa, il portar la croce di una perpetua mortificazione de' tuoi proprj deſiderj, e il ſeguir Gesù Criſto per una ſtrada, che veramente è alquanto ſtretta, ma che però mena alla vita. Ah che ogni coſa è in ſicurezza ſotto un' eſatta ubbidienza, laddove ogni coſa è in evidente pericolo, ſe tu penſi a declinare da eſſa! Oh Dio! Oh quanto queſta virtù è via ſicura e breve per giunger preſto alla perfezione! Per ben praticare pertanto una tale virtù, ti devi ſottomettere, come t' inſegna l' Appoſtolo, e render ſoggetta per amore di Dio a qualunque umana creatura, ma ſpecialmente a coloro, che dalla divina Providenza ſono deſtinati tuoi Superiori; tu devi loro ubbidi-

dire con prontezza senza dilazione, con semplicità, senza replica, allegramente e con amore senza mormorazioni, o querele, tu devi egualmente, e anche più cercar di ubbidire nelle piccole cose, e nelle basse e vili, che nelle grandi, tu devi accettare con eguale affettuosa ubbidienza le cose più difficili, per cui senti ripugnanza all'occorrenza di un qualchè comando, come le cose fallaci, alle quali ti senti inclinata. Forse dirai esser ciò alquanto grave e malagevole alla tua natura; ma qual cosa mai non si dee egli fare da te, o anima mia, per compiacere il tuo divino Sposo, e per dargli una non equivoca dimostrazion del tuo amore? Non sei forse disposta ad amarlo con tutto il cuor tuo con tutte le tue forze, e con tutta la capacità della tua mente? Anzi anche ad amarlo sopra tutte le cose, ed eziandio sopra te stessa? Avverti però che vi sono alcuni mezzi, che ti agevoleranno la pratica dell'ubbidienza, e quindi non ti sgomentare, che non ti sarà poi tanto difficile il praticarla, come tel credi. Oh bontà sopragrande del Signore, che non solo si degna di accettare da te gli atti della virtù dell'ubbidienza che sei pronta a prestargli in contrasegno del tuo amore verso di lui, ma anche te li vuol render facili, acciocchè mentre gli ubbidisci non abbi a disanimarti nella intrapresa carriera! Oh quanto gli devi essere obbligata anche per questa sua dimostrazione d'amore verso di te! Cerca però di usare di tali mezzi per fortificarti viepiù nella ubbidienza. Primieramente persuaditi ben bene, che tu con questa virtù non ti assoggetti già semplicemente alla volontà di una creatura, ma principalmente alla volontà di Dio. Dio è quegli che vuole, che tu ubbidisca, Dio è quegli che ti diede i Superiori, i quali ti co-

comandino in vece sua, Dio finalmente è quegli, a cui tu piaci ed ubbidisci, quando sei ubbidiente a' tuoi Superiori; onde nelle persone Superiori a te tu devi riguardar Gesù Cristo in ogni tempo, quindi ricevere i loro comandi con egual rispetto, come se li ricevessi da Gesù Cristo medesimo, e loro ubbidire con egual amore, come se ubbidissi a Gesù Cristo. In secondo luogo cerca di tener il tuo cuore libero da ogni attacco a qualunque cosa, senza verun desiderio, ma sempre indifferente a tutto quello che Dio vorrà: onde rivolta al Signore gli possa tu dire col Reale Profeta: *il mio cuore è preparato o Signore, il mio cuore è preparato ad ubbidirvi in tutto ciò, che vi piacerà*, e qualsiasi cosa, che voi vogliate, che io faccia, a qualunque altra a cui vogliate che io dia mano, in tutto farò sempre la vostra amabilissima volontà, che io vo certamente riconoscere in quella delle creature, che saranno per vostro comando a me Superiori; e a queste io mi terrò sempre pronta per ubbidire, adempiendo con fedeltà e amore tutto quello che mi sarà da loro ordinato. = Ecco, mio Dio, la protesta, che vi fo adesso per tutto il tempo della mia vita; onde prego voi di assistermi con la vostra santa grazia, acciocchè io possa effettuarla per vostro amore; perchè se voi non mi soccorrete efficacemente, oh povera me! Da un momento all' altro posso disubbidirvi ed esservi ribelle più ancora di quello che già io fui. Mi sento adesso però un gran desiderio di farmi tutta santa, e di compiacervi in tutto. Ah che questo desiderio mi è dato ora da voi! Perciò ve ne ringrazio, e voglio ubbidirvi, nè sarò più sconoscente come per lo passato al vostro amore, nè più renitente alle vostre divine chiamate, con le quali mi fare-

te conoscere il vostro volere, che è specialmente l'osservanza della mia Regola, e l'ubbidienza pronta, esatta, ilare, e semplice a' miei maggiori.

MEDITAZIONE XXXIV.

Sopra il Voto di Povertà.

I. P. Considera, anima mia, i vantaggi e le benedizioni che seco trae l'evangelica Povertà, alla quale ti sei obbligata col voto solenne nello stato religioso da te abbracciato. Ella in primo luogo tronca la radice di tutti i tuoi mali, ch'è appunto la cupidigia, ti rende scevra da ogni sollecitudine, da cui saresti di continovo tormentata nel mondo, e produce anche nel tuo cuore una maravigliosa pace, e tranquillità. Ella comunica a te, che l'abbracciasti, uno speciale diritto alla celeste Patria, te ne facilita, e raddolcisce il cammino verso di essa, insomma impegna nostro Signore Gesù Cristo a mantenerti la sua parola, la quale è di dare anche in questa vita il centuplo di ciò che si è lasciato per suo amore, e nell'altra tutto se stesso per tutta l'Eternità. *Beati pauperes spiritu*, die'egli, *quoniam ipsorum est Regnum Cælorum*. Oh bella promessa del divin Redentore! Oh beato colui ch'è fatto degno di poter esser povero di spirito per poter quindi godere di questo premio! Ma oh quanto per l'opposto disgraziati sono i ricchi di spirito, i quali hanno il cuore attaccato a i beni caduchi della terra! Ah che sta preparata per essi pur troppo un eterna miseria colaggiù nell'inferno! Se così è, o anima mia, co-

come lo è ſenza meno, quanto mai tu devi eſſer grata, e piena di ſingolar riconoſcenza verſo il Signore per averti inſpirato, e dato grazia di effettuare il deſiderio di abbandonar ogni coſa, e di vivere nella ſanta povertà volontaria per amor di lui? Ma ohimè! Chi ſa quanta freddezza tu hai negli atti di ringraziamento a Dio per una tale divina vocazione! Chi ſa ſe lo preghi del favore di poter aver parte al vero ſpirito di povertà; onde poter a ragione dir col Real Profeta = Io non ho più nulla nè in Cielo, nè in terra, ſe non Dio, egli ſolo è la mia parte e porzione per tutta la eternità =. Ma almeno ti foſſe ſempre preſente alla mente e al cuore l'eſempio di Gesù Criſto per animarti ad imitarlo come dei nella qualità di criſtiana. Oh ſpettacolo! vedere un Dio fatto Uomo vivere ſopra di queſta terra povero in tutti i tempi, e in tutte le varie circoſtanze della ſua vita! Egli, come il ſai, nacque povero, nè ebbe ſe non una ſtalla per ſuo albergo, e poca paglia per culla, fu povero nel ſuo viaggio in Egitto, nel ſuo ritorno alla Città di Nazaret, e ovunque non ſi videro in lui, che indizj di povertà, anzi fin quando ſi manifeſtò al mondo facendo comparſa della ſua Divinità coll'operare miracoli, ſi conoſce apertamente eſſere ſtato povero dalle ſue ſteſſe parole, poichè diſſe *che le beſtie ſelvaggie hanno le loro tane, e gli uccelli il lor nido, ma che il figlio dell'uomo non ha dove porre in ripoſo il ſuo capo*. Ed oh come nella povertà volle egli pure terminare la vita là ſul monte Calvario, ignudo morendo confitto ſopra una Croce ſpogliato e privo d'ogni benchè menoma coſa! Ah che queſto è uno ſpettacolo veramente compaſſionevole, alla cui viſta deve intenerirſi il tuo cuore, o ani-

ma mia! Ma attendi però che questa tua tenerezza o compatimento non sia per essere sterile, e senza imitazione; perchè se tu credendo seguire le orme del tuo Sposo Gesù, che ti si mostra qual esemplare di povertà per tuo amore, volessi poi serbare in cuor tuo un qualche sebben piccolo attacco o genio per le terrene cose, non saresti al certo vera di lui seguace; nè saresti vera povera di Gesù amando i tuoi comodi, la tua delicatezza, la tua sanità, i tuoi piaceri oltre a quello che ti si conviene o per necessità di natura, di stato, e di forze senza veruna falsa lusinga, poichè chi non rinunzia con vero cuore a tutto ciò, che può possedere, non sarà giammai suo Discepolo secondo ch'egli stesso pronunzia = Ah, mio Dio, propongo ora senza verun indugio di tutto lasciare, di non serbar più veruna proprietà di nessuna benchè piccola cosa, nè aver affetto a ciò che sia terreno con l'ajuto della vostra grazia per potervi imitare e per godere del premio che voi avete promesso ai poveri di spirito. Ma fatemi voi la grazia di essere stabile nell'esecuzione di questa mia promessa, perchè molto diffido di me.

II. P. Considera, o anima mia, le obbligazioni di un tal voto di povertà, che facesti, per vieppiù renderti ferma, e stabile nella osservanza esatta di esso appunto, come è di dovere. Sappi pertanto che dopo un tal voto non ti è permesso sicuramente nè il possedere, nè il donare, nè il ricevere veruna cosa temporale, nè ti è lecito il ritenerne alcuna, nè il servirtene, nè il disporne in qualunque modo senza la facoltà della Superiora, o derivi la cosa dallo stesso tuo Monistero, o provenga da' tuoi Congiunti o amici di fuori. Qui sta la sostanza del Voto, e a ciò formal-

malmente ti obbliga il Voto di povertà, se non vuoi esser sacrilega. Ma non devi acchetarti a questo solo, perchè se vuoi attendere alla perfezion di esso voto, devi inoltre sbandir da te ogni sorta di pensieri, ed affetti inutili, devi spogliare affatto il tuo cuore da qualsiasi cosa, perchè non saresti veramente povera nel tuo spirito, se tu conservassi qualche passioncella, o affetto a i tempi, all'ore, a i luoghi, alle persone, alle consolazioni, e altre somiglianti cose, ma saresti anzi di essa per te una specie di ricchezza, e di tesoro, e devieresti quindi dal vero spirito di povertà. Rientra però in te stessa per investigare dal tuo medesimo cuore, s'egli abbia davvero abbracciata la povertà di Gesù Cristo non solamente secondo la sostanza, ma eziandio secondo la perfezione nel mentovato modo, e se vi sia in esso un vero desiderio di abbandonare ogni cosa per seguire il divin Salvatore. Se per tua buona ventura, e per la Dio mercè ti riconosci tale con tutta sincerità, rendine le dovute grazie al tuo Sposo Gesù dator d'ogni bene; ma se puoi tu solo dubitarne non che asserire tutto l'opposto, confonditi avanti a lui, detesta la tua debolezza, la tua viltà di animo, e prega il Signore, che ti faccia la grazia di esser lui solo a possedere il tuo cuore, e ad essere la tua eredità, il tuo tesoro, onde tu possa stare costantemente a lui unita nel tempo e nella eternità. Ma non basta ancora, o anima mia religiosa, tutto ciò; affinchè la tua povertà sia intieramente perfetta, dee ella inoltre avere per indivisibili compagne la umiltà, e la pazienza. E che, crederesti tu forse che senza la umiltà potesse esser a Dio gradita la tua povertà? Ovvero che senza di essa potesse esservi povertà vera

di

di ſpirito? Se tu così penſaſſi, t'ingannereſti, concioſſiachè coloro ſoltanto poſſano dirſi veri poveri di ſpirito, che non attribuiſcono a ſe verun bene, ma tutto riconoſcono da Dio, coloro che ſi reputano indegni di ogni ſollievo, che vien loro recato; coloro che ſi conſiderano aſſai da meno degli altri, e coloro in ſomma che anzioſi ſono di eſſer trattati da poveri, e di aver ſempre per ſe tutto quello che val meno, anzi ciò che vi ha di peggio nella Communità. Oh beata te, ſe avrai alla tua povertà fedele compagna la umiltà! Oh bella unione di due virtù, che ti hanno a render ben cara al tuo Redentore! Ma quanto più poi ſarà ella perfetta, ſe eziandio tu attenderai a poſſeder la pazienza, ſenza di cui non potreſti eſercitar la evangelica povertà? Penſavi ſeriamente, o anima mia, e tu ſteſſa toccherai con mano la neceſſità di queſta virtù per poter praticare davvero la povertà di ſpirito. Non è egli vero, che tu hai a ſoffrire in queſto tuo ſtato molti incomodi, ſia che tu ſii ſana, ſia che tu divenga inferma, ora per la ſtrettezza della cella, ora per la clauſura, quando per la maniera di veſtire, e ora finalmente per l'obbligo di ſtare alla menſa frugale che aſſai volte non ti ſarà per nulla confacente, e nulla di tuo guſto? Forſe non devi tolerarne molti altri, che non ſi poſſono ſchivare da chi vive in comunità? Sei tu diſpoſta a ſoffrire il tutto con coraggio per l'amore del celeſte Spoſo, che pur volle per amor tuo privarſi in tutta la ſua vita ſopra la terra delle delizie del Paradiſo, e ſopportare tutti gl'incomodi di una ſtrettiſſima povertà? E hai tu ſofferto finora in guiſa da non averti a rimproverare per nulla? Oh quanto ricca ſarai e ben avventurata, ſe con ſanta induſtria non ti laſci fuggire alcu-

na

na occasione per porre in pratica la povertà, l' umiltà, e la pazienza! Ah che ogni pratica di tali virtù è per te un nuovo merito per formarti quel bel tesoro, che Gesù Cristo medesimo ti esorta a fare pel Regno de' Cieli! Laddove se per l'opposto tu spesso ti dolessi, e ti querelassi, per ogni mancanza o di servizio, o di vivande, o di qualche altro piccolo incomodo, che ti sopravvenga nel tuo stato, oh quanto tu perderesti del merito della tua povertà! Oh quanto dovresti ora confonderti nella tua infedeltà! = Ma a voi, mio Signore e Sposo mio, vero esemplare di povertà, umiltà, e pazienza mi rivolgo per ottenere la grazia di essere vera povera di spirito, umile e paziente. Io finora mi sono lusingata invano di aver praticata la vera povertà, e di averne lo spirito, in vano di avervi seguito in tutte le orme da voi battute in questa vita per mio insegnamento. Ovunque siate, io vi vedo in un' estrema povertà, umile, e paziente, ed io sono provveduta di tutto, nulla mi manca del bisognevole onde poter senza pregiudicio mio spirituale vivere con quei comodi, che mi permettete nel mio stato presente; e pure un nulla basta a disturbarmi, ad inquietarmi, e farmi prorompere in mille doglianze, e quindi mancare alla umiltà, e pazienza, senza delle quali virtù non potrò mai dire di esser vera povera di spirito. Soccorretemi, mio Dio, son confusa, e pentita del mio inganno, della mia spensieratezza, e della troppa delicata mia natura formatami da me stessa; a questa porrò freno con la mortificazione non interrotta, volendo d'ora innanzi rinunziare a tutto per essere tutta vostra, e perchè voi siate tutto mio.

MEDITAZIONE XXXV.

Sopra il Voto di Castità.

I. P. Considera, anima mia, esser la Castità una virtù tutta celeste, e angelica, sicchè puossi appropriare a i vergini il detto del divin Redentore sopra i beati del Paradiso, cioè, che per loro non vi saranno più nozze, nè matrimonj, ma che saranno eglino bensì quali altrettanti angeli di Dio. Che però sendo tu in un santo Chiostro affatto separata e libera da ogni sorta di corruttela, solamente intenta a lodare, benedire, amare e glorificar Dio, sei pur anche qual angelo in terra, come il sono i beati Spiriti colassù nell' Empireo. Oh qual motivo di vera allegrezza e di consolazione spirituale tu hai nel vederti sulla santa cima del monte della Religione vestita con la divisa del divino Agnello, e per ispeciale favore eletta per abitare in casa sua e godere della sua amabilissima compagnia! Qual onore, e qual felicità non è egli l' esser tu fatta degna di poter portare in fronte il suo nome, vale a dire il contrassegno della Professione solenne, che tu facesti! Qual privilegio non è egli questo per te di poter appartenere a Gesù Cristo, di aver lui solo per isposo, di averlo per sempre, di esser a lui carissima sposa e insieme umilissima serva! Oh impareggiabil virtù! Oh caro voto! Oh quanto è apprezzabile la castità, e desiderabile! Bramala tu, o anima mia, e bramala con sommo ardore, perchè in lei sarai tutta di Gesù Cristo, tutta strettamente unita con lui con indissolubile vincolo

di

di una santa fedeltà, tenerezza, e amicizia, a cui non v' è la pari; suo sarà però il tuo cuore, suo il tuo corpo, sua l'anima, e tutto quello che hai, sarai anche riconosciuta per sua nelle tue operazioni, perchè queste saranno da lui accettate in union con le sue, e presentate così all'eterno Padre, acciò egli ti accetti qual sua figlia. Ah che se tu desideri davvero questa virtù, osservando, quanto alla perfezione eziandio, un tal voto che avesti la bella sorte di poter fare, non potrai a meno di esser cara anche alla Beata Vergine Madre di Dio, che fu la prima a consacrarsi al Signore col voto di verginità fino da' suoi più teneri anni! E poi rifletti per poco quanto Ella fosse pura nel corpo e nell'anima, quanto rara la di lei innocenza, sendo ella l'unica Creatura immacolata; quanto grande la santità degli affetti, ch' ella nutriva nel cuore, qual modestia negli occhj suoi, e nel suo portamento, quale illibatezza nelle parole, e nelle sue azioni tutte, e in tutti i suoi movimenti! Ora non è ella la Beata Vergine la tua Regina, la tua Padrona? Non è ella, che tu devi seguitare e onorare qual tua buona Madre, e perfetto esemplare non soltanto come Religiosa che tu sei, ma anche se fossi secolare? Che s'è così; oh povera te, se la disonori o co i pensieri, desiderj, e diletti, o con parole, o con gesti, o con isguardi, o con opere, che non siano per essere del tutto dicevoli al tuo stato di Vergine a Dio consagrata! Oh insensata, se non attendi altresì con ogni tuo potere ad acquistare una perfettissima purità di corpo e di spirito, serbandola poi con somma gelosìa! Ben daresti a divedere *che non conosci la tua sorte*, nè *consideri quello che ne dicono i santi*, avverte quì S. Agostino; *ora sappi che tu hai*

uno ſpoſo, il più bello fra tutti gli oggetti del Cielo e della terra, e che ti diede il pegno del ſuo amor con eleggerti fra tante fanciulle per ſua ſpoſa, acciocchè tu conoſca con quale affetto hai a corriſpondergli. Tralaſcia, pertanto, o anima mia, *di più penſare a te ſteſſa e al mondo, giacchè ſei ſpoſa di Gesù*, dice S. Bernardo; *tu non ſei più tua, nè del mondo, ma ſei di quel Dio, a cui ti ſei donata. Onde ſcordati d'ogni coſa, e ſerbati per quel ſolo tuo Spoſo, che quaggiù tu ſceglieſti.* = Ah sì mio Gesù, mio Redentore, e mio Dio, voi foſte il primo ad eleggermi per voſtra ſpoſa, laſciando tante altre nel mondo, e preferendo me a quelle non per li meriti miei, ma perchè molto mi amaſte e con predilezione; io per l'oppoſto non vi amai, nè corriſpoſi al voſtro amore col mio. Ora però voglio col voſtro divino ajuto amarvi per tutto il reſto del viver mio: riporrò tutta la mia ſperanza in voi per potervi amare qual mio caro ſpoſo: ma datemi voi la grazia di poter eſeguire queſta mia riſoluzione, e di poter pronunziare con giubilo e gloria: Io ho ritrovato chi mi ama, lo ſtringerò ſempre al mio cuore con tutto l'amor mio, e così ſtretto, e meco unito non permetterò che giammai egli parta da me. Se voi mi compartirete tal grazia, mio Signore, dirò anch'io con l'Appoſtolo: *Quis me ſeparabit a charitate Chriſti? Neque mors, neque vita, neque creatura alia poterit me ſeparare a charitate Dei.*

II. P. Conſidera, anima mia, che tu col voto ſolenne di Caſtità faceſti una ſanta alleanza con Gesù Criſto, con cui vieni ad eſſer ſua umiliſſima ſerva, e fedele ſpoſa, ed egli viene ad eſſer tuo adorabile Signore, e diletto ſpoſo: poichè come ne i Matrimonj detta la parola = io vi voglio = niuno de' due conjugi rimane libero, nè l'uno più ſeparar ſi può

dall'

dall'altro, così nella tua Professione solenne quella parola = *io faccio voto* = talmente ti lega con Gesù Cristo, che non ti devi più mai riguardar come cosa tua, ma bensì come sua per ogni dritto, e in tutte le parti. Ah che adesso non più ti è permesso un qualsivoglia filo d'attacco ad altra cosa fuori di Dio, nè insieme con lui, e neppur dopo lui! Egli vuol tutto il tuo cuore, ovvero nol vuol punto, come un Dio, che è denominato, ed è, *Deus Zelotes*. Ora tu che farai? A qual partito sei tu per appigliarti? Vorrai forse zoppicare da due parti, e da Dio e dalle creature? Deh! fa il confronto e scegli. Mi figuro però che non sarai cotanto insensata nella tua scelta, che abbi a prender abbaglio. Dunque sarai tutta soltanto di Dio, e rinunzierai ad ogni e a qualsivoglia Creatura per non fare ingiuria a chi tutto merita da te per averti sopra innumerabili altre prediletta. Bada però che quanto è preziosa ed eccellente la castità, altrettanta vigilanza richiede e sollecitudine, se vuoi conservarla nel suo bel pregio, siccome quella, che dee portarsi entro un vaso molto fragile. Nè creder già di averti a fidar di te stessa, ma devi anzi, umiliandoti moltissimo della tua meschinità, diffidar sempre di te, e sulla base della tua diffidenza stabilire la fiducia in Dio, il quale solo ti può assistere; indi implorare con ferventi preghiere la sua grazia, e vegliar sopra di te per non esser sorpresa da' tuoi nemici. Ed oh beata te, se adoperi questi mezzi per mantenerti illibata e fedele al tuo sposo Gesù! Oh quanto ne sarai ricompensata! Questo è ciò, a cui volle alludere egli stesso, qualora ti fece sentire che la *sua cara*, cioè la purità, *è un orto chiuso, ed una fontana sigillata*; acciocchè tu apprendi il modo per serbarti illesa. Ah che

se non sei ritirata e solitaria, o anima mia, con raccoglimento non interrotto, se non attendi davvero a tutte le porte e finestre, cioè agli occhj, e alle orecchie, e ad altri sentimenti, se non rinunzj alle curiosità, al desiderio di novelle, e a tutto ciò che non si appartiene al tuo uffizio, e al tuo stato, certo che il tuo orto non chiuso, cioè la tua poca custodita castità, non produrrà poi continuati fiori di ogni sorta di santi affetti, come dovrebbe! Rientra dunque spesso in te stessa con salutar riflessione per non soverchiamente distrarti, e provvedere a' tuoi bisogni. Per mantener poi bianco il bel giglio della castità, procura di formare a questo una spinosa siepe che lo circondi, e indi lo difenda da ogni insulto, che il possa macchiare, seguendo l'avvertimento dell'Appostolo, che ti comanda *di offrire il tuo corpo come un' ostia vivente, santa, e gradita a Dio*, con discretezza per altro, offerendo un ragionevole sacrificio, che sia secondo le regole della prudenza, e sopra tutto sia intieramente conforme alla volontà di chi ti comanda o dirige =. Ma qual rendimento di grazie non sarà dovuto a voi, mio Dio, e come potrò io, misera creatura, prestarvelo, per avermi voi eletta fino da tutta l' eternità per vostra sposa, per avermi cavata dalla corruttela, e da i piaceri del secolo, e condotta qua, dove ho ritrovato un sicuro asilo al mio pudore, alla mia anima, e a tutta me stessa, dove voi fate la vostra particolare dimora, dove posso adorarvi e parlarvi in ogni momento della mia vita, e in mezzo a Vergini tutte sante, che si sono a voi consacrate, e vi amano moltissimo? Ah che io forse mi sarei dannata, se fossi rimasa nel mondo tra tanti pericoli, perchè non vi sarei forse vivuta co' debiti riguardi! Giacchè dun-

dunque ſono io qui lontana da' miei avverſarj, che tentano d' involarmi la innocenza, non mi rimane altro a temere fuori che me ſteſſa. Ed oh quanto ho ragione di temerne! Voglio però piuttoſto morir mille e mille volte, o mio Gesù, e ſpoſo celeſte, che commetter la menoma infedeltà, e macchiare anche con leggier cattivo penſiero lo ſplendore di una promeſſa ſolenne, che vi feci: ma fortificatemi, Signore, diffido di me, e confido intieramente in voi.

MEDITAZIONE XXXVI.

Sopra l' amor verſo Dio.

I. P. Conſidera, anima mia, che l'amor di Dio è il termine di tutti i comandamenti, e di tutti i conſiglj, il compimento e la perfezion di tutte le virtù; che ad eſſo tendono tutte le pratiche della vita ſpirituale, e anche tutto quello che tu hai fatto in queſti ſanti Eſercizj. Quindi è che ſe le meditazioni e le preghiere, ſe gli eſercizj di pietà da te fatti ne' giorni ſcorſi ti moſſero a diſtaccarti dalle coſe mondane, a rinunziare a te ſteſſa, a mortificar la tua volontà, ad abbracciare, e portar la croce di Gesù Criſto, e a riſolvere in ſomma una volta di crocifigger te ſteſſa con lui (con amare ſtrettamente la ſua Croce co' tre voti di povertà, caſtità, ed ubbidienza); devi riflettere che il tutto è per diſporti meglio all' unione con Dio per puro amore, e ciò per farti con maggior facilità e perfezione oſſervare il gran comandamento di amarlo con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutte

le forze. Oh quanto è ammirabile la vostra bontà, mio Dio, nell' avermi dato l'essere, la vita, e tutti i beni di natura, e di grazia, e nell' avermi dati molti lumi, e santi affetti, e nell' avermi ispirato i proponimenti fatti in questi miei santi Esercizj, e tutto ciò unicamente per fare acquisto del mio cuore, e obbligarmi, per dir così, a un perfetto amore verso di voi! Ma che siete voi a me, mio Signore, e che son io a voi, che per avere il mio amore mi abbiate a far un precetto di amarvi, e vi abbiate a sdegnar meco, e minacciarmi di gravi pene se io non vi amo? E che? Non è ella già questa una grandissima disavventura per me il non avere ad amarvi? Ah, mio Dio, vorrei pure prestarvi quell' ossequio di amore, che i Santi con tante loro azioni virtuose, e acerbi patimenti ebber per voi! In fatti osserva, anima mia, quali tormenti sofferto abbiano i Martiri prima che mancare a un solo punto di un tal amore; osserva il gran numero di Santi religiosi, e religiose, che tutto abbandonarono e comodi, e ricchezze, e onori, abbracciando una vita mortificata, nascosta, e povera per potere acquistare il santo amore. Osserva finalmente quanti vi siano nel secolo e uomini e donne di ogni stato, condizione ed età tutti dediti alle opere virtuose e costanti nel bene appunto, per piacere a Dio, e indi dargli testimonianze del loro amore. E tu, che hai fatto finora? che hai sofferto per dimostrare a Dio, che lo ami davvero? Ah che forse non hai anche fatto fino al presente un solo atto di vero amore di Dio! E come nò? Pretenderesti tu forse che fossero veri atti d' amore quelle formole di atti di carità che tu hai appreso a memoria, o che tu leggi ne i libri, alle quali il cuore o poco o punto non vi ha

par-

parte per certo, e per la preſtezza con cui le reciti, o per la divagazione di mente, onde ſi vede che la ſola lingua e le labbra ſole proferiſconle? Ma vorrai tu continuare così? Nò per carità verſo di te. Anzi procura al più preſto di porvi riparo; onde ſenza dimora comincia pure in queſto giorno ſteſſo, in queſta ſteſſa ora, anzi in queſto momento ad amar Dio con tutto il tuo cuore. E chi potrà allontanarti da un tale amore verſo di lui, ſe il vuoi, neppure per tutta la tua vita, anzi neppure per tutta una eternità? = Se così è, mio Dio, eccomi pronta ad amarvi. Vi amo dunque, e vi amerò ſempre con tutto il mio cuore: ma datemi voi queſto amore, acciò io poſſa amarvi davvero, anzi fate che io vi ami anche di più con tenermi ſempre fiſſa nella conſiderazione delle voſtre infinite perfezioni, perchè così vieppiù ſi accenderà nel mio cuore il voſtro divino amore, come ſi accendeva in quello del Real Profeta che perciò diceva: *in oratione mea exardeſcet ignis*. Non permettete che io mi allontani giammai dal voſtro divino amore con qualche peccato, anzi operate in me ciò che vi piace quando anche debba eſſermi diſguſtoſo ed amaro, purchè ad imitazione di tutti i Santi io poſſa amarvi come voi richiedete che io vi ami.

II. P. Conſidera, anima mia, che coſa ſia l'amare Iddio. Non ti dare già a credere, che l'amar Dio conſiſta nel concepire e ſvolgere penſieri alti di lui nella tua mente, oppure nell'avere affetti di tenerezza ſenſibile verſo di lui: ma ſappi, che l'amar Dio vuol dire, compiacerſi in lui, e rallegrarſi di tutto quello, ch'è gradito a lui, vuol dire aſpirare a lui, e ſoſpirare continuamente dietro la ſua amabile preſenza, vuol dire bramare con acceſi deſiderj ch'egli ſia ſempre più cono-

sciuto, amato, servito, glorificato in ogni luogo e da tutte le creature. Amar Dio è dare la prelazione all'osservanza di ciò che a lui è gradito, o che può contribuire alla maggior di lui gloria sopra tutto, e anche alla vita propria; egli è uniformarsi alla volontà di lui stesso, e volere in tutte le cose quello che vuole Iddio, e non voler mai quello che ei non vuole. Amar Iddio in una parola vuol dire, far molto, soffrir molto, o per dir meglio desiderare di fare, e di soffrir molto per Dio, quando si possa e occorra o di fare, o di soffrire per lui, poichè il vero amore non dice giammai, basta, ma va esso fino all'infinito. Ora dimmi, ami tu, o anima mia, il tuo Dio veramente nell'accennato modo? Oh quanto dovresti vergognarti, se il tuo cuore non fosse acceso delle fiamme di un tale divino amore! E non è egli vero che nulla vi ha, che sia cotanto degno di amore, quanto Iddio lo è? Perchè dunque lo ami tu così poco, che ben si può dire che nulla vi abbia quaggiù che tanto poco tu ami quanto Dio? Oh cecità senza pari! Ah spensieratezza mostruosa! Ben se ne lamenta il Signore per bocca di un Profeta, che tu lasci lui ch'è il fonte di acqua viva per bere a sfondate cisterne, e che tu vai in cerca delle acque fangose di Egitto. E che altro sono quelle amicizie geniali, che serbi tuttora nel Chiostro, quei comodi, che tanto ami, quella soverchia cura che hai della tua sanità con discapito o della povertà professata, o della religiosa osservanza? Ah, mio Dio, mi dolgo di questa mia disavventura, gemo, e gemerò sopra questo mio ingrato cuore, che per uno stravagante disordine ha amato altri oggetti fuori di voi, o con voi, o sopra di voi; e farò per l'avvenire ogni sforzo per esser ser-

ven-

vente nel voſtro divino amore, e indi unirmi con vincolo più forte alla voſtra divina bontà. Frattanto non tralaſcia, anima mia, di por mente ad alcuni mezzi per concepire entro di te con maggior facilità un vero e perfetto amor di Dio. Tronca primieramente con ſomma attenzione ogni affetto, ogni attacco, quando anche piccolo egli ſia, a qualſivoglia oggetto, perchè Dio è geloſo, e non ſoffre compagni nel tuo cuore; e però ogni tenue affetto per qualſiaſi coſa t' impedirebbe il perfettamente amarlo. Poi tu devi proporre l'eſatta oſſervanza e fedeltà alle regole ed uſi della tua religioſa Comunità per piacere al tuo caro Dio anche nelle più minute oſſervanze. Indi procurerai di prendere una particolare divozione all'orazion mentale non per le conſolazioni e lumi, che in quella potreſti talvolta ricevere, ma per eſſer quella un mezzo molto eccellente e atto più d'ogni altro a procurare l'unione di te ſteſſa con Dio, e a farti divenire, come dice l'Appoſtolo S. Paolo, uno ſteſſo ſpirito con lui. Tu finalmente non tralaſcierai di nudrire e fomentare in te ſteſſa uno ſpeciale riſpetto e amore verſo dell'adorabiliſſimo Sacramento dell' Eucariſtia, preparandoti a riceverlo con perfetta diſpoſizione, per quanto ti è poſſibile, e ſerbando con cautela le grazie di cui ti rende partecipe Gesù in quella menſa, tra le quali una certamente ſi è quella di accreſcere e perfezionare la carità e l'amor ſuo nel tuo cuore, ſe ſia ben diſpoſto. Ma oh mio Dio! qual traſcuratezza ebbi io mai finora nell' approfittarmi di tali mezzi ſtabiliti da voi appunto per farmi acquiſtare il voſtro divino amore! Quanto attacco a piccole coſe, ſopra di cui neppur m'avvidi di aver per la

mia poca ſollecitudine ad eſaminarmi nei più reconditi naſcondiglj del mio cuore! Quanta negligenza nel ſilenzio, nella puntualità agli atti comuni, e nell'altre religioſe oſſervanze! Qual freddezza nell'orazion mentale, e nelle comunioni! Oh povera me! Ben poſſo ora conoſcer chiaramente la funeſta cagione, per cui vi ho così poco amato. Me ne dolgo, mio Signore, e ſpiacemi ſommamente di eſſere ſtata cotanto traſcurata nell'adempire il voſtro primo e principale comandamento, come altresì nell'adoperare quei mezzi, che mi avrebbono con tanta facilità condotta al fine, ch'è di amarvi ſopra tutte le coſe con tutte le mie forze. Ora conoſco, ſebben tardi, il mio inganno; ſpero per altro di potermi correggere anche in tempo, giacchè per voſtra grazia mi aſpettaſte finora, e me ne date oggi un nuovo impulſo, acciò vi ami con tutto il mio cuore, con tutte le mie forze, e con tutta l'anima mia =. Vi offro dunque queſto mio cuore, che ſarà d'ora in avanti tutto voſtro; ma ſiccome queſto mio cuore è molto debole, vi offro, ſe voi mel permettete, lo ſteſſo amore, con cui voi amate voi ſteſſo. Accendete voi con una ſcintilla del voſtro fuoco celeſte queſta terra ingrata del cuor mio, acciocchè io faccia per l'avvenire altrettanti atti di amore, quanti momenti mi rimangon di vita. Ah perchè non poſs'io ſigillare col ſangue, come i Martiri, le proteſte che ora vi fo, mio Signore, di amarvi! Oh beata me, ſe mi foſſe permeſſo di mandare ad effetto queſto mio deſiderio! Ma almeno fate, mio Dio, che io di fatti cominci oggi ad amarvi con vero cuore, facendo quà in terra quello che dovrò poſcia, come ſpero, mediante la voſtra divina grazia, fare eternamente in Cielo, ch'è di unirmi

con

con voi per sempre con vincolo di puro, forte, e costante amore.

MEDITAZIONE XXXVII.

Sopra i motivi di amare Iddio.

I. P. Considera, o anima mia, che il primo, il più importante, il più giusto e il più affettuoso motivo dell' amor che devi a Dio, è per l'appunto quello stesso amore con cui Egli ti ha amato, e ti ama, sebbene in ogni tempo tu abbi demeritato il suo amore. Con questo motivo tu vieni anche a ravvisare l'infinita bontà dello stesso Dio, giacchè non si può certamente con facilità più grande penetrare l'amore donde derivano tutte le grazie come da loro principio e sorgente, se non che per mezzo del medesimo amore. Dio adunque fu il primo ad amarti, o anima mia, ti amò senza verun interesse con amor vero di benevolenza, ad unico oggetto di farti del bene, e un tal bene, che senza di esso tu saresti eternamente infelice. Ora egli mostra desiderio di possedere il tuo cuore; tel chiede anzi con sommo affetto ed ardente premura; tel chiede con amore di Padre, di Madre, e di svisterato amante per ottenerlo, bramando essere amato da te con reciproco amore. Che ne dici? Vorrai tu, o potrai resistere a una tale richiesta, e rifiutare il tuo cuore a chi con tanto amore tel chiede dicendoti: *Fili, præbe mihi cor tuum?* Ah che ben saresti di duro cuore se non ti sforzassi ad amare un tal Dio! Ah che anzi sarebbe questa una forzata resistenza del tuo cuore, che certo ad

un

un tale amoroso invito naturalmente non può a meno di non corrisponder con amore a chi essendone già cotanto degno per mille titoli pure il primo ti ama, acciocchè tu pure lo ami! Oh mio buon Dio! Quanto mai siete voi amabile, e singolar nell'amore! Oh quanto è questo disinteressato e appassionato verso di me, e verso di tutti! Ma quanto più poi mi reca stupore, che voi come mio creditore mi citate avanti al vostro divin tribunale, acciocchè io vi renda il mio cuore che già è tutto vostro; anzi più, mi costringete a darvelo col minacciarmi della morte, e della eterna morte se non mi risolvo a farvene un volontario dono, quasi che foste bisognoso di esso! Oh amore! Oh Dio appassionato amante dell'uomo! Gran che! Voi siete, mio Signore, quegli stesso, che avete dato l'essere al mio cuore, lo avete formato, e quindi ne siete il Padrone assoluto, stando nelle vostre mani il premiarlo o punirlo; eppur vi compiacete di chiedermelo, e voi lo accettate, se vel dono, come se fosse un'offerta a voi cara e preziosa per indi ricompensarnelo a mille doppj, sebben vi sia esso già dovuto per titolo di giustizia; anzi, oh cambio molto glorioso e insieme vantaggioso per me! Voi volete contracambiarlo con donargli il vostro, che per nulla siete tenuto a darmi. Oh eccesso di amore! Non reggo più mio Dio, a un tale confronto, se rifletto che io non posso rimaner priva del vostro cuore e che voi non avete punto bisogno del mio, poichè siete da voi medesimo infinitamente beato, nè più ammette verun'aumento la vostra intrinseca gloria e felicità, e che ciò non pertanto voi vogliate far meco come fate. Ma avverti, o anima mia, che per più grande tua ventura, puoi per mezzo di questo

stes-

ſteſſo amore verſo Dio ſalire fin ſu alla ſorgente donde ti provengono tutti i beni che tu aſpetti, e far sì, che il tuo cuore ſia più fiſſo nell'oggetto che ama, che in quello da eſſo animato, vale a dire ſia più unito a Dio, che a te ſteſſa; *Quegli che abita nella carità*, dice S. Giovanni, *abita in Dio, e queſti abita in lui*, e l'amore medeſimo ti farà vivere con la vita di Dio, e in eſſo godere di ſoavi delizie, che non può comprendere ſe non chi lo ama davvero. Di qui potrai ricavare un più puro, e più infuocato amore, una grazia più forte, una più ſoda pietà, un più pronto e perfetto diſtacco dalle ſenſibili e terrene coſe, e una in ſomma fedeliſſima, coſtante e ſtretta unione con lui ſolo. = A voi però mi rivolgo, o amantiſſimo Iddio, piena di gratitudine, di ammirazione, e di amore per voi, riconoſco ora, che con la ſola carità, col ſolo amore io poſſo rendere a voi quello che ho ricevuto dalla voſtra liberale bontà, così che ſe voi mi avete amato, io pure poſſo amar voi, poichè ritrovo nel voſtro ſteſſo amore il più urgente motivo di dovervi amare; e ſe da queſto, come da fortunata ſorgente derivano tutti i beni, che mi avete in grande abbondanza compartiti, io pure poſſo ravviſarli e conoſcerli con chiarezza per mezzo del voſtro ſteſſo amore. Infatti qual coſa più agevole che l'amare quello ch' è ſommamente amabile! Qual altra più ſoave e di maggiore conforto che l'amar un Dio ch' è la ſteſſa Bontà, e ricompenſa ſempre il mio amore molto più di quello che io ne ſia meritevole! Deſidero perciò di amarvi con tutto il mio cuore per corriſpondere in qualche guiſa all'infinito amore, con cui mi amate, anzi cercherò di tener ſempre preſente a me ſteſſa il voſtro amo-

more per non mancare giammai a questo mio dovere di amarvi. Ma la vostra grazia sia quella che mi faccia mandare ad effetto questa mia risoluzione; onde umilmente da voi quella imploro.

II. P. Considera, anima mia, altri possenti motivi che ti obbligano ad amare il tuo Dio in riconoscenza all'amore, con cui egli ti ama. E qui primieramente ti si presenta il Signore come Autor della natura, a cui non puoi a meno di non dare il tuo amore, al dire di S. Bernardo, per esser questo un affetto naturale, e perciò in primo luogo dovuto all'Autore della stessa natura. E non è egli vero che se tu entri con la riflessione in te stessa, ben presto ti avvedi che nello stato tuo semplice e naturale porti scolpito, dirò così, e impresso vivamente un certo tal quale istinto, che ti muove con forza ad amare l'Autor del tuo essere? Che se la corruttela sopraggiunta alla tua natura pel peccato originale, ed altri tuoi personali, ha in te viziata la tua sostanza per tal modo, che più non l'ami; non sorge ella forse la ragione a rieccitar in te questo naturale amore come per un intimo senso, per cui la medesima tua sostanza spirituale sente uno stimolo e un peso che la volge verso Dio, e a lui la fa inclinare? Ma tu come hai corrisposto a questo tuo naturale instinto che tu hai di amare il tuo Dio autor del tuo essere? Ah povera te! pur troppo hai ragione di confessare ad imitazione di S. Agostino, *che tutte le creature ti predicano nel loro linguaggio, che tu dei amar Dio, ch' egli le ha create per te, e tu per l'opposto non hai operato veruna cosa per lui. Egli ti donò un corpo, che tu non serbasti a lui sottomesso, poichè vai in cerca de' piaceri, per appagarne le brame, che ti donò un'a-*

ni-

nima ragionevole fatta a di lui immagine, che però tu non porti con decoro, anzi la rendi deforme e sfigurata con soddisfare alle passioni: ti donò la memoria, di cui ti servi per ricordarti de i piaceri, non già de' suoi benefizj: ti fornì d'intelletto, che pure non pensa a lui a dovere: ti provvide finalmente di un cuore, il quale non l'ama davvero. Confonditi adunque d'innanzi a lui, rimprovera te stessa con severità per non aver amato un così buon Dio autor del tuo essere, e proponi di meditarlo spesso sotto questo aspetto per amarlo anche per questo motivo. Indi fatti a considerarlo, o anima mia, quale autor della grazia, e così discorri tra te, e te. = Poss'io, Signore, annoverare tutti i favori, e tutte le grazie, che ho ricevute da voi e dalla vostra somma liberalità? Sono cristiana per la grazia vostra, ed oh quanto vi sono obbligata per questa ch' è il principio di tutte l'altre! Ma oh quanto altresì mi sono a voi fatta vedere ingrata con pensieri, con parole, con fatti per un così singolar favore! Certamente molti infedeli, se fossero stati da voi prediletti col dono della Fede, vi avrebbono corrisposto molto più fedelmente di me. Son Religiosa anche per una vostra specialissima grazia; ma come vivo per corrispondervi con amore in questo mio stato? La mia tiepidezza, la immortificazione, l'indipendenza, l'attacco a me stessa e a mille cose mi fanno vergogna. Ho ricevuto parimenti altre grazie da voi, cioè la Incarnazione, la Passione, la morte vostra, i Sacramenti, e sopra tutti l'Eucaristia, entro cui vi nascondete per cibare spesso me medesima con la vostra sostanza, e finalmente altre ben molte in ogni tempo, acciò mi ravvedessi deviata da voi, senza di cui già sarei dannata per sempre.

pre. Eppure oh quanto debbo io arroſſirmi per non aver punto corriſpoſto a tanti voſtri favori, nè amato voi come autor della grazia! Che ſe tu, o anima mia, paſſi finalmente a ravviſare il tuo Dio come autor della gloria, oh qual altro urgente motivo tu hai di amarlo! Al vedere un Dio, che non ancor pago degl'innumerabili beni, che ti ha compartiti quaggiù, vuole eziandio che tu vada un giorno ad amarlo e a goderlo nel Paradiſo, anzi te ne ſomminiſtra egli ſteſſo i mezzi opportuni con le ſue fatiche, co' ſuoi ſtenti, ſudor di ſangue, e patimenti fino a morir ſu di una croce; anzi più, vuole che tu ſtii ſempre nel ſuo cuore, volendo reciprocamente egli ſtare nel tuo. Forſe ſarai tu così inſenſibile, che non ti muovi ad amarlo per queſto riguardo ancora? E chi potrà penſare a una tal predilezione ſenza accenderſi di ſanto amore? = Ma chi ſon'io, mio Signore amantiſſimo, che poſſa eſſere oggetto de i voſtri deſiderj e del voſtro perenne e fiſſo amore per tutta un'eternità? Oh qual prodigio di amore! Oh qual eccesſo di ardentiſſima carità! Vi può egli eſſere per me un più poſſente motivo di queſto per avervi ad amare, mio Dio, con tutto il mio cuore, con tutte le mie forze, con tutta la capacità della mia mente? Eppure, oh cieca che ſono ſtata, e diſumana! Sebbene non poteſſi ignorare, che baſtava ſolo l'amarvi per eſſervi grata, ciò non pertanto oh quanti anni paſſai ſenza amarvi! E chi ſa ſe ora neppur anche vi amo come debbo, ovvero quant'è neceſſario per adempiere il voſtro comandamento che mi fate di amarvi? Deh per l'avvenire almeno vorrei che i momenti che mi rimangon di vita aveſſero ad eſſere altrettanti atti d'amore; anzi bramo di poter ſigillare col

ſan-

ſangue, come i ſanti Martiri, la proteſta riſoluta che ora vi fo, mio Dio, d'amarvi. Vi offro pertanto queſto mio cuore, il quale farà d'ora in avanti tutto voſtro. Ma ſiccome eſſo è molto debole, vi offro, ſe vi aggrada, lo ſteſſo amore, con cui voi amate voi medeſimo; e vi prego quanto ſo e poſſo di accendere con una ſcintilla del voſtro fuoco celeſte queſta terra arida del mio cuore facendo sì, che io cominci qua in terra a far quello, che dovrò eternamente fare in Cielo, cioè amarvi con tutto il mio cuore per ſempre.

MEDITAZIONE XXXVIII.

Sopra l'amor di Dio verſo di noi conſiderato ne' ſuoi benefizj.

I. P. Conſidera, o anima mia, che Iddio ti ha creata per amore dal nulla, per amore ti conſerva con le potenze interne ed eſterne di memoria, d'intelletto, di volontà, e di tutte le altre, che hai; per amore verſo di te e per tuo ſervigio ha creato la terra, il Cielo, l'acqua, il ſole, le ſtelle, i campi, le piante, gli animali, e tutto quello altresì, che può giovarti per la tua vita, e pel tuo diletto. Nè già ha egli tutto queſto creato per ſe, nè per gli Angeli ſuoi, che non ne hanno biſogno, ma per tuo vantaggio, e per tuo piacere. Sì, tutti queſti ſono benefizj di quell'amoroſo Signore, il quale vuol che tu conſiderando le finezze dell'amor ſuo verſo di te, gli corriſponda con amore e il contracambj con le proteſte frequenti dell'amor tuo. E che? Non ſon elleno forſe tutte le creature altrettante lingue, ch'eſclamano,

e ti rendono ſicura, che il tuo e il lor Creatore ti ama? Non ti dicono eſſe che l'onnipotenza di Dio per te le ha formate, la ſua infinita bellezza le ha rendute vaghe e belle per te, la ſua ſomma ſapienza le governa e dirige per te, la ſua bontà le conſerva e le abbelliſce di beni per te? Puoi tu deſiderare maggiori motivi per amare un Dio amante di te, e verſo di te benefico cotanto? Non ti baſterà egli per riamare il tuo Dio, il ſapere, che con eccesſo di amore ti ama fino a queſto ſegno di aver creato ogni coſa in grazia di te, acciò tu ne ricevi o ſervitù o mezzo per conoſcerlo? Che avea egli a fare di più per obbligarti ad amarlo, a piacergli, ad ubbidirlo e ad eſſergli grata, e ſottomeſſa? Credi tu forſe ch'egli poſſa aver biſogno del tuo amore, egli ch'è feliciſſimo da per ſe ſteſſo? Ah che ſarebbe duro il tuo cuore, ſe non ſi muoveſſe ad amare il tuo Dio, che ti ha circondato per ogni parte di benefizj e di ſingolari favori, e te gli ha preparati fino da tutta l'eternità, coſichè ſi può dire che quanti ſono i momenti che compongono, altrettanti ſiano i favori che hai da lui ricevuti! Che ſe tu rifletti poi che nulla hai di bene in te, o fuori di te, ſe non quello che ti deriva dal tuo Dio, che tu non puoi far punto alcuna coſa, nè paſſo, nè parola, nè formar verun penſiere ſenza il di lui ajuto, che tu non puoi mai ricever conſolazione di veruna ſorta ſenza ch'egli te la dia; come potrai tu vivere così a lungo dimentica di quel Dio, che in ogni momento penſa a te, in ogn' iſtante ti fa ſentire le benedizioni della ſua mano onnipotente, e ti moſtra tante finezze dell'amor ſuo? Eppure, o povera te! tu vai ſempre reſiſtendo, e contraſtando a lui il poſſeſſo del tuo cuore, e la padronanza del tuo af-

affetto. E fino a quando vorrai tu essere inflessibile agli amorosi tratti d'affetto singolarissimo del tuo Dio? Ah che bisogna ben dire, che tu non rammenti, non mediti che ben poco gli universali benefizj e copiosissimi, che Dio ti fa; poichè sarebbe impossibile, che il tuo cuore naturalmente propenso ad amare chi ti fa del bene, fosse così protervo e crudele di non riamare il Signore che fu il primo ad amarti, e di continuo ti ama! Riconosci dunque ora almeno, o anima mia, gl' innumerabili benefizj, che hai ricevuti dal tuo Dio. Son'essi tali in numero, e in grandezza che debbono a forza allettarti al suo amore; in ogni momento tu sei fra tante fiamme d'amore, quanti sono i benefizj, e le creature, nelle quali Dio ti comparte tutto quel gran bene, che ne vai ricevendo in ogni istante; onde dovere anche tu avvampare d'amore verso il tuo sovrano Benefattore =. Oh mio Dio, ben ora m'avvedo di essere stata sempre ingrata verso di voi. Tanti beni che voi mì date, ed io tutta freddezza con voi! Volete esser amato da me, e per obbligarmi ad amarvi operate sì gran cose a mio riguardo, ed io come se nulla avessi ricevuto da voi, mi perdo in mille bagattelle, e mi affeziono a tutt'altro fuori che a voi, mi scordo di voi, lascio scorrer dell'ore senza punto ricordarmi di voi ed amarvi; o seppure mi sovvengo di voi tal volta, con qual tiepidezza fo io i miei soliti atti d'amore? Ah, mio Dio, pietà di me, illuminatemi, e scopritemi con luce più penetrante la grandezza, ed eccellenza de' vostri benefizj, onde non più io vi resista, ma anzi persuasa e convinta dell'obbligo che ho di amarvi, e insieme allettata e spinta dal grande amore che mi dimostrate, non possa io a meno di amarvi, e servirvi che

per

per amore, e di non ceſſar mai dal fare opere di voſtro piacere. Infondetemi quell'ardente amore, che proviene dalla voſtra bontà infinita, col quale io poſſa, come grandemente deſidero, ardentemente amarvi.

II. P. Conſidera, anima mia, che tu ſei ſtata creata ad immagine e ſomiglianza dello ſteſſo Dio per eſſere una vera copia, e un vivo ſimulacro del divino ſuo volto, e che inoltre tu ſei ſua, appartieni a lui tuo Re, tuo ſovrano eſſere, e tuo Padrone. Queſta immagine non la fece già egli per mezzo di veruna creatura, ma egli ſteſſo con la ſua infinita ſapienza ne fu l'autore, con la ſua onnipotenza la formò, e con la ſua ineffabile Bontà impreſſe in lei la figura di quel ſommo bello, che in eſſo riſplende. Mio Dio, ſono io dunque l'immagin voſtra, voi ſteſſo mi avete formata? E chi ſiete voi? Voi ſiete il primo oggetto da amarſi come il più amabile, in tutto l'univerſo, anzi l'unico; voi ſiete Iddio, per dir tutto in poco; ed io ho ricevuto da voi il ſingolariſſimo benefizio di eſſer creata qual immagine voſtra e di portar impreſſa in me la voſtra ſomiglianza e la figura di quella ſomma bellezza che in voi riluce! Oh quanto io ſono obbligata e ſpinta ſol per queſto motivo a riamarvi, e conſacrare a voi tutto il mio cuore co' ſuoi affetti! Sì, voi, voi voglio amare, e voi ſolo, a voi vòglio cercar di dar guſto con la mia condotta di vita, mi ſento il cuore tutto inclinato ad amarvi, e pronta a rigettare ogni bene creato, che mi voleſſe rapire dal voſtro amore. Penſo che ogni ſimile ama il ſuo ſimile, e che ſe io ſono ſtata da voi creata a ſomiglianza voſtra, debbo amar voi, a cui ſon ſimile. Ma non permettete di grazia, che io venga a difformarmi con veruna colpa grave, nè imbrat-

tarmi con verun terreno affetto; se posso amar voi sommamente amabile, e se il mio cuore è formato per amarvi, non sarete voi a me sufficiente? Non sarà forse sazio il mio cuore col solo amore di voi? Vi ami dunque il mio cuore, ami voi solamente, e vi ami con somma vivacità e ardore, e sarà in perfetta quiete. Voi poi, mio amabilissimo Iddio, abbellitemi con nuovi doni della vostra grazia col farmi vostra immagine sempre più bella, e sempre più somigliante a voi, che siete l'oggetto mio originale, al quale io debbo avvicinarmi quanto più posso per esser una perfetta immagine vostra. Che se tu consideri, o anima mia, che tu sei anche di Dio, che gli è il tuo Sovrano, il tuo Padrone, oh quanto anche per questo motivo e per questa sua grazia ti corre obbligazione di amarlo! Non è egli vero, che tu sei un composto de' beni suoi, se riguardi l'esser tuo spirituale, e quello del corpo, a cui sei unita? Che se rifletti nulla essere in te, che non sia suo; non lo spirito, perchè da lui creato dal niente, e conservato in essere altresì, poichè altrimenti ritornerebbe al primiero suo stato del niente; non il corpo, perchè eziandio formato da lui stesso, e similmente conservato; non vedi tu che non puoi negare di esser tutta di Dio? Entra poi al particolare delle creature, che ti servono, che ti recano o giovamento, o consolazione, dei pericoli dai quali egli ti rende libera; di tutte le tentazioni, che non hai, o che vinci; di tutti i buoni pensieri, di tutte le buone ispirazioni, della tua vocazione, di tutti i mezzi in somma che ti somministra per tuo spirituale profitto, i quali sono di gran peso, e innumerabili; e sono tutti doni suoi, sue grazie, suoi benefizj, onde convincerti vieppiù che tu sei tutta sua, appar-

partieni a lui, e gli sei obbligata per tutto ciò che hai presente, e che avrai per tutta un' eternità. Indi argomenta, se ti sia facile il volere, che il solo tuo amore non sia suo, e il potergli negare il tuo cuore ch'egli esige da te. Forse ti esimerà da un un tal dovere l'averti Egli lasciata la libertà di donarlo a chi tu vuoi? E che? Non sono bastevoli i benefizj da te ricevuti dal suo amore, e le ragioni ch' egli ha di conseguire il tuo cuore per ottenerlo da te di buon grado? Su via arrenditi una volta alla dolce violenza ch' egli fa al tuo cuore per animarti ad amarlo, proponi di amarlo davvero, di volergli tutto il tuo bene, di bramare quel ch'egli vuole, e di chiedergli spesso l'amor suo, poichè non istà bene, che tutte le cose, che hai, siano di Dio, e soltanto del cuor tuo non sia egli il Sovrano, il Signore, il Padrone, e suo non sia tutto il tuo affetto. = Ah mio Dio! vorrei che fosse vostro anche il mio povero cuore, vorrei, che in esso voi solo regnaste: ve l'offro perciò, acciocchè con la vostra grazia ve ne rendiate assoluto Padrone. Confesso piena di confusione e di rossore, che mi sono abusata della mia libertà amando con vostro dispiacere le vanità, le creature, i capriccj, i comodi, la stima di me stessa, i puntiglj, e la mia propria volontà, in vece di dare a voi ciò che dovea esser vostro per tanti titoli. Me ne pento ora di cuore, e desidero due fonti di lagrime per piangere la mia cecità, la mia protervia e la mia sconoscenza; vi riconosco adesso degnissimo di esser amato con sommo amore di compiacenza, di benevolenza, e di preferenza, con amor puro, forte, costante ed operativo da tutti i cuori. So che non vi amerò mai quanto meritate di esser amato, o quanto debbo amarvi; ma pure vi

pre-

prego per quell' amore, con cui mi avete ricolmata de' voſtri favori, a mettermi dirò così, in neceſſità di amarvi con la chiara cognizione de' motivi che mi obbligano a donarvi tutto il mio cuore: ajutatemi, Signore, in una coſa di così grand' importanza: diſcenda il voſtro divin fuoco nel mio cuore, lo accenda di una viviſſima fiamma del voſtro amore, onde non più io faccia albergar nel mio cuore altri affetti fuori che di voi; voglia io ſempre ciò che volete voi ſia favorevole, ſia contrario a me; perchè non debbo aver coſa, che non ſia voſtra, onde non debbo aver volontà che ſia mia, ma ſolo la voſtra: ajutatemi, mio Dio.

MEDITAZIONE XXXIX.

Dell' amor di Dio verſo di noi conſiderato nel Sacramento dell' Eucariſtia.

I. P. Conſidera, o anima mia, che quel Dio adorato da innumerabile ſtuolo di Angeli in Cielo, al cui coſpetto tremano per riverenza i Cherubini e i Serafini, la cui infinita bellezza accende non meno, che beate rende tutte le Gerarchie celeſti, quel Dio che ti ha a giudicare dandoti ſentenza o di vita, o di morte eterna, egli per l' appunto ti ama con tanto ſviſcerato amore, che ſi pone nel Santiſſimo Sacramento in tuo potere, entra nel tuo ſeno come tuo alimento, e ſi dà a te come pegno e caparra ſicura del Paradiſo; tali maraviglie operando oltre le ſtabilite leggi della natura per puro amore verſo di te, e per unirſi a te a guiſa di vero amante, vivificandoti, e riempien-

doti delle ſue grazie con le ſue ſacratiſſime carni, con le quali ti ciba. Oh amore eccesſivo di un Dio! Oh amor ſenza pari! Chi potrà comprenderlo per poter formare un qualche concetto del benefizio, che ſi riceve nella Sagroſanta Eucariſtia? Ah che fu ben grande ed ineffabile la voſtra carità, mio Dio, nel volermi donare tutto Voi ſteſſo in cibo e bevanda! Certa coſa è che non potevate, nè ſapevate, nè avevate che darmi di più onorevole, di più prezioſo, e che foſſe di maggior vantaggio ſpirituale a me. Ma qual motivo mai vi ſtimolò a compartirmi una tal grazia? Niuno avrebbe al certo avuto ardire di chiedervela, tanto meno io miſerabile creatura con tanti difetti e ingratitudini, ſe voi non me l'aveſte voi ſteſſo ſpontaneamente comunicata. Ah che non altro motivo v'induſſe a ciò fare fuor che l'amore voſtro verſo di me, e il deſiderio ardentiſſimo di viver con me, per me, e in me! Oh Gesù! come mai ſiete cotanto appaſſionato per me? Forſe che prevedevate la mia corriſpondenza al voſtro divino amore? Ah nò! che anzi, ohimè! ſiccome quando la malizia umana ſalì al ſommo machinando di togliere con pene acerbe la voſtra vita, in quel tempo appunto la voſtra carità crebbe al più alto eccesſo apparecchiando all'uomo un cibo, che valeſſe a rendere in lui eterna la vita ſpirituale della grazia e immortale nella gloria il ſuo ſpirito, e anche al ſuo tempo il corpo; così voi preparaſte queſto ſteſſo cibo anche a me, e per li ſteſſi fini, ſebbene ſcorgevate, che io ne avrei abuſato o coll' accoſtarmi a riceverlo ſenza umiltà, ſenza viva fede, ſenza raccoglimento, ſenz'amore, oppure col non trarne verun frutto per la poca o niuna emendazione de' miei difet-

ti.

ti. Oh amore di Dio umanato! Oh ſommo amore del mio Gesù! Oh quanto ſiete voi, mio Dio, innamorato di me, poichè mettete in opera le più ſingolari induſtrie per inſinuarvi dentro di me, abitare con me, e farvi amare da me! Rendo grazie diſtinte alla incomprenſibile voſtra bontà così ingegnoſa ne' ſuoi ritrovamenti, così generoſa nell' adoperarli per eccitare il mio amore verſo di voi. Ma ahimè! miſerabile ch' io ſono, non ſo io conoſcere le finezze e gli eccesſi della voſtra carità, così che mi ſi può dire, che non mi curo d' amarvi! Eppure io poſſo ritrovare in tal ſacroſanto cibo ogni rimedio alle mie miſerie, ricchezze dovizioſe alla mia povertà, medicine più baſtanti alle mie piaghe e ai miei difetti, ardore e divozione fervente nelle mie abituali freddezze, lumi ſopranaturali nella mia cecità ed ignoranza. = A voi però adeſſo io mi rivolgo, o Signore prigioniero d' amore nell' Auguſtiſſimo Sacramento, e vi ſupplico di volermi dare un raggio della voſtra divina luce, acciocchè io poſſa conoſcere queſto voſtro pane Celeſte apportatore di eterna vita, e quindi lo deſideri con ſommo ardore, non altro apprezzando fuori che la beata unione di me con le voſtre ſacratiſſime carni; onde queſta ſia la maggiore mia brama lo accoſtarmi ſpeſſo alla voſtra ſacra menſa per ricevervi ſacramentalmente, o almeno il comunicarmi a voi ſpiritualmente per potervi amare col più puro amore in corriſpondenza al voſtro infinitamente più grande che mi dimoſtrate donandomi tutto voi ſteſſo.

II. P. Conſidera, anima mia, che quel Dio ſteſſo ſopramentovato non ſolamente ſi dà in cibo a te per moſtrarti il ſuo amore, ma inoltre vuole per amore rimanere ſull' altare

realmente presente. Ed oh quale vantaggio ne torna a te da una tale presenza! Poichè se quando era egli in questo mondo, si doveano considerar per avventurati e prediletti da lui quei che godeano della sua presenza a distinzione di quelli che n' erano privi; ora stando egli in tutte le Chiese, ogn' uno è in poter di goderlo. Se allora in qualche città o villaggio operava miracoli, se a taluni, benchè moltissimi, compartiva i suoi favori, e non a tutti, ora da per tutto sparge benefizj copiosi, usando a tutti particolar misericordia, e maggior certamente per mille titoli, che non in que' tempi, con questo di più che ora si comunica a te egualmente come a tutti in più singolar guisa che non quando viveva, facendolo adesso con intima unione, mentre ti dà il suo corpo, la sua anima, la sua Persona, cosicchè tu sii per divenir quasi uno stesso corpo e un' anima stessa con lui; laddove allora si comunicava agli uomini soltanto esternamente. E non sarà questo un gran contrasegno d' amore del tuo Gesù verso di te, come verso tutti i Cristiani? Ah, caro il mio Gesù, ben posso e debbo, mentre vi adoro nel Santissimo Sacramento, conoscere e confessare che siete e sate perfettamente l' Emmanuelle stando sempre con tutti noi! Ma se tanto fate voi per amor mio, con quale e quanto affetto dovrò io poi amarvi, riverirvi, ed esservi riconoscente e grata per tutta la mia vita! Lo farò, mio Dio, per l' avvenire, e mi dolgo di cuore di essere stata molto indolente e fredda su questo vostro attestato d' amore ne' tempi passati per non aver cercato di ben considerare questa particolar finezza del vostro amore nel voler esser con noi permanente nell' Augustissimo Sacramento. Ma dimmi,

o anima mia, l'hai tu ora ben penetrata la finezza dell' amore del tuo Gesù? Rifletti tu, che com' è argomento di grande amore il non poter tolerare la lontananza dell' oggetto amato, così grande oltre modo ed eccedente è quello di Gesù, che dovendo partire da questa vita per ritornarsene in Cielo, non potè pel suo buon cuore verso degli uomini abbandonarli, e non essendo cosa conveniente che vi rimanesse visibile, volle rimanervi invisibile per restar sempre con te, e con tutti i mortali? Oh qual prodigio d'amore è mai questo del tuo Gesù! Almeno avesse egli ricevuto, qualora era in questo mondo, tratti degni della sua grandezza ed amabilità per parte degli uomini; fosse stato almeno adorato da tutti, e da ciascuno riverito, onorato, rispettato e seguito, si potrebbe in quel caso ancora in qualche modo comprendere il motivo per cui gli spiacesse di partire da loro e da te; ma oh quanto male fu egli accolto dal mondo! Gli preparò una stalla per la di lui nascita negando a lui ogni albergo, gli somministrò un legno di Croce per ivi finire crocifisso la sua vita; onde non potesse Gesù aver rammarico nel lasciare gli uomini, e molto meno aver indi motivo di avere a rimanere con loro e con te nella mentovata straordinaria maniera. Che si può quindi però conchiudere di un tale eccesso d'amore, se non che l'esser egli infinitamente buono, infinitamente amabile? = Ah mio Gesù, vi rendo grazie, quanto più posso, pel segnalato favore che mi avete compartito di voler esser permanente su gli altari sotto le Eucaristiche specie vero Dio e vero Uomo, vivo come in Cielo per farmi partecipe della vostra amabilissima compagnia e degl' influssi pregievolissimi, che

derivar ſogliono dalla voſtra reale preſenza a chi fa approfittarſene. Vi adoro nel Santiſſimo Sacramento per quello ſteſſo, che ſacrificaſte già per me ſulla Croce la voſtra vita, ed ora per mio amore ve ne ſtate chiuſo ſotto gli accidenti del pane prigioniero di carità ſu quell'Altare, avanti a cui io ſono. Mi diſpiace molto di avervi anche in caſa voſtra dati mille diſguſti, onde meritare di eſſere rigettata dalla voſtra amabil preſenza. Ma voi mi perdonerete ogni colpa, ogni diſprezzo, ogni irriverenza, ch' ebbi la diſgrazia di commettere in queſto ſanto luogo, dove gli Angeli ſi coprono per riverenza la faccia, e ſtanno ſempre adorandovi; per l' avvenire verrò ſpeſſo a viſitarvi, e vi ſervirò certamente meglio di quello che ho fatto finora, canterò le voſtre lodi con maggior fervore, con più ardore mediterò le verità di voſtra Fede, mi accoſterò con miglior diſpoſizione alla voſtra Eucariſtica menſa. Non voglio partirmi di quà, per così dire; e ſe non potrò eſſervi ſempre in perſona, vi reſterò con lo ſpirito. La prèſenza voſtra mi ajuterà a ſciogliermi da ogni vincolo di affetto, che non abbia Voi per oggetto. La voſtra vicinanza mi richiamerà alla memoria l'obbligazion mia di amarvi e inſieme quella di venire a voi nelle mie neceſſità; voglio ſtarvi d'appreſſo quanto più mi ſarà poſſibile, ed oh beata me! che ſono ſtata preſcelta tra mille da voi, mio Gesù, per farvi corona in queſta voſtra caſa. Vi amo, o Dio d'amore naſcoſto per amor nel Santiſſimo Sacramento, e vi amerò di tutto cuore per tutta la mia vita per compenſare in qualche modo il voſtro grande amore per me; datemi voi la grazia di amarvi quaggiù, mentre ſono ammeſſa a farvi compagnia ſu di queſta terra,

acciocchè poi un dì io abbia il contento di amarvi e godervi ſvelatamente a faccia a faccia in Paradiſo, dove diverrò voſtra ſpoſa diletta, e compagna indiviſibile in quell' eterno Regno.

MEDITAZIONE XL.

Sopra la Confidenza in Dio.

I. P. Conſidera, anima mia, eſſere la confidenza in Dio un deſiderio vivo de' beni ed ajuti divini con ferma ſperanza di ottenerli dall' infinita bontà di Dio, ſperanza però che ſia quieta e tranquilla bensì, ma immobile; perchè altrimenti non ſarebbe il vero carattere della confidenza criſtiana. Ora con una tal confidenza cerca tu di accompagnare tutte le tue preghiere, tutte le tue impreſe, tutte le battaglie che hai con te ſteſſa e con gli altri nemici, acciocchè tu poſſa ottenere le grazie richieſte, ben riuſcire ne' tuoi negozj, ed eſſer vittoriosa nelle tue pugne; che ſe così farai, oh te beata! Poichè la potenza, ſapienza, e bontà divina, a cui tu dopo aver conſiderata la tua eſtrema debolezza ti appoggierai, ti ſarà quell' arma che ti farà vincere qualunque difficoltà. E non è egli vero ch' ella la confidenza apre i teſori delle divine grazie, e che il Signore ti dice: io non ti abbandonerò mai, io ſarò ſempre teco? Se tel promettеſſe un oneſtuomo, ti fideresti; tel promette Dio, e ne dubiti! Vuoi forſe un fondamento più ſicuro della parola di Dio, ch' è infallibile? Sì sì, egli l' ha promeſſo, l' ha ſcritto, ne ha impegnata la ſua parola, ſta pur ſicura dice a te, e a tutti il Dottor maſſimo S. Agoſtino.

Ah se tu dunque esponessi al Signore con semplicità e confidenza i tuoi patimenti, i tuoi desiderj, le tue necessità, verresti certamente a provare gli effetti della sua divina efficace possanza, e diresti con San Paolo: *omnia possum in eo qui me confortat;* verresti altresì a sperimentare la infallibilità delle divine promesse: *petite, & accipietis, quærite, & invenietis, pulsate & aperietur vobis.* Perchè però qualora ti vedi molestata ora da quella passion di superbia, ora da quella di gelosia o invidia, e quando dalla troppa sensibilità o da altra, non ti getti tra le sue divine braccia, e non ti abbandoni intieramente alla paterna condotta della sua Providenza? Non sai tu che se hai la viva confidenza in Dio, siccome questa è animata dalla carità, così produrrà in te effetti di vita, dandoti animo, consolazione, allegrezza, e forza acciocchè ti possi reggere, e avanzarti nella via della perfezione? Dio vien chiamato dalla S. Scrittura il Dio della speranza; egli solo la formerà in te, l'accrescerà, la sosterrà, e appagherà, e con essa ti darà una vera pace ed una imperturbabile allegrezza: ma affaticati tu pure per conservarla ed avvalorarla in te con buone riflessioni sopra tutto quello che può darti una giusta idea delle creature e delle cose eterne. Ma non creder già che questa confidenza abbia ad escludere i mezzi umani, anzi a questi devi benissimo appigliarti per arrivare al termine de' tuoi desiderj; onde devi bensì confidare in Dio, ma sempre operando: *Sacrificate sacrificium justitiæ & sperate in Domino*, ti fa sentire il Real Profeta; poichè non sarebbe speranza e confidenza Cristiana il pretendere le grazie del Signore senza curarsi di meritarle con le buone opere; ma sarebbe piuttosto

una

una cieca e temeraria presunzione. Dirai forse; che fia dunque di me, che fino ad ora non feci mai, per dir così, verun opera buona, ed ebbi sempre quella cieca presunzione di volere da Dio le grazie ad onta de' miei continui peccati, e delle mie secondate passioni? Che fia di te? Sappi pure che se tu fossi ancora carica di innumerabili colpe, se avessi tutti i difetti del mondo, e non ti fosse riuscito mai di poter far bene, anzi avessi sempre declinato di male in peggio in ogni scelleratezza, ciò non pertanto non devi tralasciare di confidar in Dio, nè devi mai deporre l'armi, e gli esercizj di pietà, anzi devi e ripigliar l'une, e gli altri, se già tu avevi tutto trasandato il bene, perchè o tardi o tosto vincerai confidando in Dio, ma operando, cioè, combattendo non ostanti le tue ferite, che hai ricevuto, e vai ricevendo, e accertati pure che tu vincerai, purchè non tralasci di combattere, e di confidare nel Signore, il cui soccorso è sempre pronto a coloro che in lui hanno una figlial confidenza senza tralasciar di operare per vincere, come se fossero sicuri di ottenere il loro intento; che otterrai tu pure quando meno vi penserai.= Ah mio Signore! Ora ben conosco la cagione per cui non ho io ancora fatto verun profitto nella via vostra! Ah che mi mancò sempre la vera confidenza figliale in voi! Pur troppo sì che o ne' miei propositi e risoluzioni mi fidai troppo di me stessa non entrando in cognizion del mio nulla, o che nulla volli temere me stessa e i miei nemici, o che non vi pregai, mio Dio, per ottenere la confidenza in Voi che con se inchiude la diffidenza di me; o che per fine ebbi una falsa confidenza, o per dir meglio una deplorabile presunzione, perchè pretesi

di potermi far ſanta ſenza fatica, ſenza violenza, ſenza vigilanza, e ſenza continua fervente orazione. Ora però deteſto il mio inganno, me ne dolgo con amarezza, chiedendovene umilmente perdono, e per l'avvenire la confidenza totale in voi ſarà il mio cibo quotidiano, con la neceſſaria condizione però di temervi, mio caro Signore, anzi vi prego di compartirmi un tal timor caſto, che naſce dalla carità, e che produca in me la figlial confidenza in Voi, la ſommiſſione, e l'obbedienza, e che mi faccia camminare nella via della perfezione, e mi renda attenta e fedele nell' oſſervanza de i voſtri precetti, e conſiglj.

II. P. Conſidera, anima mia, che la vera confidenza in Dio dee reggere nelle tentazioni anche più gagliarde, anche più lunghe di qualunque materia, le quali ti vadano ſtimolando al male, e altresì nelle aridità e deſolazioni, che ti vorrebbero ritirar dal fare del bene: E che? Vorreſti forſe temere di aver già perduta la grazia, e di eſſere abbandonata da Dio in quelle accennate circoſtanze? Quando cioè ſei moleſtata da cattivi penſieri, immaginazioni, triſtezze, diletti, genj, e contragenj, Quando ne ſenti continuo diſpiacere? Avverti che queſto ſarebbe un'inganno; da cui devi cercar di liberarti, ſe vuoi in te quella figlial confidenza, che tutto ottiene da Dio: ovvero temereſti tu di non poter così durarla lungamente in grazia? E non t'avvedi che certamente Iddio permette che tu ſii talvolta tentata per farti divenire perfetta e per unirti più ſtrettamente a lui? che queſto è un indizio ch' egli ſi è preſa cura ſpeciale di te? Rammentati l' eſempio di Giuſeppe il Patriarca figlio di Giacobbe, rifletti alle tentazioni interne, d'impazienza,

di

di diffidenza, ed abbattimento e altre molte, a cui insieme all'esterne sarà stato egli soggetto nelle varie afflizioni ch' ebbe; e poi dall'esito di tutte queste giudica, se non devi tu pure confidare in Dio, che tutto dispone in tuo spirituale, e anche talvolta in tuo temporale vantaggio? Ah che se tu ponessi mente ai fini per cui Dio in tal modo ti governa, ben lungi dall' inquietarti, dal rattristarti in tali travaglj e pene, rendereſti grazie al Sig. che con tali molestie ora ti prova se l' ami davvero, e con tutto il cuore non solo in tempo di pace, ma anche in tempo di battaglia, come fece con Giobbe e con Tobia! Ora per farti acquistare la virtù della umiltà cotanto necessaria, che tu vieni a praticare in tali tempi diffidando di te, temendo di cadere, ricorrendo a Dio per non incapparvi, e usando maggiori cautele per ischivare i pericoli in cui potresti tu precipitare in qualche colpa! Ora per purgarti da molte imperfezioni! E non è egli vero che tu stessa avrai toccato con mano, che non sei mai stata così modesta, così divota, così mansueta, così attaccata a Dio come nelle tentazioni, e quanto più gravi queste furono, tanto più tu creſcesti in fervore, e umiltà? Cessa dunque, o Anima mia, dal tanto affliggerti, e scoraggiarti, quando sei tentata, e rendine anzi spesso mille ringraziamenti al tuo Dio, all'imitazione di S. Paolo, che nell'udirsi dire da Cristo che le tentazioni lo avrebbono renduto forte, e perfetto, soggiunse: io dunque mi glorierò di essere così travagliato, e mi compiacerò di essere provato con tali tentazioni. Forse vorresti tu esser sicura di non offender Dio in detti contrasti per viver tranquilla e senza tanti timori? Oh anima di poca fede di che

temi? Risponde qui Gesù Cristo come rispose agli Apostoli vicini al pericolo di sommergere nella tempesta del mare. Perchè non ti fidi di Dio? E non potrà egli, o non vorrà o non saprà assisterti ne' tuoi bisogni? Onde perchè non metti in pratica quella massima di tenere in tali circostanze, fisso semplicemente lo sguardo in Dio rimessa unicamente alla di lui volontà, e ripiena di confidenza nella sua Bontà? Poichè il tanto ragionare, e il pretendere di far degli atti in un tale stato ti espone a nuove battaglie, e a nuove tentazioni. Neppure S. Paolo sicuro era di non cadere ne' i mentovati incontri, ma nell' udire che sarebbe stato da Dio soccorso, prese tanto animo che più non temeva le tentazioni che tutt' ora sentiva. Onde non fia meglio per te il rallegrarti come Davidde ne' suoi interni travagli, e dire con lui: *lætati sumus pro diebus, quibus nos humiliasti, annis quibus vidimus mala. Bonum mihi quia humiliasti me, ut discam justificationes tuas:* Ma tu oh quanto diversamente da tali esemplari operato hai nelle tentazioni anche molto minori! Oh povera te! Quanti meriti hai perduti per la tua pusillanimità, de' tuoi eccessivi timori, per le tue inquietudini e turbamenti dello spirito e del cuore! Cerca dunque di porvi l' opportuno riparo imprimendoti ben bene nella tua mente che chi confida in Dio non perirà, e che quanto più crescerà la tua confidenza in lui, altrettanta e maggiore infinitamente proverai la sua Misericordia: *Fiat misericordia tua Domine super nos, quemadmodum speravimus in te: In te Domine speravi, non confundar in æternum.* Pentiti però del tuo inganno, e rivolta al tuo Redentore pregalo del suo onnipotente ajuto in somiglianti tue circostanze, ed esponi a lui i desiderj e pro-

po-

positi tuoi per non perdere la figlial confidenza cotanto a te necessaria, anzi per aumentarla vieppiù per tuo maggiore profitto nella perfezione. = Oh mio Gesù! Ora conosco sebben tardi la mia cecità di aver credute disgrazie, gastighi, e peccati le tentazioni con cui mi avete voi visitata, la quale mia cecità mi ha cagionati danni senza numero nel grande affare della mia perfezione: E però la detesto, l'abbomino con sommo orrore, e vi prego ad assistermi con ispeciale ajuto, acciò per l'avvenire ad imitazione de' Santi non mi perda io di coraggio nelle tentazioni di qualsivoglia genere, nè tampoco in qualsivoglia aridità spirituale, in cui mi paresse di non aver più verun sentimento di pietà, nè di poter fare veruno atto interno o di fede, o di speranza, o di carità. Di grazia fate, mio Dio, che qualora permettendolo o per pena a me dovuta, o per prova, mi vengano tali molestie ad assalire, io tutta ripiena della santa confidenza nella vostra divina grazia, vi ringrazj della paterna special cura, che volete prender di me contra ogni mio merito, e non interrompendo il lavoro della mia santificazione, procuri di acquistar ogni dì nuovi meriti per l'eterna gloria: ma siccome per ottenerli con maggior sicurezza in tali incontri debbo usar certi mezzi opportuni; così appunto voglio io fare con tutto lo studio possibile: onde non mi turberò, nè mi affliggerò in simili occasioni: procurerò anzi di tener sempre in pace il mio cuore con non prendermi punto fastidio delle tentazioni, nè delle aridità, e desolazioni di spirito, cercando solo con quiete quale cagione io loro possa aver data per ripararvi, e nulla più; non mi metterò per altro a discorrer col tentatore, nè con la ten-

tazione, ma volgerò ad altro immantinente il mio pensiero: scoprirò le tentazioni, se fia bisogno, al Confessore, sebbene però, se tale sia il di lui suggerimento, io non abbia a confessarmene se non quando avrò chiara cognizione di avervi aderito: Finalmente ricorrerò a voi, mio caro Dio, con gran fiducia, ed umiltà sperando in tal guisa di non aver mai a temer di verun male: *Non timebo mala, quoniam tu mecum es.*

MEDITAZIONE XLI.

Sopra l'amore di Conformità.

I. P. Considera, anima mia, che l'amore di conformità è l'atto principale della carità, o sia un amore verso Dio così perfetto, che va ad unire intieramente la tua volontà a quella di lui col renderla del tutto conforme a' suoi divini voleri. Ora per conseguire tal ardua ma sublimissima virtù, dopo averla chiesta a Dio con ferventi preghiere, fatti a riflettere esser egli l'autore di tutto ciò, che accade quaggiù, tolta la malizia del peccato, ed esserlo in tal guisa, che tutto avviene perchè il vuole, e il dispone con la sua onnipotente volontà, considerando ancora que' mali, che sono cagionati dall'altrui malvagità, se li consideri come quelli, che tu dei soffrire, non come opere cattive, ch'ei non può volere, nè vuole, ma bensì permette. Oh infinita potenza di un Dio! Oh con quale sommissione dee l'uomo adorarla, e tributarle atti d'ossequio, d'umiltà e di ubbidienza! Ma qual è il fine, che si prefigge egli nelle sue divine opere esteriori? Nessun altro, ani-

ma

ma mia, che la maggior sua gloria, e il glorificare se stesso estrinsecamente con maravigliosa ed eccellente maniera. Se dunque tu desideri di onorar con perfezione Iddio, e se lo ami con amor puro di compiacenza, non puoi a meno di non bramare e cercare, ch'egli sia glorificato da te in tutte quelle contrarietà di qualsivoglia genere, o consolazioni, in cui ti pone la sua divina Providenza, giacchè in tale stato ti vuole per la suddetta sua maggior gloria. E non sai tu, che Dio come fornito di sapienza infinita ha una sovrana cognizion perfettissima di quello, che sia più spediente a procurargli o accrescergli il vero onore e la vera gloria? Temi forse ch'ei non sia per eleggere rapporto a te quei beni, e quei mali, che più siano atti a procacciargli la maggior gloria? Non ti opporre però a' disegni della sua infinita sapienza con la tua disobbediente volontà; ma ti stia a petto il compiacerti sopra tutte quelle cose che seguono benchè disgustose alla tua natura. Dio è quegli che le vuole, e le vuole per la maggiore gloria, e tanto basta, perchè tu le abbi anche a volere e desiderare, e compiacertene con magnanimo e pieghevole cuore. Ah se tu ben penetrassi qual gloria te ne risulti ad essere l'istromento, onde Dio si serve per glorificare se stesso, essendo tu una vil creatura; e qual favore sia quello che ricevi nel prevalersi ch'egli fa delle tue disavventure per procacciar gloria ed onore alla sua Maestà; qual gioja, qual esultazione sarebbe la tua di poter concorrere con la tua sommissione, e conformità al divino beneplacito pella sua maggior gloria; dovendo questo essere un amabile oggetto delle tue mire se lo ami davvero, e se il vuoi onorare! Ah che nè le infermità più lunghe e più penose, nè le contra-

traddizioni più moleste, nè gli uffizj più umilianti e faticosi, nè il tuo naturale malinconico, o vivace, o ardente, o timido, nè i tenui talenti, nè la fastidiosa compagnia di certi umori, nè qualsivoglia afflizione ti potrebbe turbare! Anzi lieta e contenta che in te si adempia la divina volontà o nel godere o nel patire, accetteresti di buon grado e con eguale ilarità e prontezza d'animo beni e mali, consolazioni e dolori, umiliazioni e applausi, tentazioni e quiete, aridità, e sensibilità di fervore, desolazioni di spirito e soavità spirituali, e tutto ciò che ti manda Dio, per questo appunto, perch'egli così vuole per la maggior sua gloria! Ma ahimè! quanto ti devi confondere, e rimproverare te stessa per aver fino ad ora forse fatto pochissimo conto di questa gran verità, cioè che Dio il quale è l'autore di tutti gli accidenti della tua vita, tutto dispone per la sua gloria, la quale perciò, amando tu Dio, devi cercarli e volerli a tutto tuo potere con accettar di buona voglia tutto quello che da lui ti vien mandato o di bene o di male! D'onde infatti derivano tutte quelle doglianze, quel mal umore, quello sdegno ad ogni contraddizione, o contrarietà di qualunque genere? Deh apri finalmente gli occhj alla luce della verità per benedire Iddio, e ringraziarlo in tutti i favorevoli o sinistri incontri, che sono da lui disposti al maggior suo onore e gloria, e acciocchè tu in quelli l'onori e lo ami per l'appunto com'egli richiede di essere amato e onorato da te! = Oh bontà ineffabile del mio Dio, che si compiace di usar meco una tale finezza del suo amore, di prevalersi di me per glorificare se stesso! Oh quanto ella merita l'omaggio ossequioso della mia ubbidiente sommissione e conformità a tutto ciò che di-

spo-

ſpone di me! Ora conoſco, Signore, ch' eſſendo io ſtata creata da voi per la voſtra gloria debbo tenere in conto di ſingolar felicità di poter contribuire a un tal voſtro eſtrinſeco bene, e 'l potervi onorare e amare con una totale e perfetta conformità della mia alla voſtra divina volontà. Di quì è che ardentemente io bramo che ſi faccia ſempre in me il voſtro ſovrano volere; onde diſponete pur di me, ſu ciò che vi pare e piace per l'accennato fine, qua tagliate, abbrucciate, non riſparmiate; il tutto ſoffrirò con ſanta raſſegnazione ſenza inquietudine o agitazion del mio ſpirito, con pace imperturbabile del mio cuore ſenza triſtezza, e per quanto potrò eziandio con allegrezza coſtante ſenza il menomo mal umore, ſapendo che poſſo con la mia conformità ai voſtri divini voleri concorrere a procurarvi una gloria maggiore: ma concedetemi voi, mio onnipotente e amoroſo Iddio, il voſtro celeſte ajuto, perchè io mandi ad effetto un tal deſiderio, e in tal modo vi ami col più perfetto amore.

II. P. Conſidera, anima mia, un altro motivo, che dee animarti all' amore di conformità, ed eſſo è che Dio per amor che ti porta e per tuo bene, anzi per la tua eterna felicità appunto, ti mette in quello ſtato di coſe contrarie, in cui tu vivi. Egli certamente ti ama con infinito amore, e più altresì di quanto tu poſſa amare te ſteſſa, e come ſua creatura, ſua immagine, e divenuta ſua figlia per grazia ed erede del ſuo celeſte regno. Con pari amore ti ama pur Gesù Criſto l'unigenito di lui Figliuolo; *per quem omnia facta ſunt, & ſine ipſo factum eſt nihil*: il quale per renderti beata dopo aver dato tutto il ſuo ſangue, ancora ſi vuol dare a te ſpeſſo nell' Eucariſtica menſa per fare ſue delizie lo ſtare con te; dun-

que

que devi persuaderti che l'amor verso di te, l'amor del tuo bene, e il desiderio della tua eterna beatitudine l'abbia indotto a trattarti ora con mano pesante, ora con mano soave, come fa con te ne' varj accidenti della tua vita. Ah ch' egli è il celeste Medico sceso dal cielo in terra per venire a sanar le tue spirituali infermità! E siccome ti sono necessarie talvolta medicine disgustose ed amare, eccolo perciò pronto a' tuoi bisogni per governarti con infinito amore non meno, che con infinita sapienza: anzi eccolo come soffrendo egli stesso povertà, infamie, dolori, derisioni, scherni, e perfin la morte, t' insegna a patir volentieri per dar gusto al suo divin Padre, che per guarirti da molti vizj ti vuol mandar qualche male, che forse hai a soffrire nel tuo presente stato. Perchè però non sopporti tu ogni cosa con umiltà e rassegnazione? Credi forse di poter amar Dio veramente, mentre ti turba la menoma contrarietà, mentre esageri contra la da te pretesa causa del tuo male, mentre tu vuoi altra cosa diversa da quella che vuole Iddio? Non sai forse, che nella tua conformità al divino volere, consiste il vero bene, e che da essa dipende la tua eterna felicità? Che se appunto l' essenziale dell' amore consiste nella perfetta conformità de i voleri de i due amanti; così se ami il tuo Dio, dei certamente rigettare da te, o anima mia, tutti i proprj affetti e desiderj, nè più altro devi volere se non che l' adempimento della divina volontà, l' abbracciare con grande affetto quanto ti accade, disavventure, torti, contraddizioni, fatiche, rimproveri, amarezze di ogni sorta, come mali voluti dal tuo Dio per vantaggio tuo, o sia ch' egli ti voglia provare se veramente lo ami, o sia che ti voglia raffinar nello stesso

amo-

amore, se pur già lo ami, e finalmente l'esercitarti nella pratica della sublime virtù della conformità al divino volere. Nè ti dare a credere di poter col tuo intendimento penetrare i motivi reconditi, per cui egli visiti te con afflizioni e pene, e tratti altri in varia maniera, perchè ti dee bastare il sapere per fede esser Dio sapientissimo, e quindi operare ogni cosa per giusto consiglio della sua infinita intelligenza intenta al tuo bene; onde fia meglio per te il lasciarti governare da lui con tutta sicurezza, perchè se pretendessi governarti meglio da te, saresti una superba insoffribile. Ed oh povera te, se il Signore ti abbandonasse a' tuoi desiderj e al tuo governo! Già avresti pagato colaggiù nell'inferno il fio della tua indocile volontà. Fidati dunque di Dio, e nelle sue mani consegna la tua sorte, mentre sei in mani sicure. Non è egli vero che tante volte ti fidi del Medico, che pur è alquanto fallace, e ti assoggetti nelle tue infermità ad ogni sua ordinazione sebben tormentosa, sol perchè ti persuadi esser quello non meno intelligente, che intento alla tua guarigione? E non vorrai poi fidarti di Dio infallibile nell'opere sue, e lasciargli fare, potendo esser tu sicura, che non ti farà quaggiù un piccolo male, se non per impedirtene un maggiore nell'altra vita? Oh cecità senza pari! oh inganno! Ma oh felice te se ti abbandoni con perfetta conformità nelle mani del Signore che non meno è amante di te, che sapientissimo nello scegliere quei mezzi che ti possan condurre al tuo vero bene, e alla tua celeste felicità! Ma avverti, che per via ordinaria non giugnerai tosto alla perfetta conformità, senza passar prima per li varj atti di tale virtù e replicati nelle piccole contrarietà che ti accadono, senza cominciare a tace-

cere e diſſimulare in tanti incontri, ſenza offerire ſpeſſo a Dio i diſpiaceri che vai ricevendo, e finalmente ſenza una continua preparazione di animo a ſoffrire, qualora Dio voglia mandarteli, tutti quei mali, che puoi prevedere, o ſolo anche immaginar poterti accadere. Vero che non ti vien proibito però di porger ſuppliche al Signore, acciò ti liberi o ti preſervi dalle diſgrazie, e da qualunque male, ma il devi fare, come Gesù, dicendo = Allontanate da me, o Signore, queſto calice amaro, ma peraltro ſia fatto non quello che voglio io, ma ciò che volete voi. = Che ſe così farai, qualora non voglia il Signore liberarti o preſervarti dalle pene, che tu ſoffri, o ſei per ſoffrire, ti ſi renderanno almeno ſoavi e dolci, e ne ritrarrai merito grande, non ſoffrendo da eſſe verun turbamento, che ti faccia perder la pace =. Adunque, mio Dio, come potrò io rifiutare da voi tutto amore per me, quello che mi mandate? Come potrò dolermene ſe rifletto al voſtro affettuoſo cuore, e alla voſtra ſapienza con cui mi dirigete certo per mio ſpirituale vantaggio? Ah che ſpenſieratezza fu mai la mia nelle mie tante paſſate impazienze, malinconie, capricci, querele ed eſagerazioni! Ah che pur troppo in mille modi mancai di conformità al voſtro divin volere tanto quello che mi ſignificate co' voſtri precetti e conſigli, quanto quello aſſoluto, con cui ordinate ogni coſa ſecondo il beneplacito voſtro! Me ne dolgo, mio Signore, e ve ne chiedo umilmente perdono. Per l'avvenire mi laſcierò trattare da voi, ſapientiſſimo e amoroſiſſimo mio Reggitore, come vi parerà, e piacerà, per la ſicurezza della mia eterna ſalute; ma voi datemi grazia di trar profitto da tutte le pene e travagli, che vorrete deſtinarmi per mio bene; addolcitemi

quel-

quelle e questi con la vostra santa benedizione, onde non cessi giammai dall' amarvi anche nelle mie più gravi pene, nè dal darvi gusto con la mia conformità costante a i vostri divini voleri, nè finalmente dal ripetere con vero interno affetto: *fiat voluntas tua*.

MEDITAZIONE XLII.

Sopra la carità del Prossimo.

I. P. Considera, anima mia, non poterti amare Dio senz' amare insieme anche il Prossimo, poichè l'amore verso del prossimo deriva dall'amore dovuto a Dio, come da una viva fonte, conciossiachè egli sia, che il comanda, volendo che tu abbi in quello un contrasegno del tuo amore verso di lui. Ora se veramente lo ami, dei quindi amare tutte le cose amate da lui, e che sono sue. Ed oh se tu volessi ben intendere quanto mai si compiaccia il tuo Signore nel vederti cordiale ed affettuosa verso del tuo Prossimo, sopportarne i difetti, e compatirne le debolezze con carità; certo è che non potresti a meno di darti davvero alla pratica di questa virtù col farne frequenti atti, e col farli perfettamente! perchè però non ti rammenti tu spesso quello che sta scritto nel Sagrosanto Vangelo, cioè esser l'amore verso del prossimo la oblazione più grande, e l'olocausto il più accetto a Dio, purchè però si ami quello nella maniera, con cui egli vuol che si ami, per poterti con tale stimolo animare all'esercizio de' più begli atti di misericordia verso altrui; giacchè eglino sono cotanto al tuo Dio graditi, riconoscendo-

doli perfino come fatti a se in S. Matteo: *quamdiu feciſtis uni ex his fratribus meis minimis, mihi feciſtis?* Ah che pur troppo io temo anzi, che se tu rientri in te stessa, abbi a ritrovare di che rimproverarti per la grande facilità che hai di pensar male, o sospettare o giudicare sinistramente senza fondati motivi de' tuoi prossimi, o per quella di proferir parole pungenti, o derisorie contra di loro, o per li dispetti, o mala grazia con cui li tratti! Che se fosse così, non gli ameresti sicuramente, come Dio da te richiede, e per conseguenza necessaria neppure ameresti Iddio non amando le sue amate creature com' egli ti comanda. Deh apri gli occhj una volta, o anima mia, su di un tale importantissimo obbligo, che hai di amare il prossimo come te stessa per l'amore di Dio! Nè ti lusingare di amarlo, se non vieni all' esercizio di un tale amore e con atti interni d' affetto, e con esterni secondo le circostanze, in somma se non lo ami, come appunto Gesù Cristo t' insegna ad amarlo: *Questo è*, dic' egli, *l' ultimo comandamento ch' io vi fo, di amarvi reciprocamente gli uni gli altri, come io ho amato voi*: Ora rifletti per tua istruzione come il divin Salvatore abbia amato noi. Ah quanto è ella mai grande e ineffabile la Santità, l' altezza, e la perfezione della sua carità! Fu egli cotanto acceso il di lui cuore dall' ardor di essa, che giunse perfino a voler dare la vita e il sangue per la salvezza nostra universale, venendo quindi ad amar anche te in modo particolare, come se tu fossi sola al mondo, pronto a patir e a fare per te sola ciò che fece per tutti, e per tutti patì. Oh amor eccessivo di Gesù! Oh carità accesissima solo propria di un Dio! Nè questo amore, e questa di lui carità verso

gli

gli uomini ebbe altro riguardo che quello del ſuo divin Padre, in ordine a cui tutti noi egli ama con puro e ſanto amore. Fu poi eziandio cordiale queſto ſuo amore, poichè ſi adattò egli all' umore di quelli con cui trattava, tolerandone le imperfezioni, anzi indulgente alle loro debolezze piagneva con quei che piangevano, e fattoſi tutto a tutti procurava a tutti l'eterna ſalute, fu in ſomma forte e coſtante il ſuo amore per tutti, poichè nè la calunnia, nè l'invidia, nè l'odio, nè i diſpregj, nè le ingiurie, nè le perſecuzioni, nè i dolori potettero mai farlo venir meno; anzi li amò al dir del Vangelo, ſino al termine della ſua vita, e morì amandoli, così che il ſuo amore fu più forte della ſteſſa morte. Ma tu oh quanto devi arroſſirti e confonderti per eſſere in te una carità cotanto imperfetta, incoſtante, e diſſimile da quella di Gesù! Non è egli vero, che le tante volte per una ſola parola pungente che ti venga detta, per un ſolo ſguardo torvo, per un tratto meramente incivile, che mal ſi confaccia co' tuoi ſentimenti interni o di amore o di odio, o di allegrezza o di meſtizia, toſto ti turbi e prorompi o in parole, o in fatti, che non ſono per nulla conformi alla carità? = Sì, mio Dio, il confeſſo che innumerabili ſono i mancamenti da me commeſſi contra di queſta virtù, e pur troppo, miſera e ingrata che ſono, non ho voluto imitar voi, che vi ſiete renduto l'eſemplare della più tenera, eroica, e coſtante carità. Me ne dolgo però con tutto il mio cuore con propoſito di voler per l'avvenire amare il mio proſſimo, e qualunque de' miei proſſimi nella guiſa appunto da voi additatami, vale a dire con amor puro e ſanto, cioè ſolo in ordine a voi; con amor af-

fet-

fettivo e cordiale, cioè non tanto con belle parole, quanto con atti veri interni ed esterni di amore: *Non diligamus verbo neque lingua, sed opere & veritate*; e finalmente con amor forte e costante fino alla morte ad onta di qualsivoglia torto ch'io possa ricever da lui. Ma Voi, o Signore, che siete la vera fonte d'amore, soccorretemi con la vostra grazia, acciò mi riesca l'attingere a quell' acqua viva che sale fino alla vita eterna, per potermi rassomigliare a voi nel seguir l'orme di amore che mi lasciaste impresse, e quindi esser gloriosa con Voi colassù nel Paradiso.

II. P. Considera, anima mia, le proprietà, ossia i caratteri della vera e perfetta carità per vestirne te stessa, e indi renderti perfetta in detta virtù. La Carità, dice l'Apostolo, è paziente, è benigna, e piena di dolcezza, per qualsivoglia torto o disgusto ch' ella riceva non se ne mostra crucciosa, nè se n'ha per male, nè pur brama vendicarsene; ella non si lascia sorprender da invidia per li altrui beni; non è maliziosa, ma semplice e innocente; non è altiera o sostenuta, ma umile e condiscendente; non va in cerca del proprio interesse, nè della propria soddisfazione; non si mette mai di malo o aspro umore, nè si sdegna mai per veruna cosa; non prende mai piacere al vedere taluno far male; ma bensì gode vedendo altri far bene; soffre tutto, crede con facilità quanto le si dice, non già per debolezza di spirito, ma per una santa candidezza ed inclinazione a non voler diffidar di alcuno: che se il prossimo non venga a correggersi tosto, e com'ella vorrebbe, le giova ciò non pertanto il confidare, ch' egli sia per farlo poi, ma frattanto si dispone a tolerare il tutto da lui, e tolerare altresì ogni pena per lui = Ec-

co lo ſpecchio, ſopra di cui ti dei mirare, o anima mia, per riſcontrare ſe a tali lineamenti corriſponda la tua carità verſo del proſſimo; che ſe tu ti avvedi che gli accennati caratteri manchino al tuo cuore, e che eſſo non sia diſpoſto al mentovato tenore di amare il proſſimo; deh! ricorri pure al Dio di carità, acciò ſi degni di volerti compartire abbondantemente un tale ſingolar favore; ma guardati dal render vana la grazia di lui, o non accettando il dono, ovvero non cooperando agli amoroſi impulſi che ſei per ricever dallo ſteſſo Signore in vantaggio tuo ſpirituale nell' acquiſto della vera carità. Ah che ſe tu attenderai di propoſito a non mirare in neſſun tempo, in niuna circoſtanze i difetti e le imperfezioni del Proſſimo, ma ſolamente in eſſo la perſona ſteſſa di Gesù Criſto, a cui devi creder di fare tutto ciò, che fai con qualunque creatura; queſto ſarà un'ottimo ſpediente per agevolarti la cooperazione alla divina grazia riſguardo all'amore di cui ſi tratta! Ma ſe pur anche vorrai ſpogliarti di quel certo ſpirito particolare, ſe ſi ritrovi in te, col quale tu veniſſi a curarti ſolamente di te, e avere ſtima ſolo della tua perſona, non di altri, cercando eziandio i proprj tuoi comodi, il tuo guſto, e tutto ciò che vuoi, nulla penſando a chicheſſia, e così a poco a poco formarti un duro cuore per li tuoi proſſimi, e molto attaccato a te medeſima; ſe, dico, vorrai ſpogliarti di un tale ſpirito, ſappi che ti ſarà facile poi il veſtirti del vero ſpirito di carità con tutti i ſuoi proprj caratteri, e il poſſederlo coſtantemente con l'ajuto ſpecialmente della santa Comunione ben fatta, alla quale dovreſti accoſtarti ſovente anche per ottenere l'accennato amore. Ed oh che belle divine qualità ti verreb-

bono partecipate da Gesù Cristo, se ti appressassi alla sagra mensa ben disposta! Oh come diverresti uno stesso spirito con lui, ricevendone anche gli affetti, i sentimenti, i desiderj rispetto all'amore del Prossimo! = Sì, mio divin Salvatore, io procurerò di comunicarmi spesso ancora per questo fine, cioè per ricevere tutte le proprietà e i caratteri del santo amore del Prossimo; poichè anche voi per lo stesso fine, cioè per unire insieme tutti gli uomini col vincolo di questo amore istituiste il Sacramento dell' Eucaristia, e daste a tutti noi il vostro adorabilissimo Corpo e il prezioso vostro Sangue: ma concedetemi grazia di potermi approfittare utilmente di un così bel mezzo per lo acquisto della carità, che ha per secondario suo oggetto il Prossimo; così datemi altresì l'ajuto onde io possa mirar sempre la vostra divina Persona in chicchessia, e mondatemi da quella maladetta stima di me stessa, e da ogni attacco men puro verso di me, acciocchè tolti gli ostacoli al mio cuore per l'acquisto della carità, io venga a possederla davvero, accrescerla, e perfezionarla in me: discenda per vostro amore, mio Gesù, sopra di me questa amabile Benedizione, e questa grazia di vivere con santa e divina unione, che renda me, e tutti i miei prossimi, co i quali debbo convivere, uniti insieme con quel medesimo spirito, che unisce Voi col vostro divino Padre nella Santissima Trinità. Oh la bella e invidiabile unione! Oh felicissima santa carità! Quanto mai sei tu desiderabile! Datemela, mio amorosissimo Iddio, e fate Voi, che siete Onnipotente, che non venga io mai più ad offendervi in tal virtù, poichè se non vi offendo in questa, mi giova sperare di osservar tutta la legge, secondo la te-

sti-

ſtimonianza di S. Paolo nella ſua lettera a i Romani: *Qui diligit proximum, legem implevit... plenitudo legis eſt dilectio.*

MEDITAZIONE XLIII.

Sopra la pace dell' anima.

I. P. Conſidera, anima mia, eſſer la pace dell' anima una diſpoſizione della volontà, con la quale l'uomo criſtiano vive ſottomeſſo perfettamente a Dio, e alla ſua divina volontà, ama il proſſimo, e raffrena le paſſioni come preſcrive la Fede e la ragione, e finalmente va eſente da turbazioni e inquietudini, fedeli compagne de i peccatori. Ora oltre la fede, anche la vocazion religioſa è per te un mezzo, con cui Dio ti chiama con forza a una tal pace, la quale tira ſeco una comunicazione di ſtraordinarj lumi, una ſeparazione, e un totale diſtacco da tutto ciò, che non è Dio, per poter dire con ragione = mio Dio, mio tutto = cioè Iddio da quì avanti mi ſarà ogni coſa, ſarà mio unico Sovrano, unico mio Padre, unico mio teſoro. Or come hai tu corriſpoſto finora a queſto diſegno di Dio per aver la tua pace con lui, col proſſimo, e con te ſteſſa, vale a dire, con la tua ſommiſſione alla ſua divina volontà, con l'amore verſo il proſſimo, e con la quiete e tranquillità verſo te ſteſſa? Ah che pur troppo non faceſti forſe altro ſe non reſiſtere alle ordinazioni di Dio, ſe non affezionarti alle creature, o a te ſteſſa con amore ſregolato fino ad ora, nè ti curaſti della vera pace, del vero ripoſo, e della vera ſodisfazione che ſolo ſi può avere in Dio! Eſa-

mina il tenor di vita condotta da te dentro, e fuori del Chiostro, e toccherai con mano qual sia la cagione per cui non avesti ancora la tua vera pace. Ma che! Non è egli forse questo un gran bene? Gustalo, e deciderai, quanto sia buono e soave l'esser tutta del Signore; e tanto più nello stato religioso, in cui egli mediante i voti e le Regole rinova la carità e la pace della primitiva Chiesa, i cui figliuoli aveano un cuor solo, e un'anima sola. Saper ti giova però, che per vivere santamente con la tua pace e tranquillità nel presente tuo stato Religioso, ch'è il più perfetto, tu devi rinunziare ad ogni sorta di proprietà di roba, di tempo, di luogo, di persone, di consolazioni temporali e spirituali, stando sempre nelle mani di Dio, e di chi per parte di lui ti governa, devi spogliarti di affetto per qualsiasi cosa, non tenendone mai alcuna in particolare; sei altresì tenuta a cercar il bene della tua Comunità con preferire di buona voglia il vantaggio altrui al tuo proprio. Pensaci ben bene per corrisponder alla grazia e della fede e della vocazione affine di ottener la pace. Che se ti ravvisi ancora attaccata al mondo, alla tua volontà, a i tuoi mobili di cella, a qualche compagna, a qualche puntiglio d'onore, ovvero negligente nelle tue pratiche di pietà a te prescritte dalla Regola, e nemica della mortificazione, e di ogni sorta di religiosa soggezione, o provi ancor nel tuo cuore avversioni o gelosie, oppure se tu rompi ancor facilmente la carità col tuo prossimo, e ti adiri per poco contra di esso, cattivo segno; poichè daresti a divedere, che ben poco ti sta a cuore la bella pace. = Oh mio Dio! Quanto motivo ho io di arrossirmi per avere fin ora fatto poco conto de i mezzi, che mi ave-

avete compartiti sia nella fede, sia nella grazia della vocazion allo stato religioso per acquistar quella pace con voi, col mio prossimo, e con me stessa, la qual pace è una delle beatitudini, che mi ha a render figlia vostra! Ora conosco il motivo per cui sono vivuta cotanto inquieta, agitata e sconvolta alla più piccola occasione di qualche amarezza, e cotanto incostante nel bene. Vo' però porvi da ora innanzi l'opportuno rimedio con assoggettare la carne allo spirito, le passioni alla ragione, con possedere me medesima, e coll' esser posseduta da voi, mio Signore; ed è ben ragionevol cosa, che io così corrisponda a voi, che avendomi ritirata dal mondo, ch'è una vera Babilonia, mi avete tolta l'occasione di gran passioni, di avarizia, di ambizione, di piaceri, che mi avrebbono sicuramente turbata al sommo e renduta inquieta, e mi avete messa in vece nello stato di pace e di riposo: ma concedetemela voi questa triplice pace con la vostra grazia, giacchè a quella mi avete doppiamente chiamata, e fate che mai si attristi l'anima mia, non mai si conturbi nella Casa vostra, ove sono.

II. P. Considera, anima mia, che se hai cercata la pace in questi tuoi Esercizj con togliere gl'impedimenti all' acquisto di essa, e con servirti de' mezzi opportuni per ottenerla, non avrai in questo sacro Chiostro più superflue inquietudini, come avesti per l'addietro, non opererai più vanamente e senza spirituale vantaggio, viverai in riposo, non avendo più altro pensiere che di piacere a Dio, e di aspirare e attendere alla religiosa perfezione, te ne starai in somma pace a' piedi di Gesù Cristo sempre applicata al tuo unico necessario a guisa della Maddalena,

non ti dissiperai più nelle cose esteriori, e rinunziati tutti i vani desiderj, te ne starai contenta nella tua cella, come i Beati in Cielo; oppure dovendo applicarti a qualche affare, o uffizio, non perderai l'interno raccoglimento; risvegliando ed eccitando in te tutti gli affetti e desiderj tuoi per amare e bramare nel tuo cuore la pace, ch'è un bene, il quale contiene ogni sorta di beni, onde poter dire con S. Francesco di Sales, io bramo poche cose, e anche quel poco che io bramo, assai poco lo bramo = oppure io desidero di non desiderar altri che il mio Dio; ovvero col Profeta Davide = che cosa vi può esser mai nel Cielo, o nella terra che possa allettare i miei desiderj? Oh Dio del mio cuore! voi sarete eternamente la mia sola porzione, il solo oggetto de' miei desiderj, e il solo centro del mio cuore. = Ed oh me felice, se continuerò a tener lontano da me tutto ciò che potrebbe o impedire, o frastornare, o solo diminuire questa bella pace! Sarò certamente avventurata, se col crescere vieppiù nella pratica delle virtù proprie del mio stato, come propongo, potrò avere stabilito il mio luogo nella pace, e nella pace di Dio, la quale mi renda unita con lui nello stato di grazia per esserlo poi anche nello stato di gloria. Ah che ora non voglio più altro che Dio, e l'adempimento della sua divina volontà, e non vo impiegare più le mie potenze se non per unirmi a questa pace di Dio! La mia memoria se ne ricorderà spesso, il mio intelletto si applicherà a considerare dentro del mio cuore questo Dio pacifico, cioè immutabile; la mia volontà amerà questa stessa pace, e la inalterabile mansuetudine di Dio, e io la gusterò, la loderò, la benedirò, e mi sforzerò d'imitarla

coi

col soffrire anche le maggiori pene, che mi possano avvenire da qualsiasi causa o interna, o esterna; e in tal guisa spero di potermi approssimare alla tranquillità di Dio. Attendi però, o anima mia, ad aumentare in te la figliale e amorosa fiducia verso la sua bontà per ottenere il desiderato tuo intento: con questa tu saprai quello, in cui tu possa compiacere Iddio senza timore d'ingannarti, o di essere ingannata, perchè Iddio, sovrana e infallibile verità ti dice ciò che tu devi fare o nella tua Regola, o per mezzo de' tuoi Superiori. Ubbidirai indi senza timor di peccare, perchè egli è che ti comanda per mezzo di quella e di questi; onde verrai a praticar la giustizia con Dio, col tuo prossimo, e teco stessa, con la quale virtù, niuno accidente potrà contristarti, bastando solo che tu non perda punto di vista la paterna Providenza che ti governa, e dispone di tutto, poichè l'affetto che tu avrai verso la volontà di Dio giusta, santa e amabile, la quale indirizza il tutto per lo bene di quei che lo amano, ti porterà a ricever ogni cosa in bene, e tutto aggradire. Ah quanto grande sarà la tua quiete, il tuo riposo! Come dovizioso ed abbondante il tuo gaudio, se tale sarà la tua fiducia in Dio! Si accresceranno di continuo i tuoi meriti, diverrà vie maggiore la tua allegrezza, e tranquillità interiore, non più ti turberanno le moleste sollecitudini e i fastidiosi pensieri dell' avvenire, cioè di ciò che tu farai, o dove anderai, o dove ti fermerai; se ti ammali, se sei afflitta, chi sarà che ti consoli, e chi ti assista, quando abbi a morire, dove, e come, e altre somiglianti cose che rattristano la maggior parte delle creature. Eh non sarà forse questa una grande soddisfazione per te, o

anima mia? = Ah sì, mio Dio, sposo celeste, e mio Signore, sì lo sarà, anzi potrò dire con ragione io mi riposerò in pace, e mi addormenterò amorosamente fra le braccia di voi: *In pace in idipsum, dormiam, & requiescam* e per qual ragione? perchè voi appunto, mio Dio, mi reggete, onde nulla mi mancherà: *Dominus regit me, & nihil mihi deerit*: Siatene però ringraziato, e lodato, o Signore, nel dono, che mi fate, ed io procurerò di conservarlo dal canto mio col vostro divino ajuto, che perciò umilmente imploro.

MEDITAZIONE XLIV.

Sopra il Paradiso.

I. P. Considera, anima mia, essere il Paradiso una regione, i cui abitanti non hanno altra porzione, se non il medesimo Dio, il quale sarà veduto da quelli perfettamente insieme con la essenza sua divina, che sarà loro colassù comunicata. Ed oh come l'intelletto sarà allora a questo fine arricchito del lume della gloria, col quale esso vedrà Dio com'è in se stesso, sebbene non con tutta la perfezione, vedrà chiaramente l'unione dell'essenza, la Trinità delle Persone, la sapienza infinita, la onnipotenza, la infinita Bontà, vedrà l'amore che Dio gli ha portato da tutta l'eternità! Ah che se tu sarai avventurata di poterne far l'acquisto, vedrai, possederai, amerai, e godrai allora Iddio, lo vedrai a faccia a faccia per più non esservi colà chi tel possa nascondere, lo possederai senza veruna turbazione o inquie-

tu-

tudine non temendo più per nulla di perderlo, lo amerai perfettamente, perchè egli solo sarà il tuo Dio posseditore del tuo cuore, lo goderai senza tedio a sazietà, scuoprendo in lui sempre nuove bellezze, e gustando sempre nuovi piaceri, sarà egli sempre lo stesso in se, ma sempre nuovo rispetto a te. Ora non è questa forse una bella sorte per te di essere stata creata da Dio per un fine cotanto nobile, e glorioso? Oh quanto mai fu egli buono il Signore di averti cavata dal nulla per renderti eternamente partecipe di tanta gloria! Ma quanto più cresce l' eccesso di sua misericordia e amore verso di te, se rifletterai, che dopo che tu avevi perduto il tutto, e perduta te stessa co i tuoi peccati, egli volle donarti il proprio Figliuolo per ricomprarti con la sua dolorosa passione, ed ignominiosa morte da un tale stato di eterna perdizione, e per meritarti di potere un dì giungere al possesso di quella gloria! Oh Paradiso! Oh Paradiso! Puoi tu dire con vivo affetto, e ardente desiderio di acquistarlo! Ed oh che bella unione ivi sarà quella del tuo intelletto, o anima mia, con la divina essenza, per mezzo della quale tu vedrai con chiarissima cognizione tutte le divine perfezioni, e anche la somma Verità, onde poter comprender tutte le altre che da questa come dalla loro sorgente derivano, cioè tutte quelle scienze, e cognizioni che sono ben degne di essere apprezzate da te! Forse che ne vai desiderosa, e brami una così elevata scienza? Disprezza quaggiù nella tua vita qualsivoglia studio, che a nulla ti serve per poter ottenere quella avventurosa intelligenza, che sarà il prezioso oggetto del tuo intelletto là nel Paradiso; sbandisci eziandio ogni vana curiosità, ogni inutile desiderio di sapere quello che non si ap-

partiene al tuo ſtato, ſolo contenta, come l'Appoſtolo, di ſapere Gesù, e Gesù Crocifiſſo, per eſſer meglio diſpoſta a conoſcerlo e contemplarlo eternamente nella ſua gloria. Ed oh che bella unione ancora della tua volontà con Dio ſteſſo formata col vincolo del beatifico amore, onde reſterai come traſportata fuori di te ſteſſa dalla dolce violenza di un tale amore, e come immerſa e aſſorta nella incomprenſibile divina eſſenza. O Paradiſo! Paradiſo! Tu devi ſclamare con grande ammirazione ed allegrezza, ma con vivo deſiderio altresì di meritarlo. Ah ſe tu guſtar poteſſi quà in terra un piccolo ſaggio di quel Paradiſo, quanto leggiera ti parerebbe la Croce, e facile la ſofferenza neceſſaria per ottenerlo! Se tu poteſſi per poco intendere che coſa ſia il veder Dio, poſſederlo, goderlo, amarlo, e lodarlo per tutta una eternità, oh quanto ti verrebbero a ſchivo e la terra, e ogni ſuo contento! Quanto ſareſti diſtaccata dalle tue amiche geniali, da tuoi comodi, dalle tue delicatezze, e dal proprio tuo corpo, che tanto accarezzi, come ſe non aveſſi tu a morire, non avendo veruno ſpirito di mortificazione! Cerca dunque, o anima mia, di aprir gli occhj alla fede, che ti offre un così bel Paradiſo, e accelera i paſſi tuoi verſo quella beata regione, cammina con fervore per la via della virtù, e della perfezione del tuo ſtato, fa, e ſoffri con ilarità e coraggio, animata dalla ferma ſperanza di giungere con certa aſpettazione a quel beato termine per ſempre =. Ma oh bontà ineffabile e ſopragrande del mio Dio! Come potrò io rendervi la dovuta mia gratitudine per avermi creata per un così bel Paradiſo, e per avermene riacquiſtato il diritto dopo che l'ebbi con la colpa perduto! Ah che per ringraziarvi, co-

me

me debbo, per un così grande amore, e segnalato favore, non sarebbono certamente bastanti tutti gli atti di lode, di benedizione, di grazie, che vi potessero porgere tutti i cuori degli Angeli, non che di tutti gli uomini, che sono stati, sono al presente, e saranno in avvenire! Come dunque non avrò io ragione di rimanere confusa e come fuori di me al vedere, che voi abbiate voluto usar meco tanto amore? E con quale corrispondenza pos'io contracambiare le finezze della vostra infinita bontà? Eppure se non vi amo almen con tutto il mio cuore, e con tutte le mie forze, non giungerò mai a godere di quel bel Paradiso, che apparecchiaste ai vostri soli amatori. E però a voi mi rivolgo, o mio Dio, supplicandovi del vostro amore, acciocchè io vi ami qui sopra di questa terra, e quaggiù amandovi, possa meritarmi la vostra eterna gloria.

II. P. Considera, anima mia, che il principale effetto della visione beatifica e del beatifico amore, che tu avrai nel Paradiso possedendo Iddio nello stato di gloria, sarà appunto l'allegrezza, e 'l contento, che sorpasserà infinitamente tutte le più grandi allegrezze, e i più lusinghevoli piaceri del mondo. Vuoi tu persuadertene? Rifletti essere l'allegrezza dell'anima beata una partecipazione di quella dello stesso Dio, che al dir del Profeta, spande sopra di lei, dirò così un fiume di pace, e la fa bere a copiosi sorsi nel torrente de i suoi divini piaceri. Ah che quando tu sarai nel Paradiso di gloria, saranno da Dio stesso asciugate tutte le tue lagrime e di penitenza e di tribolazioni sparse da te in terra, onde sarai scevra per sempre da qualsivoglia dolore, noja, e fastidio, anzi oh che bella corona di gaudio ti sta preparata

secondo il maggiore o minor tuo merito! E se avrai molto patito quaggiù per amor suo, più anche ti ricolmerà di delizie, dandoti a gustare la soavità delle sue divine consolazioni. Ma se vuoi esser fatta partecipe di quella beata allegrezza, guardati qua in terra di non cader nell'inganno di crederti di avere a ritrovare alcun vero piacere fuori del tuo Dio principio di ogni bene; e però cerca sempre lui a tutto tuo potere, poichè fuori di lui non vi ha se non maledizione, e miseria, se non fiele e amarezza, e spera ogni tua consolazione da lui, che solo è il fonte della vita, e la sorgente di ogni vero contento; che se così farai, oh beata te! sarai lieta e contenta nel gaudio del tuo Signore per sempre, e goderai inoltre una pace, e una tranquillità, che non sarà mai turbata, nè alterata da qualsivoglia causa, come ti promette Dio per bocca di più Profeti. Oh pace quanto sei bella, e desiderabile! Oh quanto beata sarai se riposerai, o anima mia, nella bellezza di quella pace, e ne i tabernacoli della sicurezza! Dio farà allora scendere sopra di te un fiume di pace. Ah qual consolazione non dee ella però esser per te, ogni qualvolta sei disturbata da cose contrarie, da infermità per esempio, o da antipatie, da dispregj, da calunnie, da persecuzioni, o da qualsiasi altra cagione, l'avere presente alla mente, e lo sperare quella beata pace, che dopo un breve patire anderai a godere in Paradiso per tutta l'eternità! Riempiti dunque, o anima mia, di una tale consolazione, e animati a soffrir volentieri quaggiù con la speranza di quella pace, che niuno de' mortali potrà giammai concepire con la mente, non che esprimere con le parole, tanto è ella ineffabile, bella, e grande. Eccita perciò in te ogni

gior-

giorno vivi, e ſempre nuovi deſiderj di averla alla perfine a godere =. Ma, o mio divin Salvatore, alla voſtra infinita clemenza io indirizzo le mie ſupplichevoli inſtanze con umile e inſieme viva fiducia, acciò vi degnate di farmi ora provare e guſtare qualche piccolo annunzio, ovvero alcuna tenue parte di quella beata allegrezza, celeſte conſolazione, e imperturbabile pace, che ſorpaſſa ogni umano ſentimento, la quale è in abbondante copia goduta da i beati ſpiriti in Cielo; perchè io con più di fervore vi ſerva, prendendo maggior animo a ſoffrir con raſſegnazione tutte le contraddizioni, e travaglj che vi piacerà mandarmi, e facendo ſenza interruzione opere di vera penitenza con quella tranquillità e pace interiore, ch'è un effetto della carità. Inoltre vi prego a darmi la final perſeveranza, per mezzo della quale io ſia per morire in pace ſanta con voi per potervi lodare e glorificare eternamente colaſsù nel beato ſoggiorno del vero gaudio, e della vera pace. Così deſidero, così ſpero dal voſtro divino amore.

MEDITAZIONE XLV.

Sopra la Perſeveranza.

I. P. Conſidera, anima, mia, eſſer la perſeveranza, nel caſo noſtro, un'eroica e coſtante virtù, con la quale in te ſi dee fiſſare la pratica del bene cominciato a diſpetto di qualſivoglia oſtacolo: coſicchè ſe tu non ſei diſpoſta di ſerbare il prezioſo odore, e i ſentimenti interiori con eſeguire i proponimenti fatti in queſta tua ſolitudine, tu

hai

hai certamente perduto il tempo, e ti renderesti più colpevole avanti a Dio. Se dunque sei al termine degli Esercizj quanto alle pratiche esteriori, non devi giammai terminarli quanto allo spirito, perchè non segua a te ciò che avvenne alla moglie di Lot, che per essersi rivolta a mirar contra il ricevutone precetto, l'incendio di Sodoma d'onde era stata salvata, fu cambiata in una immobile statua, vale a dire, che tu ritornando a quei difetti, a quei capricej, a quei pensieri, a quell'ozio, a quella ricreazione soverchia, divagazione, vanità, loquacità, svogliatezza, e accidia, che detestasti testè con tanti atti di contrizione, e fermi propositi di non ricadervi, non abbi a rimanere immobile, o a farti peggiore nel vizio. Procura pertanto di attendere a quei mezzi, che ti possono preservare dalla tua incostanza, e dalla funesta disgrazia di ritornare alla vita rilassata di prima. Tra questi il principale è l'orazione umile e perseverante. Sappi pure, che l'amoroso tuo Signore tuttochè liberale ne' suoi doni, pure esige da te una santa importunità nel chiederli. Mira la Cananea; ella sebben rigettata da Cristo più volte, per essersi con perseveranza e umiltà fatta a chiedere, tutto ottiene. Così la Maddalena per la sua santa perseveranza e amorosa anzietà gode della dolce consolazione di vedere Gesù risorto. Se però tu imiterai questi esemplari, accertati che anche otterrai la costanza nel camminare la via del Cielo, anzi diverrai perfetta Religiosa e vera amante del tuo diletto. Vero è peraltro che devi aspettarti di esser talvolta abbandonata, dirò così, da esso, e ben ti sta, perchè tu eziandio tante volte l'abbandonasti; ti parerà talora sdegnato contra di te, lasciandoti nel-

nella tua insensibilità nel bene, e quantunque il cerchi, non si lascierà egli ritrovare, farà come il sordo alle tue preghiere, permetterà disolazioni, aridità, tentazioni, noje, tedj, e tristezze nel tuo spirito: ma non ti scoraggiare, persevera a cercarlo, non tralasciar la tua orazion mentale, la lezione spirituale, i tuoi pii esercizi da te già praticati, e tantopiù se ti siano o comandati o consigliati dalla Regola, e dal tuo Direttore. Alla perfine lo ritroverai qualora meno tel pensi. Se così farai, sarai esaudita. = Ah mio Dio, e Signor mio amabilissimo, permettemi, ve ne prego con grande ardor del mio cuore, di aggiugnere agli altri miei propositi questo di ricorrere a voi stabilmente per ottenere dalla vostra infinita Bontà la grazia di proseguire la intrapresa carriera e di attendere alla per me necessaria perfezione, e a dispetto di tutti gli ostacoli, che siano per attraversarsi all' acquisto di essa, di non ommettere il filo della perfezione con tutta pace, di esaminarmi bensì sopra i miei difetti per toglere ogni impedimento a quella, ma senza turbarmi, e stando costante sino alla morte nei propositi fatti, dopo avervi chiesto perdono delle volontarie o inavvertite mie colpe. Deh pel vostro divino amore, mio Gesù, e Redentor mio, siccome fu vostra misericordia il chiamarmi a voi in questo santo ritiro, acciocchè io potessi ascoltar la vostra voce, siccome furono vostri favori quei lumi, con cui mi avete ora illuminata, vostri i donatimi impulsi, vostri i propositi da me fatti, così reggete voi quello ch' è vostro, non tollerate, che io renda vane le vostre grazie, e perda il frutto delle vostre amorose chiamate: imprimetemi in mente in cuore il terribile pregiudicio, che indi mi tornerebbe, se

ancora foſſi volubile nel bene ora comincia-
to: concedetemi in ſomma la grazia di tener
ſempre preſente il rigoroſo conto che avrei a
rendere nel giorno del finale giudicio, ſe aven-
do meſſo mano all' aratro mi riguardaſſi indie-
tro e indi, ſecondo la minaccia eſpreſſa nel
Vangelo, mi rendeſſi inetta al Regno voſtro,
cioè ſe per ripigliare i vizj, e peccati adeſſo
da me depoſti, veniſſi a perder di nuovo la
voſtra prezioſa amicizia, oppure in alcun
modo ſoltanto a diſguſtarvi con qualche av-
vertenza.

II. P. Conſidera, anima mia, l'obbligazio-
ne che hai di ſtare con tutto l'impegno pre-
parata alle tentazioni e forſe di ogni genere,
avvertendoti lo Spirito Santo, che ſe vuoi
darti e applicarti davvero al divin ſervigio,
ſtii perſeverante nella giuſtizia e timor di
Dio, e prepari te ſteſſa alla tentazione. On-
de per prima tua cautela avverti, che per
mantenerti coſtante nell'eſecuzione de' pro-
ponimenti tuoi ti è neceſſaria la fedeltà a
Dio nelle coſe piccole, deludendo così le
arti del nemico infernale, che qualora ti vo-
glia tentare, comincierà dal poco, come ap-
punto fece col divin Redentore, a cui nel
deſerto prima ſuggerì la leggiera traſgreſſione
dell'intrapreſo digiuno, poi giunſe a perſua-
dergli il precipizio e l'idolatria, e comincie-
rà dal tentarti ſu qualche bagattella: non ar-
dirà già egli ſubito di ſpronarti a commetter
gravi peccati, terminati appena gli Eſercizj, e
neppure peccati veniali pienamente volontarj,
ma ti perſuaderà ſù i principj qualche delica-
tezza, qualche arguzia ſatirica, qualche mot-
to ſecolareſco, qualche voglia d'indagare i
fatti altrui, qualche ſiniſtra interpretazione
ſopra le altrui azioni, o parole, qualche filo
d'attacco o per alcun mobile di cella, o per

la

la tua propria volontà, o per qualche genial creatura, qualche divagazione, e tutto ciò in somma sotto pretesto, che devi cercar sollievo; indi passerà ad intiepidirti nell'attenzione all'officio divino, all'orazione, e alle pratiche di pietà, e di religione. Che se gli riesce di ottener poi, che tu sotto il manto di necessaria condiscendenza o ricreazione sii anche leggermente trascurata in qualche punto di Regola, temi pure e trema, perchè ti strascinerà a poco a poco alla tiepidezza, all' accidia, alla libera loquacità, alla poca carità, alla dissipazione, allo spirito di contraddizione, in fine ai soliti tuoi peccati veniali, e anche, Dio te ne guardi, ai peccati gravi, poichè a questi si passa pur facilmente da chi non fa conto di quelli secondo l'avviso dello Spirito Santo. Ti prema dunque, anima mia, l'esser fedele a Dio nelle piccole cose perchè così facendo sarai costante davvero nel ben cominciato. Ma per esser veramente fedele a lui in tutto, rifletti spesso ai lumi, che ricevesti, leggi spesso i propositi che hai fatti, frequenta gli esami, unisci alle fatiche di Marta ne' tuoi officj, che hai avuti dall' obbedienza, col santo ozio della Maddalena; fa frequenti giaculatorie, sta il più che puoi alla presenza di Dio, guarda il silenzio ne' debiti tempi scrupolosamente, pentiti spesso de' peccati tuoi, umiliati ogni giorno avanti a Dio per riconoscer la tua povertà e per rinovare le proteste di voler attendere di proposito al lavoro della tua riforma, fa insomma quello che hai promesso al Signore di fare, per togliere da te gl'impedimenti che si oppongono alla tua perfezione, e per acquistare quelle virtù, che ti sono necessarie per arrivare al perfetto amore di Dio, che tu ti devi prefiggere per colmo della tua perfezio-

zione. = Oh beata me, io dirò, oh beata me, se tale sarà la mia ordinaria condotta, poichè non mi può mancare la da me sospirata perseveranza! Ma pur troppo, mio Gesù, la mia deplorabile volubilità, che sempre fu mia compagna per lo passato, ora mi sgomenta, onde temo di non aver coraggio e forza tale sopra di me a poter troncare i miei antichi viziosi abiti, e a sradicarli in modo che non più gettino fuori nuovi germogli e mi rendano poi giuoco delle mie mal regolate passioni, e allora che farò? Caderò forse nella illusione di taluni, che fia meglio non proporre, che il non mantener poi i propositi fatti? Nò certamente, per non avere a rinunziare ad ogni felicità, e a Voi, mio Dio, e mio unico e sommo Bene. Forse me ne starò in una misera pusillanimità, e in uno scoraggiamento, ed abbattimento di spirito? Neppure; ma bensì a' piedi vostri prostrata, vi dirò = Mio Dio Onnipotente, e misericordioso, voi vedete il giusto timore, in cui vivo, della mia gran debolezza, voi non ignorate la violenza delle mie pessime inclinazioni, le industrie, e le arti dei nemici che mi stanno intorno per tentarmi, a voi però ricorro per non avere a perire; *salva nos, perimus*, vi dirò con S. Pietro, stendetemi voi la mano per trarmi fuori di tutti i pericoli; se voi siete con me, non temerò giammai verun male. Escirò pertanto coraggiosa da questa mia solitudine, rinoverò tutti i miei propositi ad uno ad uno, ritornerò ai miei doveri, alle mie incumbenze, alle mie religiose sorelle; ma non vo' col vostro divino ajuto ritornare a miei peccati, anzi voglio io vivere e morire nel vostro santo timore e amor per sempre.

MEDITAZIONE XLVI.

Sopra i motivi di ſtima e venerazione, di amore e confidenza alla Santiſſima Vergine Maria.

I. P. Conſidera, anima mia, che uno de' più poſſenti motivi, anzi il maſſimo, per cui tu devi dopo il tuo Signore molto altresì ſtimare e venerare la B. V., ſi è l'eſſer Lei quella dalla quale nacque Gesù il Figliuol di Dio, ſecondo il S. Vangelo: *de qua natus eſt Jeſus*. Ah che queſta dignità di Madre di Dio è grande! Oh bel veder in-di Maria in certo modo congiunta col primo sovrano Essere, ben proſſima alla Divinità, figlia del divin Padre, Madre del divino Figliuolo ſecondo la carne, ſpoſa dello Spirito Santo in guiſa impercettibile, tutta ſingolare e prodigioſa! Oh quale ſpettacolo è mai queſto! Viene quindi ad eſſer coſtituita vera Regina di tutto l'univerſo, e Regina del Cielo. Già non ha più verun ſuperiore a lei ſe non Dio, eſſendo di gran lunga maggiore di tutti gli Angeli del Paradiso. Oh maraviglioſa grandezza e ſovra ogni umana immaginazione! Oh infinita potenza di un Dio, che ſeppe operare ſimili maraviglie! Oh infinita bontà di lui che vollè degnarsi di beneficare e ſollevare a tanto onore Maria! Come pertanto potraſſi concepire non che eſprimere da verun'uomo una tale ſtraordinaria grandezza? Ogni coſa è ſomma nella Madre di un Dio; i Serafini medeſimi non ardiſcono di fiſſare verſo di lei l'umile ſguardo ſe non con ſomma ammirazione e ſtupore. E non ſarà grande

de il bel titolo di Mediatrice nella ſalvezza dell'uman genere, ch'ella merita dall'eſſer Madre di chi ſolo è il Mediatore unico, cui in proprio e ſtretto ſenſo ſi convenga un tale officio? Ah che la divina maternità è una prerogativa così eccelſa, che ſeco trae tutte le grazie, tutti i privilegj, tutte le perfezioni, onde la ricolmò Iddio al diſopra di tutte le creature! Così quella grazia di eſſer preſervata dall'originale peccato, e dalle pene di eſſo; così quel diritto ch'ella ha di poterci ottenere tutti i neceſſarj ajuti, e così gli altri innumerabili favori da Dio a lei conceſſi, per cui ella ebbe a dir con ragione: *Fecit mihi magna qui potens eſt*. Qual maraviglia però che la Santa Chieſa ſebbene abbia una grande ſtima e venerazione alla B. Vergine, e abbia zelo eguale di procurarle una gran gloria; ciò non pertanto confeſſi di non poter ritrovar ſufficienti eſpreſſioni per commendarla per aver ſolo portato nel proprio ſeno colui che tutto il Cielo non può capire? Dimmi ora, o anima mia, apprezzi tu, e ſtimi quella gran Donna, che forma l'oggetto di tali maraviglioſe opere del tuo Signore? Anzi non ſei tu attonita e come fuori di te nel rimirare una Creatura così cara a Dio, così da lui favorita, com' ella è la gran Vergin Maria? Che ſe ne fai ſtima, com' è di dovere; penſa che quanto queſta creſce in te, altrettanta venerazione non le puoi rifiutare. E non è egli vero che a miſura che il tuo intelletto conoſce la grandezza e la ſublimità di un oggetto, del pari dee volgere il tuo cuore come a forza per tributargli atti di particolar oſſequio e di ſuperior venerazione? Se adunque, dopo Dio, oggetto non vi ha di tant'altezza quanto la B. Vergine, niuno altresì, com'ella, può

pre-

pretendere tutto il tuo rispetto dopo quello che tu porti a Dio. Ma, ahimè! che forse finora tu hai poco o nulla apprezzata e venerata Maria! Entra in te stessa per porre ad esame ciò che facesti in di lei ossequio e venerazione ad effetto di ben giudicarne. Terrai forse in conto di atti di singolar culto e riverenza verso di lei quelle poche preghiere, che sol per usanza fai giornalmente ad essa, alle quali poco o nulla concorrono la mente e 'l cuore? Forse le visite che fai materialmente senza fervore agli Altari alla di lei gloria eretti nel tuo Chiostro? Quelle novene, che dietro l'altre vai facendo senza studiar d'imitare i suoi santi esempj, e senz' atti interni ed esterni di quelle virtù proprie del tuo stato, in cui tutte fu eroina quella gran Madre di Dio? Ah quanto grande sarebbe la tua cecità, se con somiglianti divozioni soltanto tu credessi di mostrare assai il tuo zelo ed ossequio a Maria! Deh! cerca di venerarla meglio co' tuoi portamenti, poichè siccome con l'opere si mantien viva la fede, e senza di quelle questa è morta; così egualmente con l'imitazione delle virtù di Maria darai a conoscere la stima e il conto che fai della sua grandezza, e senza la mentovata imitazione sarà vana ed infruttuosa la tua stima col tuo ossequio verso di lei. Ed oh povera te, se tu fossi così disgraziata di non aver ancora prestati omaggi veri di ossequio e d'imitazione verso la gran Madre di Dio! Ah che non altro potresti aspettare che l'abbandono dello stesso Dio, che volendo esser onorato ne' suoi Santi, e molto più nella sua cara Madre, e tenendo fatto a se un tale onore, qualora si vedesse così da te disprezzato e tenuto in non cale, verrebbe a farti pagare il fio dell'onor non prestato alla

di lui B. Madre, e a ſe! Che ſe non ti muove abbaſtanza il ſovraccennato motivo di Maternità di Gesù per venerare con ſingolar oſſequio la gran Vergine ch' è vera ſua Madre; oh quanto eziandio a ciò ti debbono ſtimolare i tratti di ſomiglianza, che paſſano tra Gesù e Maria! Oh quanto ancora tu puoi apprendere per l'eſercizio delle virtù dagli eſempj dell'uno e dell'altra! Vuoi tu un eſemplare di umiltà? Ecco Maria, è la più umile tra le donne, come Gesù è il più umile tra gli uomini, e appunto per l'umiltà divenne Madre di Dio: *humilitate concepit* dice S. Bernardo. Vuoi tu un eſemplare di verginal purità? Ecco Maria, ch' è la più pura di tutti, per cui piacque a Gesù il più puro: *virginitate placuit*: lo ſteſſo S. Bern. Così Maria è eſemplar di amorevolezza, di pazienza, di manſuetudine, come Gesù; ſono unite in lei tutte le create perfezioni in modo eccellente, come ſi unirono nel ſuo divino Figliuolo tutte le divine ed increate. Ella è a lui ſomigliante nelle più eroiche virtù, eſſendo una viva immagine di lui ſteſſo. Che più? Maria è parimente incorruttibile nel ſepolcro, come Gesù: vien' ella riſuſcitata dopo morte, com'egli riſorſe dopo eſſer morto, con la differenza però ch'egli riſorſe per propria virtù e potere, ed ella per iſpecial privilegio: viene aſſunta in Cielo in corpo ed anima, com'egli pure in corpo e anima vi è ſalito; ella è come Onnipotente per mezzo del ſuo divino Figlio, com'egli lo è per ſe ſteſſo, è diſpenſatrice di tutte le grazie, Regina del Cielo e della terra, come egli medeſimo ne è il Padrone. Oh Gesù! Oh Maria! Quanta ſomiglianza ſi vede in queſti due Perſonaggi! Oh bel motivo di preſtare un grande o-

nore a Maria! Anzi di venerarla col maggiore culto dopo il massimo ch' è sol dovuto a Dio! Infatti vien'ella da Santa Chiesa onorata in ogni luogo dove si adora Gesù, e siccome non vi è Tempio, che non sia edificato alla gloria di Dio, così niuno ve n'ha, in cui ella non sia riverita ed ossequiata; onde a ragione sulle labbra de i Cristiani vien proferito il suo prezioso nome con quello di Gesù, perchè com'egli è l'autor della grazia, il nostro Avvocato presso il divino Padre, il Dio delle misericordie, quello di tutte le consolazioni, la luce del mondo, così vien'ella chiamata Regina del mondo, Regina del Cielo, nostra Avvocata, Madre di grazia, Madre di misericordia, consolatrice degli afflitti, la stella che ci guida nel burrascoso mare di questa terra al porto dell'eterna salute. Oh Gesù! Oh Maria! Ripeti pure, o anima mia, con somma allegrezza, e rendi quindi le più vive grazie alla infinita bontà di un Figlio così degno, che usò dell'infinita sua possanza per compartire tai favori e privilegj, quali davvero si convenivano ad una tal degna Madre = O Vergine santissima io mi prostro qui d'innanzi a Voi tutta confusa per avervi per colpa mia mal conosciuta e poco o nulla onorata per l'addietro. Deh! fatemi la grazia di perdonarmi il mio fallo. Ben'ora intendo perchè non ancor feci verun profitto nella vittoria delle mie passioni, nell'acquisto delle virtù, e dell'amore verso Gesù. Ah se avessi avuto concetto e stima di voi, come io dovea, e vi avessi venerata con l'imitazione de i vostri esempj, avrei certamente fatto progresso nella via del Signore! Ma ciò non pertanto, cara la mia Regina, ed Avvocata potentissima, non vogliate sdegnare le suppliche di me disgraziata, che non

mi

mi volli curare di voi fino ad ora, giacchè adesso ravveduta imploro la vostra gran potenza contra i nemici della mia eterna salute, perchè se ne fuggano lontani da me, nè più abbian forza di vincermi in nessun'incontro. Cara la mia speranza, riguardatemi qual vostra serva benchè ne sia indegna; non vi chiedo tal grazia per l'amore di me, che nulla merito da Voi, ma ve la chiedo per l'amore che voi stessa portate a Gesù vostro divin Figliuolo. Son' io povera, è vero, anzi poverissima, miserabile peccatrice, sprovista di ogni virtù; ma appunto come si presentano i poveri a i ricchi per esser soccorsi; così io vengo a Voi, Regina del Cielo e della Terra per procacciarmi la vostra carità. Deh! ottenetemi la grazia di prestarvi in ogni tempo un particolar culto, e una singolar venerazione pel vostro singolarissimo merito che avete acquistato nell'esser Madre di Gesù, e simile divenuta a lui per quanto è possibile alla creatura; specialmente impetratemi d'imitare le virtù di Gesù e le vostre, di non macchiarmi giammai con veruna sorta di avvertiti difetti, e di attender finalmente con tutta la diligenza e fervore alla perfezione del mio stato: spero che non sarete per rifiutarmi una tal grazia, essendo Voi a somiglianza di Gesù sul trono di misericordia e di amore tutta inclinata a favorir chi ravveduto de' suoi peccati umilmente e con fiducia ricorre al vostro magnanimo cuore.

II. P. Considera, anima mia, che tu non devi soltanto concepire e serbare in te una grande stima, e venerazione singolare verso la gran Madre di Dio, ma altresì dei amarla, e confidare in lei. Ella oltr' esser Regina del Cielo e della terra, degli Angeli e de-

degli Uomini, e dotata di tutte quelle prerogative sovraccennate, che la debbon render degna della tua somma stima, del tuo rispetto, e venerazione, è altresì la tua Madre, ed ottima e amorosissima Madre. Ne puoi forse dubitare? E non fummo noi tutti rappresentati nella persona dell'Appostolo S. Giovanni detto il diletto Discepolo, a cui fu consegnata e destinata per Madre la beata Vergine dal suo divin Figliuolo allorchè stava egli per morire? Sì certamente; anzi siamo stati tutti insieme con lui ad essa consegnati quali suoi figliuoli. Oh preziosa eredità lasciataci da Gesù! Oh Madre ben cara, e di merito sovragrande e ineffabile! Ma oh quanto altresì dovremmo noi tutti esser degni figlj della Madre più santa e più amorosa di tutte le Madri ad imitazione dell'amato Discepolo per corrispondere al di lei eccessivo amore col nostro di tenerezza, e con santità tale ed innocenza di vita, che si possa da noi dimostrare quanto grande e degna sia la Madre di cui noi siamo l'avventurata prole! E non dovresti tu dire, o anima mia con sincero cuore ciò che il real Profeta disse di Gerusalemme? Se io vengo a scordarmi di voi, o santissima Madre, mi rimanga pure inaridita la mia destra, e se io non sono per tenervi sempre presente al mio spirito, resti pure la mia lingua attaccata immobilmente al mio palato: *Si oblitus fuero tui.... oblivioni detur dextera mea: adhæreat lingua mea faucibus meis, si non meminero tui.* In fatti qual felicità ella è per te questa che si degni la Madre di Gesù esser eziandio la tua, dovendo anzi considerarsi una gran ventura quella di esser ricevuto tra li suoi infimi servi? Hai ben considerato tu che pregio egli sia l'esser figlia adottiva di Maria, e l'esser Maria tua

Madre? Ah che questo è maggiore di tutti i titoli d'onore, di tutte le dignità, di tutte le alleanze, protezioni, e comodi che potresti quaggiù desiderare! Ma oh che forse fin ad ora poco vi pensasti, e poco quindi lo apprezzasti! Eppure quanti beni, quante grazie di parziale predilezione non ricevesti tu per la mediazion di Maria? Se religiosa sei, se hai qualche sentimento di pietà, se osservi i tuoi voti, o non cadi in certi gravi peccati, se risorgi talvolta dalla tua tiepidezza, a Maria ne hai l'obbligazione, per averti ottenuto da Dio tali, e altri innumerabili beni, che tu stessa puoi, s'esamini i tuoi scorsi anni, riscontrare, se non tutti, almeno in parte: che se hai scampati poi tanti pericoli e spirituali e temporali, non fu forse Maria quella che te ne rendette libera, o preservò? Attendi dunque ad amare con vero cuore quella che con materno amore cotanto ti amò e ti ama, dà a lei la consolazione di vedere in te d'ora in avanti una figlia, che le sia affezionata e tenera amante, e meritevole quindi di portare un tal nome, che richiede il seguirla ed imitarla nel puro, forte, e costante amore a Gesù suo divin Figliuolo. Ah che avresti, così operando, uno de' più sicuri contrassegni di predestinazione! E che? Non ti par egli questo uno de' preziosi doni della grazia l'esser vera seguace di Maria, e sua figlia amantissima? Non ti si aprirà indi forse la via di vieppiù assicurarti il Paradiso? E che altro è se non camminar per lo retto sentiero che mena a salvamento, quel cercare incessantemente di piacerle riguardo all amore dovuto a lei, quel procurarle l'altrui, l'offerirle quotidianamente un qualche atto di omaggio ora con orazioni vocali, ora con interni affettuosi sospiri e

slan-

slanci d'amore, e quando con pensare spesso a lei, alle sue grandezze, e perfezioni, e alle volte con venerarla avanti le sue immagini, prepararsi con fervore alle solenni di lei Feste, fare in somma tuttociò che può contribuire a testificarle il tuo amore, e accrescerti il suo con una condotta irreprensibile e perfetta? Ma avverti, o anima mia, che per teneramente amare la Vergine qual Madre amorosissima, come si conviene ad una sua figlia, non puoi esimerti dall'obbligo di confidare nel suo materno cuore, per così dimostrarle un più perfetto, e cordiale amore. Ed oh quanti e quali motivi ti stimolano ad una tal filial confidenza! Rifletti al suo gran potere presso Dio unito col grande amore che ella ha per te, poi giudica in chi tu possa dopo Gesù meglio confidare e con più di sicurezza per li tuoi bisogni, fuori che in lei? Sai pure ch'ella è Figlia carissima del divin Padre senza veruna macchia; non ignori che il divin Figliuolo stesso volle esserle sottomesso in terra; che lo Spirito Santo l'ama come una carissima Sposa; e vorrai dubitare ch'ella non sia per poterti soccorrere in tutte le tue necessità? Gesù poi non dimorò già tutti que' mesi nel di lei seno senza comunicarle il carattere del suo cuore tutto amore per noi, avendo assunto il nome di Gesù per esser nostro Salvatore e rifugio; nè in tanti anni, che stette con lei, potè a meno di non renderla bella e viva immagine di lui, che è il vero esemplare di amore, di misericordia, di tenerezza, e di buona volontà nel farti del bene, ond'ebbe certamente la facilità d'imitare la di lui clemenza, e tanto più l'avrà innalzata ora che è sul suo fulgentissimo Trono di gloria. Ma che occorre il cercar altre ragioni per convincerti

del suo potere e della sua buona volontà di beneficarti? Forse che non senti tu stessa in te, o anima mia, un certo tal quale intimo senso, che ti fa sperare tutto dalla bontà del suo bel cuore, e dalla qualità che ha di Madre di te medesima, unita con quella che gode di esser Madre dello stesso Autor delle grazie?= Oh Madre mia amorosa, io non vo chiamarvi ora con altro titolo fuori che con questo, oh Madre amorosa! oh Maria! Oh quanto sono pentita di non avere avuto finora un amore e una confidenza grande in voi! di essere stata negligente nelle pratiche di pietà a vostro onore, e a vostra gloria! di aver poco pensato a voi, alle vostre prerogative, e al vostro amor verso di me! Sì il conosco adesso che di rado ho invocato il vostro nome con quello di Gesù nelle mie pene, tentazioni, afflizioni, aridità, desolazioni di spirito e in altri pericoli! ovvero con molta diffidenza vi ho invocato, venendo quasi a dimostrare di non esser pienamente persuasa della sicurezza di esser esaudita ogni qual volta a voi avessi ricorso con viva fiducia specialmente per li miei spirituali bisogni! Non vi riconobbi pur troppo qual Madre, nè mi abbandonai nelle vostre mani qual bambina, nè imitai Chiesa santa, che quasi sempre quando chiede a Dio le grazie, le dimanda per la vostra mediazione, non ebbi perciò verso di voi una confidenza costante, universale in tutte le necessità, fervente, tenera, e amorosa, quale mi si conveniva; nè cercai di accostarmi a Gesù vostro Figlio per la mediazion vostra, nella guisa che debbo accostarmi al divin Trono per quella di Gesù. Ora però, o Regina del Cielo, e insieme Madre di misericordia, riconosco e confesso la vostra gran potenza e

la voſtra ſingolare bontà; ſo che ſiete il rifugio de' peccatori, ſo che intercedete per coloro, che deſideroſi di convertirſi davvero a Dio v' invocano confidentemente, ſo che Dio nulla ſuole negarvi quando pregate per la riconciliazion de' rei, che anzi voi ſola foſte talvolta l'unico ſcampo per tanti e tante che ſtavano in pericolo di perderſi, che in ſomma ardentemente bramate la ſalute di tutti. A voi pertanto ricorro con piena fiducia in queſto mio ſpirituale ritiro, acciocchè mi otteniate la grazia di ricavarne profitto, di piangere amaramente i peccati, e di morir mille volte prima di ricommetterne altri, il perdono e la perfetta pace con Dio, il ſoccorſo di menar una vita religioſa e perfetta, e finalmente di aver ſempre verſo di voi un tenero amore, e una filial confidenza per ogni mio biſogno temporale, ſpirituale, ed eterno.

MEDITAZIONE

Pel Giorno della Professione

Hæc eſt dies, quam fecit Dominus: exſultemus, & lætemur in ea. Pſalm. 117.

I. P. Conſidera, anima mia, che queſto giorno è veramente un giorno che dir ſi può particolarmente fatto da Dio per te, e da lui preparato ſino da tutta l'eternità per compartirti i ſuoi ſingolari doni, e ricolmarti delle ſue ſoavi benedizioni. Nò, non è queſto un giorno, come gli altri da te paſſati nel mondo, che furono giorni di tenebre per dir così, in cui poco o nulla ti ricorda-

sti di Dio, e del tuo vero bene. Questo è un giorno sereno per te, illuminato da i raggi del Sole di giustizia, con cui ti vuol egli il Signore perfettamente convertire a se. Ed oh con quale e quanta ragione oggi puoi tu desiderare che tutti quegli altri giorni passati vanamente, siano ora cancellati nella tua memoria, e che questo sia come il primo di tutta la vita tua, in cui tu abbi a rinascere, e a cominciare di buona voglia una vita, nella quale tu non più vivi a te stessa, ma solamente a Dio! E però tu devi qui riflettere qual conversione voglia Dio oggi da te. Non credessi già che esiga solamente quella, che si fa passando dallo stato di peccato allo stato di grazia, ma vuole più assai; vuole un perfetto cambiamento in te, vuole che questa tua conversione tolga da te tutte le reliquie de i peccati, cioè distrugga tutti i cattivi abiti, emendi le imperfezioni, mortifichi la tua propria volontà, renda sottomesso e schiavo il tuo proprio giudicio, in somma ti spogli intieramente dell'uomo vecchio, e ti riveste del nuovo, che fu creato secondo Dio nella vera giustizia, e santità. Oh bontà ineffabile del tuo Dio! Oh amore sopragrande di lui verso di te! Ah che già da lungo tempo picchiava egli con le sue divine chiamate al tuo cuore, acciò tu gli aprissi qual sua sposa! Ora è giunto il fortunato giorno, in cui tu sei per offerirti a lui, e farlo assoluto padrone del cuor tuo, e di tutto quanto si ritrova in te, protestandogli di non volere d'ora in avanti mai più nè essere, nè vivere se non che per piacergli, e per secondare in tutte le opere tue gl'impulsi del suo divino spirito. Oh te avventurata se oltre al cominciare la grand'opera della conversion perfetta, passerai anche a continuarla a tratto a tratto fino

al

al termine de i tuoi giorni, non potendosi certamente compiere tutta in poco tempo! Poichè è quella un lavoro di tutta la vita, renduto facile però con l'amor di Dio: e chi sa, che se divieni vera sua amante, non ti abbiano a parere brevi i giorni delle tue fatiche e de i tuoi patimenti nell'intrapresa carriera della mentovata conversione? Ecco però che, ti si presenta, o anima mia, in questo giorno un mezzo molto opportuno per convertirti con perfezione al tuo Dio nella santa Professione, che sei per fare stamane. Con questa tu ti dai a Dio, facendo i voti di ubbidienza, povertà e castità, i quali altro non sono che una vera e perfetta conversione, perchè con tali voti tu ti vieni a separar dalle creature, a voltare le spalle al mondo, e a tutte le sue vanità, e a rinunziare a te stessa per consacrarti perfettamente a Dio, e unirti alla sua infinita bontà con indissolubile vincolo. In fatti non è forse l'ubbidienza un sacrificio di tutto ciò che può esserti di più caro, vale a dire; della tua libertà? Certo che sì; poichè il fare un tal voto è appunto assoggettarti ad uno stato, in cui tu non farai più padrona di te, non viverai più per te, non opererai più per te, ma solo e assolutamente sarai, viverai, e opererai per Dio, la cui volontà vieni a conoscere, e rispettare l'autorità suprema nella persona di chi ti comanda. Il voto poi di povertà che altro è se non un abbandono, e una fuga di tutte le terrene cose per indi posseder Dio solo? E il voto finalmente di castità non contribuisce forse anch'esso alla tua perfetta conversione col farti rinunziare ad ogni soddisfazion della vita per abbracciar Gesù Cristo? Ah che l'anima religiosa ama certamente molto più di soffrire e gemere col suo celeste Sposo, che di

godere di tutti i vani divertimenti e piaceri del mondo! Qual bella sorte però sarà la tua, se oggi fai bene questo santo, e religioso atto, il quale contiene in se tutti gli atti delle più grandi virtù! Oh come avranno ad essere pieni di allegrezza gli Angeli santi, testimonj della Professione, se vedranno che perfetta sia la tua conversione a Dio! Fatti dunque coraggio nel Signore, o anima mia, apparecchiati alla grand'opera con fede e amore, affinchè dalla fede e dall'amore ne nasca un gran fervore; poi fatti a chiedere l'ajuto e l'intercessione di tutti gli Angeli del Cielo, e sopra tutto del tuo Angelo Custode, e loda pure finalmente e benedici il Padre de' lumi, dal quale derivano tutti i doni, e tutti i favori, che ti sono preparati in questo felice giorno; fa di te una offerta a lui appoggiata ai meriti di Gesù Cristo, e pregalo, che compia in te con la sua onnipotentissima grazia quello che ha cominciato per sua unica e grande misericordia.

II. P. Considera anima mia, che illuminandoti il Signore in questo giorno co i raggi della sua divina bontà, e mandando a te la sua divina luce, e la sua verità per condurti, e introdurti ne i suoi tabernacoli; non dee egli esser forse un tal giorno per te, un giorno di allegrezza e di gaudio, un giorno di giubilo, e di esultazione? E quale felicità maggiore puoi tu avere sopra di questa terra quanto questa di essere tutta di Dio, e di non più vivere per altri, se non per esso solo? Qual favore puoi tu desiderare più grande di questo, cioè di fare con solenne contratto una santa lega con Gesù Cristo per divenire sua cara sposa, e per possedere lui stesso qual tuo carissimo Sposo! Appunto la professione che sei per fare, o anima mia, è un

ſacro contratto, che ſarà rattificato in Cielo nello ſteſſo tempo, in cui tu darai il tuo conſenſo quaggiù; contratto, col quale tu verrai ad eſſere indiſſolubilmente unita col tuo divin Salvatore con vincolo tale di amore, che dovrà eſſere più forte della morte medeſima, anzi ſarà per durare tutta l'eternità. Oh giorno avventuroſo per me! Oh giorno di vera allegrezza, in cui Gesù Criſto ſarà tutto mio, ſarà tutto il mio teſoro, e tutta la mia ricchezza! Sì, mio Gesù, tutti i miei penſieri da oggi in avvenire avranno ſempre per loro primo e principale oggetto voi ſteſſo, le mie intenzioni ſaranno indirizzate tutte a voi ſolo, tutti i miei deſiderj ſi rivolgeranno verſo di voi; sì vel proteſto, mio ſpoſo Gesù; e come potrei io non amarvi, cercarvi, e deſiderarvi, oppure amare, cercare, e deſiderare qualche altra coſa fuori di voi, dopo tutto quello che voi faceſte per me, o dopo ciò, che io ſono per fare in breve per voi? Avverti però, o anima mia, che ſe vuoi eſſer vera ſpoſa di Gesù Criſto ſi richiedono in te due caratteri, che ſono i diſtintivi di una vera ſpoſa, e ſono la fedeltà e la tenerezza, co i quali caratteri, o ſiano virtù, meriterai la glorioſa qualità, che ſei per acquiſtare fra poco. Ti dice Gesù, che ti ſpoſerà nella fede, per bocca di un Profeta, cioè con condizione che, tu gli ſerbi una inviolabile fedeltà ſino alla morte; egli non ti abbandonerà giammai; ma tu devi eziandio non abbandonar mai lui a qualunque coſto, dopo che gli avrai promeſſa la fedeltà a piè dell'Altare. Devi poi ancora eſſere attaccata a lui con ſomma tenerezza di amore. Servano gli altri, cioè i Secolari, il Signore; ma tu devi fare a lui teneriſſime carezze, devi eſſere intimamente unita con lui; onde non più at-

tacchi per qualsiasi cosa del mondo, non per li congiunti, non per le amiche, non per le vanità, non per li comodi e delicatezze, neppure per la propria volontà, se vuoi essere sua cara Sposa =. Sì, mio Signore, tale vo' essere verso di voi, niuno mai mi separerà da voi; troppo felice io mi riconosco pel favore che voi mi fate di eleggermi tra mille per essere vostra sposa, onde mi avvio con gioja e contento alle nozze di voi, Agnello senza macchia, acciò sia sacra la mia verginità per l'augusta alleanza, che vado a fare con voi; vengo ad essere immolata per le mani vostre medesime, o Dio amante, Sposo, Salvatore e Padre, per essere sull'altar vostro consumata tutta viva dal delizioso ardore del vostro divino amore. Oh fortunata consumazione la quale distrugge soltanto ciò che vi ha d'impuro e vizioso in me, e serba l'anima mia immortale per un' eternità beata! *Hæc est dies &c.*

I. ESAME PRATICO.

Sopra l' Umiltà.

Considerate se chiedete spesso e con gran fiducia questa virtù al Signore, da cui solo potete ottenerla, essendo ella superiore alle nostre forze = Se la giudicate necessaria per salvarvi, e quale indispensabile base, sulla quale avete a fabbricarvi l'edificio della perfezion Cristiana e Religiosa = Se veramente attendete con tutta la diligenza all' esercizio di essa per farne l'acquisto = Se ponete mente a quello che siete stata, che siete al presente, e che potete esser da un momento all' altro,

cioè

cioè difettosa e piena d'imperfezioni e peccati = Se vi contentate dell'umiltà di lingua, e non piuttosto volete quella d'intelletto e di volontà, cioè se avete quel basso sentimento di voi stessa ch'è di dovere, e se vi giudicate degna di qualsivoglia disprezzo, e se in realtà desiderate di essere disprezzata = Se odiate i vostri desiderj, nè vi curate mai di effettuare la vostra propria volontà = Se vi assoggettate alla volontà altrui, e specialmente a quella delle vostre maggiori = Se soffrite con pazienza le contrarietà senza veruna doglianza = Se avete a male quando siete tenuta per buona a poco, e se ve ne adirate o nell'esterno, o anche solo nell'interno = Se siete molto loquace, e non piuttosto tarda nel parlare, secondo l'avvertimento dello Spirito Santo, e se ne i vostri familiari discorsi siete grave e composta; = Se tacete quello che può trarvi l'applauso altrui, e se talvolta parlate male di voi senza vero sentimento interno di esser creduta, benchè sarebbe meglio fatto generalmente di non parlar mai nè bene, nè male di noi stessi = Se nascondete con gelosia il bene che fate di sopraerogazione, e gli atti di virtù, che praticate, ovvero se non mostrate piuttosto maggior divozione, maggior mortificazione, maggiore zelo nelle vostre pratiche di pietà, e nello attendere a i vostri obblighi, qualora siete in circostanze tali che possiate esser veduta, e minore poi qualora siete sola, non riflettendo che Dio, a cui solo dovete piacere, e sempre vi vede; ovvero se siete talvolta più sollecita nella esecuzione di quelle opere che possono esser apprezzate da altri, e nulla poi di quelle indifferenti, di cui non si suol far verun conto = Se voi abbracciate in ogni tempo e in ogni luogo

l'umiliazione con sommissione e dolcezza di spirito, e con atti di rendimento di grazie al Signore dicendo: *bonum mihi quia humiliasti me* = Se cedete per solito all'altrui parere con ispirito d'umiltà, schivando la tenacità deplorabile della vostra opinione, la quale deriva dal fidarci troppo de i nostri lumi molto fallaci = Se quando cedete, il fate soltanto per una civil compiacenza, per timore, rispetto, amor di pace e per risparmio di contesa = Se nel vedervi applaudita, o nel sentirvi lodare ne prendete una volontaria soddisfazion interna, fermandovi poi con piacere sopra tale rimembranza, e dandovi a credere con falsa lusinga poter esser vere e reali le qualità buone a voi attribuite; quando che dovreste rigettarne la memoria come di cose dette per adulazione o per mero complimento; e qualora pur conoscete esser quelle in voi, se non ne date subito la gloria al solo Dio dator d'ogni bene = Se voi troppo temete, che sieno conosciuti i vostri difetti, se li celate con arte, se gl'inorpellate, per non apparir debole, se vi scusate essendone corretta, o con rigettare la colpa sopra altri, o con addurre frivole ragioni in vostra giustificazione; quando che dovreste piuttosto umiliarvi con una santa confusione per quel difetto, e per moltissimi altri che non conoscete, e ricavar frutto dalla meritata riprensione, cercando di emendarvene per piacere a Dio, senza prendere in mala parte la correzione, o immaginar finistre intenzioni in chi caritatevolmente vi ammonisce = Se vi ponete talvolta in pretensione di esser con più riguardo trattata dalla Superiora o da altri maggiori, essendo di mal animo nel vedervi posposta a qualch'una = Se vi vergognate con sensibilità interna della

vo-

voſtra povera o vil naſcita, ovvero ſe v'invanite della nobiltà, ricchezze, o grandezza de i voſtri congiunti = Se ſiete ſemplice, ſchietta, e ſincera nel voſtro parlare, o non piuttoſto affettata, doppia, e raggirante = Se cercate i poſti migliori per procurarvi la ſtima comune, ſe per motivo di queſta talvolta anche ſapete vincere gli umani riſpetti, non ſapendo poi vincerli in circoſtanze contrarie = Se converſate di mala voglia con perſone baſſe e di poco credito per timore di avvilirvi. = Se volentieri ſervite tutte ſecondo il biſogno loro egualmente, non permettendo poi di eſſer voi ſervita' ſe non ne i caſi di neceſſità = Se chiedete facilmente ſcuſa a chicchеſſia, e ſopratutto alla Superiora, o altre perſone maggiori, qualora avete con alcuna mancato del dovuto riſpetto = Se ſoffrite con amaro animo la voſtra poca abilità, o i voſtri tenui talenti, o la poca ſanità, o le croci ſpirituali o temporali, che Dio vi manda = Se ne i Capitoli qualora avete a dire il voſtro parere, o a dar il voſtro voto domandate prima la grazia allo Spirito Santo, acciò egli v'iſpiri che dovete fare per la maggior gloria di Dio, e vantaggio della comunità; o ſe piuttosto non vi laſciate piegare dalle amicizie particolari, o da alcun umano riguardo = Se procurate di fuggire ogni ſorta di ſingolarità, ſia riguardo al corpo, che riguardo allo ſpirito, per non vivere a voſtro capriccio e ſecondo la voſtra propria volontà, ſalva però una legitima cauſa col dovuto conſiglio di chi vi regge = Se imparate volentieri da altri moſtrando di gradire l'altrui ſervizio, qualora vi s'inſegna da taluna = Se qualora cadete in qualche difetto, ſubito vi umiliate ſervendovi di tale occaſione per entrare in voi ſteſſa e conoſcere la voſtra debo-

bolezza senza però punto inquietarvene = Se fate del bene ad altri con desiderio di ricavarne gratitudine, e non piuttosto per fare il vostro preciso dovere come serva di tutte = Se nel vedere o sapere alcuna difettosa manifestamente, confessate, come dovete, che voi fareste di peggio, se foste in vece sua = Se nell'udir biasimare taluna vi compiacete internamente per vedervi esente da quel mancamento da lei fatto = Riscontrate i mancamenti commessi finora contra la virtù dell'umiltà, i quali forse saranno innumerabili; umiliatevi avanti a Dio, chiedendone a lui perdono; ponderate i motivi che avete di considerarvi inferiore a tutti; e fate una ferma risoluzione di bramar sempre di essere disprezzata da tutti, e di amare chi vi disprezza.

II. ESAME PRATICO

Sopra la Mortificazione.

Considerate se avete atteso di proposito all' interna mortificazione, ossia annegazione dell'amor proprio cercando di vincerlo a tutta forza, e rompendo la vostra propria volontà, e mortificando le proprie vostre passioni, e specialmente la predominante = Se conoscete qual sia quella, che più d'ogni altra vi fa cadere in difetti, e se avendone più d'una, procurate di reprimerle una dopo l'altra per facilitarvene la vittoria stando sopra di voi in continuo esercizio e vigilanza, e raccomandandovi a Dio costantemente senza interrompere mai l'impresa = Se facendo voi molte divozioni, comunioni, orazioni, digiuni e altre

tre penitenze volontarie, trascurate poi di vincere certe vostre passioncelle, vale a dire, certi risentimenti di sdegno, certe avversioni, certe curiosità, certe affezioni pericolose, ovvero non cercate poi di vincervi nella sofferenza di qualche contrarietà, nel distacco da taluni o talune, e nella soggezion del proprio vostro volere all' ubbidienza de' maggiori e alla divina volontà = Se nelle cose sante, cioè orazioni, pratiche di pietà, e altre divozioni da voi intraprese, state con lo spirito distaccato pronta a lasciarle volentieri e senza inquietudine, venendovi proibite dall' ubbidienza, o non potendo voi eseguirle per qualch' altro motivo = Se procurate di resistere alla passione, prima che abbia gran forza, per abbatterla più facilmente, perchè altrimenti se permettete che divenga più forte col cattivo abito, difficilmente vi riuscirà di superarla = Se vedendo che le vostre passioni abbiano preso piede, usate l'industria di mutar loro l'oggetto, acciocchè di nocive e viziose si rendano salutari e buone = Se a ciò fare vi servite dei necessarj mezzi, i quali sono la preghiera, la lezione spirituale, e la rimembranza di massime sante = Se attendete a negare la vostra volontà col fare cose contrarie al vostro genio, e coll astenervi da quelle di vostra soddisfazione, sempre odiando voi stessa per amar meglio Dio, e operando sempre per qualche virtuoso fine, non mai per secondar l'amor proprio = Se internamente vi turbate, se ne date qualche segno esternamente, perdendovi di coraggio in qualsivoglia contrarietà = Se temete soverchiamente le creature, o tutto ciò che si possa dire di voi, poco poi temendo Dio, a cui date facilmente disgusto senza badarvi per non aver voi troncati tutti i desiderj e timori vani, e

tut-

tutte le voſtre cattive inclinazioni = Se quanto all'eſterna mortificazione voi attendete a far in eſſa profitto con chiederla al Signore, e col tener ſempre, dirò così, le armi alla mano per tener ſoggetti alla ragione i voſtri ſentimenti, e tutta la natura = Se nel vedere con gli occhj voſtri qualſivoglia oggetto cercate il piacere e la curioſità = Se permettete ch'eſſi vaghino ſopra oggetti pericoloſi, che poi vi ſogliono fraſtornare la mente e il cuore dall'orazione, e dagli altri eſercizj di pietà, o impegnare in penſieri vani, ozioſi, ovvero anche nocivi = Se vi ſiete avvezzata, come dovete, a frenare la libertà degli ſguardi per motificarvi, e così offerire qualche voſtra ſoddisfazione al Signore = Se vi compiacete nel cercare o intendere nuove di mondo ſenza un legittimo motivo, e ſenza neceſſità = Se udite con guſto quelli o quelle, che vi compatiſcono ne i voſtri difetti = Se vi trattenete volentieri ne i diſcorſi vani, buffoneſchi, motti leggiadri, riſa ſmoderate, divertendovi in tal guiſa con divagazione abituale = Se ſiete curioſa di ſapere i fatti altrui, non chiudendo le orecchie come dovete, a tutto ciò che non ſi appartiene a voi = Se vi commovete o vi agitate con qualche ammirazione di chi vi vede nel ſentire che altri ſiano lodati, ſtimati, e amati = Se vi dilettate nello aſcoltare i motti arguti, ironici, e ſatirici, non moſtrandovi almeno con viſo ſerio in tali circoſtanze = Se udite con ſenſualità gli armonioſi canti, e ſuoni, e ſe in ſomma mortificate o nò il ſentimento dell' udito = Che fine avete nel prendere il cibo, non dovendo queſto eſſere il mero guſto, ma il ſoſtentamento delle forze per ſervire Iddio e la voſtra Religioſa Comunità = Se mangiate fuori di tempo, o con avidità, o

con

con ſenſualità, oppur ſe fuori di neceſſità oltre al vitto comune vi procurate vivande ſquiſite, o anche ſoltanto particolari non ſomminiſtratevi dalla Comunità = Se vi lamentate dell'eſſer talvolta mal proveduta di cibi nella menſa comune, ovvero ſe ſiete anſioſa e ſollecita nel prevenir col penſiero quali vivande ſiano per appreſtarſi in Refettorio, moſtrando anche il voſtro vil deſiderio di una vivanda più che di un'altra, venendo così a formare quaſi del voſtro ventre un idolo = Se introdotto avete, o andate introducendo in Moniſtero certe delicatezze o nel mangiare o nel bere non anche uſate per l'addietro, o animando con le parole, o co i fatti un tale abuſo pregiudicevole alla povertà inſieme, e alla mortificazione = Se nel cibarvi ſolete fare qualche riſparmio in favore de i poveri, come faceano i Santi, per non partire mai dalla menſa ſenza una qualche almen leggiera mortificazione, inſomma ſe mortificate o nò il ſentimento della gola = Se riſpetto all'odorato vi mortificate dovendo voi o ſervire le inferme, o viſitarle = Se attendete in una parola a mortificare queſto ſentimento con negargli il puro piacere, e la troppa delicatezza = Se intorno al ſentimento del tatto voi cercate la ſoverchia delicatezza o nel morbido letto, o nel proliſſo dormire, o nell'attillatura della veſte, o nell'ozio, o nel farvi ſervire oltre a i limiti del biſogno = Se amate e cercate penitenze diſcrete, ovvero ſe le avete in orrore, oppure ſe le fate di voſtro capriccio e con indiſcretezza, qualora ſiano afflittive = Se le fate, come ſi ſuol dire, a ſtampa, in vece di accompagnarle col cuore mortificato e contrito = Se ſupplite al difetto delle mortificazioni che non potete fare con l'offerta a Dio de' patimenti, e delle mortificazio-

zioni indispensabili nella nostra vita = Se siete parca e sobria nelle ricreazioni, benchè lecite di loro natura, cercandole anche soltanto, e accettandole per sollievo dello spirito, e non già per se stesse = Se almeno le mortificazioni che vi manda Iddio le abbracciate con rassegnazione, o le per maggior perfezione volentieri non le seguite = Se mortificate l'affetto che portate a i parenti, non cercando le loro frequenti visite, nè lamentandovi qualora si lascino vedere da voi di rado = Se amate di tener nascoste le vostre tribolazioni non raccontandole mai, nè tanto meno amplificandole con esagerazione. Fate qui gli atti stessi del primo esame adattando la risoluzione all'argomento.

III. ESAME PRATICO.

Sopra le virtù Teologali.

Riguardo alla prima virtù teologale della Fede considerate, se chiedete spesso e con fervore a Dio, acciò si degni di accender vieppiù vivamente in voi questo suo dono = Se procurate d'istruirvi, o farvi istruire secondo la vostra abilità nelle materie di Fede, cioè nella Dottrina cristiana, per rendere ragionevole l'ossequio vostro, come vi avverte S. Paolo, e per concepire maggiore stima di tal prezioso dono = Se attendete ad aumentare in voi, alimentare e conservare la Fede con le opere buone = Se con la Fede andate animando le vostre azioni per renderle buone e meritorie, e sopra tutto allorchè pregate, o vi accostate ai santi Sacramenti, o avete dubbj, tentazioni e tribolazioni = Se rendete giornal-

men-

mente a Dio le dovute grazie per avervi compartito il lume della Fede a preferenza d'innumerabili gente = Se ne i vostri dubbj sopra di tal virtù siete solita a fermarvi o poco o molto, se avvertitamente o nò = Se quando questi dubbj sono molesti, come eziandio i pensieri contra la Fede, dopo aver brevemente protestato a Dio di voler creder fermamente tutto ciò ch' egli verità infallibile ha rivelato alla Chiesa, li disprezzate com'è di dovere, non facendone verun caso, nè ragionandovi sopra nè pro nè contra, ma continuando ad operare come fate = Se fate spesso atti di Fede, specialmente ne' giorni festivi facendoli più con meditazione che con la lingua.

Riguardo alla seconda virtù Teologale della speranza considerate similmente, se pregate il Signore acciocchè l'accresca nell'anima vostra, poichè quanto più si dilata il nostro cuore a grandemente confidare in Dio per ogni nostro bene temporale, spirituale ed eterno, tanto più ci favorisce egli a larga mano de' suoi doni = Se ben riflettete con seria meditazione a i motivi che avete di dovere sperare, cioè l' onnipotenza, la misericordia e fedeltà di Dio = Se scacciate da voi con prontezza i pensieri di diffidenza, e qualora questi siano importuni, purchè vi spiacciano seli disprezzate, come si disse di quelli contra la Fede = Se unite alla speranza il timor della pena, quando questo possa esservi necessario per atterrirvi nella troppa vostra tiepidezza nel bene e con questo mezzo ripigliar fervore, mantenendovi così tra la speranza e 'l timore, che debbono stare uniti nell'anima vostra per non declinare nella pusillanimità, e neppure nella presunzione = Se molto più la unite col timor figliale, che fa temere la colpa

pa come oppoſta al ſommo bene ch'è Dio = Se vi laſciate abbattere dalla triſtezza nelle afflizioni, ſecondando le interne inquietudini ed agitazioni del cuore, dovendo voi piuttoſto abbandonarvi totalmente nelle mani Dio, che ſa meglio di voi ciò che vi ſia di profitto all' anima, e amandovi come Padre non tralaſcierà di ſoccorrervi in ogni voſtro bisogno = Se poco ſperate nella divina miſericordia per aver commeſſi molti peccati e pel voſtro cattivo naturale, e per li mali abiti; onde abbiate a ſcoraggirvi nell' intrapreſa carriera di perfezion religioſa = Se ricorrete a Dio ne' voſtri ſpirituali e temporali biſogni e per ottenere il prezioſiſſimo dono della perſeveranza finale = Se finalmente fate ſpeſſo atti di vera ſperanza, e ſingolarmente quando ſiete tentata contra la ſteſſa virtù, o vi accoſtate a i Sacramenti, o nei giorni feſtivi.

Riguardo alla terza virtù teologale della Carità conſiderate primieramente ſe chiedete a Dio con frequenti e calde preghiere queſta virtù, la quale dovendo eſſere un amor ſoprannaturale non ſi può acquiſtare con le noſtre ſole forze = Se intorno al primario oggetto della carità, ch'è Dio, lo amate con tutto il cuore, con tutte le forze, e con tutta l'anima = Se per amarlo in tal modo, oltre le preghiere accennate, riflettete anche ſovente a i motivi, per cui Iddio è da amarſi da noi, vale a dire, perchè ci comanda di amarlo, perchè infinitamente lo merita, e perch' egli è il primo ad amarci dandone innumerabili contraſegni d' amore co' ſuoi benefizj = Se con l'orazione unite eziandio la mortificazione dell' amor proprio per ottener più agevolmente il divino amore = Se lo amate con amor di compiacenza, compiacendovi molto più della ſomma ſua felicità, e grandezza che d'ogni

al-

altro ben voſtro = Se lo amate con amor di benevolenza, amandolo come un Bene univerſale e degno d'eſſer amato e lodato da tutte le creature = Se più ancora gli portate un amor di preferenza amandolo ſopra tutte le coſe create e poſſibili a crearſi = Se bramate, come dovete, di creſcere nello ſteſſo amore, e giugnere alla perfezione di eſſo = Se ſoſpirate pell' amor tenero e ſenſibile, e non piuttoſto il forte, puro, coſtante, ed operativo, che vi faccia eſſer perſeverante nelle aridità e deſolazioni di ſpirito, e ſofferente ogni qualſiſi pena = Se oſſervate con eſattezza i ſuoi divini comandamenti, e gli obblighi del voſtro ſtato, poichè in ciò conſiſte la prova dell'amore = Se inſomma fate di frequente atti di amore verſo Dio, come ſi diſſe degli atti di Fede e di Speranza.

Conſiderate in ſecondo luogo ſe con amore non ſolamente eſterno, ma interno altresì amate il proſſimo ch' è l'oggetto ſecondario della virtù teologale della Carità = Se lo compatite nelle afflizioni, ovvero ſe ne ſiete indifferente e inſenſibile = Se lo ſcuſate ne' ſuoi difetti potendolo fare, o almeno ne ſcuſate l'intenzione, qualora ſiano viſibili = Se lo amate ſenza predilezione o ſingolarità intorno a i ſervigj che dovete e potete preſtargli = Se vi fate eſimere con mendicati preteſti d'impotenza da certi impieghi ed uffizj, i quali poi vanno a cadere ſopra altrui = Se vi lagnate per l'eſenzioni che ad altre ſi concedono venendo così a mormorare di loro e de' Superiori, e far paſſare per parziali queſti, e quelle per pigre e delicate = Se ſiete troppo premuroſa per qualche motivo umano nel cercare incumbenze monaſtiche con diſguſto di altre, che vi hanno diritto, con che verreſte a romper la pace col voſtro proſſimo =

Se

Se v' informate, non essendovi obbligata per impiego, de' fatti altrui fuori de' casi, in cui la carità lo richieda, e non più tosto vivete nel Monistero, come se non aveste occhj per vedere, nè orecchie per udire, sollecita soltanto di attendere a voi stessa = Se facilmente interpretate in male le azioni altrui = Se gli togliete la fama ottima che ha, o la diminuite o con parole o con fatti, ovvero se nol rispettate come dovete = Se siete occasione di ruina spirituale al vostro prossimo o co i consiglj, o con la vostra cattiva condotta = Se con imprudenti parole venite a poterlo allontanare dal maggior bene, cioè dalla vita spirituale, osservante e perfetta che mena, e ciò sotto il velo di amore per la di lui sanità = Se attribuite le infermità di cert'une al loro indiscreto fervore per rimuoverle dall' intrapresa carriera = Se andate seminando zizania col dire, che qualsivoglia pericolo anche non isperimentato possa e debba esser legittimo motivo per avere dispense dalla regolare osservanza = Se fate rapporti falsi, oppur veri ma dannosi alla carità e alla pace col prossimo = Se tradite i secreti ricevuti = Se invidiate il bene altrui, o vi compiacete del suo male = Se perdonate le offese non trattenendovi pure in verun pensiero o vendicativo o di avversione = Se chiedete scusa nelle dovute circostanze, ovvero se pretendete di esser voi sempre l'offesa per esimervi da un tale dovere = Se essendo voi la persona offesa fate almeno buon viso al prossimo che vi ha offeso per così lasciargli la facilità di chiedervi scusa = Se qualora ricevete soddisfazione o scusa da alcuna, invece di abbracciarla con buon animo, non l'accogliete con buona grazia = Se proferite parole satiriche, derisorie, ironiche, e pungenti, se celiate con

chi ſapete non prender in buona parte i voſtri ſcherzi; il che offende la carità del proſſimo e ſuole turbar la bella pace nelle Comunità = Se vi adoperate volentieri nell'opere di miſericordia e corporali, e ſpirituali per fare atti poſitivi di amore verſo del proſſimo, che dovete amare come voi ſteſſa per amore di Dio = Se riguardo alle corporali procurate di viſitar le inferme ricordando ad eſſe con bel modo e con la dovuta diſcretezza qualche maſſima ſanta che loro ſia di conforto, e non già facendo nelle loro celle diſcorſi con voce alta, vani e di mondo, o converſando troppo alla libera con recar loro inquietudine in luogo di ſollievo = Se compatite e tollerate le debolezze di quelle; ovvero ſe piuttoſto non le andate divulgando col prendervene quaſi divertimento = Se eſſendo poi Voi inferma ſoffrite con pazienza e raſſegnazione gli errori di chi vi ſerve, le loro importunità per giovarvi, oppure ſe non vi rendete anzi incontentabile per la voſtra ſoverchia delicatezza e ſenſibilità, e poco amor del proſſimo = Se finalmente praticate le opere di miſericordia ſpirituali, di cui avrete certamente frequenti occaſioni, per poco deſiderio che abbiate di rendervi tutta a tutti per l'amore del proſſimo, con intenzione di fare a Gesù Criſto ciò che a quello voi fate: *quod uni ex minimis meis feciſti, mihi feciſti.* Fate ſopra del preſente eſame le neceſſarie rifleſſioni, e i ſoliti atti, e la riſoluzione addattata all'argomento e al voſtro biſogno ſpirituale, come ſi è detto nel primo Eſame.

IV. ESA-

IV. ESAME PRATICO

Sopra la Virtù della Religione.

Considerate se per l'acquisto di questa virtù attendete a meglio sempre concepire un'alta stima della grandezza di Dio col meditarne le perfezioni, e nel medesimo tempo a conoscer vieppiù la vostra povertà ed estrema debolezza in confronto a quell'essere infinito = Se prestate a Dio gli atti di culto a lui dovuto con la mente, col cuore, colla bocca, col corpo, e colla pratica delle virtù = Se tralasciate l'orazion mentale per vostra colpa = Se prima d'intraprenderla prevedete la materia che siete per meditare per imprimervi bene i punti di essa = Se non sapendo farla cercate di apprenderne il modo, ch'è facile = Se non sapendo fissarvi nell'orazione vi raccomandate a Dio per ottenerne lo spirito = Se la fate con volontaria divagazione, ovvero dopo averla fatta subito vi dissipate non mantenendo in voi la presenza di Dio e la rimembranza di qualche particolare proposito = Se non sentendo fervore, nè potendo produrre santi affetti, vi abbandonate alla tristezza in luogo di umiliarvi, di ravvisare la vostra debolezza, e chieder perdono a Dio della cagione che forse avete dato alla vostra insensibilità = Se siete premurosa di frequentare il Coro anche nell'ore e tempi che vi riescono più incomodi, poichè questo è uno de' vostri principali doveri, e de' maggiori ossequj che possiate prestare al Signore = Se non vi prevalete di veruna esenzione per liberarvi dall'adempire

un

un tale rigoroso dovere fuori de' casi di qualche legittimo impedimento = Se nell' andare in Coro per la recita dell' uffizio vi eccitate al necessario raccoglimento interiore ed esteriore per cantarlo o recitarlo con fervore = Se state in Coro svegliata come se ne aspettaste con ansietà il tempo per escire, o trascurata nello scacciare le distrazioni che sopravvengono = Se ivi parlate senza bisogno, ovvero volgete quà e là gli occhj nella recita dell' Uffizio, o nell' applicare ad altri esercizj di pietà = Se dovendo recitarlo fuori del Coro procurate di sfuggire i luoghi distrattivi per recitarlo con maggior divozione e lo recitate nell' ore debite, e con posatezza e santi affetti del cuore rivolto verso Dio = Se fate fra giorno frequenti giaculatorie per innalzare la vostra mente a lui per tenervi in un filiale timore e in una santa unione con esso; ovvero se tralasciate questa pratica importantissima per una soverchia applicazione all'opere esteriori, o per la ripugnanza che avete a farvi un poco di violenza = Se indirizzate spesso a Dio le vostre azioni, e specialmente le principali, perchè si avveri in voi che fate il tutto alla maggior gloria di lui, e lo pregate senza intermissione = Se lo fate con retta intenzione di piacere a Dio spogliandovi d' ogni altro motivo o di natura o di passione nell' operare; ovvero se piuttosto talvolta non operate con mire solamente naturali, o per soddisfare all'amor proprio, o con indiscretezza o inconsiderazione = Se siete sempre eguale nella vostra spirituale condotta e costante nella divozione, o non piuttosto di coloro, e di quelle che oggi voglion far molto, domane nulla = Se essendo destinata a i manuali lavori, e a qualche incumbenza per la Comunità, o

per le inferme, o per qualch' altro affare del voſtro ſtato, avete tralaſciate le obbligazioni voſtre per troppo attendere ad eſercizj di pietà, che non ſono in tal caſo di neſſun guſto di Dio = Se avete ſeguito il voſtro umore nella divozione in vece di ſeguire lo ſpirito di Dio, e le iſtruzioni del Confeſſore nella pratica delle virtù, e nella emendazione de' voſtri difetti = Se vi dichiarate contenta di una mediocre bontà di vita, non curandovi di creſcere in virtù e fervore per non aver a vivere con ſoggezione e a ſtare ſopra di voi = Se con animo coraggioſo reſiſtete alle tentazioni ricorrendo a Dio ſul primo loro affacciarviſi non ragionando mai col tentatore, nè rimanendo come indifferente o titubante o indeterminata, il tutto però ſenza abbattimento di ſpirito, o agitazione interna e ſenza contorcimento di capo o altri ſegni eſteriori = Se nelle piccole tentazioni tenete l' anima in quiete diſprezzandole, e facendo atti di amore, proſeguendo frattanto a far ciò che avevate per le mani ſenza prendervene il menomo faſtidio, poichè ſe diſpiacciono non poſſono nuocervi in verun conto, anzi ſervono per farvi acquiſtar merito = Se vi trattenete ſpeſſo negli atti di rendimento di grazie a Dio per li benefizj ch' ei vi comparte, ſcegliendo a queſto oggetto un giorno, o l' anniverſario della voſtra naſcita, o quello del voſtro Batteſimo, o della profeſſion religioſa per vieppiù diffondervi nella conſiderazione della moltitudine, ſingolarità e grandezza de i favori ricevuti da lui, accendendovi così di un ſanto amore e gratitudine verſo di eſſo = Se vi apparecchiate prima di cominciare le pratiche di pietà con atti di adorazione e di Fede della preſenza di Dio ſcegliendo uno di quei modi ſoliti,

che

che più vi faccia impreſſione ſecondo il biſogno voſtro = Se in appreſſo lo ringraziate di avervi ammeſſa a lodarlo, umiliandovi de' mancamenti commeſſivi e proponendo di emendarvene in avvenire, il tutto per altro con quiete e animo pacifico = Se godete nell'udir buone nuove riguardanti la gloria di Dio, rattriſtandovi per l'oppoſito nell'aſcoltarne le cattive, e pregando in tali circoſtanze con maggior fervore il Signore = Se fate le ſolite lezioni ſpirituali e con debita attenzione aſcoltando la voce di Dio che vi parla, e ſe udite con deſiderio di profittarne la parola di Dio facendone ſtima = Se fate conto grande de i conſigli dell'evangelio per regolare a norma di quelli la voſtra ordinaria condotta = Se vi compiacete de i diſcorſi di pietà, e penſate con ardore alle maſſime eterne per eccitarvi meglio agli atti della virtù di Religione, che vi occorrono di frequente nel voſtro ſtato di Religioſa = Se onorate i Santi, e ſopra tutti la B. Vergine, l'Angelo Cuſtode, il voſtro Santo Fondatore, quello del voſtro nome, i protettori della voſtra Città, i titolari della voſtra Chieſa, ricorrendo ad eſſi ne i voſtri particolari biſogni = Se vi preparate alle Feſte ſolenni con divota novena, conſiderando i miſterj che vi rammemora Chieſa ſanta in quelle, o le virtù de' Santi, ſe le Feſte ſono di queſti, per imitarle = Se ſiete diligente e ſollecita nel prender le indulgenze in ſupplemento di quella penitenza che atteſa la voſtra debolezza non ſiete in grado di fare = Se vi ricordate di pregare per le anime del Purgatorio, e maſſimamente per quelle de i voſtri congiunti, benefattori, e amiche, applicando per queſte le indulgenze che loro ſono applicabili = Se ubbidite alle iſpirazioni di Dio,

che tante volte si farà sentire al vostro cuore perchè abbracciate qualche virtù, o schiviate qualche difetto = Se subito levata offrite a Dio le primizie de' vostri pensieri, parole, e azioni = Se vestendovi o spogliandovi riflettete di esser alla presenza di Dio, per istarvi con rispetto e modestia = Se fate costantemente la mattina le vostre solite preghiere vocali con fervore, e protestе di volerlo servire in quel giorno con tutto il cuore col prevedere eziandio le principali vostre faccende, per disporvi a farle bene senza i difetti vostri soliti = Se fate ogni giorno o due volte, o almeno una, il vostro esame di coscienza nella debita forma = Se lavorate in ispirito di povertà, e di penitenza unendo i vostri lavori con quelli, che faceva Gesù in vita per poterli rendere come un' orazion continua, e acquistar merito = se in somma attendete a tutte le pratiche di pietà prescrittevi dalla Regola, o dalla consuetudine del vostro Monistero, imitando il fervore e le costumanze lodevoli delle vostre maggiori = Fate poi i soliti atti dopo aver con serio esame riscontrate le vostre mancanze, come si è detto nel primo Esame.

V. ESAME PRATICO

Sopra i tre voti di Ubbidienza, Povertà, e Castità.

Considerate riguardo all'Ubbidienza se chiedete al Signore con ferventi preghiere la grazia di poter praticare questa virtù, che dee esser la vostra più gradita, con la quale venite a dar tutta voi stessa a Dio = Se atten-

tendete di propoſito alla pratica di queſta virtù ſacrificando la voſtra propria volontà all' ubbidienza = Se qualora voi ubbidite, lo fate per motivo divino, conſiderando i voſtri Superiori quali vicarj di Gesù Criſto = Se avvertitamente mancate a ciò che vi ſi comanda da loro, o per accidia, o per attacco alla voſtra propria volontà = Se moſtrate ripugnanza eſteriore nell' ubbidire con qualche ſcandalo = Se fate concorrere alla voſtra ubbidienza eſteriore anche l' interiore del voſtro ſpirito e del voſtro giudizio = Se diſapprovate nel voſtro cuore gli ordini de' Superiori, giudicandoli anche temerariamente, e indagando i fini loro = Se ſiete talvolta cagione per la voſtra indocilità ch' eſſi non ardiſcano di comandarvi, per impedire a voi un maggior male, e a ſe una maggiore inquietudine, = Se con raggiri, con ritroſìe, con raccomandazioni, e col voſtro franco e deciſivo parlare obbligate i Superiori a piegarſi al voſtro volere = Se ricevete umilmente le correzioni ch' eſſi vi fanno, dando anzi loro tutta la libertà di farlo con coraggio all' uopo = Se ubbidite ciecamente, e con prontezza ed ilarità = Se anche nelle coſe piccole = Se in quelle che vi poſſono parere irragionevoli umanamente = Se più volentieri agli uni che agli altri = Se ſolo quando eſſi vi comandano per moto proprio, non già poi quando vi comandano per inſinuazione altrui, il che ſarebbe un inganno = Se accettate le diſpenſe da loro giudicate neceſſarie per la voſtra ſanità ſenza oſtinazione, o affettazione, o eſterna ritroſìa = Se ſotto preteſto di carità tralaſciate di ubbidire = Se cercate di ſapere la ragione per cui vi ſi fanno certi comandi = Se aſpettate, per ubbidire, il preciſo comando de' Superiori, do-

vendo voi ubbidire ad ogni cenno e desiderio di loro = Se scacciate tutti i pensieri, e sospetti contra di coloro che vi reggono, e sentendoli censurare, se procurate di coprirne e scusarne i difetti o veri o soltanto apparenti, e di serbar verso di loro la debita venerazione ed ubbidienza = Se siete ubbidiente alle vostre Sante Regole, anche le più minute, avendone di tutte molta stima, e volontà risoluta di osservarle fedelmente = Se le violate per rispetto umano o per timore di comparire scrupolosa, o per disprezzo, o solo per abito, ch'è quasi lo stesso = Se vi recate con prontezza a tutti gli atti di comunità con l'interrompimento subitaneo d'ogni altra faccenda al primo tocco del segno = Se siete seguace delle stabilite lodevoli consuetudini del vostro Monistero, non introducendo mai col vostro cattivo esempio, nè co i vostri raggiri qualche rilassatezza, nè lasciandola introdurre se siete Superiora, e neppure nelle regolarità che non sono di precetto, ma allontanando dal Monistero ogni spirito di novità, di puntiglio, e di soverchia delicatezza = Se siete nemica di molte dispense e licenze generali e particolari, le quali sebben si concedessero non vi renderebbono senza colpa = Se leggete spesso le Regole, e se vi esaminate sopra quelle, intorno alle quali siete più solita a mancare = Se voi dimostrate ripugnanza per qualche particolar impiego, e genio per tal altro, dovendo voi anzi amare più quello ch'è di maggiore incomodo, e al vostro amor proprio più contrario per la vostra perfezione, sebbene potete sicuramente osservare la bella regola di non cercar mai nulla, e di non rifiutar mai niente = Se siete solita di esagerare la vostra inabilità o impotenza per esimervi da

qual-

qualche uffizio destinatovi da i Superiori = Se poi avendola reale e su qualche punto loro occulto, umilmente e semplicemente la manifestate ad essi, acciocchè vi provedano in altra guisa = Se attendete di adempire il vostro dovere nell'impiego che avete per motivo di ubbidienza a Dio, e con sollecitudine, proprietà, esattezza e fedeltà = Se vi lamentate della troppo grave fatica, e molta divagazione, a cui vi obbliga l'impiego sotto il vano pretesto che non potete applicarvi alle pratiche di vostra particolar divozione = Se per attender a queste, talvolta tralasciate di ubbidire e di compiere il primo e più essenziale vostro dovere = Se per altro non vi caricate volontariamente di tante faccende che v'impediscono a raccogliervi qualche volta avanti a Dio = Se siete sottomessa alla compagna d'impiego, se l'avete, e se è vostra maggiore, oppure s'essendo voi la maggiore trattate con carità e discretezza la vostra minore, non mostrando mai il vostro cattivo umore, la vostra impazienza, la vostra poco arrendevolezza, il che sarebbe un aggravio, e uno scandalo e un soggetto di doglianza alla Comunità vostra = Se essendo in qualche impiego sapete tenere il secreto delle interne differenze senza propalarle alle persone secolari con disonore del Monistero = Se non cagionate dissensioni al di dentro o con le parzialità, o con le cattive maniere di procedere, ovvero se non recate qualche dispiacere al vostro prossimo per non ben adempire l'uffizio vostro secondo il prescritto delle Regole.

Considerate sopra la Povertà se amate il vostro stato di povertà per seguire l'esempio di Gesù Cristo = Se ricevete, imprestate, vi fate imprestare, donate, mutate, o vi u-

ſurpate qualche coſa ſenza la debita facoltà, o tenete qualunque ſiaſi coſa naſcoſta come propria, e ſenza la ſaputa della Superiora = Se diſſipate le coſe comuni conceſſe al voſtro uſo, non tenendone conto = Se avete coſe non conformi alla voſtra profeſſione = Se cercate il più proprio, il più prezioſo, il più comodo = Se vi avete qualche attacco = Se ripugnate al patire quando vi manca qualche coſa = Se lavorate penſando di eſſer povera di Gesù, lavorando eziandio con maggior deſiderio e premura per li biſogni della Comunità, che per li voſtri proprj = Se eccedete ne i regali che fate = nel voſtro veſtire = nei mobili di cella = in giuochi = in libri vani = in commeſtibili = Se vi lagnate per non eſſer ben ſervita nelle infermità = Se amate ricreazioni ſoverchie e diſpendioſe = Se amate diſordinatamente le coſe anche permeſſe = Se in ſomma ſiete apparecchiata nel voſtro interno a rinunziare qualunque coſa conceſſa ad uſo voſtro, e qualunque creata coſa, qualora la Superiora ne moſtri deſiderio.

Conſiderate ſopra la Caſtità ſe vi ſia qualche coſa in voi, che poſſa appannare per poco la bellezza di così bella virtù = Se in ciò uſate negligenza non aſpirando, come dovete, ad un angelica purità = Se vi luſingate eſſervi contra la caſtità qualche materia cotanto leggiera, che non apra la ſtrada a cader nel peccato mortale, o che nol ſia, ſuppoſto che il mancamento ſia perfettamente deliberato = Se procurate di ſchivare ogni benchè minima apparenza di male, ed eſſendo in dubbio vi fate iſtruire per non cadere nella volontaria ignoranza = Se udite con indifferenza, o piacere diſcorſi non convenienti al voſtro ſtato = Se avete ami-

ci-

cizie particolari, le quali sebben sul principio siano lontane da ogni male, ciò non pertanto sono sempre sospette e pericolose, massimamente occupando troppo il cuore o cagionando o troppa allegrezza, o troppa tristezza = Se con queste amicizie il vostro parlare è troppo tenero, o libero, o adulante = Se vi fate troppo familiare avendo con esse frequenti comunicazioni, aprendo a tutto questo il vostro cuore all'amicizia del mondo nemica di Dio = Se operate quasi sempre con troppa e inconsiderata vivacità = Se correte per li dormitorj o altrove senza contegno, dovendo voi conservare una regolare compostezza sia nel camminare, sia nel mirare, sia nel parlare con voce sommessa, sia nel gestire = Se finalmente conservate questo bel giglio della purità tra le spine, vale a dire se attendete ad una discreta penitenza per potervi mantenere casta Sposa di Gesù Cristo, e vera Figlia della B. V. M. = Riscontrati i vostri difetti, fate i soliti atti, e la solita risoluzione, come sopra &c.

VI. ESAME PRATICO

Sopra le virtù Cardinali.

Considerate sopra la Prudenza se la chiedete a Dio qual virtù importantissima per l'acquisto della cristiana perfezione, e qual compimento e perfezione di tutte le virtù, per esser quella che dà un lustro d'onestà e di decoro a tutte le altre, mettendole tutte dentro i loro limiti, e prescrivendoci il modo di praticarle secondo le debite circostanze di tempo di luogo e di persone = Se in essa mancate per

difetto con la voſtra precipitazione, con l'inconſiderazione; con l'incoſtanza e con la negligenza, dovendo voi ne' voſtri affari andare a bell' agio nello ſcegliere i mezzi proprj pel loro buon eſito, e con matura riflessione eſaminare quali ſiano i più atti, non mutandovi poi con incoſtanza e volubilità nelle preſe riſoluzioni, nè differendo ſenza giuſta cagione la loro eſecuzione = Se in eſſa mancate per eccesſo, cioè con amare la prudenza della carne ch'è una prudenza peſſima, o con uſare aſtuzie, inganni, frodi, che anche ſi potrebbono in qualche grado inſinuare in voi ſenza chiaro avvedervene; o molto più poi con la ſollecitudine delle coſe temporali, e delle future, la quale se è ſmoderata è contraria alla prudenza = Se per regolarvi in tutto con quella virtù moderatrice dell'altre; voi tenete le paſſioni ſoggette, e ſopra tutto quelle che inclinano alle dilettazioni del ſenſo, non eſſendovi coſa che più acciechi quanto le diſordinate paſſioni = Se per imparare con la voſtra eſperienza medeſima a ben regolarvi ſiete ſolita a riflettere ſopra le azioni già fatte, e a ben eſaminare la voſtra coſcienza a i tempi debiti = Se chiedete conſiglio volentieri dalle perſone di ſenno, per non errare nelle voſtre impreſe, e in tutto.

Conſiderate riguardo alla ſeconda virtù cardinale, ch'è la giuſtizia, ſe poſſedete già l'abito di dare a chi che ſia ciò che per diritto gli ſi conviene, sì riſpetto alla roba, che all'onore, e a tutto quello che può eſſer dovuto da voi al voſtro proſſimo = Se ſiete ſollecita a praticar queſta virtù, non ſolo eſſendo ella neceſſaria per ſalvarvi, ma altresì neceſſaria per aver la pace, e la quiete dell' animo, e la voſtra felicità terrena, di cui è compagna indiviſibile la giuſtizia, poichè tol-

ta questa si perde tosto la pace, e insieme con la pace si perde ogni temporale felicità = Se quindi cercate che vengano in tutti i vostri andamenti particolari conforme il detto del Reale Profeta ad abbracciarsi e baciarsi nel vostro cuore giustizia e pace = Se tenete per l'amore di questa virtù il cuore distaccato non solamente dal danaro o dalla roba, ma anche da tutto il sensibile desiderando poche cose, e queste anche molto poco, perchè da un tale attacco prendono origine tutti i torti che si sogliono fare al prossimo, e tutti i mancamenti contro della detta virtù = Se vi guardate dalle piccole ingiustizie, da i piccoli aggravj, o danni di qualunque sorta per non offendere questa bella virtù; e Dio amantissimo della Giustizia = Se vi esaminate spesso sopra tutte quelle operazioni che riguardano qualche interesse col prossimo, per procedere rettamente in tutto senza verun acciecamento di passione, e senza vana lusinga di pretesi diritti.

Considerate intorno alla terza virtù cardinale della Fortezza se la chiedete a Dio, come le altre virtù = Se procurate di avere non solo quella fortezza, cioè costanza, con cui superando voi le ordinarie difficoltà, che s'incontrano nella pratica di tutte le virtù, possiate tenervi ferma nell' esercizio di esse, il che non sarebbe che una virtù comune, e non mai una virtù Cardinale; ma se inoltre procurate di aver l'animo fermo e costante nel ricever anche i mali terribili e difficili a tollerarsi, o nel rigettarli secondo le circostanze frenando ogni timore, che sogliono quelli eccitare in chi che sia, e con assalire eziandio chi n'è l'origine, usando se fia d'uopo di uno sdegno e di un'audacia moderata secondo i dettami della ragione = Se avete

almeno il primo grado di questa fortezza, che consiste nel mortificare tutte le passioni, e tutti i vizj, abborrire tutti i piaceri, e praticare con fermezza e costanza tutte le virtù = Se cercate con questo di meritarvi da Dio l'acquisto degli altri gradi più sublimi di tal virtù, che sono l'esporre a cimento la vita per lo spirituale e corporal bene del prossimo, l'esporsi con grande animo al martirio se fia bisogno, il tolerare con fermezza i mali terribili ne i casi anche improvisi, il ricever questi fin anche con diletto dell'anima ad imitazion degli Appostoli, che = *ibant gaudentes a conspectu concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati* = Se per avvezzarvi all'acquisto di questa virtù andate prevedendo le cose aspre ed ardue per abbracciarle nella preparazion dell' animo, mentre sono in lontananza, per così perder anche a poco a poco il timore, onde poi affrontarle con intrepidezza quando sopraggiungano = Se anche andate abbracciando i mali piccoli, che accadono alla giornata per indi acquistar quella fermezza necessaria ne i mali più grandi = Se meditate spesso la fortezza di Gesù Cristo, con cui andò incontro alle pene e ai tormenti più acerbi = Se finalmente ardentemente amate Iddio, perchè quanto più crescerà in voi l'amore di Dio, diminuirà ogni timore ch'è prodotto dall'amor di voi medesima, e crescerà la fortezza.

Considerate finalmente se attendete di proposito alla Temperanza non solamente in generale con una certa moderazione già prescritta dalla ragione a tutte le passioni, e a tutte le opere, ma anche in particolar maniera moderandovi in quelle cose, che più allettano l'appetito sensitivo, ossia la parte vostra inferiore, e hanno maggior attività a tra-

vol-

volgere e ſorprender la ragione oſſia la parte voſtra ſuperiore con le loro attrattive, e rimuoverla dal retto cammino della perfezione, nel che appunto conſiſte la Temperanza come virtù Cardinale = Se quindi vi formate l'abito che v'inclini a moderare la concupiſcenza principalmente circa i diletti del tatto, che naſcono dal cibo, e dalla bevanda, e dall'uſo delle coſe illecite, e ſecondariamente da i diletti degli altri ſenſi, per eſſer indi aſtinente, ſobria, parca, moderata, pudica, taciturna, ſeria e vereconda, che ſono i ſingolari pregi di queſta virtù al dire di S. Proſpero = Se nella commeſtione de' cibi, e nel ſorbir le bevande il tutto indirizzate al mantenimento della vita, della ſanità, delle voſtre forze in ſervizio di Dio, e anche alla convenienza del voſtro uffizio, o ſtato, che ſono i fini oneſti preſcritti, non cercando però mai il diletto che ne ridonda, e ſenza attacco di affetto con modeſta moderazione = Se finalmente oſſervate le regole della Criſtiana temperanza intorno alla quantità, qualità e maniera di cibarvi, e quelle della mortificazion del ſentimento del palato ſecondo la povertà del voſtro ſtato, come leggeſte nell'eſame della mortificazione. Riſcontrate i mancamenti commeſſi finora contra le virtù Cardinali, e fate gli atti preſcritti nel primo Eſame.

VII. ESAME PRATICO

Sopra la Penitenza come virtù, e come Sacramento.

Considerate se attendete di proposito alla virtù della penitenza, la quale consiste in un gran dolore dell'animo per aver offeso il Signore col proponimento di non offenderlo mai più = Se vi scordate facilmente de i vostri peccati della vita passata, che dovreste ad imitazione di Davide, e di tutti i Santi, tenervi sempre presenti per piangerli nell'amarezza dell'anima vostra = Se appena commesso un qualsiasi peccato subito ve ne dolete davanti a Dio, non aspettando di farlo quando siete per confessarvene = Se per rendervi abituale e talvolta anche attuale il dolore de' vostri peccati procurate di meditare spesso i motivi che vi propone la Fede sia di timore che di amore, facendolo con tutta la vostra diligenza e fervore = Se praticate gli atti frequenti di vera contrizione che sono la più bella e salutare divozione, e vi faranno crescere nella carità = Se al dolore de i peccati unite sempre la speranza che si dee aver del perdono = Se alla penitenza interiore unite anche la esteriore senza la vana lusinga che vi possa bastare la prima, dovendo la esterior penitenza custodire e alimentare l'interiore = Se non avendo forze o coraggio di abbracciare l'esterior penitenza, come fecero i Santi, gastigando il corpo con pene afflittive, almeno accettate di buona voglia quelle che vi provengono da Dio, e che fra giorno potete di continuo ricevere e praticare, le quali sono moltissime = Se chiedete a

Dio

Dio in ſomma lo ſpirito di vera penitenza, giacchè ve ne dà egli ſpazio laſciandovi in vita.

Conſiderate ſopra la Penitenza come Sacramento se fate tutte le confeſſioni con tutta la diligenza a voi poſſibile, come ſe foſſe ciaſcuna l'ultima della voſtra vita = Se fate precedere alle voſtre confeſſioni un diligente eſame, non gia ſcrupoloſo = Se nell'eſame ricercate le cagioni de' voſtri difetti per paleſar quelle e queſti inſieme nel Tribunal di Penitenza = Se nel diſporvi al pentimento e propoſito ſiete ſollecita d' impiegarvi qualche poco di tempo, perchè forſe avete a impiegarne più per formar queſti che per l'eſame = Se nel confeſſarvi ſiete inquieta e incontentabile, o troppo loquace, o poco ſchietta o poco umile, o poco docile, o troppo timida e cupa = Se avete confidenza col Confeſſore per tutti gl' intereſſi dell'anima voſtra, mettendo tutto lo ſtato di eſſa nelle mani di lui = Se gli preſtate una cieca ubbidienza rimettendovi intieramente a quanto egli ſtima neceſſario di operare per guidarvi alla perfezione, ſenza mai voler inveſtigare le ragioni, per cui vi comandi più queſto che quello = Se ſimilmente a lui paleſate i movimenti del voſtro cuore, per quanto ſapete conoſcerli, le voſtre paſſioni, le vittorie, che ne andate riportando, gli ſforzi che per vincerle fate giornalmente, e ſopra tutto quelle debolezze, che ſebben non ſiano avvertiti peccati, più ſoffrite a ſcoprire per la delicatezza del voſtro amor proprio = Se comunicate a lui ſteſſo i doni che forſe ricevete tal volta dal Signore, benchè ſiano *gratis dati* = Se nella Confeſſione quando non avete almeno un peccato veniale avvertito, ſopra cui poſſa il Confeſſore darvi validamente l'aſſoluzione,

vi accusate di alcun peccato della vita passata, appoggiando sopra di quello in ispecie, e generalmente sopra tutti gli altri della vita il dolore e il proponimento, che formano la parte più essenziale e importante del Sacramento della Penitenza = Se nel confessarvi recitate sempre per costume la stessa formola o diceria imparata, per dir così, a memoria, sia poco, sia molto tempo da che non vi siete confessata = Se quando siete a piedi del Confessore riflettete di essere come sotto la croce di Gesù Cristo, da cui sta per scorrere il prezioso sangue di lui sopra l'anima vostra per lavarla da tutte le macchie contratte co i peccati = Se nel confessarvi attendete più a soddisfare voi stessa e porvi in quiete, che per purificarvi per piacere a Dio = Se quindi non vi acchetate mai se non dopo di esservi accusata di tutte le minutezze, che potete saper benissimo essere solo difetti di natura, e non di volontà, badando così più all'integrità superflua della confessione, che alla sostanza = Se siete bene instrutta riguardo alle qualità che debbono avere il dolore, il proponimento e l'accusa, procurando di bene istruirvene nel caso che ne abbisognate = Se sapete precisamente quali siano quei pensieri, quelle parole, quelle opere o comandate o proibite dai precetti di Dio e della Chiesa, o dalle vostre Regole, per poterne accusare tutte le commissioni ed ommissioni, qualora che fossero in materia grave e con piena avvertenza dell'intelletto, e deliberazion della volontà = Se vi contentate di accusare i peccati gravi soltanto, e non piuttosto anche le colpe veniali volontarie per vostra maggiore mondezza di anima = Se vi confessate spesso, sebben non abbiate peccati commessi avvertitamente, per acquistare un

au-

aumento di grazia ſantificante oltre a quella ſacramentale, che ha per proprietà il dare certi ajuti ſpeciali per conſervarvi in grazia = Se confeſſandovi ſiete ſempre in agitazione pel timore di non avere ſufficiente dolore, perchè nol ſentite; quando che dopo avere con breve ma ſeria meditazione conſiderato i motivi che vi propone la Fede per abborrire i voſtri peccati, e chieſto a Dio queſto ſommo dolore di averlo offeſo, dovete acquietarvi ſopra la ſufficienza di eſſo dolore, deteſtando voi i voſtri peccati e non volendo più commetterli: poichè Dio, che vede il voſtro cuore, ben ſapendo che non volete ingannarlo nè fare un ſacrilegio, vi darà la grazia della contrizion neceſſaria, ſe con umiltà il pregate = Se finalmente ſiete eſatta e fervente nell'adempire le penitenze, che vi ſono ſtate ingiunte, sì quelle che ſi chiamano ſoltanto medicinali, come pure le altre che ſi chiamano penali. Riſcontrate dunque dal fin quì detto ſe vi ſono difetti in voi, indi fate i ſoliti atti, e la ſolita riſoluzione.

VIII. ESAME PRATICO

Sopra l'amore dovuto a Gesù Criſto.

Conſiderate ſe volete con grande ardore giugnere al perfetto amore di Gesù, il quale avendovi eletta per ſua ſpoſa vuol eſſere amato da voi con tutto il cuore, compartendovi anche per queſto fine tanti lumi e tante grazie = Se per amarlo con tutto il cuore vi diſtaccate da ogni amore, che non è rivolto a lui, non volendo egli verun compa-

pagno nel voſtro cuore, ma volendolo poſſedere intieramente = Se anche negate voi ſteſſa con abbracciare quello che diſpiace al voſtro amor proprio, e con privarvi di ciò che eſſo vorrebbe, amando fin anche le virtù con diſtacco, così che ſe ſiete nella impoſſibilità di praticarle non dovete inquietarvene, ma abbracciare con pace l'avvenimento, che contraria la voſtra inclinazione = Se meditate ſpeſſo la ſua Paſſione, la quale dee eſſere il voſtro libro quotidiano, poichè eſſendo voi ſtata renduta degna d'eſſere ſpoſa del Crocifiſſo, non dovete in tutta la voſtra vita, e in tutte le opere voſtre rimirare ſe non lui ſteſſo, nè occuparvi in altro oggetto fuori che nel penſare al ſuo divino amore verſo di voi = Se fate ſpeſſo atti di amore verſo di lui vivendo ſempre con abitual diſpoſizione di perder tutto prima di abbandonarlo o perderlo, anzi prima di offenderlo con colpa veniale volontaria, anzi con diſpoſizione di anteporre il piacere di lui ad ogni qualunque altro voſtro, e di ſoffrire qualſivoglia pena per amor ſuo, quando egli lo deſideri = Se rinovate ſovente la riſoluzione di eſeguire le accennate obbligazioni per amare Gesù, cioè nell'orazione, nella ſanta Comunione, nelle viſite al Santiſſimo Sacramento, e in altri tempi = Se per unirvi a lui vi accoſtate ſpeſſo alla ſanta Comunione, che n'è l'unico mezzo più facile e più ſicuro, avendo egli ſteſſo detto per bocca di S. Giovanni, che = *chi ſi ciba della mia carne, egli abita in me, ed io in lui* = Se vi allontanate da queſto Sacramento ſotto il preteſto del poco frutto, che ne ritraete, o dello ſcarſo tempo che avete per la neceſſaria preparazione, o della voſtra indiſpoſizione e indegnità = Se tralaſciate di far la Comunione per timore

d'aver-

d'averne a render conto a Dio a cagione della poca o niuna emendazione de i voſtri mancamenti, o perchè non andate innanzi nella via del Signore = Se la ommettete perchè non ve ne ſentite il deſiderio, o non vi pare di eſſere ſufficientemente raccolta e divota per ricevere un Dio umanato nel Sagramento, e la ommettete contra l'intenzione e conſiglio del Confeſſore, che vi anima a frequentarla = Se la tralaſciate per l'oppoſto per voler vivere con maggior libertà, e minor ſoggezione, ſenza tanti rimorſi = Se la tralaſciate per le inquietudini voſtre, a cui volete dar retta ſecondo il voſtro proprio giudicio = Se prima poi di comunicarvi, vi preparate a così gran Sacramento con le debite diſpoſizioni, che dovete ſapere = Se uſate ogni diligenza per conſervare la mondezza dell' anima col guardarvi da ogni peccato, anche veniale avvertito, e col tener in guardia e ben cuſtodito il cuore da ogni altro qualſivoglia amore, che non ſia di Gesù Criſto, o in ordine a lui = Se dal tempo della voſtra levata fino a quello della Comunione ſtate con gran divozione e raccoglimento ancora nelle voſtre faccende e uffizj, che ſono certamente atti virtuoſi, ſe li fate con queſta retta intenzione, che vi ſervano di atti preparatorj alla ſteſſa comunione = Se in quei giorni di comunione i primi voſtri penſieri, deſta che ſiete il mattino, ſi rivolgono da voi a quella ſanta azione, recandovi in iſpirito avanti il Santiſſimo Sacramento per adorarlo profondamente = Se fate qualche pio frequente affetto, con qualche giaculatoria, attendendo alle voſtre indiſpenſabili occupazioni = Se in tal tempo ſerbate in voi il deſiderio ardente di comunicarvi, preparando anche le grazie, che volete e dovete chiedere a Gesù =

Se osservate in tanto lo stretto silenzio = Se dopo la comunione vi trattenete con Gesù almeno per un terzo o un quarto di ora in rendimento ben dovuto di grazie, più meditando che leggendo, più in silenzio di lingua, che in vocali orazioni, ma più parlando a Gesù dentro del vostro cuore, e talvolta ascoltando solo la sua divina voce, se vi parla interiormente; che fissandovi un certo numero di atti da fare indispensabilmente = Se nel rimanente del giorno solete essere un poco più attenta sopra di voi, più raccolta, più mortificata, e più sollecita a i vostri doveri = Se conservate con voi le grazie, che vi fa talvolta Iddio nella stessa comunione, e le avete in grande stima cercando di metterle a profitto fra giorno = Se oltre la sagramental comunione siete anche sollecita a praticare la spirituale, e più volte il giorno ad imitazione de' Santi, la quale meglio vi disporrà a fare la sacramental comunione = Se visitate spesso il Santissimo Sacramento, trattenendovi volentieri con Gesù, che sta prigioniero d'amore per voi nella sagrosanta Eucaristia = Se nelle visite che gli fate, dopo ravvivata la vostra fede, dopo fatta la debita adorazione lo ringraziate per essersi degnato di venire a starsene sul sagrosanto Altare per vostro amore = Se indi tutta accesa di santo amore vi diffondete in atti varj di amore e di offerta di voi medesima = Se finalmente il pregate con replicate istanze, acciò vi conceda quelle grazie che vi sono necessarie ora per correggervi d'un difetto, ora per reprimere una qualche passione, ora per riaver la vostra interna pace, e quando per ricever l'accrescimento del suo divino amore, e una più grande compunzion del vostro cuore, e altre simili.

Fate ora i voſtri ſerj rifleſſi ſopra il preſente eſame, e riſcontrate le voſtre mancanze, paſſate a i ſoliti atti, e alla ſolita riſoluzione.

IX. ESAME PRATICO

Sopra l'obbligo di attendere alla perfezione, e ſopra i mezzi opportuni per acquiſtarla.

Conſiderate ſe ſiete perſuaſa dell'obbligo che avete di attender di propoſito alla perfezion religioſa come di un voto implicito fatto nella voſtra profeſſione = Se vi eccitate ſpeſſo a vivi deſiderj di quella, il che è importantiſſimo anche per non peccare contra di tal voto = Se vi contentate di avere una certa inclinazione o compiacenza per la perfezione ſenza poi avere una riſoluta volontà di acquiſtarla = Se cercate di conoſcere le voſtre proprie imperfezioni per diſtruggerle e umiliarvene avanti a Dio, credendo di certo che ne avete molte, perchè ſe nol credeſte, ſareſte molto vizioſa e ſuperba = Se attendete ad eſſer fedele a Dio nelle coſe piccole, perchè ſe fate le coſe facili Iddio poi farà le difficili, e ſe ſprezzate i peccati piccoli, caderete infallibilmente ne' grandi = Se attendete alla preſenza di Dio entrando ſpeſſo in voi ſteſſa, e cercando di veder Dio in tutte le coſe, e tutte le coſe in Dio = Se vegliate attentamento ſopra i voſtri ſenſi, e particolarmente ſopra gli occhj, e le orecchie, affinchè nulla entri nell' anima voſtra ſenza badare donde venga, e dove vada = Se vi applicate ſeriamente all' orazione, perchè ſenza di queſta non potrete giammai giungere ad eſſer perfetta, non potendo voi

eſſer

esser perfetta se non amate Dio, nè potendo voi amar Dio se non lo conoscete, nè potendo conoscer Dio, se non lo considerate con la meditazione, che v'instruisca nelle perfezioni di Dio per accendervi del suo santo amore = Se unite insieme con l'orazione la mortificazione del vostro corpo, e delle vostre passioni, senza di che non potreste giammai far buona orazione = Se peraltro tenete certe misure nelle vostre penitenze, nè fate cosa alcuna che sia afflittiva del vostro corpo, senza l'approvazione di chi vi dirige = Se in ogni giorno voi vi mettete in capo di cominciare a servir Dio, servendolo anche come se fosse l'ultimo in cui lo abbiate a servire = Se vi applicate nell'amare e stimare tutto ciò che vi può condurre a Dio, odiando e disprezzando tutto quello ch'è inferiore a Dio, e a lui non conduce = Se cercate di separare il vostro affetto dalle creature per potervi unire tutta con Dio, non potendosi ritrovare il Creatore senza lasciare le creature = Se procurate di correggere tutti i vostri vizj e difetti, senza di che non sarete mai santificata da Dio, consistendo la perfezione egualmente nell'evitare il male, quanto nel fare il bene = Se attendete a distaccarvi da tutto, essendo pronta a vivere senza elezione e senza desiderio per abbandonarvi in Dio, il che è il più bel contrasegno di un'anima perfetta = Se sempre studiate di conformarvi in tutto alla volontà di Dio; poichè se sarete contenta di lui, egli sarà contento di voi, essendo questa la strada più breve e più facile e più sicura per divenir presto perfetta = Se vi umiliate ne i vostri difetti senza veruna inquietudine, amandoli quando non potete liberarvene come un soggetto di umiliazione; perchè voi do-

ve-

vete per esser perfetta affaticarvi bensì di continuo nella vostra perfezione, ma se non vi riesce di avvanzarvi in essa, dovete credere che Iddio vi vuol render perfetta nella cognizione della vostra imperfezione, e nella umiltà = Se fuggite il mondo, cercando, per quanto convenientemente potete, la solitudine, perchè non comparirete mai in pubblico con sicurezza dell'anima vostra senza esser prima stata per lungo tempo nascosta = Se parlate molto con Dio, e poco con gli uomini, e se fate molto, con intima persuasione di non far veruna cosa di bene, e sopra tutto se fate il tutto senza voler essere ammirata, perchè quanto più avrete di umiltà, tanto più sarete gloriosa in Cielo = Se andate avvezzandovi a vivere senza le creature, a non desiderar cosa veruna fuori di voi, non avendo altro desiderio che di fare la volontà di Dio, anzi facendola sempre senza desiderare di farla, affinchè cessati i desiderj possiate avere il possesso della virtù, dovendo cadere i fiori perchè si abbiano i frutti = Se quando avete molti desiderj che vi turbano, mantenete nel vostro cuore la pace, il cui valore è così grande che non si dee ella abbandonare per tutti i beni del mondo, pace per altro che sia fondata sopra l'umiltà e il vero amore = Se vi fate continua violenza cercando di morire intieramente a voi stessa, poichè non si può giugnere alla vita che per la via della morte = Se amate, assistete, scusate, sopportate, e consolate il vostro Prossimo; perchè se così operate, venite a compiere la legge, come dice l'Apostolo, e indi ad esser perfetta, e per lo contrario se non avete vero amore al prossimo, e non gli perdonate di buon cuore, qualora vi offende, potreste far miracoli, e

ſubire il martirio, ma ſiete un nulla = Se penſate a Dio ogni volta che cominciate almeno qualche azione, così che ſe vi veniſſe dimandato perchè fate quella coſa, poſſiate ſubito riſpondere con verità che la fate per Dio = Se ubbidite a voſtri Superiori in tutto ciò, che non è peccato manifeſto, in ogni luogo, con la mente e col cuore, poichè da una tale ubbidienza dipende l'avvanzarſi nella perfezione ſenza pericolo d'illuſione = Se, come dice S. Bernardo, nulla ſi ama da voi ſopra Dio, nulla come Dio, nulla inſieme con Dio, nulla dopo Dio = Se perciò vegliate attentamente ſopra i voſtri affetti per eſſer padrona del voſtro cuore e per amare ſenza anzietà e ſenza inquietudine = Se rinunziate a i voſtri proprj lumi per ſeguire in tutto e per tutto quelli che vi ſommini-ſtra Iddio per mezzo del Confeſſore = Se nel paleſare a lui i voſtri difetti non ſeparate dalla ſua Perſona lo ſteſſo Dio, le cui veci egli fa riſpetto a voi; e ciò per non averlo a diſprezzare, nè avergli alcun attacco diſordinato = Se finalmente lo aſcoltate con umiltà, gli ubbidite con pronta ſommiſſione, gli aprite la voſtra coſcienza con una figlial libertà, ſenza che però reſtiate in verun modo turbata o inquieta, qualora Iddio ve ne privi per darvene un'altro.

Fate qui gli atti ſegnati nel primo Eſame, indi fate la riſoluzione adattata all'argomento preſente.

X. ESAME PRATICO

Sopra l' unione con Dio.

Conſiderate ſe chiedete a Dio una perfetta conformità e ſomiglianza della voſtra volontà con quella di lui, nel che conſiſte l'unione con Dio = Se alla ſua volontà ſottomettete perfettamente tutti i voſtri penſieri ancora, parole ed opere, procurando che ogni voſtro movimento ſia il ſolo e puro voler di Dio, e tenendo il voſtro ſpirito diſtaccato da ogni coſa, e da Dio medeſimo per fare la ſua ſanta volontà = Se la voſtra volontà è talmente ſubordinata a quella di Dio in tutto, che ſia pronta a volere ed accettare tutto ciò che Dio vuole e diſpone per grave e ripugnante che ſia = Se la voſtra volontà è talmente unita con quella di Dio, che non ſolamente voglia tutto ciò che vuole Iddio, ma lo voglia per queſto unico motivo che Dio lo vuole, godendo egualmente di tutto per queſta ſola cagione, che di queſto gode, e il vuole la divina volontà, con che ſi toglie ogni ripugnanza = Se la voſtra volontà è ridotta ad eſſer come una con quella di Dio, così che non ſenta più ſe ſteſſa, come ſe non vi foſſe più, ma ſenta ſoltanto la volontà divina; nè voglia più coſa alcuna anche ſanta con volontà creata, nè per eſſa, ma ſolamente con la divina, fatta ſua per trasformazione = Se di una totale conformità al voler divino vi ſervite per vincere ogni tentazione, per emendarvi da qualſivoglia difetto, per conſervar la pace del cuore, eſſendone un potentiſſimo mezzo = Se di quella

vi valete per distaccarvi da qualsiasi cosa creata, conoscendo da essa che tutte le cose fuor di Dio sono un nulla, e cercando di morir continuamente a voi stessa = Se vi rimettete totalmente a quello che egli vuol fare di voi, riflettendo, che, siccome il Signore conosce tutti per quello, a che sono buoni, così dà a ciascuno il suo impiego conforme più vede convenire alla sua gloria, alla salute di colui, e al bene de' prossimi = Se vi sottomettete al di lui volere accettando volentieri, e stando in quello stato, in cui vi mette, non mai desiderando di escirne, fino a tanto che non conoscete che tale sia il di lui gusto, godendo pure de' proprj naturali difetti, e fino anche di tutte le tentazioni e miserie interne ed esterne, perchè Dio così vuole, e di tutte le aridità e desolazioni, purchè non si offenda da voi Iddio = Se procurate con tutti gli sforzi di perdervi in Dio, come si suol dire, non già quanto alla natura, ma quanto alle proprietà dell'anima vostra, rinunziando voi stessa totalmente in Dio, acciocchè vi guidi come a lui pare e piace in ogni cosa, come se non sapeste, o non voleste più voi medesima, nè verun' altra cosa che Dio = Se potete dire davvero: o Signore, io non ho altra volontà che la vostra, perchè la mia vi è stata da me intieramente donata = Se in ciò dire passate poi alla pratica di questo abbandonamento, che consiste in una certa indifferenza a ricevere ogni sorta di accidenti, che accadono, e come accadono, e secondo l'ordine della divina Providenza, tanto le afflizioni, quanto le consolazioni, sì i dispregj e gli obbrobrj, come gli onori e la gloria = Se cercate di mantenere l'eguaglianza del vostro spirito negli accidenti diversi della vita, rimirando continuamente il divino volere per

istarvi perpetuamente attaccata, poichè egli è che con infinita sapienza va distribuendo con rettitudine le prosperità e le avversità, la scienza e l'ignoranza, la sanità e le malattie, le ricchezze e la povertà, gli onori, e i dispregi, e tutto quanto accade in questa vita; mentre se rimirate le create cose senza una tale relazione a Dio, non potrete far di meno di mutare spesso umore ed inclinazione secondo la varietà degli accidenti = Se siete pronta ad ogni atto di virtù e di carità, dolce con tutti, indifferente ad ogni esercizio, eguale nelle consolazioni e nelle tribolazioni, e sempre tutta contenta purchè si faccia la volontà di Dio = Se tra l'anima vostra e Dio vi ha qualche cosa di mezzo, e se in qualchè cosa voi cercate voi stessa, ovvero se talvolta verso di voi vi rivolgete = Se vi esaminate spesso per vedere se in voi sia un qualche filo d'attacco a qualsiasi cosa per toglierlo da voi, acciocchè Iddio vi si communichi con pienezza, perchè altrimenti se non avete coraggio di lasciar quel gusto, o quell' affezioncella non potrete mai arrivare all'unione con Dio = Se attendete a mortificare i vostri sentimenti, o rifiutando qualunque soddisfazione, quando non è per la gloria di Dio, o non acconsentendovi con la volontà, qualora non potete far a meno di abbracciarne alcuna in certe circostanze; poichè una tal mortificazione è assolutamente necessaria = Se altresì attendete a mortificare gli appetiti e i desideri sforzandovi d'inclinare sempre voi stessa al più faticoso, al più malagevole, al più disgustoso, al più povero, al peggiore, e non desiderando mai veruna cosa, fuori di patire e di esser disprezzata = Se siete costante in tenervi nella semplice presenza di Dio per mezzo di un intiero spogliamento e di

remissione di voi stessa nelle braccia della sua santissima volontà, e ritrovando voi talvolta il vostro spirito fuori di questo soggiorno, il riconducete a quello dolcemente senza però atti sensibili d'intelletto e di volontà = Se per non perder talvolta il gusto e la divozione sensibile che avete nell' orazione tralasciate poi di fare quell'opere che a voi si presentano a farsi, o dall'obbedienza o dalla carità del Prossimo, poichè questo sarebbe non intendere il cammino, per cui potete arrivare all' unione, volendo il Signore opere, e non godimento di lui fuor di tempo = Se studiate di non operar mai per movimenti di natura, d'interesse, d'inclinazione, d'umore, o di capriccio, ma bensì sempre per solo e puro motivo di eseguire la volontà di Dio, abituandovi a questo in tutte le cose, essendo egli un mezzo efficace e unico per giugnere sicuramente e presto alla divina Unione = Se vi siete prefissa per vostro libro, e specchio il Figliuolo di Dio umanato per riflettere nelle vostre occasioni in qual maniera siasi portato egli in simili incontri, e quali siano le di lui massime che vi ha insegnate con li suoi esempj e con le sue dottrine, e quindi per conformarvi a lui in ogni vostra operazione = Se finalmente ponderate, qual rimorso avrete sul fine de' vostri giorni nel vedere un gran numero di documenti ed esempj somministrativi da Dio e da' Santi per la vostra perfezione, che forse avrete trascurati, e se in questo giorno dovesse esser per voi un tal fine, sareste voi contenta ora della vita da voi menata fino adesso?

Fate qui gli atti stessi segnati nel primo esame, indi passate a far la risoluzione secondo la presente materia.

PRO-

PROTESTA
A GESU' CRISTO

Nel terminare i ſanti Eſercizj.

Eccomi giunta, o mio divin Salvatore, all' ultima ora del mio ſpirituale ritiro, in cui debbo rammentarmi tutti i lumi, tutti gl'impulſi, affetti, e proponimenti, che per la grazia voſtra mi furono ſomminiſtrati negli ſcorſi giorni, e debbo per l'appunto rammentarmeli per renderne il meglio che ſo e poſſo le debite grazie alla voſtra infinita bontà. Ed oh quanto mai foſte voi buono di voler mirare con iſguardo miſericordioſo, e prevenir me povera creatura e indegna con le benedizioni del voſtro divino amore! Voi parlavate al mio cuore dopo avergli tolta la ſua deplorabile ſordità, voi con la voſtra divina parola illuminavate, accendevate, e vivificavate me ſteſſa nelle meditazioni delle voſtre ſante verità; indi per mezzo voſtro mi ſentiva io lo ſtimolo di far buoni proponimenti, quali ſono quelli da me formati. Voi vi degnaſte di abbaſſarvi fino a me vile vermicciuolo della terra per meco parlare, per meco dimeſticamente trattare con grande famigliarità e amorevolezza. Oh amore! Oh carità ineffabile di voi, mio Gesù, verſo di me! Ah che non ſono certamente in grado di potervi giammai ringraziare per li tanti e ſingolariſſimi favori da voi ricevuti! Ma almeno per una tal quale compenſazione di gratitudine, di lode, di benedizione, e di glorificazione alla voſtra infinita bontà vorrei fare a voi l'offerta di tutta

la mia vita, di tutto il mio cuore, di tutta me ſteſſa. Sì, mio Signore, tal è la mia volontà, onde degnatevi per la ſteſſa voſtra miſericordia e amore di accettarla. Ma ahime! Quanto motivo però hó io mai di arroſſirmi, poichè ſebbene io ſia ſtata in queſti giorni un poco più raccolta che per l'ordinaria mia condotta, e mi ſia applicata all'orazion mentale in ciaſcun giorno più volte, alla lezione ſpirituale, agli eſami, e ad altre pratiche di pietà; ciò non pertanto non ho certamente corriſpoſto, com'era il mio dovere, alle tante grazie da voi ricevute in queſta mia ſolitudine! Ah che pur troppo mi riconoſco, e mi confeſſo perciò rea di molte freddezze, diſtrazioni, noje, e ſvogliatezze, e altre imperfezioni, che non ſo ravviſare ſe non per una ben piccola parte, ma che voi, mio Dio, a cui nulla è naſcoſto, con la voſtra infinita Sapienza ben vedete! Me ne pento però con tutto il mio cuore, come altresì mi pento avanti a voi, mio caro Gesù, di tutto ciò che voi vedete di vizioſo in me, e ſpecialmente in queſto tempo, in cui io avrei dovuto eſſervi più fedele. Ma ora deſidero, e ardentemente il deſidero, di eſſervi per l'avvenire tutta ubbidiente, e di rendermi perfetta con porre la mano al lavoro inceſſante di una vita tutta novella, non più alternando, come feci finora, tiepidezza, e fervore, ora tutta voſtra in apparenza, e ora tutta piena di me ſteſſa e ſvogliata nel bene; e lo bramo con ſingolare premura, per quanto mi pare, affidata ne i meriti della voſtra ſagroſanta Paſſione, e morte. Perdonatemi dunque tutte le mie colpe, e rendetemi ferma e ſtabile nel voſtro ſanto ſervizio, e nel voſtro amore per ſempre; perchè ſe voi non mi ſoccorrete col voſtro divino ajuto, ren-

de-

derei ben presto inutili questi santi Esercizj. Ma, mio Dio, ve lo dico francamente col Real Profeta = In voi appunto io ripongo tutta la mia speranza, non permettete che io sia confusa = Liberatemi secondo la vostra infinita Bontà dalle mie miserie, ve ne supplico ardentemente, inclinate il benigno vostro orecchio alle mie preghiere, che cercano di vedervi affrettare a soccorrermi con la vostra più possente grazia. Gli avversarj miei mi stanno d'intorno, li ho meco, e sono eglino in me; ma so per altro di avere a ritrovar per la parte mia un Dio la cui misericordia mi fa sperare che mi salverò libera da ogni pericolo. Oh mio Dio! Voi siete la mia fortezza, e 'l mio refugio; onde poter confidare in voi, come realmente confido, che sarete per essermi guida sicura nella via de' Santi per la gloria del vostro santo Nome. Vel chiedo con tutta la vivacità del mio cuore, che si sente estremamente bisognoso del vostro santo ajuto. Ah quanti lacci infatti mi vengono di continovo tesi da i miei nemici! Ma non voglio scompormi, avendo io dal canto mio un possente protettore nella vostra infinita Maestà, che mi scamperà da ogni disgrazia, essendo il Dio della mia salute. A voi pertanto, mio Redentore amoroso, raccommando la povera anima mia, e a voi ne consegno il governo; insieme con l'anima vi raccommando i miei sentimenti, acciocchè vostra mercè siano essi liberi da qualsivoglia impressione cattiva; vi raccomando il mio intelletto, acciò tenuti lungi da esso gl'inutili o anche malvagi pensieri, glie ne ispirate altri buoni, e santi, i quali mi tengano raccolta abitualmente in voi, e in nessun'altro oggetto; vi raccomando il mio cuore acciò sia tutto vostro, vi raccomando tutta

ta me ſteſſa. Sono ora per eſcir fuori a praticare i proponimenti che ho fatti in queſto mio ſpirituale ritiro; qui ſtà il punto, quà egli è dove io tanto temer devo di me, ſe do una ſemplice occhiata alle mie frequenti cadute. Ma Salvator mio adorabiliſſimo, mi getto nelle voſtre amoroſe braccia, mi abbandono totalmente in voi, e mi affido a voi come all'unico mio ſoſtegno, vivendo ſicura, che ſe mi ſarete ſempre vicino, potrò combattere con animo coraggioſo, e rimaner vittorioſa in ogni battaglia, e quindi ricever poi dalla voſtra benefica mano il premio che avete promeſſo a chi potrà dire con l'Appoſtolo S. Paolo: *Bonum certamen certavi, curſum conſummavi, fidem ſervavi, in reliquo repoſita eſt mihi corona juſtitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die juſtus Judex.*

ATTO DI CONSACRAZIONE AL S. CUOR DI GESU'.

Proſtrata quì d'avanti a Voi umilmente, o mio adorabiliſſimo Redentore, voglio conſacrarmi in queſto ultimo momento del mio ſpirituale ritiro al voſtro ſagro Cuore per vivamente proteſtargli la mia ſincera e coſtante fedeltà. Vi offro perciò, o Gesù mio amoroſo Signore, la mia vita, tutto quello ch'io ſono, i miei penſieri, le mie parole, le mie opere le mie pene e travaglj in adempimento della divina volontà ſopra di me, e tutto vi offro per puro motivo del ſuo grande amore, e della maggior ſua gloria. Sì, vel ripeto, o divino e amabiliſſimo Cuore del mio Salvatore, che vo' eſſer tutta voſtra per ſempre;

pre; ma siate voi altresì tutto mio mercè la vostra grazia e misericordia; siate l'amabile riparatore de' miei difetti, il forte sostegno nelle mie debolezze, il benigno protettor della mia vita, il mio consolante rifugio nel punto della mia morte. Preservatemi da qualsivoglia peccato, concedetemi la remissione di tutti quelli, che ho commessi senza numero; scordatevi delle mie ingratitudini e infedeltà; e perchè io ardentemente desidero l'essere strettamente unita insieme con Voi, vi prego di voler gradire, o sagrato Cuore, l'intenzione espressa che ho di altrettante volte rinovare, quanti saranno per essere i miei respiri, la presente donazione e consagrazion mia di tutta quanta io sono, e il fermo proposito e l'efficace risoluzione di non voler d'ora in avanti vivere se non che unicamente per Voi, che avete ad essere mai sempre le delizie del mio cuore. Ed oh che vorrei pur potermi abbassare, e come annichilare alla vostra divina presenza, o caro adorabile Cuore, per poter amarvi col vostro stesso amore, vivere in voi, con voi, e per voi; onde avere a dire con l'Apostolo che non sono più io che vivo in me medesima, ma bensì Voi soltanto, e morire eziandio con voi, e per voi, acciocchè una sia la mia e la vostra morte per venire quindi a glorificarvi eternamente in Cielo per tutti i secoli de' secoli.

Io vi chiedo poi, o Gesù mio Sposo e Signore, di compartire queste medesime grazie a tutti gli avventurati adoratori del vostro divin Cuore, e cari miei associati. Deh! pel vostro divino amore siano i nomi nostri scritti in esso vostro Cuore, come nel libro della vita, e concedeteci a tutti la preziosa grazia della perseveranza finale. Così sia.

IN-

INDICE.

A chi legge. Pag. iij
Avvertimento a chi entra ne' SS. Eſercizj. v
Orazione a Gesù avanti il SS. Sagramento prima di cominciare i Santi Eſercizj. xij
Orazione preparatoria alle Meditazioni. xv
Meditazione preparatoria agli Eſercizj. 1
1. *Meditaz. Sopra il fine della noſtra Creazione.* 6
2. —— *Sopra la vocazion religioſa.* 10
3. —— *Sopra le pene date al peccato.* 16
4. —— *Sopra i peccati proprj di ciaſcuno.* 20
5. —— *Sopra la morte.* 25
6. —— *Altra ſopra la morte della Religioſa tepida, e quella della Religioſa fervente.* 30
7. —— *Del giudicio particolare e univerſale.* 38
8. —— *Sopra l' Inferno.* 43
9. —— *Sopra i peccati veniali.* 49
10. —— *Sopra la Tiepidezza.* 55
11. —— *Sopra le cauſe ordinarie della tiepidezza.* 60
12. —— *Sopra la Penitenza e mortificazione.* 66
13. —— *Sopra le Tribolazioni.* 71
14. —— *Sopra la riforma del cuore.* 77
15. —— *Sopra la riforma dell' intelletto e della memoria.* 83
16. —— *Sopra lo ſtato dell' anima in grazia.* 88
17. —— *Sopra la corriſpondenza alle ſante Inſpirazioni.* 94
18. —— *Sopra il figliuol prodigo.* 99
19. —— *Sopra la converſione della Maddalena.* 105

20. — *Sopra la Incarnazione del divin Verbo.* 111
21. — *Sopra il Regno di Criſto.* 116
22. — *Sopra l'amore e imitazione di G. C.* 116
23. — *Sopra l'orazione di Gesù nell'Orto.* 126
24. — *Come Criſto Signor Noſtro fu preſo legato da' Giudei, e condotto a' Giudici.* 132
25. — *Come G. C. Sig. N. vien condotto avanti ai Giudici per eſſer condannato.* 137
26. — *Gesù è preſentato ad Erode.* 142
27. — *Sopra Gesù poſto al confronto con Barabba.* 148
28. — *Sopra la flagellazione di G. C.* 155
29. — *Sopra la coronazione di Spine.* 160
30. — *Sopra le parole = Ecce homo.* 165
31. — *Sopra il portar della Croce.* 172
32. — *Sopra la crocifiſſione e morte di Gesù Criſto.* 177
33. — *Sopra il voto dell'ubbidienza* 182
34. — *Sopra il voto di povertà.* 188
35. — *Sopra il voto di caſtità.* 194
36. — *Sopra l'amor verſo Dio.* 199
37. — *Sopra i motivi di amare Iddio.* 205
38. — *Sopra l'amor di Dio verſo di noi conſiderato ne' ſuoi proſſimi.* 211
39. — *Dell'amor di Dio verſo di noi conſiderato nel Sagramento dell'Eucareſtia.* 217
40. — *Sopra la confidenza in Dio.* 223
41. — *Sopra l'amore di conformità.* 230
42. — *Sopra la Carità del Proſſimo.* 237
43. — *Sopra la pace dell'anima.* 243
44. — *Sopra il Paradiſo.* 248
45. — *Sopra la Perſeveranza.* 253
46. — *Sopra i motivi di ſtima e venerazione, di amore e confidenza alla SS. Vergine.* 259

Me-

Meditazione ſul giorno della Profeſſion religioſa. 269
1. *Eſame pratico ſopra l' Umiltà.* 274
2. —— *Sopra la mortificazione.* 278
3. —— *Sopra le Virtù Teologali.* 282
4. —— *Sopra la Virtù della Religione.* 288
5. *Sopra i tre Voti Ubbidienza, Povertà, e Caſtità.* 292
6. —— *Sopra le Virtù Cardinali.* 297
7. —— *Sopra la Penitenza come virtù, e come Sagramento.* 302.
8. —— *Sopra l' amor dovuto a Gesù C.* 305
9. —— *Sopra l' obbligo di attendere alla perfezione.* 309
10. —— *Sopra l' unione con Dio.* 313
Proteſta a Gesù Criſto nel terminare i S. Eſercizj. 317
Atto di conſacrazione al S. Cuor di Gesù. 321

ERRORI			CORREZIONI
Pag.	lin.		
6.	19.	ſantità	ſanità
10.	12.	che per peccare	per peccare
48.	15.	qual per eſſere	qual ſia per eſſere
65.	5.	che a Dio piacerà e chiedernegli	che a voi piacerà e chiedervene
145.	35.	riconoſcero in eſſo veruna verità	riconoſceſſero in eſſo veruna reità
152.	25.	da tre viſioni	da tetre viſioni
168.	29.	chi s'immerga	chi t' immerga
186.	9.	coſe fallaci	coſe facili
212.	24.	che compongono	che la compongono
213.	39.	per amore, e di non ceſſar mai	puro amore, nè ceſſi mai
228.	26.	de' tuoi eccesſivi timori	pe' tuoi eccesſivi timori
233.	10.	pur di me, ſu cio	pur di me ciò
323.	38.	conſiderato ne' ſuoi proſſimi	conſiderato ne' ſuoi benefizj

CB
46
L743734
18 Ag17